

Il Parlamento elegge i presidenti, candidati la leghista e Scognamiglio

«La Pivetti è antisemita» È scontro alla Camera

Progressisti, nasce il gruppo unitario

I valori di Montecitorio

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ON. PIVETTI e il sen. Scognamiglio saranno, se troveranno i voti in Parlamento, i futuri presidenti delle Camere. Dopo ore e ore di riunioni bilaterali e multilaterali, dopo pranzi di lavoro in trattorie romane in cui dirigenti di Alleanza Nazionale e senatori di Forza Italia si sono lasciati andare a comuni ricordi nelle sezioni missine, dopo aver addirittura costretto il sen. Speroni a cambiare cravatta, dopo tutto questo cerimoniale grondante umori e vizi della Prima Repubblica ecco venir fuori i nomi dei due candidati prescelti dalla maggioranza.

Il sen. Scognamiglio, appresa la notizia della designazione, ha subito dichiarato che si sentiva pronto per un altro incarico - probabilmente di ministro - ritenendo evidente cosa minore la seconda carica dello Stato. L'on. Pivetti ha dichiarato molto di più. Ha detto, per esempio, che «Mussolini ha costruito una parte della storia d'Italia, nel bene e nel male». Il male è descritto ormai persino nei più reticenti libri di storia. Non ci ha detto, invece, la probabile presidente della Camera

lo al Senato, dove peraltro non ha nemmeno i numeri. Infatti a palazzo Madama, a sorpresa, alla fine potrebbe essere eletto Giovanni Spadolini con i voti delle opposizioni e dei senatori a vita. I progressisti intanto hanno deciso di costituire un gruppo unico a cui aderiscono Pds, Ad, Rete, Verdi e Cristiano sociali. Probabilmente lo guiderà Giorgio Napolitano. Gruppi autonomi per socialisti e Rifondazione comunista, anche se conservano la denominazione di progressisti. Ma le tre entità avranno una forma di coordinamento.

BOCCONETTI FRASCA POLARA LAMPUGNANI LEISS MENNELLA RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Enzo Biagi: questa nuova Italia non mi piace

MILANO. «Dei vincitori vedo soprattutto gli aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici». Enzo Biagi, da martedì, sarà di nuovo in onda su Raiuno con il suo nuovo programma «Processo al processo». Una trasmissione su Tangentopoli e su quello che siamo diventati. Il giornalista ha toni pessimistici sull'Italia del dopo voto: «Ma l'importante è continuare a lavorare in piena libertà».

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 2



Un bicchiere d'acqua per sopravvivere

Un piccolo sudafricano aspetta la sua razione d'acqua nel campo profughi di Verulam, a quaranta chilometri da Durban. Sono decine le famiglie che hanno cercato scampo alle violenze di questi giorni tra opposte fazioni nere. Anche le speranze di successo dei mediatori internazionali giunti in Sudafrica per ricomporre le divergenze sulla costituzione, alla vigilia delle elezioni, sono tramontate.

A PAGINA 14

Rabin e Arafat La speranza del Medio Oriente

JESSE JACKSON

L'O SCORSO autunno quando il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si sono stretti la mano, nell'aria si sentì, sia pure per un momento, il rintocco delle campane della pace. Sulla strada di Hebron in Cisgiordania il traffico si bloccò. Bambini palestinesi presero a ballare tra le auto facendo sventolare le bandiere dell'Olp. I coloni israeliani aprirono i finestrini degli autobus sui quali ben visibili erano le macchie di uova lanciate dai dimostranti, e si felicitarono tra loro mentre cominciavano a sventolare le bandiere verdi, rosse e bianche. I soldati israeliani che tentavano di far riprendere la circolazione si misero a ballare con i bambini.

Ma le promesse di quell'attimo stanno rapidamente svanendo. Mentre i negoziatori affrontavano in dettaglio le diverse questioni dell'accordo, i sabotatori hanno minato le speranze di pace. Il massacro di Hebron del mese scorso ha avuto effetti devastanti e da allora sono stati assassinati più palestinesi di quelli che hanno trovato la morte nell'attentato al tempio. La bomba che ha provocato ad Afula la morte di numerosi israeliani innocenti è stata seguita da altri atti di terrorismo - alcuni dei quali disgraziatamente riusciti - ad opera degli estremisti palestinesi.

Il terrore alimenta la violenza; l'orrore fa svanire la speranza. Gli israeliani reagiscono alla violenza inaspredendo l'occupazione, istituendo il coprifuoco, mettendo un cordone sanitario intorno a Territori, proibendo alla gente di andare al lavoro e ai medici di raggiungere gli ospedali nei quali prestano servizio, creando pesantissime difficoltà economiche ai palestinesi. A Hebron, a mezzogiorno, ha indotto il governo israeliano a chiudere la moschea e ad imporre il coprifuoco con la conseguenza di far diventare i soldati israeliani bersaglio di rabbia e frustrazione.

Ma le promesse di pace sono ancora vive. Enormi problemi hanno già trovato una soluzione. La Dichiarazione di principi firmata lo scorso settembre garantisce un quadro di riferimento per il processo di pace basato sul riconoscimento reciproco, sul mutuo rispetto.

SEGUE A PAGINA 2

Tragico errore in Irak Aerei Usa abbattono velivoli Usa: 26 morti

NEW YORK. Due caccia dell'aviazione americana hanno abbattuto ieri, per errore, due elicotteri sempre americani in volo nei cieli dell'Irak. Tutti i membri dell'equipaggio, una ventina di persone, sono morti. A dare l'annuncio del tragico incidente è stato un presidente afranto. A molti osservatori Clinton è apparso ripetere l'umiliante recita toccata a Carter dopo la fallita missione militare in Iran di 14 anni fa. La Casa Bianca ha ordina-

to un'inchiesta. La sequenza degli avvenimenti resta ancora per tanti versi inspiegabile. I caccia hanno aperto il fuoco, sparando missili sui velivoli creduti iracheni e presenti in un'area loro proibita dall'Onu a protezione delle minoranze curde. Ma gli elicotteri americani avrebbero dovuto essere dotati di segnali radar di riconoscimento. Il capo del Pentagono, William Perry, si è assunto la piena responsabilità dei fatti.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

L'ordigno, fatto brillare dai carabinieri, ha provocato un cratere di 6 metri Una bomba per il pentito Contorno Trovati a Roma 70 kg di esplosivo

ROMA. Volevano fare una strage e tutto era pronto. L'obiettivo, probabilmente, doveva essere il pentito Salvatore Contorno, uno dei più importanti «collaboratori della giustizia» subito dopo Buscetta. Contorno ha abitato fino a qualche settimana fa in una villa nei pressi della via Formellese proprio dove ieri sono stati trovati 70 chili di esplosivo. L'ordigno è stato segnalato con una telefonata al 112. Sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri che hanno fatto brillare la bomba sul posto, sparando sulla batteria elettrica con un cannone, perché non era possibile trasportarla. L'esplosione ha provocato un cratere di sei metri per tre, della profondità di circa un metro e mezzo. Era nascosto in tre pacchi trovati ab-

**In attesa di trapianto
La vita di Lucia appesa a un fax**

FULVIO ORLANDO
A PAGINA 12

**Il tasso di sconto al 5%
Bundesbank riduce il costo del denaro**

RENZO STEFANELLI
A PAGINA 19

bandonati sul ciglio della strada da un gestore dell'Agip. Il boato dell'esplosione è stato avvertito a chilometri di distanza. Polizia e carabinieri smentiscono che l'obiettivo fosse «Coriolano della Foresta», come era chiamato il pentito, ma è certo che Contorno, del quale non si conosce il luogo di residenza, in questi giorni era a Roma per registrare una trasmissione televisiva nella quale raccontava la storia del suo pentimento. Il boss scelse di pentirsi dopo la resa di Tommaso Buscetta e per questo è definito uno dei «collaboratori americani».

A. BADUEL E. FIERRO
A PAGINA 11

I caschi blu assediati a Sarajevo

Due depositi di armi sono stati circondati dai serbi a Sarajevo. Le artiglierie hanno aperto il fuoco su elicotteri Onu, l'aeroporto della capitale bosniaca è stato chiuso. Sequestrati altri caschi blu. Sono 155 gli uomini delle Nazioni Unite nelle mani delle truppe di Mladic. I serbi continuano a sfidare l'Unprofor. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali avverte: «Stare violando la zona smilitarizzata. Possiamo far intervenire la Nato». Il presidente Clinton invita i serbi a non «commettere l'errore di considerare la Nato e l'Onu come forze nemiche». Ancora morti a Gorazde: uccisi tre bambini.

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 14

Turismo, oggi sciopero Chiusi gli autogrill Da lunedì niente benzina

ROMA. Oggi sciopera l'intero comparto del turismo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto dal giugno '93. Chiusi gli autogrill su tutte le autostrade fino alle 6 di domani mattina, chiusi alberghi, ristoranti, mense, campeggi e parchi di divertimento delle aziende aderenti a Confcommercio ed Intersind (non scioperano invece le aziende della Confindustria). A Milano, i lavoratori del settore in agitazione si ritrovano in piazza Scala dalle 9,30 alle 13. Dalle ore 19 di lunedì alle 7 di venerdì 22 aprile chiusi i benzinai. La commissione di garanzia ha chiesto ai gestori di sospendere lo sciopero a causa «della pesantezza della forma di lotta», e li ha invitati a dotarsi di un codice di autoregolamentazione.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Tutti a Porta Pia

IERI MI ha telefonato un mio amico-nemico radicale (non ne farò il nome nemmeno sotto tortura: è un pezzo grosso) per chiedermi se gli inviavo alcune dichiarazioni di Irene Pivetti pubblicate mesi fa su Cuore. Cose carine: pensieri contro la libertà di religione - con tanto di critica alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo - perché «la sola religione rivelata è quella cattolica»; dileggio di «antifascismo e antirazzismo», roba da «segni di guerra e esaltati pericolosi»; e altre parolacce verbali tipiche di questa esponente catto-cattolica, al cui confronto il Formigoni è un mattacchione che trascorre le serate al tabarin. Ho avuto una crisi di coscienza: invitare il mio interlocutore radicale a telefonare, per le informazioni del caso, a Ombretta Fumagalli Carilli, a Teodoro Buontempo e ad altri illuministi suoi allievi; oppure, cristianamente, fornirgli quanto richiesto sperando che la lettura dei Pivetti pensiero gli schiarisse le idee nella zucca? Ho fatto la seconda cosa: poiché ho fede negli uomini. Adesso aspetto, con curiosità, di vedere se il mio amico voterà la guardia svizzera Pivetti alla terza carica della Repubblica. Così, dopo il 25 aprile, ci toccherà ridiscutere anche il 20 settembre. Giorno della breccia di Porta Pia.

[MICHELE SERRA]

Un sabato speciale!

Domani con l'Unità in regalo il gioco "Dov'è Wally" e, a grande richiesta, la ristampa del primo album Panini del campionato di calcio 1961/62.



L'Unità

Enzo Biagi

giornalista

«Questa nuova Italia non mi piace»

Tangentopoli secondo Enzo Biagi. Da martedì su Raiuno in prima serata «Processo al processo», quattro puntate che ricostruiscono fatti e misfatti della cosiddetta prima Repubblica. La vedova Gardini Idina, rivela che il marito prima di suicidarsi scrisse una lettera a un sacerdote. Il giudizio del giornalista sul momento attuale dell'antifascismo all'unità d'Italia. «Tra i vincitori vedo aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici»



Luciano Locatelli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Biagi ha un nuovo ufficio in Rai. Una grande stanza luminosa al quinto piano ereditata dalla redazione di Milano Italia che ha traslocato altrove. Odore di calcina in fondo a un lungo corridoio con molte stanze vuote. Ma lui, come sempre, ha l'aria di sentirsi ospite di passaggio quasi di straforo prima che qualcuno se ne accorga. I tempi che corrono poi sembrano aver moltiplicato le sue amarezze e il senso di «estraneità».

detto perché non fanno parte dei processi e possono rivelare un clima disegnare dei ritratti umani. Nella prima puntata avremo tre persone che devono giustificarsi. Sono Andreotti, De Lorenzo e Di Donato. Ma attorno a loro c'è il tentativo di definire che cosa sia stata Tangentopoli. Tante domande. Siamo più corrotti di tanti altri popoli? Perché non c'è una categoria che si salvi? Altre la corruzione sembra un episodio qui un sistema. Con tutti i suoi simboli compresi le toghe. Credo che certi simboli abbiano valore. Faccio un esempio: posso capire che un prete si innamori e abbandoni la tonsura per una donna ma non posso capire che spunti sul crocifisso. Giornalisti imprenditori politici erano in tanti. Allora tutti colpevoli vuol dire tutti innocenti? E ancora quando arriverà l'ora dei grandi burocrati?

Quali altri personaggi diranno la loro? Parlerà la vedova di Gardini Idina.

Ecco, ma come mai queste persone hanno accettato di rispondere su temi tanto compromettenti? E' stato difficile convincerle?

Parlano perché si fidano di me. E devo dire che sono stato amico (preciso a titolo gratuito) di Raoul Gardini. La signora Idina mi ha rivelato una cosa che non si sapeva. Prima di morire Gardini ha scritto una lettera a un prete. È il suo testamento la sua verità. Io non l'ho letta ma Idina dirà perché si è ammazzato quest'uomo col quale aveva trascorso la vera precedente.

Non è l'unico morto sulla strada di Tangentopoli.

Misteri suicidi e poi sono morti anche 3-4 partiti. Per i socialdemocratici è la colpa di Togliatti tre segretari e tutti condannati.

E perché ne incolpa Togliatti? Perché il Psdi era un partito tenuto insieme dall'anticomunismo. Ora è caduto il muro e non è finito solo il Pci (che anzi è stato il più intelligente nel cambiare) hanno ammazzato un partito che aveva cento anni il partito socialista. Di questo parlarono anche nella rubrica «Ci avremmo detto» per confrontare le dichiarazioni con le azioni. E poi seguiremo anche il viaggio di una bustarella faremo vedere dove e come andavano i soldi. Il spazio che occupavano.

Allora è anche un programma didattico.

Certo per cento milioni che valgetta ci vuole? Seguiremo il percorso dei soldi dalle origini dal processo di Savona a Teardo. E poi via tutti gli altri.

E gli industriali, quelli che pagavano?

Parteciperanno anche Romiti e De Benedetti per capire perché davanti. Mentre nell'ultima puntata spero che avremo i giudici.

Lui dice il nostro mestiere è fare domande, ma non siamo giudici. Però lei una volta ha fatto una domanda che Di Pietro non potrebbe fare e che ha letteralmente gettato in confusione i dirigenti socialisti che aveva invitato in tv. Chiese semplicemente: che cosa avete fatto per la-

voratori negli anni del governo? E una domanda semplice, ma più terribile di qualsiasi aringa.

Io odio le domande provocatorie. Però trovo che questa gente che ha predicato di essere al servizio del popolo deve rispondere di quello che ha fatto.

E ora, dopo questa tornata elettorale, che cosa ci aspetta, secondo lei?

Certo il rischio e quello che viene detto. Qualunque cosa accadrà comunque non sarà più come prima. E' stata questa la motivazione del voto. Ma il vero dramma per gli italiani è che hanno fatto loro la speranza che sono indagati perfino i servizi segreti quelli da cui dipende la sicurezza del Paese. E poi i-

luminari della medicina corrotti con pochi milioni. Per gente di risorse come le loro è stato quasi accattonaggio.

Ma allora, questa che abbiamo vissuto è stata o no una rivoluzione?

Non mi piace la rivoluzione affidata a un tribunale. Di solito i tribunali erano conseguenza delle rivoluzioni.

Allora chiamiamo cambiamento. Ma sotto quale segno? Credo che questo cambiamento sia stato ispirato non dalla voglia di un futuro sordido ma dal peggio di un passato opprimente. Grande conquista sarebbe se finalmente noi italiani diventassimo cittadini. Non abbiamo co-

scienza dei nostri diritti cerchia mo sempre qualcuno che interceda per noi. La domanda è sempre: conosci qualcuno?

L'avvocato Spazzali ha dichiarato in un'intervista che il processo Cusani è il primo e l'ultimo processo di Tangentopoli. Lo pensa anche lei?

No. Secondo me la mattina dopo la sentenza Di Pietro ne comincerà un altro. Di Pietro è il padre di tutti i processi e avrà prole numerosa. Poi il futuro governo può anche essere il più adatto a trovare la soluzione politica che in fondo non dispiace a quasi tutti i partiti. Perché alla fine gli italiani si stufano delle cose che vanno tanto per le lunghe.

Gli italiani si stancano presto e sembrano avere la memoria corta anche in fatto di antifascismo. Come si è arrivati a questo punto? Alle polemiche di questi giorni sulla Resistenza?

Considero la cosa più bieca l'affermazione che tutti i morti sono uguali. Rispetto i morti ma bisogna fare le differenze. Come si è arrivati a questo punto? Per stanchezza e per retorica. La Resistenza è stata la chiamata alle armi di tanti giovani che per non andare con Hitler si facevano impallinare. E bisogna ricordare che in montagna ci andavano soprattutto operai e gente semplice. Quelli come noi erano un po' degli infeltri.

Come celebrare questo difficile 25 aprile?

Spero che non diventi reducismo. Queste cose contano quando hanno un valore morale. La distinzione tra dittatura e democrazia la vogliamo spiegare o no?

Che cosa la colpisce di più nella compagnia dei vincitori?

Vedo soprattutto gli aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici. Vedo Bossi che grida «mai così fascisti!» e poi «Ma come si fa a mettere insieme tutto? E uno che propone di chiamare l'Italia «Unione Italiana» lo dobbiamo prendere sul serio? Io sono di quelli per i quali l'Italia comincia a Bolzano e finisce a Palermo o Sassari. Sono a casa mia questo è il mio Paese. un paese meraviglioso».

Un Paese nel quale ora si sente parlare di liste di proscrizione, di repulisti, a partire dalla Rai.

Ma guardi questo è un Paese di «ex». Tutti sono stati qualcosa e vorrei ricordare a questi signori dei repulisti la storia di quel cittadino francese che rivolgendosi a De Gaulle gridò «Generale morte ai coglioni!». E De Gaulle gli rispose «Il suo programma è troppo ambizioso». Per tutta la vita ho sentito circolare accuse. Certe volte dicevano che ero comunista. Altre volte che dovevo licenziare i comunisti. Che vuole che dica? Noi facciamo il nostro programma in piena libertà lo dico sempre a quelli che lavorano con me. facciamo finta che questi non ci siano. E poi Storace deve essere un refuso.

DALLA PRIMA PAGINA Rabin e Arafat

sulla reciproca sicurezza. Gli israeliani hanno riconosciuto il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e i palestinesi si hanno riconosciuto il diritto degli israeliani all'esistenza. Tanto gli uni che gli altri hanno accettato il principio terra in cambio di pace.

Si cominciano a raccogliere i primi frutti di quella pace. I soldati israeliani stanno abbandonando Gaza e Gerico. I leader palestinesi costretti al crollo stanno facendo ritorno in patria. La polizia palestinese si appresta a sostituire le truppe israeliane. Le promesse di pace prevedono 2 miliardi di dollari di aiuti internazionali nell'arco di un quinquennio per ricostruire la Cisgiordania e Gaza. L'autogoverno palestinese ha riaperto le scuole, lavoro per uomini e donne, rilancio dell'edilizia. Israele sollevata dal peso dell'occupazione potrà vivere in condizioni di maggiore sicurezza con un vicino prospero.

Ma la pace è in corsa contro il tempo. La settimana scorsa sono stati in Israele e in Cisgiordania su invito dei palestinesi e del governo israeliano. Nel corso di incontri con Rabin e con il ministro degli Esteri Shimon Peres e di colloqui telefonici con Arafat ho invitato questi leader a tornare personalmente al tavolo dei negoziati ad accantonare le questioni burocratiche e a concludere rapidamente un accordo che consenta di sentire immediatamente che le cose sono cambiate.

Così la dirigenza israeliana che quella dell'Olp si rendono conto che se i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza non potranno vedere in tempi brevi i frutti della pace il veleno della violenza potrebbe soffocare l'albero della pace prima ancora che possa mettere radici.

Ma i leader di entrambe le parti si trovano al cospetto di decisioni difficili. Per Israele ogni vittoria non diventa un argomento di valore di quanti non vogliono presidiare sulla strada del processo di pace. Il governo deve essere in qualche modo forte abbastanza da rifiutare le opzioni delle soluzioni dando ai palestinesi la possibilità di costruire e crescere al di fuori della violenza. Per i palestinesi la pace si può costruire solamente sulla fiducia. Anche se non sono in grado di controllare gli estremisti condannando senza ambiguità il terrorismo nel momento in cui cominciano a costruire le loro autonome istituzioni e a dare impulso all'economia.

Il cinismo è moneta corrente in Medio Oriente. Israeliani, palestinesi e osservatori neutrali possono fornire molte ragioni del perché nulla può cambiare e nulla cambierà. Una guerra che dura da cento anni è più facile continuarla che interromperla. C'è la tendenza sia tra gli israeliani che tra i palestinesi a riciclare il dolore ad aggrapparsi alle perdite e a sentire che gli orrori rendono ciechi dinanzi alla speranza. Molti sostengono che in Medio Oriente «solamente un sognatore può sperare nella pace e nella giustizia». Ma Yitzhak Rabin e Yasser Arafat non sono sognatori e stanno lavorando instancabilmente per porre fine all'incubo del Medio Oriente.

Jesse Jackson

© 1994

Distribuito dal Los Angeles Times Syndicate Traduzione Prof. Carlo Antonio Bisicchi

DALLA PRIMA PAGINA I valori di Montecitorio

qual è il bene costruito da Mussolini. A pochi giorni dal 25 aprile sarebbe interessante conoscere la sua opinione in modo più preciso. Ma forse non è necessario attendere una spiegazione. La stessa on Pivetti ha anche aggiunto soffermandosi proprio sul 25 aprile che «bisogna riconoscere i fatti e le ragioni che vi furono da una parte e dall'altra. Quali sono stati i torti di quelli che hanno liberato l'Italia dalla dittatura? E quali sono state le ragioni di un regime che ha tolto tutte le libertà ha promosso la legislazione anti-ebraica e ha condotto l'Italia nel disastro nella seconda guerra mondiale?».

In questi giorni molti soprattutto ai politici di fama stanno insegnando ai perdenti cioè ai progressisti come si fa opposizione. Il modello citato è quello anglosassone. Ma potrebbero aggiungere quello francese e quello tedesco. È un vero peccato che in nessuno di questi civilissimi paesi

l'opposizione abbia mai rinunciato a tenere sotto un ferreo controllo «politico e morale» la maggioranza di turno. L'Inghilterra e gli Stati Uniti mostrano un'opposizione e un sistema informativo che dal giorno dopo il risultato elettorale, inamovibilmente e con tutti i mezzi consentiti dalle regole democratiche fanno le pulci a chi governa persino ai singoli leader della maggioranza anche con deprecabili inchieste sulle abitudini sessuali. Tutto in quei paesi deve essere trasparente: opinioni, contributi previdenziali propri e collaboratori domestici, proclami e traffici economici. Nel caso di on Pivetti vorremmo soffermarci su una soglia più ragionevole e porre la questione se la dirigente leghista può rappresentare dignitosamente il parlamento italiano. Abbiamo già visto quello che pensa sul fascismo. Ma ci sono altre idee dell'on Pivetti che rendono inopportuna la sua elezione. L'esponente

leghista è stata più volte e tenace crede. La Repubblica antifascista è nata proprio per questo. Nessun'obiezione. Resta l'interrogativo di fondo se con questo baraglio di integralismo e di intolleranza si può rappresentare il parlamento italiano. È impossibile riconoscere in queste opinioni traccia di quella cultura liberal-democratica di cui tutti si dicono eredi. Qualunque cosa si pensi della nuova fase della politica italiana «sia che si accentui una lettura all'armata come fa chi scrive sia che si preferisca una interpretazione diversa» resta il fatto concreto che nella maggioranza abitano idee e personaggi poco rassicuranti.

Per fortuna l'opposizione ieri ha dato forse un segnale che può dar fiducia a quanti pensano che aver perso le elezioni non vuol dire alzare bandiera bianca. La decisione di formare un gruppo parlamentare progressista (a cui non partecipano Rifondazione comunista e il Ps di Del Turco) rappresenta non solo un importante fatto positivo ma la volontà di mantenere quell'impegno all'unità pre- con molti milioni di elettori. È questa la strada.

[Giuseppe Calderola]



Irene Pivetti

«Pole la donna essere uguale all'omo? No. E aperto il dibattito»

Roberto Benigni - Berlino ti voglio bene

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

LE NUOVE CAMERE.

Appesa a un filo la prova di forza sulle presidenze

La prova di forza voluta dalla maggioranza sulle presidenze delle Camere potrebbe trasformarsi in una clamorosa sconfitta. Scognamiglio, al Senato, parte senza maggioranza: e Spadolini potrebbe essere eletto dalle opposizioni. Alla Camera, la leghista Pivetti suscita l'ira di Pannella e la contrarietà di liberali e Ccd. Una maggioranza lacerata si scambia minacce: «Se salta Scognamiglio, salta anche la Pivetti», dice Urbani. E Maroni: «Torneremo a votare...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Peggio di così, la maggioranza non poteva presentarsi all'esordio della dodicesima legislatura. La candidatura di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato non ha, sulla carta, i numeri per passare. E quella di Irene Pivetti a Montecitorio ha suscitato la rivolta dei radicali e l'ira di Pannella e cristiano-democratici. A fotografare la situazione - e i suoi rischi - è paradossalmente Fini. «Che ostenta ottimismo, ma avverte: «L'accordo che abbiamo raggiunto è significativo per il prosieguo dell'attività della maggioranza che sosterrà il governo». Il che significa che se l'accordo non tiene, e la maggioranza esce sconfitta dalla prova di forza sulle cariche istituzionali, tutto può tornare in alto mare.

La verità è che nella maggioranza (che tale non è a palazzo Madama) l'entusiasmo iniziale ha lasciato il posto ad un clima di sospetti, volentieri dissociati più o meno clamorose, tradimenti preventivi o minacciati. Bossi, a chi gli chiede se Scognamiglio può davvero farcela o no, risponde lapidario: «Non me ne frega niente». Il ministro Macerati sospetta che nel Carroccio si annidino già i franchi tiratori, e minaccia: «Andrà verificata la compattezza della maggioranza». Speri, costretto a ritirarsi dall'impossibile corsa alla presidenza del Senato per la scarsa affidabilità della presunta maggioranza, spara a palle incrociate: «Scognamiglio è della Fininvest, io sono un dipendente dell'Alitalia; dev'essere la Fininvest a cercargli i voti. Poi ghigna: «C'è un presidente del consiglio "autoincaricato", no? E allora sono rogne sue. Le cose non vanno meglio a Montecitorio. Il ministro Gasparri sgrana gli occhi quando i cronisti gli dicono che l'accordo è stato chiuso sulla Pivetti. Biondi attacca: «Non farò l'impiegato per dar lezioni alle puppe». Pannella si scatena: «La Pivetti è improponibile perché antisemita: la maggioranza non può cominciare con un biglietto così mediocre». Mastella sospira: «Mi ha telefonato Berlusconi...». E a tutti risponde Speri: «Sono i miracoli della politica, appena usciti dal comitato elettorale già fanno i galatti».

Proviamo a ricostruire questa ennesima giornata convulsa. Qui mattina il «tavolo» delle destre avrebbe dovuto riunirsi, dopo la sospensione unilaterale imposta da Berlusconi mercoledì. Ma il Cavaliere ha di nuovo posto un veto alla riunione collegiale, invitando invece Bossi e Fini nello studio privato di Pivetti. Mentre i colonnelli vagavano per il Transatlantico, i tre generali si riunivano dunque in conclave. Tre ore di discussione infarcite di sospetti e velele minacce reciproche, poi la formalizzazione dell'accordo: Scognamiglio per il Senato, la Pivetti per la Camera. «Siamo qui - dirà poco dopo il ministro Tatarella - per dare l'annuncio di una scelta innovativa». Ma è di nuovo Maroni a seminare qualche dubbio: «Parliamo dall'aggregazione di una maggioranza, poi esprimeremo un candidato. Oggi abbiamo espresso un candidato. Trate voi le conseguenze...». Che significa? Che un'eventuale mancata elezione di Scognamiglio certificherebbe l'inesistenza della maggioranza. Con tutte le conseguenze del caso. «Potrebbero poi esserci problemi anche nel voto di fiducia», sorride Speri.

È la Lega l'anello debole della coalizione. Berlusconi lo sa e, per bloccare eventuali defezioni al Senato, minaccia di far saltare anche

l'accordo per la Camera. «Se saltasse l'ipotesi Scognamiglio - dice infatti Urbani - si creerebbe qualche problema anche alla Camera, si dovrebbe riassestare tutto l'accordo». Replica ancora Speri: «La Fininvest ha già la presidenza del Consiglio, può anche non avere quella del Senato». Già, perché è stata la Lega a impedire la soluzione «istituzionale» (Spadolini), obbligando Fini e Berlusconi a far quadrato ed esponendo la maggioranza al rischio di una clamorosa sconfitta. «Noi siamo leali - ammicca Bossi -. Però anche sommando i nostri voti manca qualcosa...». E aggiunge: «Comunque, Berlusconi non ha ancora avuto l'incarico». Difficilmente la Lega impedirà la nascita del governo, anche se il «polo» uscisse sconfitto a palazzo Madama. Però l'insuccesso del candidato di Forza Italia indebolirebbe Berlusconi: ed è precisamente ciò che Bossi vuole. In attesa di assistere all'alleato avversario il colpo di grazia.

Tutto si gioca ora su una manciata di voti. Le destre ne hanno 155, nove in meno del quorum inizialmente necessario. Per tutta la giornata, da palazzo Madama sono rimbalzate voci sulla «campagna acquisti» di Forza Italia. Ma i risultati sembrano assai magri. Voteranno per Spadolini il Pds e il Ppi. E così i tre della Svp (è stato proprio Roland Riz a promuovere una riunione dei capigruppo per «lanciare» Spadolini) e il valdostano Duainy. Per Spadolini sembrano orientati anche molti, se non tutti i senatori a vita (compreso Cossiga). Resta l'incognita sul comportamento dei gruppi minori della sinistra: il retino Mancuso ha già detto no a Spadolini. Ma una decisione definitiva si avrà soltanto stamattina.

Se tuttavia la «campagna acquisti» di Forza Italia non desse alcun risultato, al quarto scrutinio (previsto per domani) Spadolini potrebbe essere egualmente eletto con la sola maggioranza relativa. Se al Senato la partita per la maggioranza è dunque difficilissima, alla Camera il «polo» dispone di un margine di cinquanta seggi. Tuttavia, la scelta di candidare la Pivetti ha suscitato un vespaio di polemiche. Per il metodo seguito, innanzitutto: i radicali contestano il vertice Berlusconi-Bossi-Fini - e chiedono, senza esito, la riconvocazione del «tavolo». I Ccd non nascondono l'imitazione e la delusione (fra i candidati c'era anche Mastella, che non è neppure stato consultato) e potrebbero riservare qualche sorpresa nel segreto dell'urna. E un altro candidato trabato, il liberale Biondi, spiega che «questo è un Parlamento libero, senza mordacchia», e dunque ciascuno voterà «come gli pare».

È in questo clima di grande incertezza che cominciano oggi le votazioni a Montecitorio e a palazzo Madama. La prova di forza voluta dalla maggioranza può dunque trasformarsi in una sconfitta sul campo. Le conseguenze sulla formazione del governo sarebbero inevitabili. Se Scognamiglio non è eletto, si dovrà tornare alle urne, dice in serata Maroni. Che aggiunge sibilino: «Se Spadolini viene eletto, Scallaro dovrebbe dare l'incarico a lui, per fare un governo espresso dalla stessa maggioranza che ha eletto il vicepresidente della Repubblica. Però questa maggioranza non avrebbe la maggioranza alla Camera...». Dietro il paradosso che ha eletto il vicepresidente della Repubblica, c'è nelle parole di Maroni una vecchia idea di Bossi: il governo istituzionale, l'«arma segreta» contro Berlusconi...



Umberto Bossi

Candidato a rischio a palazzo Madama? «Non me ne frega proprio niente»



Giuliano Urbani

«Se saltasse sarebbe un guaio per l'accordo a Montecitorio»



Irene Pivetti dai banchi di Montecitorio alla Presidenza

G. Foggia/As

E Pivetti rischia a Montecitorio I giovani ebrei la accusano: è antisemita

La leghista Irene Pivetti proposta per la presidenza della Camera. Più che la sua giovanissima età, 31 anni, la scelta fa scalpore per le posizioni intransigenti e integraliste manifestate in questi anni. Ma anche per le venature di antisemitismo denunciate dai giovani della federazione ebraica. No di Pannella alla sua candidatura. «Forse hanno scelto me perché non sono tra i meno esperti».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Anche se mostra sicurezza, il piglio di chi ha tutto sotto controllo, in verità in un cantuccio conserva tutte le sue incertezze: «La mia candidatura diciamo che è un po' il segno dei tempi. A dirlo solo qualche tempo fa ci sarebbe stato da ridere: ho 31 anni. Credo che in nessuna parte del mondo abbiano mai eletto un capo del Parlamento così giovane. Ma probabilmente io sarò stata ritenuta più esperta di altri». Saggia, saggia Irene Pivetti. Di un lord Carnington non ha proprio nulla: è minuta, i capelli ricci e gli occhi azzurri. Vestita con sobrietà, quasi per passare inosservata. Come vorrebbe che accadesse nella vigilia dell'insediamento delle Camere.

«Bisogna saper mediare».

All'ora di pranzo si rifugia nella sala di lettura. Ormai le agenzie hanno già battuto la notizia che la maggioranza di destra la vuole candidare alla presidenza della Camera. Irene Pivetti, della consultata cattolica della Lega, pensa che la tenera ovattata e silenziosa possa tenerla fuori dalla bufera e dalle responsabilità che stanno per pioverle sulla testa. Però si capisce che è contenta. Ma sceglie di non intervenire ad oggi, al dopo elezione - se ci sarà - interviste e chiacchierate ufficiali. Sa di avere fama di essere una *pasdaran*, ma «quando si stanno nelle istituzioni bisogna saper mediare», dice. Poi, su tacchi vertiginosi così inconsueti per lei, si allontana da Montecitorio, mentre il cappotto non nasconde una calza smagliata.

Il suo carattere, la sua intransigenza le hanno procurato spesso critiche severe all'interno della stessa Lega. Per esempio quando accusò il cardinale Martini di conti-

di carattere antisemita». L'accusa di Pannella ieri sera non è rimasta isolata, perché anche Luciana Sbarbati, deputata di Ad, riferisce che agli atti della Camera c'è una interrogazione della Pivetti che tenta di gettare discredito nei confronti del Centro - documentazione ebraica, definito «un'associazione impegnata in attività intimidatorie e alla stesura di liste di proscrizione».

Accuse di antisemitismo

Non è la prima volta che sulla Pivetti piovono accuse di antisemitismo. Un'accusa da cui si è sempre difesa, rivendicando invece il suo essere una cattolica tradizionalista; al punto tale da dichiarare in un'intervista dell'ottobre scorso a «L'Indipendente» che «tradizionalismo e cattolicesimo sono la stessa cosa come lo sono la fede pregata e la fede creduta». Poi: «Per un cattolico vero l'unica vera religione è quella cattolica... Meglio la persecuzione antireligiosa di chi ha in odio la fede che non il fariseismo scalfariano» e, infine: «In un paese cattolico le altre fedi religiose dovrebbero essere professate senza l'aiuto dello Stato». Con poche parole la probabile presidente della Camera ammetteva: di non conoscere la Costituzione, perché in nessun passo di questa si dice che lo Stato è cattolico; attaccava il presidente della Repubblica; azzerrava il discorso che la Chiesa sta portando nei confronti delle altre religioni, a cominciare dal cardinale Martini, promotore del meeting interreligioso sulla pace. «Ma vedrete che la Pivetti sarà molto tollerante, svolgerà un ottimo ruolo di mediazione», getta acqua sul fuoco delle polemiche un suo compagno di partito. Però questa rassicurazione, come la risposta che la stessa leghista ha dato alle dichiarazioni di Pannella («L'antisemitismo è una cosa che non mi appartiene»), non sono convincenti. Pivetti è una donna che delimita la sua coscienza «un giudice invalicabile». Ma è proprio questo giudice che di fronte alle «svastiche e alle stelle gialle attaccate alle vetrine dei negozi di commercianti ebrei dice (novembre 92): «Esasperare la questione o meglio confondere le acque e valutare con la stessa gravità fenome-

Il giudizio su Mussolini

Le si chiede: Mussolini, come dice Fini, è il più grande statista italiano del secolo? Lei non dice di sì, ma nemmeno di no. E aggiunge: «Bisogna riconoscere che ha costruito una parte della storia d'Italia, nel bene e nel male. È necessario riconoscere i torti e le ragioni che vi furono da una parte e dall'altra». Cosa distingue le parole di Irene Pivetti da quelle di Gianfranco Fini o di Giano Accame, ex direttore del «Secolo d'Italia»? E pensare che solo pochi mesi fa, partecipando ad una tavola rotonda all'«Unità» dichiarava di non nutrire nessuna simpatia per il gruppo missino. Oggi, a due passi dallo scrutinio più alto di Montecitorio, ammette di non provare alcun imbarazzo a ricevere i voti dei deputati di Alleanza nazionale, «perché eletti democraticamente dai cittadini».

Quando si voterà, oggi, Pivetti sicuramente quei voti li riceverà, ma non potrà contare su quelli dei radicali. Pannella infatti riapre una polemica: «Questa è una candidatura improponibile, è una collega cattolica che ha qualche vicinanza con gli integralisti e in più accenti

ni legittimamente gravi come la profanazione di tombe e bravate di singoli non è utile, perché... sono fatti di gravità sicuramente diversi. Se facciamo perdere di vista il senso delle proporzioni si crea un'assuefazione da un lato e un fastidio dall'altro rispetto a fenomeni che invece vanno circoscritti».

Biondi contro «le puppe»

E qualche riga più giù: «Non si tratta in sostanza di negare delle distorsioni della mentalità o addirittura dei fatti gravi là dove avvengono, ma si tratta di valutarli con il giusto peso perché altrimenti si fa del «terrorismo generalizzato». Questo affermava la possibile presidente della Camera che definiva (sempre su «L'Indipendente») le reazioni dei giovani ebrei alle provocazioni antisemite «un putiferio da far impallidire i tifosi del Napoli in festa per lo scudetto».

Qualunque scelta compia, qualsiasi cosa dica o faccia, Pivetti raccoglie una gragnuola di polemiche. Non era molto difficile immaginare che le dichiarazioni su Mussolini e le sue prese di posizione sarebbero passate sotto silenzio. I progressisti la definiscono integralista e intollerante, le donne del

Pds, riferendosi anche alle sue posizioni sull'aborto, le rammentano che essere una donna presidente della Camera non è sufficiente. Ma Pivetti, nipote dell'autore di un dizionario, Gabrilli, per sé e per la Lega rivendica un pregio, «la pazienza» e la tolleranza. Evidentemente non ci credono molto i giovani della federazione giovanile ebraica se ricordano che la parlamentare nel febbraio dello scorso anno affermò l'esistenza di «una componente razziale negli ebrei».

Di tutt'altro tenore le reazioni di Alfredo Biondi, l'esponente liberale eletto da Forza Italia, definito una volta da Pivetti «un uomo che denota una distorsione e una mentalità triviale» e che ieri, peccato di non essere stato candidato lui per la presidenza di Montecitorio, ha rifiutato l'ipotesi di una vicepresidente: «L'ho fatto con presidenti di qualità non infima, anzi superiore come Napolitano e Iotti. L'avrei fatto volentieri con Rodotà. Ma certo non vado a fare l'impiegato o il funzionario per dare lezioni ai pupi. O meglio alle puppe». E quindi il solito Vittorio Sgarbi: «Siamo passati dalla contemplazione della Madonna (riferimento a Scalfaro, ndr) alla Madonna in persona».

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Il Dizionario Sessuato della lingua italiana

Il primo vocabolario che legge il mondo come abitato da donne e da uomini

LE NUOVE CAMERE.

Quorum e votazioni Tutti i rischi per la maggioranza

Stamane si apre il sipario sul dodicesimo Parlamento dell'Italia repubblicana. Per l'elezione dei presidenti delle Camere oggi le prime tre votazioni a Montecitorio, e le prime due al Senato. Per gli scrutini di domani sono richieste maggioranze più basse. Entro giovedì prossimo dovranno essere eletti i presidenti dei gruppi, interlocutori istituzionali del capo dello Stato nelle consultazioni per il nuovo governo che potrebbero cominciare martedì 26.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alle 10 alla Camera e mezz'ora dopo in Senato l'apertura ufficiale della 12ª legislatura. Brevi interventi dei presidenti provvisori (al Senato il più anziano, che è il socialista Francesco De Martino, alla Camera il vicepresidente anziano uscente Alfredo Biondi, Forza Italia), proclamazione dei subentranti per opzioni, e quindi il via alle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione dei presidenti delle due assemblee. Considerati i quorum altissimi richiesti per gli scrutini iniziali, e considerato che la maggioranza di destra (maggioranza solo relativa al Senato) non ha accettato soluzioni di garanzia ma anzi vuole imporre i propri candidati, può accadere che oggi non si levino le fumate bianche, e che si debba aspettare domani.

Le maggioranze richieste

Alla Camera oggi sono in programma tre votazioni probabilmente una al mattino e due al pomeriggio (tre ore per ogni voto). Per il successo della prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti (420). A secondo e terzo scrutinio si vuole sempre la maggioranza dei due terzi, ma solo dei votanti e computando anche le eventuali schede bianche. Solo dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti sempre computate le bianche. Al Senato invece con il quarto scrutinio un presidente c'è comunque i meccanismi elettorali sono stati studiati in modo tale che non ci sia vacanza non tanto nella presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama quanto soprattutto nel delicatissimo ruolo di supplenza del presidente della Repubblica che tocca appunto allo stesso presidente del Senato. Nelle due prime votazioni quelle di oggi occorre la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (164, cioè metà più uno dei 315 eletti e degli 11 senatori a vita), mentre alla terza è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti. Schede bianche incluse nel computo. Quarto e ultimo scrutinio ballottaggio tra i due più

votati. L'appartenenza ad un gruppo parlamentare dev'essere dichiarata dal singolo deputato o senatore entro i due giorni utili dalla prima seduta, cioè entro lunedì.

La costituzione dei gruppi

Per costituire un gruppo parlamentare il regolamento della Camera prevede un minimo di venti deputati e quello del Senato un minimo di dieci senatori. È vero che sono previste deroghe a queste condizioni-requisiti (e infatti sono state applicate frequentemente nel passato) ma queste deroghe non trovano più alcun fondamento nelle nuove regole elettorali applicate per la prima volta il 27 e 28 marzo. E anche lo spirito delle nuove norme va contro ogni eccezione spingendo all'aggregazione e non alla frammentazione. Entro quattro giorni dalla prima seduta e quindi presumibilmente mercoledì, ciascun presidente indice le convocazioni simultanee ma separate, dei parlamentari appartenenti a ciascun gruppo, perché eleggano i rispettivi presidenti e gli uffici di presidenza. Di norma i gruppi procedono in una prima fase solo all'elezione del loro presidente. La rapidità nell'assolvere a questo mandato è dettata da una essenziale esigenza politico-istituzionale. Sono proprio i presidenti dei gruppi gli interlocutori primi e naturali del capo dello Stato (la consultazione anche dei segretari di partito fu introdotta da Sandro Pertini) al momento dell'apertura della crisi di governo e delle consultazioni per risolvere la crisi. Considerato quale che inevitabile slittamento di tempi per le novità che stanno maturando anche a livello dei gruppi. Scalfaro potrebbe iniziare le consultazioni già dal 26 aprile.

Le altre scadenze

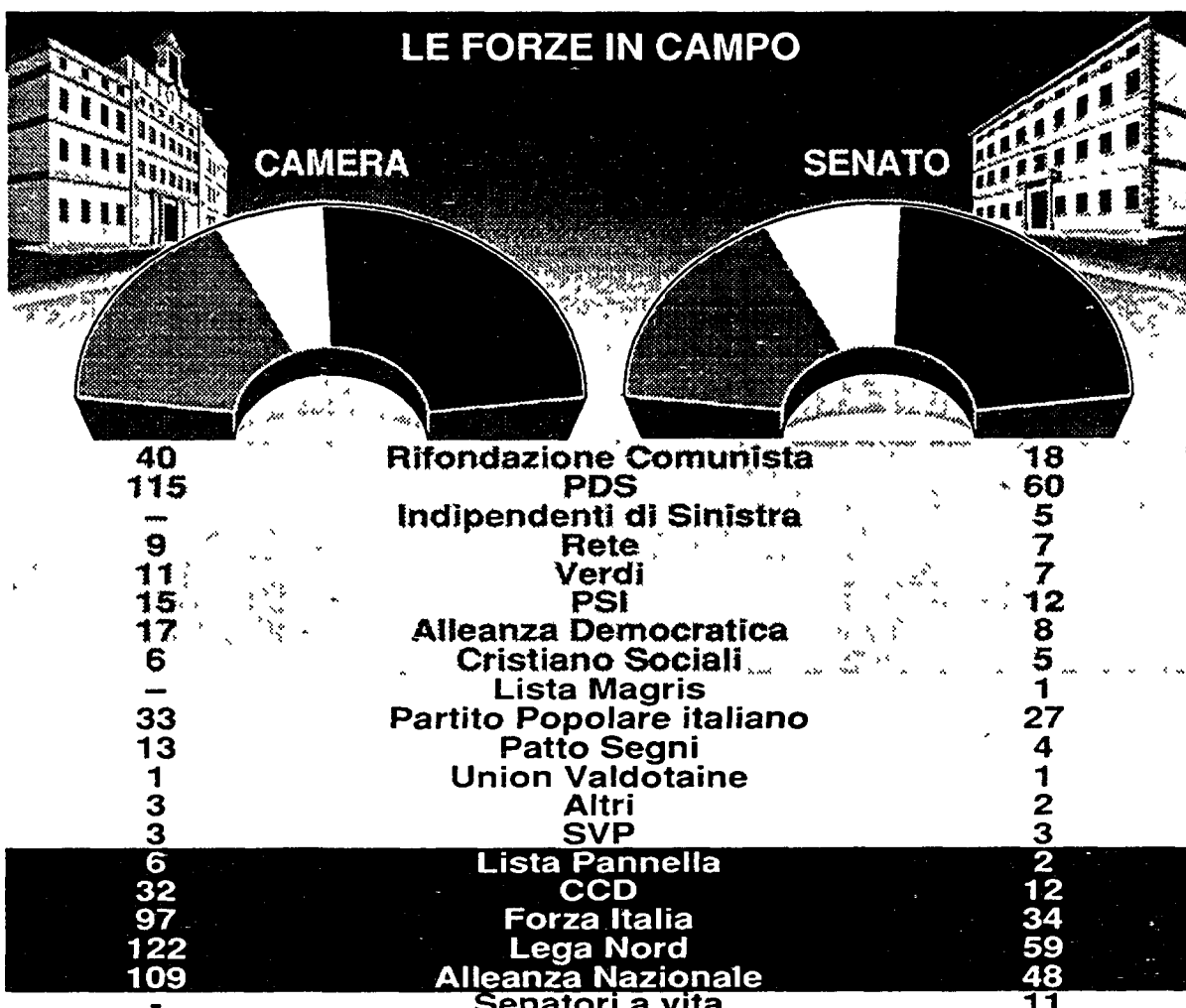
L'apertura formale della crisi (Ciampi potrebbe salire al Quirinale già subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere) non interrompe ma anzi in qualche modo agevola il completamento dei primi adempimenti del Parlamen-

Senato, elezione sul filo di lana

Le sedute a Palazzo Madama si aprono alle 10,30 sotto la presidenza di Francesco De Martino, senatore a vita: presiede perché più anziano di età, ed è atteso un discorso non rituale. L'elezione del presidente è a scrutinio segreto. L'articolo 4 del regolamento stabilisce che «è eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Senato» (164 voti: l'assemblea è composta da 315 senatori eletti e 11 a vita). Anche al secondo scrutinio (stessa seduta: se serve tempo basta sospenderla) è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. Alla terza votazione si procede nel giorno successivo: «è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando tra i voti anche le schede bianche». Se la maggioranza non si raggiunge, si procede - nello stesso giorno - ad un quarto scrutinio di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. I senatori a vita sono undici: Giovanni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Giovanni Leone, Francesco Cossiga e, prossimamente, Giovanni Spadolini (oggi iscritto al gruppo Pri) sono nel gruppo misto; Giulio Andreotti, Carlo Bo, Amintore Fanfani sono nel gruppo del Ppi-Dc; Leo Valiani era nel gruppo Ppi, Francesco De Martino e Norberto Bobbio nel gruppo Psi.

In primo luogo l'elezione degli uffici di presidenza (vicepresidenti, questori e segretari dev'essere garantita la più ampia rappresentanza delle forze politiche) e la Camera si riuniranno per questo la settimana prossima. E subito dopo la costituzione delle commissioni permanenti dove si svolge il più complesso lavoro dei parlamentari e che hanno rilevanti poteri legislativi. Per le commissioni si applica rigorosamente il criterio della proporzionalità. E la regola proporzionale fa sì che mentre alla Camera la Destra possa probabilmente contare su una propria maggioranza in tutte le commissioni, al Senato ne sia certamente priva in tutte o quasi tutte.

Servono intese ampie per eleggere subito i presidenti
La scelta di non trattare sui nomi può portare sorprese



Lo stipendio dell'onorevole 12 milioni

Quanto guadagna un parlamentare? Non più dei suoi colleghi degli altri paesi, meno di un manager medio-alto quasi quanto un magistrato di Cassazione. L'indennità mensile lorda è di 15.250.322 lire. Calcoliamo ora le trattenute per il fisco (3.460.894 lire) per il fondo di solidarietà che finanzia l'indennità di reinserimento per gli ex (1.021.000 lire) per l'assistenza sanitaria integrativa (686.264 lire) per la previdenza (1.311.528 lire). Al netto l'indennità scende quindi a 8.777.636. All'indennità va aggiunta una diaria comprensiva dei rimborsi forfettari (posta telefonica ecc.) pari a 3.251.000 lire mensili da cui però vengono automaticamente detratte 200mila lire per ogni assenza che non sia giustificata da missione. Totale 12.021.636 lire mensili per dodici mesi non esistono tredicesima né altre gratifiche. Il parlamentare ha diritto ad un rimborso per le spese di segreteria (il cosiddetto portaborse che comunque non può essere un congiunto) quasi quattro milioni mensili che gli vengono erogati tramite gruppo e previa documentazione.

«Indennità reinserimento» e liquidazione

Quale chiamarla «liquidazione»: a chi, volente o nolente, si ritrova nella schiera degli ex spetta una «indennità di reinserimento» nella società civile, per la quale i (previdenti) parlamentari in carica si autotassano esattamente per quel che prenderanno. Trattenuta mensile di 1.020.000 lire? Ecco che l'indennità sarà di 12.200.000 per ogni anno trascorso in Parlamento. Il primatista, di qui a poco, sarà il dc Emilio Colombo: 585 milioni, parlamentare dal '48. Discorso analogo per le pensioni, anzi per il vitalizio che non è reversibile se non a costi impraticabili. Anche il fondo-pensioni è costituito dai contributi degli stessi parlamentari, ed il trattamento di quiescenza scatta a 60 anni per chi ha fatto meno di cinque legislature, a 55 da cinque a più legislature. Il vitalizio minimo mensile è di tre milioni e mezzo (per una legislatura) e lievita progressivamente con l'aumento degli anni di lavoro parlamentare sino ad un tetto massimo di 12 milioni: quel che toccherà per esempio a Colombo.

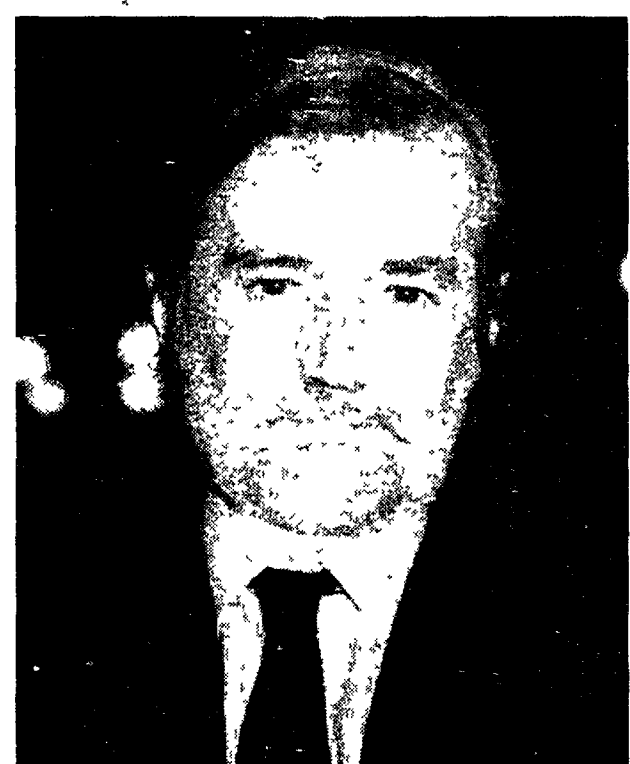
Carta di credito per barba e ristorante

Bustarelle e tangenti a parte danaro liquido ne circola poco, almeno a Montecitorio. A differenza del Senato alla Camera ormai quasi tutti i servizi si pagano (perché si pagano) con una speciale carta di credito a scalare. Così si va in barba con la carta e si detraggono novemila lire per il taglio dei capelli. Al ristorante invece la carta di credito si mangia dodici-quindicimila lire (solo per il personale subalterno esiste la mensa a prezzo politico). Ma i vantaggi non sono soltanto monetizzabili. Vuoi mettere la comodità degli uffici postali dove non si fa la coda? O la tabacchiera con le mitiche e altrove introvabili Nazionali? O la filiale della banca dentro il Palazzo? O le biblioteche dove trovi assolutamente tutto e in tempi rapidissimi? (Quella della Camera è aperta anche agli studenti e agli studiosi esterni). E noi le macchine informative e di consulenza così poderose da battere persino il Viminale alla vigilia delle elezioni i dati di saggregati di raffronto le minuziosità piantine dei collegi uninominali le prime e più esaurienti spiegazioni del nuovo sistema elettorale sono nati dalle macchine (e dal personale) del Parlamento.

Il «guinness» dei più assenti in aula

Se ogni assenza costa 200mila lire al parlamentare, assai di più costa - in termini politici - al gruppo di appartenenza. C'è da sempre una sorta di gara tra quello con il minor tasso d'assenteismo. E puntualmente, sin qui la gara era tra Dc e Pci-Pds: qualche volta la vince lo scudo crociato (18% di assente, al Senato), qualche altra la quercia (31,1%, alla Camera) ma sempre ai punti, con scarti minimi. Seguitano, ma distaccati, Rifondazione, Lega, Verdi, Rete, Federalisti, Psi, in coda Msi, Pri, Psdi. Assenteista-record della passata legislatura? Bettino Craxi solo lo 0,77 di presenze, primato insidiato dappresso da altri tre socialisti: De Micheli, Martelli e Amato. La palma del più presenzialista? È toccata ad un dc, Fernando Di Laura Frattura, in testa con un solo 0,75% di assenze, ma non rieletto. Torna invece alla Camera il pidessino più di casa a Montecitorio nei due anni passati: Aldo Rebecchi, 98,09% di presenze. Assenteisti doc ma non al livello craxiano, anche Pannella (ha marciato Montecitorio nell'89,48% delle votazioni), Sgarbi (81,28%), Bossi (79,3%), Mussolini (73,40%) e Segni (71,13%).

Il candidato a Palazzo Madama, rettore della Luiss, era già stato eletto col Pli Scognamiglio, che mai parlò in aula



Carlo Scognamiglio candidato alla presidenza del Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Lo hanno candidato al mattino alla poltrona numero due della Repubblica italiana e già nel pomeriggio un suo eventuale fallimento veniva salutato con un lieve non me ne frega niente. Il candidato presidente del Senato è il compassato professore di economia industriale Carlo Scognamiglio Pasini mentre il menefreghista è il capo della Lega Umberto Bossi. Scognamiglio candidato dai poli della libertà e del buongoverno è stato rieletto senatore da Forza Italia. Nella scorsa legislatura quella che si chiude oggi era stato senatore liberale eletto a Milano con cinquemila voti.

Uno sconosciuto rieletto

Quando è diventata ufficiale la notizia che ai blocchi di partenza per il scoglio più alto di Palazzo Madama le destre avevano collocato Scognamiglio, curiosa è stata la reazione di alcuni che questo au-

Brillante accademico

Al magro bilancio parlamentare degli ultimi due anni Carlo Scognamiglio oppone una carriera

universitaria brillante. Cinquant'anni a novembre un paio di mattoni alle spalle il candidato presidente si è laureato (a pieni voti) in economia alla Bocconi di Milano per poi perfezionarsi alla London School of Economics. Dopo essere stato professore incaricato a Padova e alla Bocconi (economia e politica industriale) dal 1979 è alla Luiss di Roma dove nel 1984 divenne rettore. Rica la sua esperienza di consigliere ministeriale dei governi quadri e pentapartito, industriale partecipazioni statali, bilancio tesoro, funzione pubblica. Non ha disdegnato neppure i consigli di società è stato nel 1983 presidente della Rizzoli-Cornere della Sera e dal 1984 al 1990 vice presidente della Stet la finanziaria pubblica del settore telefonico e dal 1985 è presidente della Bulkitalia. Nel 1990 ha presieduto la Commissione del Tesoro per il riassetto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni.

Nel suo curriculum si devono registrare anche una cinquantina di pubblicazioni. L'uomo appare compassato e riservato. Il grande pubblico lo avrà visto nei dibattiti televisivi nel corso della campagna elettorale era quel signore magro con la barba brizzolata che timidamente faceva capire di non essere d'accordo con le proposte fiscali del movimento che pure lo aveva candidato e che ieri lo ha messo in pista per la carica di presidente del Senato.

Neanche un salto al Senato

C'è la fama Scognamiglio? Forse sì, forse no. Pronostico difficile il voto è segreto e sulla carta non ha i numeri per superare i primi due scrutini quando occorrono 164 voti. Gliene ne verrebbero 164. Potrebbe procurargli una campagna acquisti condotta con i metodi del Milan o della Fininvest. Fascino avvolgente. Oppure potrebbe

quadrarsi con il suo aplomb. In il professore ha rispettato la sua fama. Al Senato non si è fatto vedere pur avendo raggiunto Roma da Milano nel premissimo pomeriggio. Ma ha subito dimostrato consapevolezza della prova ardua che lo attende alle 10,30 di questa mattina. Al Senato - ha detto - il polo non raggiunge la maggioranza assoluta sia pure per pochi voti. Quindi per essere eletto sarebbe necessario che alcuni componenti l'assemblea che non fanno parte del polo della libertà e del buon governo votassero il suo nome. La qual cosa per non può cioè essere altro che fonte di soddisfazione e di grande lustro. Poco prima di raggiungere Roma aveva avuto modo di dichiarare. Accetto per dovere e di senso di responsabilità anche se ritengo di essere più versato per altri incarichi. Il riferimento appare chiaro. Scognamiglio preferirebbe o avrebbe preferito fare il ministro di Industria.

LE NUOVE CAMERE.

Monito di Scalfaro: «Attenti all'egoismo delle regioni forti di qui nascono le crisi»

Attenti all'egoismo, quello dei singoli o delle zone geografiche forti, perché da questo nascono le crisi. A Pozzuoli, nel giorno in cui si prepara l'insediamento delle nuove Camere, Scalfaro evita riferimenti diretti alla vicenda politica ma lancia un nuovo monito contro il rischio di lacerazioni del tessuto morale e sociale del paese. Gli fa eco il ministro Fabbri, «preoccupato» per l'unità della nazione. Per il Quirinale inizia ora la partita più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ NAPOLI. Con sincronia perfetta la squadriglia delle frecce tricolori passa sull'accademia aeronautica di Pozzuoli mentre gli allievi del corso Pegaso 4 fanno il loro giuramento. Scalfaro guarda, ammirato. La scenografia è quella delle cerimonie ben riuscite, con la banda e i parenti dei giovani ufficiali che applaudono il presidente.

Sembra, insomma, di sentire l'eco di alcune preoccupazioni esternate in questi giorni ai suoi interlocutori dal presidente. Preoccupazioni che alla Lega hanno tradotto, per usare le parole di Speroni, come manovra di Scalfaro contro la presidenza del Senato al Carroccio.

Il valore dell'unità

A Pozzuoli, come l'altro giorno a Forlino, Scalfaro abbonda di appelli all'unità. Lo fa, dice alla fine del suo intervento, «di fronte a questa bandiera e a questa patria che ha tanto bisogno di chi crede nella libertà e nella verità, che devono vivere insieme...». Il ministro Fabbri conferma indirettamente la preoccupazione di Scalfaro per l'unità e la concordia del paese. Il ministro parla, con un pizzico di polemica, di privato che non sempre è bello e di pubblico che non sempre è sinonimo di inefficienza. Invita i giovani allievi a diffidare dei novisti a tutti i costi e di chi dice che si può imparare a fare il politico in poco tempo. Dopo, in una conferenza stampa dirà che ha qualche timore per l'unità del paese.

E sul 25 aprile dice: sbaglia chi volesse trasformare la festa in un'occasione di rinviata, ma non dimentichiamo che la resistenza ha riportato la libertà ed è la fonte della legittimità delle nostre istituzioni. «Non sarebbe possibile tar la sua su risultati elettorali per prendersi una rivincita sulla sconfitta del regime fascista».

La partita più difficile

Se ne parlerà di questi temi. Scalfaro ne parlerà forse domenica a Firenze, anche se ora, per il Quirinale, inizia la partita politica più difficile. Ammesso che l'intesa della neo-maggioranza sulla presidenza delle Camere funzioni, il problema incarico a Berlusconi sembra più spinoso di quanto si pensasse all'inizio. Il Quirinale non conferma se nell'incontro dell'altro ieri tra il capo dello stato e il Cavaliere si è parlato del tema delle incompatibilità e della indispensabile vendita della Tv da parte di Berlusconi. La Lega, però, per citare la forza di maggioranza più notiosa, continua ad essere poco morbida sul punto. Sono stati gli stessi leghisti, infatti, a far capire che nell'incontro si è parlato del problema tv. Come dire, il nodo c'è e va risolto.

Il fantasma della Lega

La frase sarà generica, ma l'accenno all'egoismo di settori, parti e zone geografiche lo è meno. Come non vedere un riferimento alla predicazione leghista che nei suoi propositi più estremi teorizza che le risorse devono restare dove si producono? E come non vedere una preoccupazione per gli effetti che può avere sul tessuto politico economico e morale l'affermarsi senza regole dell'egoismo sociale?

Da Pozzuoli appelli del presidente e di Fabbri all'unità
E a Montecitorio le matricole si preparano all'esordio



NUOVI PARLAMENTARI ALL'INGRESSO DI MONTECITORIO

B. Mosconi/AP

Neofiti in Transatlantico
Una vigilia fra scoperte e distintivi

■ ROMA. Distintivo, che passione. C'è l'Albergo da Giussano e la bandiera tricolore e anche la fiamma tricolore. Nel cosiddetto Polo della libertà il bisogno di identità è fortissimo, e per costruirlo serve anche attaccarsi sulla giacca un bottoncino di metallo. C'è chi lo fa per rilegittimarsi, come i missini di Alleanza nazionale; chi per distinguersi dalla «partitocrazia», come la Lega, che ha inaugurato la moda; e chi sopperisce con un simbolo al partito che non c'è. Ovviamente è Forza Italia. Il suo Alberto Acciari, imprenditore palermitano, l'ha pagato cinquantamila lire: l'ha comprato in uno dei club e ieri lo sfoggiava, in oro e smalto, mentre si aggirava smarrito ed emozionato per il Transatlantico.

La vigilia delle matricole

È la vigilia del primo giorno da deputati. Le matricole della destra, anche se hanno bisogno della guida dei più anziani per trovare la sala della Regina - dove si fanno le foto per la navicella, o dove si riempiono le schede del who is who - hanno un incedere trionfale. Come Benito Falvo: «Per quarant'anni mi sono candidato nella città di Misasi e Mancini e ora ho vinto, con Alleanza nazionale». Non sta nella pelle l'avvocato cosentino. Che ne pensa della Pivetti presidente? «L'hanno già eletta?». Le scriverò l'emozione, pensava già di essere ad oggi. Vincitrice trionfante anche Tiziana Parenti. L'avvi-

ci per chiederle come si sente nel nuovo ruolo di deputata, mica per rinfocolare la polemica che l'ha opposta a Berlusconi sulla mafia o sulla democrazia interna a Forza Italia e si senti rispondere un secco: «Non ho niente da dire». Oppure prendi Giuseppe Tatarone. Veramente matricola non è, anzi è il capogruppo uscente del Msi. Ma anche per lui è il primo giorno: sta per andare al governo. Ormai quando si muove è costantemente seguito da un codazzo di cronisti, che lo blandiscono per avere una notizia, per sapere se sarà davvero Scognamiglio il candidato della destra per la presidenza del Senato. Ed è sempre in tv, con gli occhiali sulla fronte, come il regista Pasquale Squitieri. Si sente dire persino: «Baciamo le mani presidente». Che emozione, vero onorevole? «Mah, ci sono anche le rogne: ora devo farmi sempre la barba, devo avere sempre i vestiti in ordine, insomma è una noia». Noblesse oblige. Questi anche i doveri che impone il potere. Che naturalmente va e viene.

Qualche divanetto più in là, in uno dei corridoi che portano al Transatlantico, aspettano che si faccia l'ora per il pranzo Castellani, il candidato del Pato al comune di Venezia battuto da Cacciari, Bianchi, ex presidente delle Acli e Roberto Pinza: tutti popolari, solo l'ultimo alla seconda legislatura. Chiacchierano, punzecchiano il Pds, ma è Pinza che può ironizzare

senza problemi sulla De che fu e sul Ppi che c'è. «Contiamo qualcosa per l'elezione delle presidenze? Massi, magari noi tre, che insieme facciamo una corrente del 10%». Perché i deputati ex pseudocrociati ormai sono solo 36.

Compare anche La Ganga

E che dire di Giusi La Ganga, potente capogruppo socialista di epoca craxiana? Al ristorante della Camera arriva che è già tardi, solo, di ritorno dagli uffici dove ha sbrigato le faccenducce della liquidazione. Si invita ad un tavolo dove ci sono altri commensali e ammette: «Ho tanto tempo, mi dedico alla sanità». Ma come, se non è stato eletto? «Nel senso che devo farmi operare d'emergenza», precisa mentre golosamente ordina gnocchetti alla piemontese, merluzzo ai ferri e dolce: «Ormai non mi restano che il cibo e il sesso».

E poi ci sono quelli che si muovono in branco, come i missini. In gruppo nel Transatlantico, scherzano e ridono sotto gli occhi di una scolaresca in visita, in gruppo per via del Vicario mentre vanno a pranzo. Sono tanti e dilagano. Al contrario ognuno per conto proprio si aggirano i ccd. Il gruppo di Casini, Mastella e D'Onofrio rischia di perdere pezzi per strada. Lo stesso D'Onofrio pareva intenzionato ad andare direttamente in Forza Italia, seguito da sette otto deputati, dei 32 eletti. C'è chi rimpiange sconcolato i tempi in cui

dirsi di significava qualcosa. Una sigla, una garanzia.

Le commissioni

Tra i vincitori ogni tanto si intravede qualche «addino», da Ad, Alleanza democratica. «Matricole che non si sono mai mossi dal Pds, per un insanabile propensione per il centro», commenta un popolare emiliano che li conosce bene. E c'è anche Sandra Bonsanti. Fino al 27 marzo era al di qua della barricata, giornalista di «Repubblica» che di Montecitorio sapeva tutto, i deputati li conosceva tutti. Invece oggi è spaesata, matricola davvero. «Che devo fare? Mi piacerebbe occuparmi d'informazione nelle commissioni. A chi lo dico? Forse a D'Alema?».

Siamo lontani dallo stile di lavoro berlusconiano. Paolo Odrizzi, imprenditore di Cles: «Siamo stati invitati a indicare in una scheda almeno tre commissioni dove ci piacerebbe lavorare. Poi stiamo mettendo in piedi una cooperativa per acquistare un palazzetto o per affittarlo come foresteria. Ci piacerebbe stare insieme, magari aggregati per regione di provenienza». Sono tanti, tantissimi i volti nuovi. «Ma in fondo un bel po' sono già comparsi in tv varie volte». Non si spaventano Giovanni Castaldi e Renato Chiazzi, commessi della Camera. In un mesetto avranno imparato a conoscerli tutti, nomi e cognomi, tic e abitudini, simpatici e antipatici. □ *R. La.*

Ex parlamentari
Per Di Donato e altri rischio manette

■ ROMA. E intanto stamane scatta il rischio-manette per un gruppo di ex parlamentari inquisiti eccellenti. Insediate le nuove Camere, i non rieletti decadono ovviamente dalle prerogative di cui hanno sin qui goduto, compresa la speciale immunità che li proteggeva dalle richieste di arresto non confermate o respinte dalla camera di appartenenza. In questa situazione si trovano 24 tra deputati e senatori, tra cui gli ex ministri Francesco De Lorenzo (la Malasantà) e Gianni Prandini (gli scandali Anas) che, come l'ex vicesegretario del Psi craxiano Giulio Di Donato (il «comitato d'affari» napoletano) hanno ottenuto nei mesi scorsi a Montecitorio il «no» alle richieste di immediato arresto formulate dai giudici.

Di Donato ha motivo di ritenere che i giudici di Napoli si apprestino («forse già oggi») a ordinare la sua cattura, e lancia l'allarme: «Sarebbe il primo arresto politico della seconda repubblica, un arresto premeditato, un atto grave, violento e ingiusto». Ha scritto anche a Scalfaro, per segnalargli «il tam-tam» da cui ha dedotto quel che si prepara e che Di Donato ritiene del tutto illegittimo: non ha più nessuna possibilità di inquinare le prove, dal momento che l'inchiesta a suo carico è chiusa ed è stato già deciso il suo rinvio a giudizio.

Il fatto è che, tra le ragioni per cui era stato richiesto il suo arresto, c'erano i tentativi secondo i misistrati già effettuati di subornare e intimidire testimoni a suo carico per il caso della mazzetta da mezzo miliardo che l'accusa sostiene sia stata versata a Di Donato per oliare l'assegnazione ad una certa ditta dell'appalto del servizio di nettezza urbana del capoluogo campano. Su questi particolari neppure un cenno nelle dichiarazioni dell'ex vice di Craxi, il quale ha denunciato l'avvio di una nuova fase di natura strategica della tensione di natura giudiziaria, destinata a mantenere il Paese in condizioni di incertezza e di paura.

Si sottrarrebbe all'arresto? «Non ci penso neppure: aspetto con tormento, rabbia e impotenza». Chiederebbe gli arresti domiciliari? «No, preferisco il carcere, da lì ricorrerò al tribunale della Libertà. Ma ci credo poco al ricorso. Sono già stato condannato in modo irreversibile da stampa e tv. I giudici si adegueranno per evitare critiche». Se picchiano su di me saranno acclamati, se invece andassero controcorrente avrebbero problemi».

Documento dell'Associazione magistrati. Paciotti e Maddalena: «C'è una campagna»

L'Anm: «Stanno delegittimando i giudici»

L'Associazione nazionale dei magistrati scende in campo a difesa dei giudici e contro le ipotesi di normalizzazione. No alla separazione delle carriere, alla sotmissione del pubblico ministero all'esecutivo e ad un csm sottoposto a logiche di maggioranza. Per Elena Paciotti, presidente dell'associazione, «è in atto un grave processo di delegittimazione dei giudici». Proposta l'assunzione «di un ampio indirizzo deflattivo nel penale e nel civile».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Dopo il Consiglio superiore della magistratura anche l'Associazione dei magistrati manda un messaggio alla nuova maggioranza parlamentare. E il no alla normalizzazione e ai tentativi di limitare l'autonomia dei giudici è chiaro. Nel dibattito politico di queste settimane - si legge in un documento approvato dalla giunta esecutiva - sono stati ignorati una serie di problemi che riguardano l'assetto della giustizia italiana e toccano interessi concreti di citta-

dini, mentre polemiche e propositi si concentrano su due punti sui quali la Costituzione della Repubblica e il complessivo assetto dell'ordinamento hanno dimostrato in questi anni una sostanziale validità. Si tratta delle questioni che dalla chiusura delle urne impegnano la nuova maggioranza di destra nel poderoso attacco all'autonomia della magistratura: «L'attribuzione ai magistrati del pubblico ministero delle medesime garanzie di cui godono i giudici e la obbliga-

torietà dell'azione penale; e l'assetto pluralista del Consiglio superiore della magistratura».

Punti delicati, che toccano corde sensibili del vivere civile, non riconducibili a semplici questioni corporative. Perché - spiega l'Anm nel documento - autonomia del pm e obbligatorietà dell'azione penale hanno garantito in questi anni «l'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria» e «l'uguaglianza dei cittadini (anche dei potenti) di fronte alla legge».

Inoltre, il sodalizio dei giudici si mostra nettamente contrario ad ogni ipotesi di separazione delle carriere del pm e del giudice: in questo modo si destinerebbe il pubblico ministero ad un unico vertice che, comunque designato, accentrerebbe un potere enorme e sarebbe facilmente condizionabile da ogni potere di governo. Se a ciò si aggiunge la prospettiva di rendere discrezionale l'azione penale, sarà

impossibile in futuro colpire la corruzione».

«Se con la facoltatività dell'azione penale - ha spiegato l'ex presidente dell'Associazione, Mario Ciccala - e con il pm sottoposto al potere esecutivo qualcuno intende cancellare con un colpo di spugna le inchieste sulla corruzione politica, allora l'ultima parola non potrà che spettare al popolo che con gli strumenti della democrazia potrà cambiare la situazione». Giù le mani anche dal Consiglio superiore: «Come tutte le istituzioni di garanzia - recita il documento - deve essere sottratto alle logiche di maggioranza politiche».

Per Elena Paciotti e Marcello Maddalena, presidente e segretario generale dell'Anm, «si è scatenata una dura campagna di stampa che mette a repentaglio la giurisdizione. Un clima di delegittimazione pericoloso». Ma è vero - è stato chiesto ai vertici dell'Anm - che l'attività delle procure può impegnare sul fronte della lotta alla

corruzione si è fermata dopo le elezioni. «Affatto - ha risposto la presidente Paciotti - questa è una falsa interpretazione». I magistrati, insomma, andranno avanti, fin quando sarà possibile, come ha precisato fa il procuratore caspo di Milano Saverio Borrelli in una intervista.

Il documento dell'Associazione magistrati si chiude con una proposta al nuovo governo, quella di «assumere un netto indirizzo deflattivo sia in campo penale che in campo civile». Perché la «giurisdizione costituisce una risorsa limitata, costosa, da riservare alla tutela di beni primari». Un'ampia depenalizzazione con la riduzione delle materie oggetto di tutela giurisdizionale «deve essere accompagnata da interventi che coinvolgano l'apparato giudiziario nel suo insieme, rafforzando le strutture materiali e di personale ausiliario, eliminando uffici inutili, riformando l'ordinamento giudiziario, potenziando la magistratura onoraria».

Donne che scrivono

BAMBINI CATTIVE
Sette racconti presentati da Antonella Fiori
pagg. 108 - L. 12.000

MA CHE VOLETE DA NOI
Donne alla ricerca di un futuro possibile
Panoramica irriverente lungo un secolo
illustrata da Pat Carra
pagg. 160 - L. 12.000

LA CASA EDITRICE
EDIESSE DELLA CGIL

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

LE NUOVE CAMERE.

Un gruppo unitario per i progressisti. Lo guiderà Napolitano?

Un gruppo unitario dei progressisti del Pds di Ad della Rete, dei Verdi e dei Cristiano sociali. E due gruppi progressisti, distinti ma coordinati col primo, di Rifondazione comunista e del Psi di Del Turco. Questa la soluzione discussa ieri dall'assemblea di tutti gli eletti dell'alleanza Occhetto. «Un passo avanti verso la confederazione di tutte le forze democratiche e di sinistra» Si parla di Giorgio Napolitano e di Bruno Visentini come capigruppo

ALBERTO LEISS

ROMA Un gruppo unitario dei progressisti si adatteranno con ogni probabilità i parlamentari del Pds di Alleanza democratica dei Verdi della Rete e dei Cristiano sociali. E poi altri due gruppi progressisti: quello del Psi di Ottaviano del Turco (anche se alla Camera non è sicura la possibilità di una deroga che lo renda possibile essendo meno di 20 gli eletti socialisti) e quello di Rifondazione comunista. Tra questi tre gruppi sarà creata una forma di coordinamento e una pratica di riunioni comuni. A cominciare dalle riunioni plenarie degli eletti progressisti che si tengono questa mattina alla Camera e al Senato per stabilire comportamenti comuni nell'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento. E questa la conclusione cui è giunto il lungo e anche un po' faticoso confronto tra le forze che si sono presentate unite al voto del 27 e 28 marzo sotto il simbolo comune dei progressisti per quanto riguarda la loro presenza in Parlamento.

Questa soluzione deflitta in una riunione di tutti i leader progressisti ieri mattina è stata presentata da Diego Novelli della Rete all'assemblea di tutti gli eletti progressisti che si è tenuta ieri pomeriggio al Ripetta di Roma. C'è stata una discussione non priva di qualche tensione ma in cui sono prevalsi gli accenti positivi su un orientamento che anche se non è il gruppo unico voluto da molti è un «passo avanti» in questa direzione. Sono stati Ottaviano Del Turco e Fausto Bertinotti a parlare per primi, manifestando un dissenso. Il primo non senza toni drammatici così non mi aiutate - ha detto in sintesi - a proseguire un rinnovamento visibile del Psi. Il secondo avanzando una «diversa idea di unità». Entrambi dicendo che sarebbe stato meglio proseguire nell'ipotesi di una federazione di gruppi distinti, così come era stato delineato prima che dalla riunione dei parlamentari del Pds venisse una ulteriore spinta per una unica formazione parlamentare. È stato Occhetto a rispondere a queste obiezioni reagendo alla

Alla Camera sono 158 al Senato 92

I numeri dei progressisti. Eccoli, cominciando dalla Camera: qui il nuovo gruppo unitario potrà contare sui centotrentadue deputati del Pds, più nove della Rete, gli undici dei Verdi, i diciassette di Alleanza democratica e i sei dei Cristiano sociali. In tutto, 158. Di fatto, il gruppo più numeroso, in stretto rapporto con questa formazione, lavoreranno anche i 40 eletti di Rifondazione ed i 15 del Psi. Questi ultimi pare siano intenzionati a chiedere la deroga per formare il proprio gruppo (la legge prevede come minimo 20 deputati). Al Senato invece, il gruppo progressista potrà contare su 92 seggi, Rifondazione su 18, i socialisti su 12 (da ricordare che il Psi a Palazzo Madama ha un numero sufficiente di senatori per formare il proprio gruppo).

del sistema elettorale. E anche la miglior risposta al punto di unificazione che le destre se ci riusciranno esprimeranno nel governo. Sia Occhetto che D'Alema hanno proposto di mantenere comunque come valide le intese che erano state raggiunte per uno stretto coordinamento tra i diversi gruppi. A favore della soluzione hanno parlato tra gli altri Beppe Lumia («Non potevamo concludere le aspettative e di quanti si sono impegnati nella campagna elettorale senza alcuna appartenenza di partito») Luciano Guerzoni dei Cristiano sociali («È un primo punto importante di aggregazione contro il governo delle destre. Bertinotti non può drammatizzare le differenze senza far torto ai nostri elettori») Michele del Gaudio della Rete («Come molti di noi mi sento candidato dei progressisti») Ma anche chi avrebbe preferito l'altra soluzione, federativa come Fulvia Bandoli del Pds («Non sarebbe meglio fare tutti e sette lo stesso passo avanti?») hanno teso a valorizzare il grado di unità raggiunta. Io ha fatto Giuseppe Giulietti («Sceglie il gruppo di Rifondazione ma chiedo di poter partecipare anche alle riunioni dei progressisti uniti. Entro sei mesi riconvochiamo i mochi e vediamo se non sarà maturo il gruppo unico») lo ha fatto Rino Senì di Rifondazione («È un inizio faticoso ma è un inizio. Andiamo avanti nelle forme di coordinamento comune») Meno convinto Sergio Garavini e il socialista Valdo Spini che hanno chiesto un approfondimento dei dissenso politici e programmatici.

Si uniscono Pds, Verdi, Rete, Ad e Cristiano sociali. Due formazioni per Rifondazione e Psi e un coordinamento



Occhetto e D'Alema durante la riunione degli eletti progressisti

Ansa

Bertinotti

«Sbagliato dire che siamo contro l'unità»



ROMA Rifondazione comunista farà gruppo a parte. Lo aveva già deciso ieri ha ribadito Fausto Bertinotti, che cosa vuol dire? Che siete già pentiti di aver scelto la via dell'unità?

Tutt'altro. Dico e ripeto fino alla noia il contrasto non è fra chi è unitario e chi non lo è. Il contrasto è sulla strada migliore da perseguire per raggiungere lo stesso obiettivo. L'unità.

La vostra proposta qual è? In due parole non mi piace partire dal tetto anziché dalle fondamenta. Dobbiamo costruire un processo unitario. E oggi a sinistra c'è una pluralità che non può essere ridotta ad uno. Ti dico di più: penso che forzare questa situazione sia davvero questo scissionismo. Esattamente come scissionismo parlare di un nuovo partito democratico.

Accusi gli altri di scissionismo. Però, ora siete voi a farvi da parte? Niente affatto. Chiediamo che si studino subito le forme anche inedite che consentano il massimo di coordinamento fra i gruppi parlamentari.

C'è chi dice, però, che la vostra rivendicazione del primato dell'identità sia ancora il risultato di una vecchia cultura proporzionalista. Cosa ribatti? Che il sistema proporzionale è uno dei più democratici. Ma non è questo il punto. Nel nuovo sistema ci siamo. L'abbiamo dimostrato. Siamo pronti assieme alle altre forze progressiste ad opporci al governo delle destre. Tutti possono stare tranquilli. Rifondazione guarda avanti. Alle battaglie nel paese e nelle istituzioni che aspettano la sinistra. Cominciando da subito e avviando un dibattito che purtroppo ancora non è cominciato sulle ragioni della «confitta». Io ho le mie idee abbastanza note. Ma non conosco quelle degli altri. Non sarebbe giusto partire da qui alla ricerca dell'unità anziché ricorrere ad «perboli» solo organizzativi?

E per l'Europa? Si potrà ripetere l'esperienza unitaria? Non la vedo francamente questa esigenza. Credo che in quel caso con la proporzionale sia più giusto arrivare con le proprie liste. Certo disponibilissimi ad esaltare le convergenze. Sulla chiarezza però. Chi ci sta alla proposta di riduzione d'orario a parità di salario? Qualcuno? Bene. accordiamoci.

Del Turco

«Progressisti. L'ennesimo autogol»



ROMA I socialisti faranno gruppo a parte. Anche se in stretto rapporto coi progressisti. Ottaviano Del Turco, perché non siete dentro l'accordo unitario? Non è per far polemica ma veramente un accordo - e sto parlando di un accordo assai impegnativo - dove i singoli gruppi rinunciavano a molta della propria autonomia - l'avevamo raggiunto mercoledì sera. Poi stamane (ieri ndr) è cambiato tutto. Ma a quell'accordo noi comunque ci atteneremo.

Questo sul metodo. Ma nel merito? Da ex sindacalista so che se non è possibile raggiungere l'obiettivo massimo occorre sapersi attestare su un obiettivo praticabile. Che lasci comunque aperta la porta ad ulteriori sviluppi. E questo sarebbe stato esattamente l'accordo che avevamo raggiunto mercoledì coi gruppi che pur mantenendo la propria forma autonoma avrebbero dato vita a forme strette di coordinamento. S'è scelta invece un'altra strada ed io credo che la sinistra abbia deciso di farsi l'ennesimo autogol.

Ma perché, quando tutto cambia, è così importante una presenza visibile del Psi? Perché credo che dentro lo schieramento progressista una presenza netta riconoscibile di un partito socialista davvero riformista e gradualista sia indispensabile a riannodare le fila del dialogo con quegli elettori che ancora una volta hanno votato per il centro. Non è detto che la sconfitta dei progressisti viene da qui ed allora?

Si dice che fra le ragioni della non-adesione al gruppo, ci siano anche grossi problemi interni al Psi? E così? Non li nascondo e li dichiaro pubblicamente. Ci sono persone che vorrebbero correggere la scelta di campo del partito socialista. Che vorrebbero marciare fra un po' far celo trovare dall'altra parte. E cerco la soluzione trovata dove è fin troppo facile parlare di egemonia di un partito non mi aiuta. Non è un problema dei progressisti naturalmente. Ma fino ad un certo punto davvero è indifferente dove si colloca il Psi? la sua cultura i suoi militanti? S.B.

Mattioli

«Uno strumento per battaglie ecologiste»

ROMA Onorevole Mattioli, alla Camera e al Senato i Verdi si uniranno assieme a gran parte degli alleati. Nello stesso gruppo parlamentare. Perché?

Le ragioni generali si conoscono sono nel documento che abbiamo contribuito ad elaborare e che abbiamo presentato qui al Ripetta. Ma ce n'è una in particolare che ci riguarda più da vicino noi siamo convinti che l'idea del gruppo degli eletti progressisti sia lo strumento più idoneo a far vivere le battaglie per uno sviluppo sostenibile. Per parlare fuori dai denti per far vivere quei temi ambientali che così tanto sono mancati in questa campagna elettorale. Anche nella campagna elettorale dello schieramento progressista.

Gruppo unitario. E stato sempre il vostro obiettivo? Oppure ci siete arrivati? E come? Si parlava della possibilità che stabilite un patto con altre forze della sinistra...

Ma ora non temete, come si dice, di annacquare la vostra identità? La nostra identità l'abbiamo sempre costruita sui programmi sulle battaglie ambientaliste. È vero che anche dentro lo schieramento progressista ci sarà molto da lavorare. Ma è fin troppo facile rispondere che in ogni caso lì dentro sarà più facile



Adornato

«Il gruppo unico era un nostro primo obiettivo»

ROMA Ferdinando Adornato leader di Alle Iniziativa Democratica. Allora, ce l'avete fatta? Nessun mistero che il gruppo unico fosse un nostro obiettivo. Lo abbiamo sempre detto prima durante e dopo la campagna elettorale.

Ed ora, quali sono i problemi? Schieramente è vero che i progressisti prima del 27 marzo hanno raggiunto un livello di unità superiore a quella realtà. E così ed è inutile girarci attorno. C'è in somma da affrontare ancora una discussione politica senza impegnativa. Anche sulle ragioni del insuccesso elettorale.

Che sono? Non abbiamo saputo guardare al centro e ancora troppe sono state le resistenze pure fra i progressisti ad accettare come classe di governo. In grado di tutelare il disagio sociale ma anche di pro-

muovere il benessere. E ora? Ora dobbiamo affrontare una discussione politica altrimenti ce la ritroveremo irrilevante in un secondo momento. Su quello che si definisce il progetto.

E qual è il vostro? Anche questo non è un mistero. Pensiamo sia necessario arrivare ad una vera democrazia dell'alternanza. Quindi una nuova formazione politica da costruire.

Intanto, però, c'è un forte gruppo dei progressisti. Unitario. Avete qualche idea su chi lo dovrà guidare? Una sola osservazione. Bisogna evitare di dare l'impressione di una confluenza di tutti nel Pds.

Adornato, già si parla di contrasti anche in Ad sull'idea di gruppo unico... E qual è la forza politica che in questo momento non ne ha?



Novelli

«Pds egemone? È un problema che non vedo»

ROMA Tutto preso dal suo ruolo di presidente dell'assemblea dei deputati progressisti il Residence Ripetta sommerso di richieste di intervento e da appunti Diego Novelli trova lo stesso il tempo di scambiare due battute con cronisti.

Dunque, a sinistra ci sarà un grande gruppo dei progressisti. Ma sarà davvero unitario? Per capire: si parlava di qualche resistenza dentro la Rete. E superata? E come?

Veramente da quel che ho potuto vedere di quel che ho potuto capire dubbi e preoccupazioni hanno attraversato un po' tutte le forze dello schieramento progressista. Problemi ce ne erano - e forse ce ne sono - nel Pds fra i verdi fra di noi c'è anche in Rifondazione. Quindi non mi pare giusto dire che questa o quella forza abbiano più problemi di altre.



Ma questo grande gruppo progressista che sta nascendo può diventare, come dice Orlando, una premessa al nuovo partito democratico, di cui parlano in tanti?

Per cortesia non è il momento di affrontare questi temi. Non mettiamo il carro davanti ai buoi. Vedremo discuteremo più avanti non mi pare che il tema sia di stretta attualità. Tutto e subito mi pare una parola d'ordine reazionaria messa in bocca agli stupidi.

Novelli, l'ultima cosa: anche voi potete il problema di chi farà il capo-gruppo del raggruppamento? Adornato, per capire, dice che se sarà un esponente del Pds si darà l'impressione di un'annessione. Che ne dici?

Posso rispondere per me. Io davvero non ho alcun problema su questo punto.

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente della Cei continua ad aprire alla destra «Non è eletto ma solo nominato, parla per sé»



Monsignor Luigi Bettazzi

Carlo Carino

Bettazzi si ribella a Ruini

«Non rappresenta i vescovi nelle scelte politiche»

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, ha contestato al card. Ruini, nominato presidente dal Papa e non eletto dai vescovi come avviene in tutto il mondo, di rappresentare questi ultimi nel dare indicazioni politiche ai cattolici. Ruini ha confermato ieri le sue aperture ai partiti vincitori. Uno scontro senza precedenti ed un segnale che anche nella Chiesa si è aperta una nuova stagione. I gesuiti al Ppi: se entra nella maggioranza di governo rischia l'estinzione.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per la prima volta, nella storia della Chiesa italiana degli ultimi quarant'anni, un vescovo, mons. Luigi Bettazzi della diocesi di Ivrea, ha contestato le indicazioni date ai cattolici dal card. Ruini come presidente della Cei, che ieri, pur riaffermando una «speciale attenzione» per il Ppi, ha detto che «ciò non esclude la disponibilità ad apprezzare altre posizioni» con riferimento ai partiti di centro-destra. Un fatto clamoroso che è avvenuto all'indomani del discorso chiarificatore del Papa che, nel legittimare le «scelte diverse» dei cattolici in politica, li ha, però, richiamati a testimoniare i valori della solidarietà e della difesa dei diritti dei lavoratori e delle fasce più deboli della società. Ciò vuol dire che si è aperta una nuova stagione an-

che nella Chiesa italiana. Il card. Ruini, per sminuire «la fondatezza delle preoccupazioni di mons. Bettazzi», ha fatto replicare con un secco quanto imbarazzato comunicato dal suo ufficio stampa in cui si fa presente che il suo «primo intervento» post-elettorale risale a ieri pomeriggio quando ha tenuto una relazione al convegno nazionale dei settimanali cattolici in corso a Teramo. Non ha fatto, invece, alcun riferimento all'articolo elogiativo di Forza Italia, da lui ispirato, apparso sull'inserto di *Roma-sette di Avvenire* del 3 aprile scorso che, come è noto, aveva suscitato grande risonanza senza che fosse stato smentito. D'altra parte, quanto era contenuto in quell'articolo è stato confermato ieri con la sua relazione, con la quale, muovendosi come sem-

pre in una logica di potere, si è preoccupato di ricercare un rapporto con i vincitori. Ha, infatti, sostenuto che «le posizioni di questi ultimi non coincidono in tutto con le nostre convinzioni», occorre «stimolarli ad una concordanza più piena». È chiaro che il cardinale pensa ai cattolici del Ccd, su cui far leva per condizionare il nuovo governo, ma si riferisce anche ai cattolici che, con approcci diversi, sono presenti nei gruppi parlamentari di Forza Italia, della Lega e di An. Oggi - ha aggiunto il cardinale facendo un ragionamento tipicamente politico - «noi cattolici, pur rimanendo fedeli alla nostra identità, non dobbiamo coltivare l'orgoglio della solitudine». Ha, inoltre, sostenuto la Chiesa dovrebbe svolgere oggi un ruolo di «rasserenamento degli animi e della ricerca del bene comune» in un momento in cui ci sono pericoli di «scontro e di spaccatura del Paese». Un'opera, quindi, di moderazione, spingendo al centro Berlusconi che ha già manifestato una vocazione «centrista», e possibilmente le altre due forze in cambio, naturalmente, di soddisfacenti concessioni sulle scuole cattoliche, sulla revisione della legge sull'aborto, della famiglia e così via. Insomma, di fronte alla «fine del consociativismo e mentre affiorano tensioni e qualche reciproca intolleranza e

Il sociologo lascia la Rete: «Gramsci senza Gobetti non vince». Orlando: «Non tutti reggono alla lotta dura»

Dalla Chiesa: «Lavorerò per la sinistra liberal»

ROBERTO CAROLLO

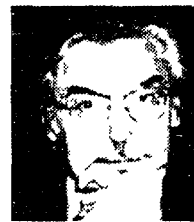
MILANO. Amici della Rete, è stato bello, ma è finita. Nando dalla Chiesa divorza dal movimento politico di Leoluca Orlando e annuncia che lavorerà, da Milano, per la «gamba» liberal-solidarista del Partito democratico. Ma è una separazione senza acedine. Dice il sociologo: «Sono stati tre anni molto intensi, abbiamo messo insieme persone che venivano da esperienze diverse. Abbiamo combattuto la mafia, ci siamo battuti contro l'immunità parlamentare, per l'indipendenza dei giudici. Contante persone mantengo rapporti di amicizia personale. Semplicemente si è chiuso un ciclo. Un po' come per quei partigiani che combatterono sulla stessa trincea, ma poi presero atto che avevano progetti diversi». Dalla Chiesa si è stufato delle sconfitte? Neanche per idea. «Non mi sento affatto uno sconfitto, anzi se guardo ai voti coniato che sono l'unico dei promissisti a Milano che va oltre lo

schieramento. Non sono io lo sconfitto, è la sinistra così com'è che è incapace di vincere». Le forze minori hanno fatto fiasco, e Occhetto e Bertinotti da soli non bastano a battere la destra. Dunque? «Dunque la proposta di accelerare la costruzione del Partito democratico usando la Rete come ponte verso i Popolari non mi convince, così come non mi convince a suo tempo l'operazione ponte fra Rifondazione e Pds. Era uno schiacciamento sulla sinistra esistente. Costretti nel dilemma comunismo/anticomunismo si perde l'italiano». Nessuna recriminazione contro la Quercia. «Non sto criticando Occhetto, lui ha un partito che ha preso tanti voti ma li ha restituiti in seggi, si è anche dissanguato per far eleggere deputati di diversa estrazione». Se la sinistra è zoppa la colpa non è di Occhetto, ma di chi non ha lavorato per aggiungere alla gamba «del popolo delle ban-

diere rosse» quella dei movimenti. Il Partito democratico, questa la tesi del sociologo, non può essere parte di una pattuglia di intellettuali, né una somma di sigle degli sconfitti, né il Pds riveduto e corretto, ma una sintesi fra la sinistra storica e «un polo liberal-solidarista di massa». Dalla Chiesa pensa a un nuovo soggetto politico. Ma ci vorranno tempi lunghi. «Fare il Partito democratico subito vuol dire creare intorno al Pds. E sarebbe la perpetuazione di un errore. In autunno proprosi un patto comune con Rete, Verdi e Cristiano sociali. Se lo avessimo fatto probabilmente l'elettorato avrebbe visto a sinistra due segni diversi. Ma quella proposta fu respinta col risultato che oggi tutte queste sigle nella migliore delle ipotesi «sono satelliti della Quercia». Così oggi anche quel progetto diventa più difficile». Per ora Dalla Chiesa torna all'insegnamento. «Ma attenzione - dice - fare il professore non vuol dire andare a casa. Lavorerò a un progetto più ambizioso: dare al Paese una sinistra a

Da Bologna e Firenze appelli per il 25 aprile

ROMA. Continuano le adesioni alla manifestazione nazionale per il 25 aprile. La federazione del Pds di Bologna ha invitato «le cittadine e i cittadini democratici e antifascisti a partecipare, in difesa della Costituzione e del patrimonio di libertà e democrazia conquistati con la lotta della resistenza». Aldo Testa, docente universitario e direttore della rivista «Il dialogo», ha inviato un telegramma al presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, per comunicargli l'adesione sua e del centro di studi costituzionali dell'accademia del dialogo di Roma alla manifestazione. Nel telegramma, Testa ha invitato i partecipanti alla manifestazione ad aderire all'iniziativa del centro studi «per realizzare un'ampia alleanza in difesa dell'attualità e vitalità della Costituzione così da escludere ogni balbettamento "nuovistico" di nuova o seconda Repubblica. Poiché - ha aggiunto - nel nome congiunto di liberazione e Costituzione, l'unica nostra Repubblica, ormai liberata anche dalla sopravvenuta partitocrazia, è l'Italia unita e liberata». Un treno speciale partirà da Firenze la mattina di lunedì 25 aprile per permettere la partecipazione alla manifestazione nazionale di Milano per l'anniversario della Liberazione. Un gruppo di associazioni, forze politiche e comitati sta organizzando il convoglio speciale, sul quale il biglietto costerà 20 mila lire. Le iscrizioni vengono raccolte nelle sedi di Anpi, Arcinova, Pds, Rifondazione comunista e Cgil. All'iniziativa aderisce anche il coordinamento degli studenti di sinistra dell'università, che raccoglie le adesioni in tutte le facoltà. «Oggi più che mai - scrive il coordinamento in un comunicato - è importante che i giovani e gli studenti recuperino e difendano i valori della costituzione repubblicana, gli ideali e l'identità di coloro che insorsero contro l'oppressione nazifascista, costruendo la tradizione democratica e la coscienza civile di questo paese». Un appello perché Firenze - «città di lotte significative contro il fascismo per la liberazione del paese» - aderisca alla manifestazione milanese e «non abbassi la guardia», viene dall'unità di base del Pds alle Officine Galileo. «Questo 25 aprile - scrivono i militanti del Pds - deve essere la festa di tutti i democratici, per non dimenticare e per affermare i principi ed i valori della Costituzione».



Informazione

Ancora polemiche sulla Rai e le «epurazioni»

ROMA. Alla vigilia della «nomination» alla presidenza della Camera, Irene Pivetti fa già discutere anche per la sua posizione sul consiglio d'amministrazione della Rai da poco nominato. La leghista infatti ha all'ordine del giorno la proposta di «epurazione» di alcuni consiglieri. Dura la posizione di Vincenzo Vita, della direzione del Pds: «l'insistenza con cui si invocano le dimissioni del cda Rai è ossessiva e getta una luce inquietante sulla concezione che hanno dei media e della stessa democrazia le forze del polo conservatore e persino chi si accinge - come l'on. Pivetti - ad assumere alti incarichi istituzionali». E ieri si è riunito ieri pomeriggio il consiglio di amministrazione della Rai, ma senza toccare, secondo quanto si è appreso, i temi riguardanti l'attualità politica. Il presidente Demattè, il direttore generale Locatelli, e i consiglieri Sellarlo e Gregory (Paolo Murialdi e Feliciano Benvenuti non erano presenti) hanno affrontato solo questioni di normale amministrazione. Resta quindi confermato il no alle dimissioni già espresso giovedì scorso. Sulle ventilate «epurazioni» nel mondo dell'informazione interviene anche una durissima nota della Federazione nazionale della stampa: «Il ministero della cultura popolare - afferma la Fnsi - si è estinto cinquant'anni fa con la caduta del fascismo, e non tornerà in vita, a dispetto delle speranze che dopo i risultati elettorali alcuni personaggi della vita politica stanno coltivando». Sul fronte delle polemiche, ieri un'intervista al *Corniere* di Michele Santoro, vicedirettore del Tg3 e conduttore del «Il rosso e il nero», ha fatto infuriare il sindacato dei giornalisti Rai. Santoro, nella sua intervista, sostiene l'ipotesi che l'azienda di viale Mazzini possa alienare due delle reti per poter rilanciare un'unica, forte rete pubblica, senza pubblicità e finanziata dal canone: una tv «federale» - dice Santoro - che realizzerebbe in tv l'Italia di Miglio irrealizzabile politicamente. Dura la replica dell'Usigrai: «Non c'è paese al mondo dove il servizio pubblico abbia meno reti del principale concorrente privato e sono rarissimi i casi in cui il servizio pubblico opera senza pubblicità anche perché in questi casi il canone è elevatissimo. Le proposte avanzate da uno dei "super partiti" della Rai in una intervista ci sembrano un cedimento alle mode lessicali del momento, che di fatto marginalizzano la presenza pubblica nell'informazione e la privano di quel ruolo di garanzia "super partes" che alla Rai deve essere garantito nell'interesse del paese e nell'osservanza di un'univoca giurisprudenza costituzionale».

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità **1** I grandi processi

Antonio Gramsci

Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato

A cura di Giuseppe Fiori

Scandalo «Le Gru» Berlusconi convocato come teste

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il presidente del gruppo Standaeuromercato, Silvio Berlusconi, ha ricevuto dalla Procura di Torino un invito di comparizione in qualità di teste per lo scandalo «Le Gru» di Grugliasco. Il cavaliere dovrebbe essere ascoltato la prossima settimana dal pm. Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta, e dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena. Nel caso in cui, invece, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dovesse affidare al leader di «Forza Italia» l'incarico per la formazione del nuovo governo, i magistrati si recheranno nella capitale.

La Procura ha deciso di forzare i tempi, di rompere gli indugi. Alla chiusura dell'indagine manca infatti una sola tessera del mosaico: il ruolo del gruppo Euromercato (socio di minoranza col 40 per cento, l'altro 60 per cento appartiene al gruppo francese Trema) nella vicenda delle tangenti. Una storia di bustarelle e piccoli favori personali che nel dicembre scorso ha fatto tabula rasa degli esponenti politici di Grugliasco, dall'allora sindaco neo-eletto Domenico Bernardi del Pds a una mezza dozzina di amministratori di Dc, Psi e Rifondazione comunista e al presidente regionale dell'Ascom commercio, Ottavio Guala. Una retata di personaggi dai volti noti a livello locale, tutti chiamati in causa dall'uomo con la valigia, l'architetto Alberto Milan, ex amministratore delegato della Trema Italia, grande elargitore di bustarelle.

Una corruzione su vasta scala scaturita «in primis» dall'ampliamento della superficie commerciale, passata negli anni dagli originari 8 mila metri quadri ad oltre 21 mila non senza contrasti all'interno degli stessi gruppi politici e forti resistenze dei piccoli esercenti. Una struttura megalomane, un trionfo della «grande» costata circa 120 miliardi di lire più il miliardo di mazzette versato da Milan e di cui la multinazionale francese era al corrente, ha ripetutamente sostenuto il top manager. Le tangenti erano contabilizzate sotto l'elegante voce «B.C.», ossia bolte de chocolat, scatola di cioccolato. Dichiarazioni cui la procura ha accordato il massimo delle credibilità, tanto da provocare nel marzo scorso due arresti «eccellenti»: il presidente della Trema, Roger Flament, ed al suo braccio destro, Maurice Bansai, giunti a Torino per il classico taglio del nastro della parte francese della shopville. Per la cronaca, Silvio Berlusconi aveva inaugurato il centro commerciale l'8 dicembre insieme al fido Confalonieri.

Perché Berlusconi? Nelle sue confessioni Alberto Milan ha tirato anche in ballo il nome del socio d'affari della Trema, appunto il gruppo Euromercato, nella persona di Aldo Brancher, uno tra i più stretti collaboratori del cavaliere. A che proposito? Secondo la versione di Milan, ogni qual volta entrava in gioco la Regione Piemonte, cui spettava l'ultima parola sull'incremento della superficie commerciale e su tutta una serie di nodi burocratici, l'interlocutore privilegiato era il vertice Fininvest. Una circostanza mai negata dal gruppo milanese, che però ha sempre negato di aver pagato mazzette. Aldo Brancher è stato ascoltato nel dicembre scorso e riascoltato nei primi giorni di marzo, a ridosso degli arresti di Flament e Bansai, ma non si è mai discostato dalle prime affermazioni. Tuttavia, non ha convinto fino in fondo la magistratura. Di qui, sempre a marzo, la richiesta d'interrogatorio di Silvio Berlusconi. Una richiesta cui formalmente il patron di Segrate non si è mai opposto, anche se di giorno in giorno è apparso sempre più evidente un gioco di melina al rinvio che ha fatto sponda sulla campagna elettorale. Poi, la polemica tra Berlusconi e la magistratura milanese sul caso Dell'Utri e la violenta «querelle» con Violante hanno fatto il resto, inducendo i magistrati torinesi ad un rinvio «tattico» per sottrarsi a facili strumentalizzazioni.



Bettino Craxi e Claudio Martelli

Mimmo Chiarura/AGF

Conto protezione, il Pm chiede il rinvio a giudizio

«Bancarotta fraudolenta per Craxi e Martelli»

C'è anche Gelli in questa storia di fondi neri per il Garofano

Ed ecco di nuovo Licio Gelli, Gran Maestro della loggia P2. Alla sbarra anche lui. Ancora a Milano. Di nuovo per questa storia che ha sempre snobbato, malgrado la condanna a 18 anni 6 mesi inflittagli per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. Nega? Macché... Però non si sente colpevole: «Io sono sempre stato usato per quel che faceva comodo», lamenta. Comunque ha mostrato di sapere tanto, forse tutto, dei 7 milioni di dollari destinati alla corte craxiana. Ricorda persino che un giorno lo chiamò Roberto Calvi, presidente del Banco. Si lagnava del Psi. Gli disse: «Licio, io faccio la mia parte ma quell...»

MARCO BRANDO

MILANO. Tocca al conto Protezione, storia di corruzione e di piduisti, di fondi neri e di craxiani. Il processo — stralciato da quello principale sul vecchio Banco Ambrosiano, già conclusosi in primo grado nel 1992 — è vicino. Il pm milanese Pier Luigi Dell'Osso ha chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta aggravata di cinque vecchie glorie: Bettino Craxi, ex segretario del Psi, Claudio Martelli, ex vicesegretario del partito ed ex ministro della Giustizia, Licio Gelli, gran brattinaio della loggia massonica P2, Silvano Larini, cassiere occulto del denaro sporco craxiano, e Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni. Sono i protagonisti della vicenda che fruttò una tangente di 7 milioni di dollari, versata nel 1981 ai vertici del Psi, già diretto con piglio decisionista da Craxi. Ora la parola passa al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, che dovrà stabilire se accogliere o meno la richiesta del pm e, in caso di assenso, dovrà stabilire la data della prima udienza.

E pensare che il mistero del conto Protezione pareva destinato a restare tale e ad aggiungersi alla lunga lista dei misteri d'Italia. Saltò fuori il 17 marzo 1981, quando durante una perquisizione nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi (Arezzo), disposta dai giudici milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo, fu trovato, assieme a un elenco di iscritti alla P2, un appunto dedicato al conto. Poi, più niente... Finché nel 1993 l'inchiesta Mani Pulite e il cedimento di tante connivenze fecero cadere d'improvviso il sipario. Si tratta del pagamento di sette milioni di dollari effettuato dal Banco Ambrosiano, allora presieduto da Roberto Calvi, il piduista in apparenza sudaistosi nel giugno del 1982 quando la banca crollò sotto 1400 miliardi di perdite. Denaro sparpagliatosi in tanti rivoli e torrenti, compresi quelli dello IOR (la banca vaticana), ma per lo più controllati da uomini della P2. Una fetta finì anche sul conto 633369, denominato «Protezione», presso l'Unione di Banche Svizzere di Lugano. Era intestato a Silvano Larini, architetto e uomo d'affari di area socialista arrestato il 7 febbraio dello scorso anno nell'ambito dell'inchiesta «Mani Pulite», dopo 9 mesi di latitanza.

Larini creò ulteriori grane al già inquisitissimo Craxi. Inguaiò subito anche l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli, che non solo si dimise, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dalla banca istituzionale, ma vide infrangersi la sua speranza di conquistare il trono socialista. Larini raccontò che nel 1980, durante una passeggiata nella zona di Porta Romana a Milano, Bettino Craxi, accompagnato da Martelli, gli chiese l'indicazione di un conto. Ci sarebbe finita la somma che il Banco era disposto a pagare in segno di riconoscenza per avere ottenuto un finanziamento di 50 milioni di dollari dall'Eni, grazie al vice presidente Leonardo Di Donna. Dei sette milioni di dollari finiti sul conto «Protezione» soltanto un milione sarebbe poi arrivato nelle casse del Psi. E gli altri? Mistero.

Gli idonei individuati con nuovi parametri
Diventano importanti i patrimoni familiari

Università: triplicate le borse di studio Saranno assegnate con criteri più equi

Triplicati gli importi delle borse di studio annuali per gli studenti universitari. Da una media di un milione e mezzo di lire a sei milioni per chi studia fuori sede, a tre milioni e mezzo per gli studenti in sede. È tutto previsto da un decreto legislativo approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, applicato in via sperimentale nell'anno accademico 1994/95, e illustrato ieri da Silvia Costa, sottosegretario per l'Università e la ricerca.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Buone notizie, una volta tanto, per chi ha molta voglia di studiare, e pochi soldi. Saranno triplicati gli importi delle borse di studio annuali per gli studenti universitari, passando da una media di un milione e mezzo di lire a sei milioni e mezzo per gli studenti in sede, e a tre milioni e mezzo per gli studenti in sede.

Lo prevede un decreto legislativo approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, che sarà applicato in via sperimentale nell'anno accademico 1994/95 e che è stato illustrato ieri da Silvia Costa, sottosegretario per l'Università e la ricerca, nel corso di una conferenza stampa inespugnabilmente deserta.

Il provvedimento consentirà inoltre, secondo le previsioni del governo, di far più che raddoppiare i destinatari, i quali dovrebbero diventare circa 30.000 rispetto agli attuali 12.000.

Principi di uniformità

In base ai nuovi criteri di selezione, le singole università potranno determinare le fasce di esonero rispetto alle tasse, con alcuni principi di uniformità: studenti poverissimi anche se non bravissimi; bravissimi anche se non poverissimi; handicappati o lavoratori fuori corso. Chi concluderà gli studi entro i termini legali, si vedrà rimborsati la tassa di iscrizione e i contributi dell'ultimo anno.

Novità per le mense

Il decreto si occupa anche delle mense universitarie, con l'introduzione del principio che se ne potrà usufruire per fasce di merito e di condizioni economiche, con tariffe che potranno variare, per l'anno 1994/95, da un minimo di 2.500 a un massimo di 7.000 lire a pasto.

Commento soddisfatto dell'Opera universitaria di Trento, ente per il diritto allo studio, che ha fatto ispirato il decreto.

«Finalmente, chi avrà voglia di studiare, pur non avendone i mezzi economici, vedrà soddisfatte le proprie, legittime ambizioni. Il merito — è detto in una nota — di quanto annunciato dal sottosegretario Costa è anche del professor Gianfranco Cerea, che ha inventato «Clesius», il modello matematico che consentirà di calcolare chi ha più diritto alla borsa di studio e chi meno. Un modello che consente calcoli precisi, razionali e ragionevoli, e che speriamo proprio impedirà per sempre dispartiti di trattamento. Si è davvero aperta una fase nuova del diritto allo studio in Italia».

Di scena al processo a Milano il finanziere del crack della Lombardfin Eni-Sai, la formula magica di Leati

MILANO. «Posso sapere chi è questa signora che mi interrompe sempre?». Domanda, infastidito, al pubblico ministero Fabio De Pasquale. Il pm: «È un avvocato, sta facendo il suo mestiere». In scena finalmente Paolo Leati, il finanziere della Lombardfin, noto per aver fatto tremare la corporazione dei giornalisti economici sturando il tappo dell'inchiesta «Penne pulite» ieri era davanti ai giudici del processo Eni-Sai. La storia del crack della Lombardfin (21 miliardi di perdite) e dei «suoi» cronisti di fiducia non c'entra. Si parla dei miliardi sborsati da Salvatore Ligresti a Dc e Psi per conquistare le polizze assicurative dell'Eni e garantirle alla Sai.

cuno dice il numero 1. E allora racconta quasi con vanità che la stampa, in effetti, si è molto occupata di lui, forse perché lui si è molto occupato di giornalisti. «Fin troppo risalto mi hanno dato, per quella storia del crack. Che poi, visto oggi, è ben poca cosa...», si schermisce. Lancia sorrisetti a destra e a manca.

Ma veniamo alla storia Eni-Sai. Cosa c'entra Leati? C'entra... Perché Aldo Molino, broker d'assicurazioni e stimato professore, nel febbraio-marzo 1992 pensò bene di rivolgersi a lui per risolvere un problema: dunque, Ligresti voleva garantirsi il controllo della nuova società di assicurazioni «regalata» dall'Eni col placet dei vertici di Dc e Psi, foraggiati a dovere. Leati aveva dimestichezza col mondo finanziario internazionale più o meno disposto a lucrosi giochetti. Poco importa se il nostro finanziere avesse alle spalle la brutta fama del crack Lombardfin e una condanna negli Usa per insider-trading, ovvero per affari poco puliti in Borsa.

Il secondo cognome

Allora, ecco spuntare sul fronte Eni-Sai Paolo Leati. Anzi Paolo Marino Leati Argenziano. Che poi sui biglietti da visita diventa, nel 1992, Paolo L. Argenziano. «All'estero preferiscono il mio secondo cognome», spiega lui ai giudici. Dunque, mica aveva fatto sparire Leati perché in quel periodo il primo cognome poteva essere in cattiva luce negli ambienti finanziari. Sarà... Fatto sta che Paolo Argenziano scopre il modo per risolvere il problema di Molino e di Ligresti. Senza dover ricorrere a rozzere operazioni di tacciata, allo scopo di celare i reali azionisti della società di assicurazioni figlia di Eni e di Sai (hanno ciascuno, sulla carta, il 40%).

Così Leati-Argenziano racconta che propose la formula magica. Si rivolse alla Salomon Brothers, celebre banca d'affari statunitense, che diventò socio al 20% della società cara a Ligresti. Però la Salomon si prestò, secondo Leati, a cedere la

quota entro 5 anni ad una finanziaria svizzera, la Cantrade. Questa avrebbe dovuto passare tutto a Ligresti & company, secondo l'accusa, ma Leati non lo sapeva, dice: «Facevo solo il consulente». Chiaro, no? «No», dice il pm. «Come no?», ribatte il Paolo Mario Leati Argenziano. Pazienza, misteri dell'alta finanza.

Anche Leati-Argenziano — come Pompeo Locatelli, consulente di area craxiana interrogato dopo — se la cava recitando il ruolo di testimone. Piuttosto i giudici del processo Eni-Sai aspettano al varco l'ex segretario socialista Bettino Craxi e l'ex tesoriere della Dc Severino Citanisti, entrambi inquisiti. Anche se in aula dei 12 imputati, dall'inizio del processo, non se n'è visto nemmeno uno. Per ora, a proposito di Craxi, ci si accontenta della parola di Locatelli: «L'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari mi disse che si rivolgeva a Bettino Craxi tutte le volte che c'erano in ballo decisioni importanti».

□ M.B.

Terremoto Fatture false Una raffica di arresti

SALERNO. I giudici hanno emesso 28 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulla «Agrofina», l'holding creata dalla baronessa Maria Gianna Visconti di Modrone (arrestata ieri mattina) al solo scopo di ottenere, attraverso venti società del gruppo, contributi dallo Stato per la realizzazione di sei stabilimenti alimentari nel cosiddetto «crater» di Finora, 50 dei 128 miliardi di lire crociati grazie alla legge 219 sulla ricostruzione del dopoterremoto, sarebbero stati incassati con fatture false emesse da società collegate al gruppo e da imprese di costruzioni tra le quali figurerebbero la «Tpi» di Roma e la «Edilecoop» di Bologna. Le indagini hanno riguardato in particolare tre società destinate ai contributi, la «Almer Sri» (l'unico dei sei stabilimenti realmente entrato in funzione), la «Agromatic» (entrambe già dichiarate fallite dal tribunale di Napoli) e la «Sotega» Spa.

Questa settimana

Coppa Europa: sapete già tutto della partita del 12 giugno?

altrimenti c'è

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 aprile

MAFIA. Documenti compromettenti

Processo Contrada Così la Questura di Palermo coprì il boss Bontade

Come veniva condotta la lotta alla mafia negli anni Settanta? Il boss Stefano Bontade, assassinato nell'aprile dell'81 appena si scatenò la guerra con i corleonesi di Totò Riina, aveva ottimi agganci in Questura. La polizia dell'epoca, infatti, era propensa a ritenere che Bontade fosse un tranquillo agricoltore. Dal «processo Contrada» salta fuori un carteggio istruttivo e imbarazzante.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. La Questura di Palermo protesse Stefano Bontade sino alla fine dei suoi giorni. Lo coprì, né ignorò volutamente il complesso spessore di boss mafioso. Ignorò che suo padre «don» Paolino era stato personaggio leggendario della mafia dell'immediato dopoguerra, talmente leggendario da potersi permettere di schiaffeggiare impunemente a Sala d'Ercole, sede dell'Ars, quei deputati che osavano non attenersi alle sue precise indicazioni di voto. Oggi, dagli archivi della Questura, saltano fuori delle frasi che non fanno onore alla polizia del tempo. Intendiamoci. Sappiamo come è stata condotta la lotta alla mafia negli anni Sessanta e Settanta. Con gli ammiccamenti e il fuoco di artiglieria dei confidenti che si muovevano dentro la logica caseggiata dei favori, degli scambi, delle contropartite. Si teorizzava che fosse un bene che i mafiosi si ammazzavano fra loro, dato per scontato che le forze repressive non riuscivano - da sole - a essere vincenti in quella partita. Ora, dal processo Contrada, emerge un significativo spaccato di quegli anni e di quei metodi. La storia, che stiamo per raccontarvi, non è contestabile, per la semplicissima ragione che dagli archivi sono saltate fuori le copie di un carteggio sopravvissuto al macero.

Patente restituita

Nel 1978, la Prefettura di Palermo restituì patente e porto d'armi al boss Stefano Bontade. Cosa aveva raccontato nel novembre e nel marzo del '93, il pentito Salvatore Cancemi, uomo d'onore della «famiglia» di Porta Nuova, che insieme ad altri sei pentiti tira in ballo Contrada? Che Bruno Contrada «era nelle mani» di Stefano Bontade, al quale aveva fatto avere la patente e il porto d'armi, aggiungendo «si legge nella relazione del P.M. Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo» che in Cosa Nostra era noto che il Contrada fosse totalmente a disposizione di Rosario Riccobono. Gli investigatori sono andati alla ricerca dei riscontri di queste affermazioni. Si è così appreso che, già nel 1970, a Stefano Bontade era stata ritirata la patente di guida dal momento che il boss della borgata di

Villagrazia risultava essere indiziato di mafia e diffidato di pubblica sicurezza. Ma all'inizio del '78, Bontade torna a presentare regolare domanda per ottenere la restituzione dei documenti revocati. Il 3 aprile del '78, la Prefettura, con nota firmata dal prefetto Di Giovanni, chiede alla Questura se ci siano «motivi ostativi» alla richiesta del Bontade. La Questura risponde in data 29 luglio del '79 con una nota firmata dal questore dell'epoca, Epifanio. Il testo è un capolavoro.

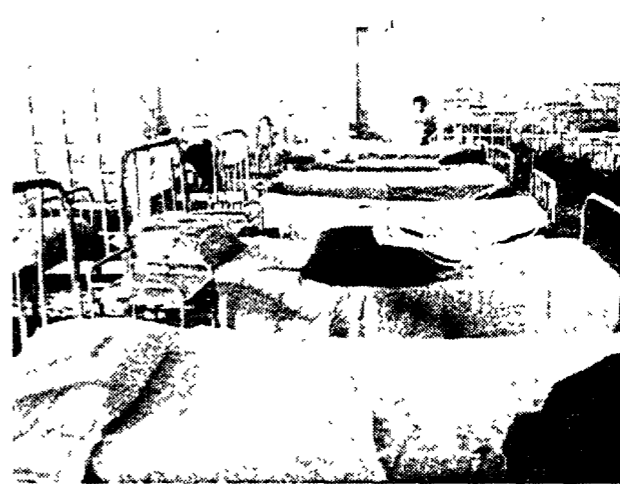
Parere favorevole

Leggiamolo: «Bontade possiede diversi appezzamenti di terreno, coltivati prevalentemente ad agrumeto, che conduce direttamente; e accudisce alla proprietà della moglie e delle sorelle. Non si esclude che lo stesso (Bontade n.d.r.) in relazione alla sua attività possa avere bisogno dell'invocato documento di abilitazione alla guida». Sulla base del parere favorevole della Questura, la Prefettura «si legge in un'altra nota» decide di restituire la patente «in via di esperimento per 6 mesi e in attesa di nuove notizie». Che, a quanto pare, non vennero mai. Sia chiaro: nel carteggio, la firma di Contrada, che in quel periodo lavorava alla Criminalpol, non compare. Fra l'altro non è stato possibile sapere nulla sul porto d'armi, visto che in Questura c'è l'abitudine, due anni dopo la morte del richiedente, di distruggere il fascicolo. Per le forze che avrebbero dovuto combattere la mafia, Stefano Bontade dunque non era altro che un tranquillo coltivatore che innaffiava i mandarinii, e innaffiava anche quelli della madre e delle sorelle. Eppure era già diffidato, era già indiziato per mafia. Il 23 aprile dell'81, giorno del suo quarantaduesimo compleanno, Stefano Bontade venne assassinato nel baglio Aloi da killer che ormai sono stati tutti individuati. Per Cosa Nostra, dunque, Bontade non si trovava lì per innaffiare i mandarinii. Ironia del destino: Bontade morì alla guida di una Alfa Romeo nuova di zecca e teneva in tasca, anche se non fece in tempo a usarla, una lussuosa pistola di marca francese a quindici colpi. Gli trovarono addosso anche patente di guida e porto d'armi?

CARDARELLI CAOS. Sollevazione dopo la proposta del prefetto di utilizzare i militari



Dario Coletti



Sporcizia, sabotaggi e 1500 letti nel nosocomio più grande del Sud

L'ospedale Cardarelli con oltre 1.500 posti letto è l'ospedale più grande del Mezzogiorno. Ogni giorno è frequentato da migliaia di persone ed è circa tremila dipendenti, fra medici, paramedici, personale amministrativo. A malapena riescono ad avere un controllo su quanto accade nell'immensa struttura, divisa in padiglioni e collegata con un dedalo di cunicoli sotterranei che dovrebbero consentire una maggiore mobilità fra reparto e reparto. Il Cardarelli ha anche un'unità di pronto soccorso oberata di lavoro perché qui si «scaricano» i feriti di una vasta area che va dal casertano fino alla provincia di Salerno. Sono in tanti ogni giorno a recarsi presso quel pronto soccorso che da qualche tempo dispone di una nuova sede. Sono, però, proprio le decine di migliaia di visitatori a creare i problemi di sicurezza. È impossibile ogni controllo e quindi in mezzo ai visitatori del nosocomio potrebbero esserci anche i sabotatori che hanno preso di mira i sottoservizi. L'ultimo guasto domenica scorsa. Per mezz'ora nell'intero complesso è rimasto al buio, visto che anche l'impianto di emergenza era in tilt.

No ai soldati-spazzini in ospedale Il Cocer, sindacato con le stellette: «È indegno»

Militari impiegati come spazzini nell'ospedale Cardarelli? No deciso del Cocer, i delegati del consiglio centrale di rappresentanza dei militari di leva, che si dicono «indignati» per la proposta del prefetto di impiegare i soldati di leva per le operazioni di pulizia. Pronta la replica del prefetto Improta: «L'interpretazione della stampa sull'impiego dell'esercito non è precisa, i militari dovrebbero fornire solo automezzi per il trasporto di materiali».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Marmittioni impiegati come spazzini nei sotterranei dell'ospedale Cardarelli? No Grazie! È questa in sintesi la posizione dei militari di leva rispetto all'ipotesi di impiegare l'esercito per cercare di risolvere l'incredibile vicenda del più grande ospedale napoletano. «Sostituire i gatti con i soldati per ovviare alla malasanità, è lesiva della dignità dell'esercito italiano», afferma perciò il Cocer. I rappresentanti dei militari di leva sono durissimi contro la proposta del prefetto di Napoli, Umberto Improta, che vorrebbe impiegare i militari come netturbini per la pulizia dei sotterranei dell'Ospedale Cardarelli. Il Cocer sottolinea come i militari «abbiano il compito di difendere la patria e salvaguardare le libere istituzioni e non possono essere trasformati in oggetti buoni per ogni uso». La nota prosegue con la domanda se non sia in atto una revisione, evidentemente occultata, del dettato costituzionale sui compiti dell'esercito o se invece si tratti di una interpretazione non esatta di quello che è il valore e la funzione

del militare di leva. Una critica pesante, senza mezzi termini. Pronta la replica del prefetto di Napoli, Umberto Improta. Le notizie riportate dalla stampa forniscono una interpretazione non ventriera circa l'impiego dei militari nel più grande nosocomio del meridione scaturite da una riunione tenutasi l'altro giorno sulle problematiche dell'ospedale Cardarelli e del Policlinico. Il prefetto precisa quanto è stato deciso nel corso della riunione: «È necessario potenziare le strutture idonee a migliorare i servizi per la tutela e la prevenzione, già esistenti, con i correttivi richiesti dalle amministrazioni interessate». Poi aggiunge che è stato concordato con i Vigili del Fuoco di dare l'avvio all'istituzione di un presidio di pronto intervento, specie nelle ore in cui è maggiore l'afflusso di pubblico, il che comporta un maggior pericolo per la sicurezza. E i militari? Il prefetto fornisce la sua versione. «Circa l'impiego dei militari assieme alle forze dell'ordi-

ne esistono delle difficoltà che impediscono di fatto l'impiego dell'esercito. È stato accennato, nel corso della riunione, alla possibilità di chiedere ai rappresentanti delle Forze Armate, un eventuale impiego di ridotte aliquote di militari per tutelare chi è impegnato a migliorare le strutture sotterranee dei due nosocomii». In particolare l'impiego dei militari si dovrebbe limitare a garantire quelle operazioni ad alto rischio, a causa della presenza di suppellettili e materiale necessario alla degenza dei malati. I militari dovrebbero fornire, in questo contesto, mezzi per il trasporto del materiale in locali idenei, visto che i due complessi ospedalieri, al momento, non dispongono di mezzi idonei. «Quindi l'impiego dei militari potrebbe essere richiesto esclusivamente per la fornitura di automezzi» sottolinea il prefetto Improta che aggiunge il proprio apprezzamento «per tutte le Forze Armate e in particolare per i militari che operano nella città di Napoli dove sono impiegati, con altissima professionalità, in importantissimi incarichi». La polemica sui «marmittioni-spazzini» sembra essere smorzata sul nascere, anche perché fin dal primo momento, da quando cioè l'amministratore della Usi 40 che soprintende al Cardarelli in una sua relazione chiede l'intervento dell'Esercito, l'impiego di militari è stato giudicato estremamente problematico. Resta il fatto che il problema dei sotterranei del Cardarelli e, in misura minore, di quelli del Policlinico è estremamente grave, come quella della sicurezza all'interno dei ricinti ospedalieri. Il «caso Cardarelli» è scoppiato a metà marzo quando venne resa pubblica la relazione dell'amministratore straordinario della Usi. Nei giorni precedenti era stato denunciato il problema del randagismo e così gli atti di sabotaggio, i guasti tecnici. L'ingovernabilità complessiva dell'ospedale più grande del meridione si è trasformata così in una vicenda che ha investito più in generale la cosiddetta «malasanità partenopea».

Caso Siede, nuovo no alla liberazione «Broccoletti resta in carcere» Per il tribunale esiste un concreto pericolo di fuga

■ ROMA. Maurizio Broccoletti resta in prigione. Ieri i giudici della nona sezione penale del tribunale hanno respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato dell'uomo simbolo dello scandalo dei «fondi neri» del Siede. Niente libertà, dunque, in attesa del processo che comincerà il prossimo 26 aprile. Un processo molto importante, anche se sarà molto difficile - alla fine - ricostruire il sistema di illegalità che ha regnato ininterrottamente al Viminale dal dopoguerra fino ad oggi. La corruzione è stata una diretta conseguenza di questo sistema, non una semplice «deviazione». Ma è assai improbabile che i giudici, che pure hanno svolto un lavoro eccellente, riescano a far emergere i veri retroscena delle attività del Siede e del ministero dell'Interno. Tagliati i «rami secchi», c'è il rischio che la struttura di potere rimanga inattaccata.

Ma torniamo a Broccoletti. Il tribunale che ha negato la scarcerazione ha affermato che il funzionario del Siede, catturato a Montecarlo dove si era dato alla latitanza, potrebbe tentare nuovamente la fuga. «La notevolissima quantità dei reati contestati - è scritto nel provvedimento - e la rilevante entità della pena che potrà essere irrogata in caso di condanna induce a ritenersi esistente il pericolo di fuga». Tutto qui. Altri motivi per negare la libertà a Broccoletti non ci sono, tant'è che l'intera motivazione del tribunale fa perno sul pericolo di una nuova latitanza. Vero? O lo 007 - che pure sembra avere delle enormi responsabilità nello scandalo - ha pagato il prezzo della sua condotta processuale, fatta di attacchi, rivelazioni e accuse a tutto tondo? L'avvocato difensore, Nino Marazzita, ha sostenuto che il suo assistito è ormai diventato un «ostaggio».

La maxioperazione porta all'arresto di 73 persone tra cui il boss dei quartieri spagnoli, Mario Savio

Camorra in trasferta da Napoli a Milano

Erano i pendolari della rapina. Lavoravano in trasferta, sull'asse Napoli-Milano, al servizio della Nuova camorra organizzata. Partivano in squadre dal capoluogo partenopeo, arrivavano al nord, mettevano a segno il colpo e ripartivano. Il 10 per cento del malloppo andava alla camorra. Tra i 70 arrestati i nomi di dodici capi della camorra e il boss dei quartieri spagnoli Mario Savio.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. L'operazione è scattata l'altra notte. Gli uomini della squadra mobile di Milano e i carabinieri del nucleo operativo hanno scacciato l'hinterland e sono scesi fino a Napoli, nella casbah dei quartieri spagnoli con un malloppo di 73 arresti da eseguire e riuscendo a dimostrare un teorema, solo apparentemente impossibile, attorno al quale lavoravano da anni. Milano è bersagliata da rapine a raffica: tre, quattro assalti al giorno, tutti fatti con lo stesso stile. Normali episodi di delinquenza comune? Nino D'Amato, il capo della squadra mobile milanese, era convinto che queste «batterie» di rapinatori facessero parte di un'unica organizzazione. Procura, Criminalpol e carabinieri seguivano la stessa pista. Adesso i conti tornano. Si è scoperto che i guappi che scippavano e rapinavano, lavoravano in trasferta per conto della camorra. Partivano in squadre da Napoli, arrivavano a Milano, mettevano a

segno il colpo e ripartivano. Il 10 per cento del malloppo andava ai capi della Nco: un gettito di circa 150 milioni al mese destinato alle casse dell'organizzazione mafiosa. Per la camorra era un ottimo sistema per controllare a distanza il territorio e senza armatori ufficialmente nel clan. I manovali, dopo aver pagato la loro tassa di vassallaggio ai boss, erano sicuri di poter lavorare indisturbati, con solide protezioni alle spalle. Lo stesso meccanismo è stato esportato in altre città italiane e in altri settori della criminalità: dal traffico di stupefacenti alle estorsioni. Al centro della vicenda c'è Mario Savio, arrestato ieri mattina a Napoli, nella sua roccaforte, i quartieri spagnoli. Savio ha un curriculum criminale di tutto rispetto e già negli anni settanta era indicato come il braccio destro di Raffaele Cutolo. Se lo ricordano bene i contrabbandieri del quartiere di Santa Lucia, ai quali aveva imposto una gabella di 300 milioni al mese da versare alla camorra, in cambio dell'appalto

del commercio in nero di sigarette. Nel 1992 era stato arrestato e costretto al soggiorno obbligato a Sesto San Giovanni (Milano). Savio portò con sé un gruppo dei suoi uomini e riuscì ad organizzare una rete di tipo mafioso che si occupava di spaccio di droga, ma la Milano delle banche e degli affari era una buona piazza da saccheggiare, ed ecco entrare in scena i pendolari della rapina: squadre di ragazzotti che partivano da Napoli, arrivavano in città, razzavano un po' di malcapitati e ripartivano. La loro specialità era la «champagnata» (il copyright e degli uomini della squadra mobile). Bastavano quattro uomini per fare il colpo. Uno, il «filatore» si appostava dentro alla banca: aria distinta, inosservabile, controllava le mosse dei clienti. Quando avvistava il pollo che aveva appena riscosso una cifra consistente, avvertiva i compagni. Con un gesto indicava la vittima designata e la tasca o la valigetta in cui aveva messo i soldi. Due motociclisti lo scippavano e passavano il bottino a un quarto complice appostato in un'auto. Stesso sistema per i portavalori, che più risolutamente venivano rapinati. La premiata società aveva pure una sfrenata passione per i Rolex e coi primi caldi, quando si comincia a guidare con il braccio fuori dal finestrino, le gonne si azzuffano sulla predella. Un clic fulmineo con un cacciatore, per far leva sulla chiusura del cinturino e via, prima ancora che il legittimo proprietario potesse reagire. Il capo della direzione distrettuale antimafia, Manlio Minale, ha spiegato che l'operazione è stata condotta a termine grazie alla collaborazione di un pentito: la donna di uno dei capi, che dopo aver subito violenze e vessazioni ha deciso di denunciarlo. Intercezioni telefoniche e appuntamenti hanno consentito di fare il resto. Ieri mattina l'operazione non era ancora conclusa e all'appello mancavano una quindicina di arresti da eseguire. Nella notte erano stati perquisiti 200 covi, nei quali si sono trovate armi, droga e preziosi.

Oggi sciopero negli alberghi, ristoranti e autogrill

Autostrada senza caffè E dal 19 niente benzina

Oggi sciopera il comparto del turismo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto dal giugno '93. Chiusi gli autogrill sulle autostrade fino alle 6 di domani mattina, chiusi alberghi, ristoranti, mense delle aziende aderenti a Concommercio ed Intersind (non scioperano le aziende della Confesercenti). Dal 19 al 21 aprile sciopero dei benzinai, ai quali tuttavia la commissione di garanzia ha chiesto di soprassedere.

MILANO. Oggi gli addetti del turismo sono in sciopero. Niente caffè, bibite e panini negli autogrill su tutta la rete autostradale, e chiusura totale di alberghi, ristoranti, ristorazione collettiva, pubblici esercizi, campeggi e parchi di divertimento. Lo sciopero di otto ore coinvolge le aziende del settore che aderiscono alla Concommercio ed all'Intersind. Negli autogrill, l'astensione scatta questa mattina alle 6 fino alle 6 di domani, dunque 24 ore complete per coprire tutti i turni. Soltanto le aziende aderenti alla Confesercenti non sono interessate alla giornata di protesta, poiché questa organizzazione ha aperto in modo soddisfacente le trattative per rinnovare il contratto.

Il rinnovo del contratto scaduto nel giugno 1993 è infatti l'obiettivo della giornata di lotta. Uno sciopero duro, con assemblee nei luoghi di lavoro e, in alcune città, manifestazioni e cortei. A Milano, ad esempio, tutti gli addetti si ritrovano in piazza Scala dalle 9,30 alle 13. E mentre da Vilamoura, in Portogallo, il presidente della Fiavet (agenzie di viaggio) dalla tribuna del congresso «tuona» contro gli

scioperi selvaggi, e chiede che le agitazioni nel settore siano regolate come nei servizi pubblici, in Italia la Concommercio cerca di parare la botta chiedendo l'intervento di Cgil-Cisl-Uil assieme ai segretari di categoria. I quali ultimi, tuttavia, replicano a muso duro, come il numero uno Filcams, Aldo Amoretti: «Tutti sostengono che il turismo è importante, c'è chi vuole che diventi un settore strategico, tutti prevedono una stagione positiva. Allora vuol dire che esistono i margini per rispondere alle esigenze dei lavoratori. Non possono invocare la crescita dei consumi e tenere fermi i salari. Se vogliono una stagione profittuosa, allora firmino il contratto».

La protesta di oggi segue a ruota gli scioperi di pasqua. Ed il sindacato avverte che, qualora la pregiudiziale della Concommercio dovesse permanere, sono in cantiere altre agitazioni. Il negoziato si era interrotto sul «nascente proprio a causa del blocco degli imprenditori su salario, flessibilità, e sui due livelli contrattuali». «Dunque una rigidità di natura generale», osserva Amoretti, alla quale «il sindacato ha contrapposto un atteggiamento

di moderazione». Quali i principali problemi in contestazione? «Sul salario chiediamo il semplice recupero del potere d'acquisto, agganciando al secondo livello contrattuale gli aumenti salariali legati alla produttività». Ma Concommercio respinge questa ipotesi, in quanto ritiene che ad una parte delle aziende del settore non siano applicabili le indicazioni dell'intesa del 23 luglio 1993 sul costo del lavoro. Inascoltato anche il richiamo esplicito del ministero del Lavoro agli imprenditori: o date una risposta al tema salariale nei contratti di secondo livello, oppure regolate la questione con le piccole aziende nell'ambito del rinnovo del contratto nazionale. E la flessibilità? «Siamo disponibili a rispondere alle esigenze delle imprese, ma nell'ambito di un sistema di relazioni che consenta al sindacato l'esercizio di controllo. Ma nessuna disponibilità a dare carta bianca».

Attenzione alla spia del carburante sul cruscotto: il coordinamento unitario dei gestori (Faib-Confesercenti, Figisc-Concommercio e Fegica-Cisl) ha confermato lo sciopero dei benzinai da martedì 19 a giovedì 21 aprile. Distributori chiusi dalle 19 di lunedì 18 aprile alle 7 di venerdì 22. Mentre quelli autostradali dalle 19 del 18 aprile alle 6 del 19 e dalle 22 del 19 alle 6 del 20 mattina. La commissione di garanzia ha chiesto ai gestori di sospendere lo sciopero a causa «della pesantezza della forma di lotta», e li ha invitati a dotarsi di un codice di autoregolamentazione. Il «caso» dei benzinai è stato dirottato alla presidenza del consiglio ed al ministro dell'Industria.



Giuseppe Arnone/AGF

Vota il partito dell'auto: oggi il nuovo Aci

ROMA. Nuova «legislatura» anche per l'Acì, il partito degli automobilisti (1 milione e 600mila iscritti) vota. Sarà il parlamentino dell'associazione - gli oltre cento presidenti provinciali e una ventina di rappresentanti di ministeri, Comuni ed enti vari - a eleggere oggi il nuovo presidente nazionale, che resterà in carica 4 anni. Un po' complicato il meccanismo dell'elezione: mentre i rappresentanti di enti e ministeri disporranno di un voto a testa, il peso elettorale dei presidenti provinciali, sarà proporzionale al numero di soci delle rispettive associazioni locali, in ra-

gione di un voto ogni cinquecento iscritti. Di candidature ufficiali, a poche ore dall'inizio dell'assemblea, ce n'è una sola, quella del presidente uscente, Rosario Alessi, anche se di nomi di possibili concorrenti ne circolano già da alcuni giorni, a partire da quelli del presidente dell'Automobile club di Milano, Piero Stucchi Prinetti, e di quello di Genova. La conferma di Alessi, che è alla guida dell'Acì da dodici anni, sembrerebbe in effetti l'ipotesi più ragionevole, visti i buoni risultati della sua gestione (anche sotto il

profilo delle attività agonistiche-sportive), il cui fiore all'occhiello è rappresentato dall'informatizzazione del Pubblico registro automobilistico, che si sta concludendo proprio in queste settimane. Un processo - iniziato all'incirca un anno fa con l'informatizzazione degli sportelli di Terni e di Varese - che alla fine consentirà in tutti i Pra, compresi quelli, finora ingolfatissimi, di Roma e di Milano, di ottenere i certificati richiesti nel giro di una decina di minuti, mentre finora occorrevano mesi e mesi anche per un semplice cambio di residenza. Scontata, comunque, la riconferma di Alessi per un altro quadriennio - che comunque è lui stesso a definire «ultimo» - non lo è del tutto: è lo stesso presidente uscente ad avvertire, in una lettera aperta all'assemblea, che «l'Acì attraversa un momento delicato, nel quale deve formulare e saper gestire il passaggio a una nuova situazione, conseguente ai noti orientamenti del governo in materia di «depubblicizzazione» degli Automobili club». Continuità, quindi, ma nel rinnovamento.

Non si trova la sede per un dibattito con l'ex leader Br

Genova dice no a Curcio «La città non è pronta»

GENOVA. Invitato da don Andrea Gallo, della comunità di San Benedetto al Porto, per presentare due libri della casa editrice «Sensibile alla foglia», l'ex capo storico delle Br, Renato Curcio, non ha un posto dove parlare. Il dibattito è previsto per oggi a Genova, ma il luogo prescelto è un punto interrogativo: da detto no il Comune, ha detto no anche la Compagnia unica dei portuali. Don Gallo aveva chiesto al Comune la disponibilità della Sala civica Garibaldi e l'ente aveva risposto affermativamente. La Comunità, in data 23 marzo ha anche anticipato l'affitto del locale: 238 mila lire. Poi sono insorti l'Associazione italiana vittime del terrorismo, l'Unione mutilati e invalidi per servizio e l'Msi e il Prefetto è stato inondato di fax, lettere e messaggi di ogni tipo. Il sindaco Adriana Sansa ha strappato il permesso. «Troppo frettolosa quella concessione». Colpa di qualche impiegato

per niente pignolo, dicono a Palazzo Tursi. «Ho privilegiato il rispetto delle vittime», ha sostenuto ieri il primo cittadino. Per qualche ora è rimasta in piedi l'ipotesi Compagnia unica dei portuali, antico presidio democratico della città. Ma ieri anche la Culmv si è tirata indietro. «Abbiamo appreso solo dalla stampa - dicono i portuali - la nostra disponibilità ad ospitare la manifestazione che il sindaco di Genova avrebbe invece ritenuto di dover respingere perché in contrasto con lo stato d'animo di parte della città». La Compagnia non esprime un giudizio sul valore dell'iniziativa ma si ritiene offesa per «essere stata coinvolta inopportuna in una disputa alla quale è estranea». In realtà, ci sarebbero stati contatti tra Prefetto, Sansa e Culmv. Il sindaco avrebbe scritto una lettera alla Compagnia non proprio dai toni graditi. Sotto il «no» dei portuali si celerebbe una vec-

chia polemica tra il sindaco e il console della Compagnia, Paride Batini. Convocato più volte a Palazzo Tursi l'ex ribelle del porto si sarebbe fatto desiderare. E ieri Sansa non avrebbe usato le parole giuste formulando la proposta di ospitare Curcio. «Nella Sala chiamata di San Benigno - dicono i camalli - appena alla parete c'è la foto di Guido Rossa». Certo, i tempi sono cambiati, ma con il 25 aprile alle porte la città della Lanterna rischia di essere attraversata da una nuova e lacerante divisione. I ragazzi della Comunità di San Benedetto al porto, che raccoglie ex tossicodipendenti e emarginati, sono amareggiati: «Qui non dovevamo discutere degli Anni di Piombo - dicono - volevamo solo presentare due libri». L'ex brigatista, ieri sera a Torino per un dibattito, ha confermato: «A Genova sono stato invitato e a Genova andrò».

S. Giovanni Rotondo Ritrovate le reliquie rubate di Padre Pio

BENEVENTO. Sono state recuperate le reliquie di padre Pio rubate sabato scorso nel convento di Pietrelcina. Il ritrovamento è stato effettuato dai carabinieri a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, il paese dove morì il «frate delle stimmate». La notizia è stata resa nota dai frati cappuccini di Pietrelcina, subito avvisati dai militari dell'Arma. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri avrebbero anche arrestato l'autore del furto. Sarebbe un cittadino americano, John Cuono, un quarantenne della Pennsylvania. Il furto aveva suscitato molto scalpore tra i devoti di padre Pio, il frate cappuccino per il quale è in corso la causa di beatificazione.

Cuneo, sere al night Mogli in rivolta fanno scoprire giro di prostitute

TORINO. La ribellione di una decina di donne di Savignano (Cuneo), che avevano scoperto che i loro mariti dilapidavano il loro stipendio nel night «Memphis» di Genova, ha permesso ai carabinieri di scoprire un giro di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. Secondo i militari, nel locale notturno ed in alloggi di comodo della zona, i clienti potevano avere rapporti sessuali con alcune «entraineuse» e acquistare cocaina. Il pagamento delle prestazioni variava dalle 200 alle 400 mila lire. Gli avventori arrivavano dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna. Sono finite in carcere nove persone.

A14 nell'Ascolano Camion perde fusti tossici in autostrada

ROMA. Allarme sull'autostrada A14 dove un camion ha perso alcuni fusti pieni di sostanza tossica. Secondo quanto hanno detto i vigili del fuoco, parte della sostanza polverosa fuoriuscita dai cartoni, sarebbe diamite dell'acido azidocarbonico, una sostanza che diviene tossica se incendiata e che viene commercializzata con il nome di Porolor. Un altro prodotto polveroso versatosi sul manto autostradale non sarebbe invece tossico. Comunque, per evitare la dispersione delle polveri sul posto è stata versata sabbia umida. Le operazioni di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti dovrebbero essere condotte dalla Bayer.

Attualmente per avere un'informazione tributaria completa necessitano almeno 10.000 pagine all'anno!

Per questo la rivista

il fisco

nel 1993 ne ha pubblicate 12.200!

per essere tempestivamente informati, per evitare o ridurre sanzioni civili o penali dovute ad una incompleta informazione, per diventare o per essere esperto tributario, per meglio superare, in una azienda, i quotidiani problemi tributari!

il fisco

ogni settimana in edicola a L. 10.000 o in abbonamento con molte agevolazioni grazie al

pacchetto il fisco che comprende:

- 1 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri
- 2 Abbonamento speciale Rassegna Tributaria 1994
- 3 Volume Indici annuali di 240 pagine (cronologico e per materia)

IL TUTTO A L. 410.000 COMPRESI I NUMERI 1994 CHE USCIRANNO DALLA DATA DI VERSAMENTO DELLA QUOTA AL 1.7.1994 IN PIU' SE SI VUOLE ANCHE IL CODICE TRIBUTARIO MARINO 1994 (3.200 PAGINE IN DUE VOLUMI RILEGATI AL PREZZO DI COPERTINA L. 120.000) L. 460.000

cedola di commissione abbonamento

Spett. ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma
Il sottoscritto P. Iva cod. fisc.
Via città Cat. p.
sottoscrive l'abbonamento

- 1 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri, + Rassegna Tributaria 1994 + Volume Indici L. 410.000
- 2 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95 (come 1) + Codice Tributario Marino 1994 L. 460.000

Allega assegno bancario «non trasferibile» e barrato n. del
di L. intestato a: ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma -
o versa L. sul c/c postale n. 61844007 (modalità consigliata) intestato a:
ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.
data firma

Trovati e fatti brillare 3 pacchi di esplosivo

La mafia voleva una strage a Roma

Un attentato per uccidere Contorno. Questa per ora l'ipotesi più accreditata sull'obiettivo dell'esplosivo trovato ieri sera fuori Roma, con tanto di radiocomando inserito sulla strada usata dal pentito che vive a Formello. Ma ci sono incertezze sulla quantità: 70 chili, alcune decine come dicono i carabinieri, o solo 15, come dice il prefetto Pastorelli? E c'è chi osserva: 15 chili sono pochi per uccidere L'avvocato di Contorno «i pentiti l'avevano previsto»

ROMA Volevano uccidere Totuccio Contorno, uno dei pentiti di Cosa nostra. È questa per ora l'ipotesi più accreditata sull'obiettivo dell'esplosivo trovato ieri sera dai carabinieri vicino a Formello. Ma ci sono incertezze sulla quantità: 70 chili, alcune decine come dicono i carabinieri, o solo 15, come dice il prefetto Pastorelli? E c'è chi osserva: 15 chili sono pochi per uccidere L'avvocato di Contorno «i pentiti l'avevano previsto»

ALESSANDRA BADEL
Roberto Scarpinato sostituto procuratore antimafia di Palermo è allarmato per la riapertura della campagna di eliminazione fisica dei pentiti: «È un messaggio simbolico - dice - che significa possiamo colpirlo quando vogliamo: possiamo distruggere qualsiasi cosa». Tutto questo è il risultato della proposta di scioglimento della commissione antimafia e della campagna politica contro i pentiti. Se a queste aggressioni non segue una risposta forte il segnale è chiaro: bisogna tappare la bocca. Attendiamo posizioni chiare dal nuovo governo.



Una scia di bombe

Un'altra trappola mortale della mafia nella capitale: nel mirino c'era Contorno (nella foto). Alcuni investigatori sembrano sicuri, altri invece non escludono altri possibili obiettivi. Questa volta però l'esplosivo è stato scoperto in tempo. E l'attentato programmato dalla mafia è andato a monte. Resta però la grande paura e l'allarme. Volevano fare una strage o mandare solo un avvertimento? È difficile dirlo, almeno per il momento.

La nuova fase della strategia della tensione iniziò nella Capitale il 14 maggio dell'anno scorso, in via Fauro, a due passi dal teatro dove Maurizio Costanzo aveva riprodotto il suo programma quotidiano. Un'autobomba esplose pochi secondi dopo il passaggio della macchina che portava a casa il noto presentatore. Molti i feriti, anche se non gravi. Moltissimi i danni.

Poi fu la volta della Cinquecento posteggiata a due passi da palazzo Chigi, vicino a piazza Colonna, il due giugno. Un'altra storia misteriosa. L'autobomba venne disinnescata da un robot dei carabinieri. Venne, si disse allora, la macchina con l'esplosivo era più che altro un avvertimento.

Ma Roma visse una notte di grande paura il 28 luglio 1993: due esplosioni in due zone centrali della capitale, a San Giovanni in Laterano e all'antica chiesa di San Giorgio al Velabro. Anche lì feriti e moltissimi danni.

TRENTO È amore o prevaricazione ipermetrica i figli? Troppo amore può diventare violenza? Ma gan fosse Marzullo a chiederselo Ennesimo caso deflagrante nel Tribunale dei minori di Trento una bambina di sei anni dichiarata «adottabile» tolta per sempre alla famiglia per un conflitto psicologico con la madre. La bimba non mangiava. La mamma cercava di imbastire la storia di una bambina che fosse così. A sottrarre la prole ai genitori inadeguati quelli che si pongono a tavola il «mangia-mangia» e ne ottengono figli o anoressici o ciccioni: si farebbe strage delle famiglie italiane. Le cose non sembrano però tanto semplici. È lo fa capire lo stesso legale di mamma e papà l'avvocato Paolo Rosa. La storia inizia alcuni anni fa in un paesino della Val di Non quando una donna nubile con una figlia avuta da un precedente rapporto sposa un agricoltore del posto. Lei adesso è «sulla cinquantina» il marito «attorno ai sessanta anni» la prima figlia è «una quattordicenne senza problemi». La descrizione del legale non può essere più precisa: la famiglia non intende essere identificata. Poco dopo il matrimonio nel maggio 1988 nasce R. la bimba protagonista e vittima della vicenda. Ha neanche tre mesi di vita che la mamma «copre di essere aggredita da un tumore e di dover iniziare un lungo calvario ospeda-

Una nuova casa
La neonata viene sistemata in una casa famiglia con una nuova mamma che segue amorevolmente lei ed altri due bimbi. La madre vera invece affronta la sua sorte «subisce operazioni alla fine il tumore si rivela benigno. È passato nei frattempo un paio d'anni. Quanto la signora decide per prima cosa non è ovvio di riportare a casa la figlia che non ha conosciuta e goduto. All'ipotesi di contrapporre un altrettanto comprensibile cautela propongono un inserimento graduale. Per R. in fin dei conti si tratta di abbandonare una famiglia artificiale che considerava vera per entrare nella famiglia vera che le sembrerà artificiale. I genitori non ci stanno: si ri-

Coppia sposatasi a tarda età. Una mamma troppo energica, forse inadeguata amorevole, a modo suo. Il papà, anziano agricoltore, sovrastato dalla moglie. La figlia che rifiuta il cibo - solo in casa - per esprimere in realtà il rifiuto della madre e dei suoi metodi. Quest'ultima che non capisce e continua a considerarla mala-



I carabinieri esaminano il cratere prodotto dall'esplosione in via Formellese, vicino all'Oliata. Alberto Pais

Una bomba per Contorno. Al pentito hanno ucciso 12 familiari

ROMA Quella bomba che ricorda la strage di Capaci - dove furono massacrati Giovanni Falcone e la sua scorta - doveva eliminare uno dei pentiti di Cosa Nostra, Totuccio Contorno che in ginocchio davanti a Tommaso Buscetta si convinse a svelare i segreti inconfessabili di Cosa Nostra. Un pentito da eliminare. Sarà un caso una drammatica coincidenza: ma in appena sei giorni i no nima omicidi agli ordini della grande criminalità ha tentato di neutralizzare mandandogli micisaggi o colpendoli direttamente tre grossi pentiti Carmine Alfieri, capo indiscusso della camorra napoletana, Turi Annunziata, capin testa della Sacra corona pugliese, e Totuccio Contorno. E come se i tribunali segreti di mafia camorra e sacra corona si fossero passati la voce è come se avessero raccolto il segnale lanciato a chiusura delle urne da alcuni esponenti politici che hanno scatenato una polemica offensiva contro i collaboratori di giustizia.

Per primo è toccato a Carmine Alfieri, o mafioso il capo del clan più potente della Campania che ha deciso di svelare i segreti della camorra. L'8 aprile deve presentarsi in Tribunale e la sera prima con-

Totuccio Contorno è il terzo pentito che in soli sette giorni è nel mirino. Il 7 aprile, uccisa una parente di Carmine Alfieri, Lunedì, Tur. Annacondia riceve una telefonata: «Ti vogliono ammazzare». Un caso o c'è una strategia?

tuccio capi c'è il unico a non andarci e fu l'unico a salvarsi. Dopo la cerna vennero massacrati tutti i boss: Teresi e don Siro Riccobono, i capi di tutti i clan. Da allora Coriolano della Foresta scappò per salvarsi dalla tuna dei corleonesi. Un giorno mentre era in macchina con un bambino di dieci anni vide un moto guidato da Pino Greco Scarpuzza. Totuccio scattò il bambino dal finestrino e si buttò sotto una macchina posteggiata sul marciapiede in tempo per scampare la sventagliata di mitra sparata da Scarpuzza. Il boss che Palermo fu ucciso il 24 marzo '82 a Roma nel Preconese portava 100 chili di hashish e 1 chili di eroina. Ma il 14 si sventò l'evento che cambiò la vita di Totuccio e dell'intera Cosa Nostra. Tommaso Buscetta il boss dei due mondi decise di pentirsi. Parla con Giovanni Falcone e gli svela i segreti dell'onore e la vita in carcere in cambio per la vita di Totuccio e della sua famiglia. Ora puoi parlare. Ed è così che Coriolano decide di fare il grande passo. Parla e le sue rivelazioni permettono ai giudici di arrestare 127 persone. Per questo pagherà un prezzo salatissimo: dodici parenti ammazzati. Un vendetta che comincerà

un tempismo eccezionale: sette killer irrompono in una casa di campagna alla periferia di Nola e ammazzano una sua lontana parente. Ma l'obiettivo era un altro: il figlio di don Carmine, Antonio un ragazzo di 25 anni. Lunedì notte Tur Annacondia pentito della Sacra Corona che vive in un rifugio segreto nelle Marche riceve una telefonata sul suo cellulare. È un agente della Dia che lo avverte: «Attento stanno preparando un attentato contro di te. Gli agenti di scorta si allarmano non hanno macchine blindate né giubbotti antiproiettile. Il pentito viene trattenuto in una località segreta».

Ora i collaboratori hanno paura. Lo stesso Contorno lo aveva detto ai giudici del maxi-rc nel 1989 spiegando i motivi di alcuni suoi silenzi. Oggi la mafia è più forte di prima ed in qualunque momento la vendetta di Cosa Nostra potrà raggiungere Salvo Contorno. Totuccio il boss che aveva scelto il nome di un eroe della tradizione popolare siciliana Coriolano della Foresta era l'uomo di fiducia di Stefano Bontate, personaggio di spicco della Commissione prima dell'avvento del corleonese Totuccio era il suo picciotto più affezionato. «Aveva accesso diretto al capo», dicono gli esperti. Dopo la morte di Bontate ucciso il giorno del suo compleanno Totuccio avvertì che i corleonesi di Roma avevano deciso di fare terra bruciata. Infatti una sera c'è stato in piena guerra di mafia: ne gli anni '82-83 gli ex picciotti di Bontate vengono invitati ad una «mancata» una cena alla Favarella tenuta da Michele Greco. To-

ENRICO FIERRO

Fuori mangia
Questa volta allontanano «temporaneamente» di casa la bambina e ne decretano lo stato di adozione anticipata, mero del distacco definitivo. R. affidata al Villaggio del Fan ciullo finisce di nuovo in una casa famiglia e c'è tuttora con due pedagoghe e quattro bambini in una scuola materna gioca e vive serenamente. E mamma non ci sta: è chiaro impugna il decreto tramite l'avvocato Rosa il Tribunale dei minori stavolta va coi piedi di piombo. «Scelte su sedute per ascoltare tutti i testi possibili: dispendio psicologico su R. su sua sorella sui genitori supplementi di perizie. Anche la famiglia nomina uno psicologo-consultante. Sorprendentemente le conclusioni dei due esperti combaciano

Separazione «a tavola» tra madre e figlia

Fuori dalle pareti domestiche pastasciutte e bistecche ridiventano quel che sono. Con le amiche nella mensa della scuola materna R. mangia normalmente. I giudici intervengono di nuovo drasticamente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Non cominciano a piovere sul Tribunale dei minori segnalazioni su segnalazioni. Servono medico e pediatra di famiglia: la mamma si lamenta che R. e malata di inorizia non mangia non cresce. Scrive il farmacista la mamma va a comprare un po' di tranquillizzanti per la bimba - in apparenza. Servono le maestre della scuola materna scrive l'assistente sociale. Più o meno tutti descrivono un evidente stato di «conflittualità tra i figli e la madre. R. non è affatto anoressica. Semplicemente qualche fonda-

mentale meccanismo non ha funzionato: la bimba rifiuta il cibo per rifiutare la mamma. La mamma non è in grado di capirlo. È una donna come dir energia. Appena convivissima che la figlia sta ammuffita e disperata. Normale invece certificato i medici: non fa niente per la sua naturale costituzione fisica - e cerca di blandirla di obbligarla e guarda com'è brava tua sorella. La ossessione lascia la tavola imbandita tutto il giorno il cibo c'è. Ma inconsci di una guerra familiare.

mentale meccanismo non ha funzionato: la bimba rifiuta il cibo per rifiutare la mamma. La mamma non è in grado di capirlo. È una donna come dir energia. Appena convivissima che la figlia sta ammuffita e disperata. Normale invece certificato i medici: non fa niente per la sua naturale costituzione fisica - e cerca di blandirla di obbligarla e guarda com'è brava tua sorella. La ossessione lascia la tavola imbandita tutto il giorno il cibo c'è. Ma inconsci di una guerra familiare.

mentale meccanismo non ha funzionato: la bimba rifiuta il cibo per rifiutare la mamma. La mamma non è in grado di capirlo. È una donna come dir energia. Appena convivissima che la figlia sta ammuffita e disperata. Normale invece certificato i medici: non fa niente per la sua naturale costituzione fisica - e cerca di blandirla di obbligarla e guarda com'è brava tua sorella. La ossessione lascia la tavola imbandita tutto il giorno il cibo c'è. Ma inconsci di una guerra familiare.

TUMORI. Elvo Tempia, dal suo amore e dal suo dolore nasce un centro di ricerca e cura

«Combatto per ricordare mio figlio»

Un figlio morto di cancro a 35 anni e la voglia di ricordarlo. È nato così, dall'amore e dal dolore di un padre uno dei centri di ricerca e cura oncologici del Piemonte. Elvo Tempia (ma per tutti è ancora «Gim», il suo nome da partigiano) è fiero della Fondazione che a Biella, a villa Rivetti, è intitolata a suo figlio Edo. In poco tempo sono stati raccolti 15 miliardi: tutti investiti «per costruire una sanità davvero moderna»

Edo sornie da una piccola fotografia a colori all'angolo della scrivania. Una foto capigliatura bionda e ondulata, baffi sottili, espressione accattivante. Faceva il bancario. Un giorno una fitta dolorosa alla schiena che si ripete, diventa insistente, insopportabile. Il primo di altri sintomi che si moltiplicano sempre più inquietanti. Medici, visite, controlli ripetuti. Finché bisogna piegare il capo dinanzi al responso crudele temuto da tempo da accettato: cancro al polmone. Edo morì la vigilia di Natale dell'80 aveva 35 anni.

Dicono che sono riuscito a ricordarlo nel modo migliore. Se è vero per me è una grande consolazione. Elvo Tempia — ma per i più è rimasto «Gim» il suo nome di giovane partigiano, anche ora che ha 74 anni portati con disinvolture — parla a voce bassa di questo figlio che non c'è più. L'ufficio è spazioso al piano rialzato di quella che tutti qui chiamano ancora Villa Rivetti perché un tempo fu dimora della più nota dinastia tessile biellese. Ora è sede del «Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori», ha perso un po' lo smalto degli anni d'oro, ma in «popolarità» ci ha sicuramente guadagnato. Labbiamo avuta in donazione dall'imprenditore Ligo Canepa, che ne era diventato «proprietario», spiega Tempia. Testi di medicina, grafici sull'incidenza dei vari tipi di tumore, tabelloni a colori sull'anatomia del corpo umano. A una parete, il logo del Fondo: un albero stilizzato con un ciuffo di foglie verdi e la didascalia che è un appello: «Aiutaci a farlo crescere».

«L'alberello sta crescendo»
Sta crescendo quello alberello. Da tredici anni è la città intera che lo cura, che si preoccupa di non fargli mancare sostentamento. Una storia «privata», come lo è di solito la perdita di un congiunto, è diventata fatto pubblico, emozione e partecipazione comunitaria dentro e fuori le mura della capitale lanterna d'Italia, scelta collettiva di cori, battenti il male che uccide, dotati degli strumenti più moderni e quando è possibile, «configurati». È così che Elvo Tempia ha ricordato suo figlio. Era stato proprio Edo, inconsapevolmente, a suggerirglielo. Edo che forse vole-

PIER GIORGIO BETTI

va rifiutare la vita o forse regalare un ultimo barlume di illusione ai suoi e quella scura tenendo stretta la mano del padre, aveva mormorato: «Quando torno a casa papà mi darai una mano a fare qualcosa contro il cancro».

Gia fare qualcosa. E quanto bisogna ce n'era, quanto ce n'è ancora. A Tempia era toccato sperimentarlo attraverso la malattia che colpiva la persona più cara. L'aveva visto, imbatendosi nelle carenze dell'apparato sanitario, nella difficoltà di poter contare sulle armi migliori in uno scontro di per sé già impari. «A Biella allora non c'era neppure l'apparecchio per la Tac. Ed ecco l'angoscioso peregrinare negli ospedali di Torino, di Pavia, di Roma, e poi oltre confine al Ville Jule di Parigi a inseguire una speranza che diventava sempre più flebile e che si spese del tutto».

Trema la voce di «Gim»

Trema un po' la voce di «Gim» nel tornare a quei giorni. Quella frase di Edo mi era rimasta dentro mi chiedo cosa si potesse fare. Non era facile. Pensai che forse sarebbe stata una buona cosa istituire una borsa di studio per la specializzazione in oncologia, sarebbero bastati una ventina di milioni. Tempia ne parla con un amico imprenditore, coi medici che ha conosciuto durante la malattia del figlio, accenna all'ipotesi di un Fondo alla possibilità di una sovvenzione. Si può? È una sorpresa. In pochi giorni di milioni giene arrivano più di cinquanta. Si potrà fare ben più di una borsa di studio ed è solo il principio. «Gim» è conosciuto è stato parlamentare del Pci dal '63 al '72 ha diretto per anni il settimanale «Baita». Ed evidentemente la gente lo apprezza. I giornali locali parlano dell'iniziativa, la «sostenzione». Da quella che è stata una tristissima vicenda di annullamento e di morte gemolano i saloni di una straordinaria mobilità zione di mezzi e di energie in difesa della vita. Una gara che ha coinvolto migliaia e migliaia di persone. Che dura tutt'ora.

Da Biella e dal hinterland in tutto poco più di 180 mila anime i mesi dal 1981, spedisce il Fondo il suo bravo vaglia da 10 mila lire. Pi riodicamente il Fondo pubblica il rendiconto delle entrate e delle uscite, pignolo fino alla lira. I den-



Elvo Tempia nella sua casa di Biella

vere moderni perché «chi ha bisogno non sia costretto a rivolgersi alle cliniche private». Saldi dell'imprenditore e dell'operato del pittore e dell'artigiano, del insegnante e del professionista. Saldi raccolti dai sindacati, dalle società sportive dagli studenti nei pranzi dei co-scritti nelle feste organizzate da associazioni culturali. Contributi di

«Edo, forse rifiutava la verità
Quando torno a casa, mi disse,
mi dovrei dare una mano
a fare qualcosa contro il cancro»

banche e di parrocchie lasciate testamentari. È tutto scritto, documentato in un abron dalla opera tina, azzurra, zuppa di nomi, cifre, date. Non c'è che da scegliere. E allora «cegliamo la vecchiaia di Tollegno, 85 anni, pensionata del Inps, sotto il milione che tutti i mesi dal 1981, spedisce il Fondo il suo bravo vaglia da 10 mila lire. Pi riodicamente il Fondo pubblica il rendiconto delle entrate e delle uscite, pignolo fino alla lira. I den-

pi ci mette un pizzico d'orgoglio. All'inizio non immaginavo neppure un'adesione così vasta. Ma questa esperienza dimostra che se un'iniziativa si immerge nello spirito della solidarietà sociale e se dà garanzie di onestà e pulizia, la risposta non manca. La gente ci segue perché sa che i suoi soldi sono spesi bene».

un po' pionieristici i giorni dell'acquisto della Tac per l'ospedale degli Infermi. Invio di giovani medici a Los Angeles, Parigi e Francoforte per corsi di aggiornamento scientifico e contributi per l'assistenza a molti. Ora il Fondo è mente e braccio di progetti pilota messi a punto sotto la guida di un comitato scientifico coordinato dal prof. Umberto Veronesi, nome tra i più illustri dell'oncologia europea. Da mesi due laboratori mobili percorrono le vallate del Bicollese attuando un ambizioso programma di diagnosi precoce e dei tumori femminili. Più di 15 mila mammografie e 25 mila pap test che le donne hanno potuto fare quasi senza muoversi di casa.

Prossima tappa a luglio

Forse abbiamo saltato un po' di vite umane, dice Tempia, pensando a quella novantina di casi in cui la mammografia ha rivelato l'esistenza di piccoli tumori molto prima dell'insorgere dei sintomi. Prossima tappa partenza già fissata a luglio, la costruzione del nuovo centro di radioterapia per l'ospedale, un acceleratore lineare e simulatore che farà di Biella uno dei principi centri oncologici del Piemonte. È vero. Elvo Tempia ha saputo ricordare nel modo migliore il suo sfortunato ragazzo

«Grazie ai progressisti ho imparato, a 15 anni, ad amare la politica»

Cara Unità
grazie. Questa è la parola che nasce dal mio cuore se guardo verso est e vedo l'alba di questa nuova Italia. Ho 15 anni e sono fiero di vivere nella regione che dopo le ultime votazioni ha acquistato a pieno titolo il nome di Regione rossa. Le Marche Grazie a tutti coloro che mi hanno fatto amare in questi ultimi due anni la politica: a tutti coloro che hanno amato me e tutti gli italiani facendo politica grazie ai progressisti. Voi con il vostro giorno le mi avete mostrato che cosa vuol dire cultura onesta e concretezza anche se additati come «orsono di partito» e «comunisti» avete continuato imperterriti nel vostro serio lavoro senza compromessi siete entrati con le vostre parole nel mio cuore. Noi giovani abbiamo voi e con voi ci sono altri cantanti, comici, professori e così non ho paura il vento di destra non mi fa tremare perché voi ci siete. Oggi il mare che bacia la mia città sorge alle paure di me giovane illuso di sinistra che passa i pomeriggi tra un articolo di Veltroni e una poesia di Baudelaire tra una canzone di De Gregori e una sinfonia di Mozart. Vedrò altre mille volte questo mare sorridente ed altre mille piangerò come in questo al buio della mia stanza ho fatto. Mi vergognavo lo giuro di non essere abbastanza forte. Mi vergognavo di aver paura che tutte le mie speranze erano state vane. Pensavo di essere troppo pessimista che avevo solo 15 anni e tante altre elezioni avrei visto. Sinceramente sono sfiduciato non penso di esagerare se dico che il passo che l'Italia ha fatto è stato del gambero e che la colpa di tutto ciò va anche a me che non ho potuto votare che non ho parlato in Tv che non ho scritto sui giornali che non vivo con una famiglia che ha fatto compromessi con il sistema. Però ho 15 anni, il mio futuro non è nero non è rosa non è bianco ma è rosso come la forza di chi per anni ha scritto sull'«Unità» di chi per anni ha sognato e cercato di agire anche per me. Grazie di nuovo grazie perché in questo momento un parole come «progressisti» non ci avete abbandonato la colpa è nostra di noi giovani se poi «ci siamo tirati il naso». La mia lettera è lunga e bagnata qua e là dalle lacrime. Non pretendo una pubblicazione ma semplicemente due occhi che posandosi sul mio volto, abbiano il capitolo di guardare e a dire: «Noi ci siamo, siamo con loro». Io Simona ci sarò con le mie parole e i miei occhi le mie poesie e le mie lacrime non in televisione non sui giornali ma nella storia fra altre mille persone nel capitolo dedicato ai giovani progressisti non militanti ma con il cuore saturo di amore. Per favore non pubblicare il mio cognome se vi venisse la pazza idea di pubblicare la mia lettera.

Lettera firmata Ancona

«Noi non piangiamo sulla sconfitta dei Progressisti»

Cara Unità
siamo un gruppo di donne di Firenze che non possono né vogliono piangere sulla sconfitta dei progressisti. Da subito ci siamo cercate. Come ti senti? Cosa pensi? Chiama anche lei. Un tam tam che è uscito ancora come in altri tempi a smuovere le montagne e a farci ritrovare il bisogno di parlare di capire insieme di ascoltarci e di uscire di esse case. Questa lettera è nata così. Ci ha fatto piacere che Redot) abbia parlato di decalogo. Ma anche noi abbiamo il nostro. Attenzione e ascolto per chi cerca come noi di reagire alla «depressione da sconfitta» ritrovando quel filo comune non spezzato del tutto dalla violenta opacità degli anni Ottanta. Aprite una volta per tutte e non solo nelle feste comandate, le vostre pagine al pensiero e ai sentimenti delle compagnie o dei compagni partigiani ci ribelliamo all'idea che possiamo continuare ad essere voci inascoltate colpite come sono state per anni se non di sempre dalla retorica e dalla deflazionista perdita di memoria. La memoria della guerra che si è accizzata tragicamente in questi giorni di morte di violenza e di orrore non può essere di sparsa né esorcizzata come drammi lontani che non ci riguarda. Dopo una campagna elettorale senza né fare parlarci chi come noi non accetterà mai l'irresponsabile idea dell'inevitabilità della guerra. Vogliamo che tutti siano informati sul lavoro degli istituti storici della Resistenza, delle associazioni come l'Anpi, l'Arci ed tante altre. Perché non fare un numero davvero speciale? È settimanal-

mente una pagina intitolata? Perché per esempio non considerate un classico di diffusione un opuscolo uscito a Firenze il marzo di cura della sezione femminile dell'Anpi «Oltremare». Perché non ripubblicare i premi letterari Udi e tutti quei racconti delle donne spinti nella voragine dei non-commercianti. Parlate di Avvenimenti di Noi Donne e di tutti le riviste del volontariato diprende da tutti noi fare avere. Quanti progressisti leggono solo Repubblica? Vogliamo sapere del destino di Italia Radio e di tutte le piccole radio locali ascoltate e tiriamo fuori i soldi. Vogliamo un costante punto di ed esauriente informazione su quanto avviene in Parlamento (prezense inter-venti) è un nuovo compito che si dovete assumere tra da ora è tutto da inventare, come tutto questo possa contribuire a far nascere un rapporto vero e non delegato con chi abbiamo eletto a rappresentarci. Chi ha voglia di impegnarsi con noi non deve trovare né porte né pagine chiuse. L'informazione è un diritto e va difesa adesso o subito con tante idele voci e fantasia per non ritrovarci entro poco tempo a scrivere e a parlare di libertà clandestinamente. Per questo vogliamo che il 25 Aprile sia l'occasione per una straordinaria manifestazione nazionale antifascista antirazzista e pacifista in cui la partecipazione di tutte e di tutti sia liberata per sempre da dilbi e da ruoli che non si potrebbero proprio giustificare.

Susanna e Piera Palandri
Giovanna Tassinari
Omella Mariotti, Isolana Baldi
Paola Lee, Brunella Trotti
Edy Bolognesi, Fanny Di Cara
Erzilia Barozas
Giuseppina Malfanti
Annamaria di Palma
Gabriella Bertini
Antonella Baldi
Firenze

«Finisce alle ortiche il canale navigabile Milano-Cremona-Po?»

Caro direttore
givedì 31 marzo scorso il telegiornale Rai3 (notiziario regionale) alle 19.35 è stata data una notizia di copertina: merente il canale navigabile Milano-Cremona (e da qui al Po per raggiungere Venezia). Secondo il telegiornale il governo avrebbe deciso di «tagliare l'Ente preposto alla sua costruzione e al funzionamento del canale navigabile». Perciò tutto quello che era stato fatto da circa 60 anni veniva buttato al vento (con una perdita di migliaia di miliardi) mentre all'estero (dove la natura dei terreni lo permette) e molto valorizzazione e trasporto «va acqua». Perché pochissimo inquinante, oltremodo economico il trasporto (costo inferiore a qualsiasi altro mezzo di trasporto terrestre). Eppure previsioni e progettazione ne facevano parte di una «saggia politica economica del trasporto». Per Venezia il «canale» era localizzato in periferia (zona del Corvetto) fra Noseda e Chiaravalle. Poi dopo il secondo conflitto mondiale fu abbandonata questa località e previsto il porto nei pressi di Sesto San Giovanni per poi successivamente proseguire in direzione nei pressi di Novara per raggiungere Sesto Calende per inoltrarsi nel lago Maggiore da cui si sarebbe raggiunta la Svizzera. Locarno. Ma ora ecco spuntare la ventagliata quidazione del Consorzio del Canale Navigabile Milano Cremona Po che manda tutto all'aria.

Sergio Farolli Milano

Diffida del Gruppo Exodus

Il Gruppo Exodus diffida tutti coloro che presentandosi a suo nome vendono materiale di ogni genere. Fa presente inoltre che i ragazzi della Comunità non si presentano in case private ma hanno dei punti precisi di vendita e sono muniti di autorizzazione scritta firmata dal responsabile della Comunità o di tessere di riconoscimento.

Don Antonio Mazzi Milano

C'è anche Telepiù

Caro direttore
Volevo segnalarvi che nella tvbbi sulla Fininvest pubblicata in data 14.4.94 in cui si fa la testarda che dirige Telepiù si fingono di informazioni televisive che si trattino con circa 500.000 copie. Grazie per l'attenzione.

Paolo Cuccio

Un fax per la vita di Lucia, 16 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

Un lettino di un grande ospedale di Marsiglia. È una ragazza con una bimba Lucia Messina sedici anni è una giovane palermitana alliegra e amantissima dalla sua famiglia. Milie e un motivo per essere felice se una grave malattia non si fosse messa a consumarla. Ormai da un anno ormai Lucia non ha altra casa che quel lettino del decimo piano dell'Hopital la fionde des enfants. Sta aspettando legata ad un tubo per l'ossigeno chi si trovi un polmone nuovo i suoi ormai non funzionano più. La sola cosa che possa salvarle la vita è una delicata operazione. Con lei si sono mossi mamma e papà tremila franchi al mese per stare vicino per affittare un appartamento a due passi dall'ospedale. Troppo costoso un'impresa impossibile.

Fino ad oggi Lucia ha vissuto su una triste altalena: prima la timida speranza accesa da un tentativo di trapianto che fino all'ultimo era sembrato nascere. Poi lo sconforto di fronte a segni di infezioni. Ora è la volta della disperazione, soldi in famiglia non ce ne sono più. Trempo nemmeno man mano che i giorni passano Lucia si spregia. Risponde scuotendo la testa. Apre gli occhi. Per il resto è ormai assente racconta suor Clèlia missionaria scalabrinnese che ogni giorno ormai da mesi l'ava a trovare in ospedale. La sua condizione non sono gravi. Se non arriva un donatore diverso è finita. Lucia è sul la lista rossa internazionale, il suo nome è stato comunicato a tutte le cliniche specializzate del mondo. Il polmone potrebbe arrivare da New York come dal Giappone. Ma purtroppo non arriva. E dire che il professor Metras che ha operato Lucia ha avuto la cura di informa-

re tutti che anche il polmone di una donna più anziana potrebbe essere impiantato. L'ospedale è in grado di portare comunque a termine l'operazione.

I genitori sono sempre lì accanto alla casa di Lucia a quel lettino che ormai si non si spostano più dalla marmitta. Sono persone di geniose. Il bisogno autentico spesso non si manifesta resti nascosto. Eppure anche quest'ultimo estremo diritto restare vicino alla figlia si svuotando l'camera dei pochi soldi rimasti. Abbiamo creato dei out rec i famiglia chiedendo ai proprietari dell'appartamento di abbassare il affitto stiamo raccogliendo qualche fondo. A titolo di amicizia i i famiglia non accettano. Il padre 41 anni lavorava alla cooperativistica che si tiene male, ma è in cassa integrazione e i suoi compagni di lavoro lo ai-

tano inviandogli ogni mese, qui il che ce mi unati milia lire.

Adesso però c'è un piccolo speranza in più. Il fax l'ha accesa. A spicchio di giornali per un mezzogiorno è stato un'improvvisa scoperta di un modo nuovo che ha chiesto di restare anonimo. Non c'è alcun bisogno che si parli di me e della storia di Lucia, e che deve andare sui giornali. Ma in più avanti se potrà servirvi a qualche cosa dirò come mi chiama. Nel messaggio inviato alla redazione però ha messo tutti i numeri di telefono necessari per intralciarli. Ed ha ricordato i nomi e dell'indirizzo. Ho conosciuto lei e suoi genitori in ospedale dove anche il mio bimbo dice mesi. Ando e rievocare di qualche settimana per un'operazione. Lucia è gravissima e bisogna fare di tutto per salvarla.

Il fax ha il tono secco di un appello. Chiedo umilmente di tutto

cuore a televisioni radio giornali di intercettare il caso. Sono certo che la collaborazione richiesta verrà soddisfatta perché credo nel buon cuore degli italiani e di tutti quelli che credono nella solidarietà. Il resto lo spieghi di persona e chi lo ha scritto c'è un'associazione di genitori. L'Anpi di Bologna incaricata di raccogliere i fondi per la famiglia. Basta telefonare al centro fino a 1051 308 862 oppure versare un contributo in un numero di conto corrente numero 1671 0107 intestato all'Anpi. Un fax per la vita è ancora sottostante sul conto corrente numero 7277. Il presso la Cassa di risparmio di Bologna sportello dell'ospedale di Sant'Orsola di Massareneto.

Il padre di Lucia commosso e sorpreso dall'iniziativa di solidarietà ha raccontato: «Mia figlia ha molto coraggio e una voglia di vivere. Ha trascorso più tempo della sua vita in ospedale».

II PERSONAGGIO. Lo stile e le imprese di Giuliano Giongo
In canottino nel mare di Capo Horn

Un esploratore anarchico, nemico degli sponsor

Giuliano Giongo, 52 anni, è un esploratore «anarchico». Ha compiuto imprese rischiosissime - ha attraversato, fra l'altro, gli altipiani ghiacciati della Patagonia - ma non ama gli sponsor. La differenza con Messner? «Quest'ultimo per andare al Polo Sud ha speso un miliardo, io per 70 giorni nel mare di Capo Horn solo tre milioni». Anche la famiglia di Giongo ha dovuto imparare a fare i conti con la sua voglia di sfide impossibili.

faccio un cenno vengono giù e mi portano il caffè. Ma allora tanto vale che me ne vada a spasso sulle Dolomiti. Insomma, non puoi essere un anarchico ed essere sponsorizzato». E se c'è un anarchico, questo è Giongo: «Ho passato la mia adolescenza fuggendo, rincorso dai carabinieri e dalle Squadre di Soccorso Alpino. A casa mi avevano posto il divieto assoluto di scalare le montagne, ma io lascio un biglietto, e poi scappavo. Non so cosa mi abbia portato ad avere questa passione: forse è stata un fatto culturale, mi sono fatto affascinare dalla mitologia delle Dolomiti. E comunque, ho sempre avuto la curiosità di vedere che cosa c'era dietro il muro».

Forse per questo Giongo non è mai diventato veramente famoso. «Se un'impresa non la fai con grandi mezzi» spiega «non è leggibile da tutti». L'alpinista-esploratore di Merano detesta la domanda che nessun giornalista riesce a trattenersi dal fargli: «Quale è la differenza tra te e Messner?». Però poi deve rispondere che «Messner per andare al Polo Sud ha speso un miliardo».

MARINA MORPURGO

«In questo momento non sto facendo niente. Mi riposo, perché sono fondamentalmente un pigro». Quando Giuliano Giongo, serio serio, vi dice così, è impossibile non mettersi a ridere. Già, perché questo «pigro» signore di Merano nei suoi 52 anni di vita ha attraversato con gli sci gli sterminati altipiani ghiacciati della Patagonia, scalato alcune delle più raccapriccianti pareti del mondo e sfidato - in inverno! - con un ridicolo canottino gonfiabile il mare a sud del quarantesimo parallelo, vivendo per settanta giorni a bagno nell'acqua gelida del preantartico, martoriato dalla fame e da enormi ondate (ah, *en passant*, l'esploratore meranese ha anche vinto il Camel Trophy del 1982, in Nuova Guinea).

Eppure...uno dei momenti più belli della mia vita - racconta adesso - «l'ho passato proprio lì. Ero sul quarto dei cinque altipiani del *Hielo Continental*, quello che si chiama *Meseta Japon*: una specie di balcone di ghiaccio sull'Oceano Pacifico. Di colpo è venuta una schiarita, e ho visto il mare sotto di me. Era uno spettacolo fantastico».

La traversata degli altipiani patagonici è una piacevole passeggiata, però, se messa a confronto con la navigazione in canoa tra le isole deserte dell'arcipelago cileno, nel mare di Capo Horn. Un'impresa pazzesca, per la quale Giongo ri-



Il ghiacciaio del Petto Moreno nel Lago Argentino e Giuliano Giongo

Giuliano Giongo l'abbiamo conosciuto nel settembre di nove anni fa: era venuto a Milano per raccontare i 42 giorni di traversata del *Hielo Continental*, nell'estremo sud del Cile. Con gli sci aveva percorso 450 chilometri di distese di ghiaccio, in assoluta solitudine e senza contatti radio. I colleghi giornalisti patiti di alpinismo e di avventure erano stupefatti, emozionati. Per congratularsi con Giongo, però, non si poteva neppure stringergli la mano: aveva quattro dita vistosamente fasciate, per via di un congelamento. Sul *Hielo Continental* il vento soffiava a 300 chilometri orari, e la temperatura scende fino a trenta gradi sottozero. Per non morire soffocato durante la notte, Giongo si era portato dietro un tubo periscopico che usava come boccaglio: per dormire si sdraiava sul ghiaccio, si copriva con un telo - nessuna tendina avrebbe resistito alle raffiche patagoniche - e si lasciava ricoprire dalla neve, respirando attraverso il tubo. Durante l'impresa, Giongo era stato lì per morire. Era caduto in un crepaccio profondo 40 metri, da cui era riuscito a uscire a forza di braccia issandosi lungo la corda che lo legava alla sua slitta, rimasta miracolosamente incastrata sull'orlo del baratro. Gli ultimi giorni della traversata l'alpinista li aveva passati trascinandosi sui gomiti.

fiuta qualunque sponsor (la Camel, nel 1985, gli aveva finanziato i 42 giorni di *Hielo Continental*). «Se vuoi uno sponsor devi comportarti in una certa maniera e accettare compromessi» - dice il nostro esploratore pigro - «Intanto, ti chiedono di non rischiare, perché se muori non c'è ritorno d'immagine. Cominciano a dirti *sarebbe meglio se ti facessi seguire da un elicottero, così potremmo vedere cosa fai giorno per giorno*... Certo, con l'elicottero al seguito è più comodo: se

do, e io per settanta giorni in canoa nel mare di Capo Horn ho speso tre milioni. C'è da credergli, visto che oltre al canottino gonfiabile e ad un po' di normali indumenti da montagna si è portato dietro ben poca roba, e che per settanta giorni si è riempito la pancia con alghe e cozze del Pacifico. La parentesi «tecnologica» del Camel Trophy vinto quasi per scherzo è rimasta isolata: Giuliano Giongo organizza le sue imprese alla svelta, con mezzi spartani, obbedendo a un miste-

rioso «richiamo della foresta». «Non è che io mi prepari a fare le cose, che le studi, è che a un certo punto sento che devo farle, mi arrivano dei segnali» - dice - «Non mi serve neanche il coraggio per decidere di partire. Sento che devo partire e basta...». E, tornando alla sua dichiarata pigrizia, Giongo spiega che questi richiami non gli arrivano spesso: «C'è una favola russa che mi piace molto, si chiama *Il forte Varja*. Racconta di un uomo che sta in pancia, non fa altro che

mangiare e bere. Dopo sette anni ha accumulato così tante energie che si mette a compiere imprese eccezionali. Io sono fatto in questo modo... adesso da alcuni mesi sono in vacanza... non è neanche che senta il bisogno di andare in montagna il sabato e la domenica. Ma allora che fai, leggi? «Mmh, leggo, ma non moltissimo. Che cosa? Heidegger, Hesse. Ma più che leggere, consulto. Sono proprio pigro».

E meno male che Giongo è pigro, vien da dire, pensando a quanto deve essere duro avere un «avventuroso» in famiglia: «Mia moglie ha sempre accettato questi miei desideri. Io sono stato onesto fin dall'inizio, l'ho detto che non volevo rinunciare alla mia vita. Qualche problema l'ho avuto con mia figlia quando era piccola. Ma adesso ha 25 anni... Certo, però, che neppure alla più tollerante delle mogli deve far piacere l'idea che suo marito affronti in canoa uragani tristemente famosi, che rischi di

affogare in acque ricoperte di ghiaccio, che affronti terre inospitali e disabitate, con un clima tremendo: quello che Giongo ha raccontato nel suo libro «*Tekenika*» (edito da Raccia) fa semplicemente accapponare la pelle. «Eh, nessuno vorrebbe avere un padre e un marito che fa queste cose» ammette. «Ma quando parto, alla famiglia cerco di non pensare più. Il bagaglio dei ricordi può diventare pericoloso, influire negativamente sulla sicurezza».

Distrutto da un incendio doloso il brigantino che agognava di tornare in mare L'onorata carriera dell'antico veliero

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Se ne stava lì, in una piazza, tenuto in piedi per miracolo, lontano dalla spume e dalla onde del mare. Era l'ultimo veliero della Liguria, pronto a diventare un museo navale. Mercoledì notte il brigantino in legno «Costa del Sol» è andato distrutto per un incendio che gli inquirenti classificano «doloso». Le fiamme si sono estese anche ad una palazzina dello Scalo d'Aleggio, nel mezzo delle abitazioni del vecchio porto di Savona, dove si poteva godere l'incredibile visione di quel gioiello della marineria ligure. Adesso dalle stesse finestre la gente osserva la carena annerita del veliero, scheletrico ricordo di una chiglia che un tempo solcava il Mediterraneo.

nome di Fernanda, pensando di evocare fantasmi di corsari e pirati con le gonne, costruito nei cantieri di Riva Trigoso, aveva attraversato gli oceani e negli ultimi anni si era messo modestamente a bordeggiare tra La Spezia e Ventimiglia finché non era entrato in avaria e trovato ospitalità sotto la Torretta. La sua sete di mare era diventata un'agonia. Attorno al «Costa del Sol» si è combattuta una lunga battaglia non navale ma legale. L'ultima in ordine di tempo l'ha insegnata un avvocato che sosteneva l'appartenenza della nave allo stato greco dopo la rinuncia degli eredi legittimi di Alessandro Mylonadis, antico proprietario. Il «Costa del Sol» era sotto la minaccia della demolizione «per motivi di pubblica incolumità» ma il Comune di Savona ha rinviato la sua «morte», tenendo congelata la delibera, sperando in un intervento della Soprintendenza ai Beni Storici che

aveva dichiarato lo scalo di «alto interesse» e aveva prospettato una sua collocazione definitiva nell'area Expo di Genova, in quel porto antico dal quale Colombo aveva preso le mosse per la sua avventura marittima.

C'era stata un'inchiesta della Procura della Repubblica sull'intricata vicenda del possesso e si erano tenute anche alcune sedute al Tribunale di Genova. Intanto il pericolo di un crollo si era fatto sempre più reale. Scricchiolavano i legni, l'ossatura era marcita, la chiglia schiacciava i sostegni sino a piegarli, i tubi stentavano a tenerlo in piedi e una crepa di era aperta sul selciato. E, come una nave sul punto di inclinarsi, il «Costa del Sol» pendeva pericolosamente, non verso le onde ma verso un'abitazione. Lo scaletto era rimasto tutto questo tempo proteso verso il mare con la recondita speranza che il veliero potesse un giorno riprendere il mare e i fili che lo tratte-

nevano, ormai sul punto di spezzarsi, sembravano protendere per questo finale. Per ricostruirlo forse bisognava rimetterlo a nuovo pezzo per pezzo. Qualche anima gentile aveva anche riverniciato l'albero maestro e aggiustato una parte del fasciame: una mano ignota che sognava il «Costa del Sol» con le bandiere al gran paveso.

L'altra sera l'ultimo atto: il simbolo di Savona, il veliero d'epoca imprigionato tra le case della città, ha lanciato l'Sos prima di perire tra le fiamme. I vigili del fuoco hanno fatto quello che potevano per salvarlo e i vigili urbani hanno subito avviato le indagini perché potrebbero esserci degli interessi da parte di chi ha appiccato il fuoco. Quali? Il «Costa del Sol» si porterà dietro il mistero della sua scomparsa. Non avrà un fondale mediterraneo per tomba ma è probabile che i suoi lamenti si sentiranno per parecchio tempo, come si addice ad ogni glorioso veliero.

ASSICURATI UN ANNO DI PACE




associazione per la pace

Fatti una polizza contro la guerra e l'ingiustizia. Per il rispetto dei diritti umani e la solidarietà. Costa solo 25.000 lire (se vuoi, anche di più). Con l'Associazione per la pace.

Sostegno l'Associazione per la pace

Nome e cognome

Indirizzo e telefono

versando L. 25.000 sul conto corrente 53040002 intestato a Associazione per la pace - via G. Vico, 22 - 00196 Roma.

ASSOCIAZIONE PER LA PACE
Via G. Vico, 22 - 00196 Roma - tel. 06/3214606-3212242 - fax 06/3216705

Il serbo Seselj «Il patriota Berlusconi fermerà i raid»

«Berlusconi è un patriota, e non andrà contro gli interessi del suo Paese per cui si opporrà al fatto che aerei Nato decollino nuovamente dall'Italia per compiere azioni contro i serbi della Bosnia». L'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj non ha dubbi: il leader di Forza Italia e premier in pectore s'opporrà a nuovi raid dell'Alleanza Atlantica voluti dalle Nazioni Unite per fermare l'avanzata delle milizie serbo-bosniache nell'enclave musulmana di Gorazde. Nella conferenza stampa organizzata a Belgrado, l'ultra serbo ha plaudito alla vittoria di Silvio Berlusconi e del suo partito nelle elezioni italiane, aggiungendo poi che «finora non ci sono state ritorsioni nei confronti dell'Italia solo in considerazione del fatto che non c'è ancora un nuovo governo. Le minacce all'Italia e alla base militare di Aviano (dalla quale sono partiti i blitz Nato) restano in piedi. Insomma, in attesa delle mosse del nuovo premier e dei suoi ministri. Non è la prima volta che Seselj alza la voce contro l'Italia. Altre volte aveva puntato il dito contro le basi Nato che si trovano nella penisola.



Soldati serbi tornano alle loro postazioni intorno a Gorazde

Milos Jelešević Epa Ansa

Trappole serbe per l'Onu

In ostaggio 155 caschi blu, Ghali evoca blitz

I serbi tengono in ostaggio 155 caschi blu. Si moltiplicano le sfide contro le forze Onu. Violata la tregua a Sarajevo. Le truppe di Karadzic cercano di impadronirsi dei depositi di armi. Ghali: «La Nato può intervenire ancora».

Centocinquanta ostaggi. Caschi blu tenuti a bada da strade minate, osservatori rinchiusi in casa con il mitra puntato. Il gioco della rappresaglia li trova maestri. Non conoscono regole e non ne ammettono. La loro è una guerra «fatta in casa». Il duplice attacco aereo della Nato su Gorazde ha aperto la sfida, la neutralità dell'Unprofor non è più riconosciuta. Ieri a Ciflik, 19 chilometri a nord ovest di Sarajevo, 18 caschi blu sono stati bloccati e costretti a raggiungere la caserma serba di Ilijas. Solo uno di loro ha potuto mettersi in contatto con il quartier generale dell'Onu, per riferire che l'ordine era stato impartito direttamente dal generale Milosevic. Poche ore più tardi, un carro armato ed una trentina di militari serbi hanno circondato un deposito di armi sorvegliato dai caschi blu a Krivoljaci, pretendendo di aver accesso ai pezzi di artiglieria. Stesso schema in un

deposito di Hrsa. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha messo in guardia i serbi, stanno violando la «zona di esclusione» aerea smilitarizzata di Sarajevo. Potrebbe essere richiesto l'intervento della Nato. Il ricorso ai caccia ha ricordato Ghali è sempre possibile per proteggere i caschi blu. Anche l'Alleanza Atlantica ha fatto sapere di essere pronta.

Violata la tregua a Sarajevo
Episodi ripetuti dall'estate violenta sempre possibile ma finora mai raggiunto. A Sarajevo un casco blu francese è stato ferito leggermente da un cecchino e mercoledì sera è stata segnalata dall'Onu la «prima vera violazione» della tregua con un tiro di artiglieria nei pressi del cimitero ebreo. Eucolten Onu sono stati presi di mira dai serbi. L'aeroporto della capitale è stato chiuso. A Tuzla i cannoni serbi hanno colpito

la città più volte sfiorando deliberatamente le postazioni del battaglione nordico dell'Unprofor che controlla l'aeroporto. Per tre ore gli aerei dell'Alleanza Atlantica hanno sorvolato la città su richiesta dei comandi Onu che hanno sollecitato una presenza più visibile come deterrente.

«I serbi commetterebbero un errore se cominciasse a trattare le forze delle Nazioni Unite e della Nato come nemiche», ha detto ieri il presidente Bill Clinton, che pure ha ridimensionato le reazioni delle truppe di Karadzic ad un tentativo di «fare pressione» sull'Onu e sugli Stati Uniti e dall'Europa. La Francia ha persino proposto di associare Mosca - e Washington - alla presidenza della Conferenza internazionale di pace sull'ex Jugoslavia, formalizzando funzioni e responsabilità. La Russia è favorevole, vedrebbe così ufficializzato un suo ruolo nella gestione del processo di pace, finalmente su un piano di parità.

Tre bimbi uccisi a Gorazde

Ma a Gorazde si spara e tre bambini sono morti. A Breko le truppe di Miladje riprendono l'offensiva. Le granate piombano su Travnik. I serbi tirano la corda forte della protezione di Mosca - che quotidianamente ammonisce l'Onu e la Nato a non muoversi in Bosnia senza consultarla - e forti soprattutto dell'assenza di una politica chiara da parte dell'Occidente. Il loro obiettivo è il cessate il fuoco generale, vogliono trattare ma da posizioni di forza, quelle che occupano sul terreno. Sono i vincitori. Ci tengono a

farlo sapere. Le schermaglie con l'Onu servono da promemoria. E anche il ritiro dell'accreditato a tutti i giornalisti americani deciso ieri dalle autorità serbo-bosniache che hanno anche annullato i lasciapassare rilasciati dalle forze Onu. Ma Pale non cerca la guerra con le Nazioni Unite. L'intervento aereo a Gorazde è stato utile ai serbi, ha fermato la controffensiva musulmana di primavera. Se si arriverà ad un accordo sarà per congelare la situazione sul terreno a loro favore.

È su questo che sta lavorando la diplomazia russa incoraggiata dagli Stati Uniti e dall'Europa. La Francia ha persino proposto di associare Mosca - e Washington - alla presidenza della Conferenza internazionale di pace sull'ex Jugoslavia, formalizzando funzioni e responsabilità. La Russia è favorevole, vedrebbe così ufficializzato un suo ruolo nella gestione del processo di pace, finalmente su un piano di parità.

Mosca lavora ad una tregua

L'invito speciale di Eltsin Vitali Ciurkin continua a tessere la tela correndo da una capitale all'altra. Si lavora ad una tregua vera, premissa per un'intesa politica. Mosca vede con favore una Bosnia divisa in due. Da una parte la federazione croato-musulmana, dall'altra i serbi. Entità autonome ma unite in un solo Stato, soluzione di

compromesso per arrivare alla pace. Il resto la Grande Serbia verrà dopo. Ieri Ciurkin ha incontrato a Belgrado il presidente Milosevic che mercoledì scorso aveva promesso all'invitato dell'Onu Akashi che i colloqui con serbo-bosniaci sarebbero ripresi e la rottura tra le autorità di Pale e i comandi dell'Unprofor non sarebbe stata irreversibile. Milosevic cerca di sfruttare l'impasse in cui si è cacciata la diplomazia internazionale avanzando vecchie richieste. I negoziati sul futuro assetto della Bosnia possono riprendere ma solo se sarà sospeso l'embargo economico imposto alla Serbia.

Belgrado dosa disponibilità e minacce. Ha imposto limiti alla circolazione dei convogli e dei funzionari Onu. Ha negato il visto all'invitato del Washington Post ha messo alla porta la Cnn e l'agenzia di stampa France Presse incassando la protesta di Parigi. È stata la prima a dichiarare infrazione l'imparzialità dell'Onu, indirettamente incoraggiando il moltiplicarsi di aggressioni e minacce contro le sedi belgradesi dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e dell'Unicef che è stato costretto a funzionare a ritmo ridotto per motivi di sicurezza. Ma Milosevic è stato il primo a riprendere i colloqui confermando che la strategia della guerra - e della pace - è orchestrata a Belgrado. □Ma M

Salta la mediazione su voto e Costituzione

Kissinger fallisce Sudafrica nel caos

Fallita la mediazione internazionale per ricomporre i conflitti costituzionali alla vigilia delle prime elezioni libere in Sudafrica. L'Inkhata chiede di spostare l'appuntamento elettorale. Ma governo sudafricano l'Anc di Nelson Mandela e i negoziatori internazionali respingono la richiesta di Buthelezi. L'amarezza di Henry Kissinger mentre riesplode la violenza nelle township nere. Il rischio che il voto si svolga in un clima di caos.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL CAPO. L'altro ieri Nelson Mandela aveva salutato con un abbraccio il vecchio Henry Kissinger, l'ex segretario di Stato Usa, giunto in Sudafrica per tentare una difficile mediazione tra l'Anc (African National Congress) e l'Inkhata alla cui guida c'è Buthelezi. Ma ieri persino un abile e consumato diplomatico come Kissinger, oggi settantenne da anni uscito dall'arena politica senza che la sua stella e la sua influenza ne abbiano risentito, ha dovuto dichiarare forfait. Con lui ripartono dal Sudafrica con un nulla di fatto l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington e altri cinque mediatori internazionali tra cui l'italiano Antonio La Pergola, tutti giuristi di fama.

La mediazione non è neppure cominciata. Il loro viaggio doveva servire a ricomporre le profonde divergenze costituzionali che contrappongono l'organizzazione nera (African National Congress) e l'Inkhata, espressione dell'etnia degli zulu. Quest'ultima ha deciso di non partecipare alle prime elezioni democratiche che si terranno in Sudafrica dal 26 al 28 aprile. Secondo Buthelezi la Costituzione non offre sufficienti garanzie per la monarchia zulu né gli adeguati trasferimenti di poteri di governo alle province. Ma giunto in terra sudafricana il gruppo dei sette mediatori si è trovato di fronte alla proposta, non prevista nell'agenda degli incontri, né proponibile di uno slittamento della ormai imminente consultazione elettorale. Questa la richiesta di Buthelezi a cui si sono opposti sia l'Anc che il governo sudafricano. Quella data non è negoziabile, hanno detto. Richiesta inaccettabile anche per i mediatori internazionali che dovevano parlare di modifiche costituzionali e di null altro per tentare di riportare all'interno della competizione elettorale l'autoescluso Inkhata. Così almeno era stato deciso il 1° marzo quando i leader delle due principali organizzazioni nere avevano stabilito di ricorrere alla mediazione internazionale.

Massacri in Natal

La fine della speranza legata alla presenza dei mediatori internazionali è accompagnata da scontri violenti. Nella provincia del Natal patma etnica degli zulu la cifra delle vittime per violenze politiche è salita ieri a 213 dopo due settimane di applicazione dello stato d'emergenza e la sanguinosa faida tra Anc ed Inkhata si è sempre più estesa alle polverose township nere vicino Pretoria dove dalla partenza dell'esercito sudafricano operano reparti misti della nuova forza di pace che comprende anche elementi dell'ex braccio armato dell'Anc «Umkhonto wa Sizwe» (Lancia della nazione). Gli attacchi contro gli zulu da parte di sostenitori dell'African National Congress sono stati confermati dall'ufficiale di collegamento delle forze di pace maggiore Muff Anderson. Il segretario generale dell'Anc Ramaphosa ha ammonito che sarà richiesta una più forte presenza militare nel Natal-Kwazulu al fine di assicurare elezioni libere e concrete. La pace, ha detto Kissinger forse pensando alla sua società Kissinger Associates e al lavoro di promozione della sua ultima fatica

Colpa dei sabotatori

Un problema «insolubile» è stata la definizione di Kissinger a cui è toccato il compito di annunciare in una conferenza stampa il fallimento della missione. Non risparmiando qualche frecciata velenosa all'indignità dei «sabotatori». «Avevamo lasciato da parte tutti i nostri impegni per contribuire a riportare la pace», ha detto Kissinger forse pensando alla sua società Kissinger Associates e al lavoro di promozione della sua ultima fatica

Orribile scoperta in Brasile Nonna ordina al sacerdote «Seppellisci vivo quel bimbo appena nato»

■ SAN PAOLO. Un bimbo di 27 giorni è stato sotterrato vivo dalla madre per ordine della «nonna strega» in un rituale satanico officiato dallo zio sacerdote. È accaduto a Venda Nova, do Imigrante, un paesino di immigrati italiani nello stato federale brasiliano di Espírito Santo. Il piccolo Graciano è stato trovato morto sotto un palmo di terra nel cortile della casa dei genitori José Dias da Silva e Carlene Valentin. Poco prima la sua sorellina di un anno, Fatiane, era stata raccolta da un auto della polizia mentre agonizzava ai margini di una vicina strada statali con il cranio e le braccia fratturati. Sono bastate poche domande per scoprire per bocca stessa della nonna Martina Valentin di 58 anni la raccapricciante verità. «Cristo mi è apparso», ha detto

la donna - e mi ha ordinato di sterminare i tre bambini di mia figlia. Erano figli del diavolo e ci avrebbe ucciso. La terza figlia, Rosimere, di quattro anni, sarebbe stata sacrificata per ultima, ma la polizia è arrivata per tempo. «I due genitori», ha spiegato Marina Elizabeth Zanoli, la giudice che ha guidato l'operazione giudiziaria - sono stati completamente pluriati dal fanatismo della matrigna. Al momento dell'irruzione degli agenti nella sua casa la nonna Martina li ha affrontati chiamando i messaggeri del diavolo e urlando che andassero via dal tempio di Dio». La madre ha confessato di aver sepolto vivo Graciano con le sue mani mentre suo fratello Nivaldo Valentin, pastore della setta para-cristiana di São Romano dos Justos, recitava formule di esorcismo. Il piccolo è morto per asfissia

I profughi italiani a Ciampino «Massacri e razzie Siamo fuggiti dal Rwanda in preda all'anarchia»

■ ROMA. Orrore e massacri nei recenti testimoni oculari fuggiti dal Rwanda e giunti ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino a bordo di un Boeing 707 dell'Aeronautica militare. Sul jet vi erano 21 rifugiati rwandesi salvati dai masacri 29 italiani sei italo-rwandesi, 22 suoni africane, 4 preti del Rwanda e alcuni stranieri. Ho visto la morte in faccia», ha raccontato Roberto Rusasem, 31 anni di Codogno (Lombardia) volontario che fa parte dell'organizzazione biologica Amici dei popoli. Ero a Kigali da un anno quando è scoppiata la guerra - ha proseguito Roberto - insieme agli altri membri dell'organizzazione chiusi in casa e dalle finestre per tre giorni da cui vedo hanno ucciso il presidente non ho sentito altro che spari colpi di granata. Circa 400 ragazzi del Rwanda in quei giorni ci hanno chiesto protezione. Li abbiamo accolti nonostante le continue minacce dei ribelli. Le

linee telefoniche erano saltate, ci tenevamo in contatto con il consolato italiano mediante radio rice-trasmittenti. Sabato scorso - ha continuato Roberto - gli integralisti hanno abbattuto le mura delle nostre case, uccidendo anche una coppia di coniugi francesi. Erano almeno 15 civili armati il terror, ci ha assalito istintivamente ho preso tre bambini del posto e mi sono rinchiusi in una camera blindata che avevamo fatto costruire lo scorso febbraio dopo le prime sommosse. Ma i ribelli sono entrati anche lì e mi sono trovata faccia a faccia con loro non è belga - hanno detto - quindi mi hanno lasciato andare. Ho preso la radio ed ho chiamato il consolato italiano che è arrivato sul posto accompagnato da un genedarm che quando tutto era ormai finito mi è iniziata la lenta evacuazione. La situazione - ha detto un altro volontario - era estremamente pericolosa. L'unica cosa che poteva



Fame a Kigali in Rwanda Reuters

Voci insistenti di un golpe Ucciso vicepremier in Lesotho Nello Stato cuscinetto torna l'ombra dei militari

■ MASERU. Militari ribelli hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco il vice primo ministro del Lesotho Selometsi Baholo mentre opponeva resistenza al loro tentativo di sequestrarlo. Lo hanno riferito fonti diplomatiche occidentali. Il primo ministro del piccolo regno montagnoso del Lesotho, un enclave del Sudafrica Ntsu Mokhele, ha subito informato le autorità sudafricane che un colpo di Stato è in atto nel suo paese dopo l'arresto di quattro ministri da parte di militari ammutinati e l'uccisione data per certa del vice primo ministro. La radio statale sudafricana «Sabc» ha precisato che il premier del Lesotho ha chiesto l'intervento del Sudafrica mentre colpi di artiglieria e crepitare di mitragliatrici si sono udite in varie parti della piccola capitale Maseru. Il ministro degli Esteri «Pik» Botha ha invitato i sudafricani a non

recarsi in Lesotho incastonato tra il Natal e la provincia dello stato libero d'Orange ed ha aggiunto di aver informato degli sviluppi della situazione il ministro della Difesa Kobie Coetsee. Nello stesso tempo Pretoria ha reso noto che un gruppo internazionale di mediazione guidato dal segretario generale del Commonwealth britannico - del quale il Lesotho è membro - è comprendente i presidenti di Botswana e Zimbabwe è stato convocato d'urgenza. Da appena un anno il Lesotho era tornato ad un governo di civili dopo sei anni di regimi militare. Un anno passato non senza tensioni. Già lo scorso gennaio si erano verificati scontri tra opposte fazioni dell'esercito scoppiati dopo la richiesta di un forte aumento delle paghe inilitari. Una questione rimasta in sospeso sino ad ora.

TRAGEDIA IN IRAK.

Manovre nel Golfo di kuwaitiani inglesi e marines

Almeno tremila tra militari kuwaitiani, americani e inglesi hanno cominciato ieri in Kuwait grandi manovre comuni, le più importanti dalla fine della guerra del Golfo scatenata dall'invasione dell'emirato da parte di Saddam Hussein, manovre che comprendono esercitazioni sulla guerriglia urbana. L'annuncio l'ha dato il ministero kuwaitiano della Difesa.

Battezzata «Native Fury 94», l'esercitazione coinvolge 2.500 marines e soldati americani, 250 marines britannici della Royal Navy e numerose unità della Guardia nazionale e dell'armata kuwaitiana.

Un primo gruppo di duemila marines era arrivato il 4 aprile direttamente in volo dalla California. Poi circa cinquecento uomini sono sbarcati dalle navi «Phillips» e «Anderson».

Una terza nave partecipa alle grandi manovre nel Golfo insieme a sei aerei da combattimento americani F-15. Lunedì dalla fregata britannica «Cumberland» erano sbarcati duecentocinquanta marines della Royal Navy.



Un modello di elicottero Usa da combattimento chiamato «Black Hawk» uguale a quelli abbattuti in Irak

Caccia F-15 distruggono due Black Hawk in missione Onu. Tra le vittime alcuni ufficiali inglesi, francesi e turchi

Fuoco Usa per errore su elicotteri Usa. Uccisi gli equipaggi, Clinton appare affranto in tv

L'Air Force Usa abbatte per errore due propri elicotteri in Irak. Ventisei le vittime, tra cui due ufficiali britannici e uno francese. Un Clinton affranto, umiliato dalla malasorte come lo era stato Carter col disastro della fallita missione di salvataggio degli ostaggi a Teheran nell'80, annuncia l'immediata apertura di un'inchiesta. Il capo del Pentagono, William Perry, si è assunto la «piena responsabilità» per il tragico incidente.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Occhi arrossati, tono dimesso, voce bassissima, tutte le sue allergie esplose, aria affranta come forse gli americani non avevano mai visto il loro presidente, Bill Clinton si è presentato ieri mattina ad una conferenza stampa in diretta tv per confermare che due elicotteri Usa, in missione sulla zona protetta dall'Onu a nord del 36° parallelo in Irak, erano stati identificati erroneamente come elicotteri di Baghdad e abbattuti da caccia americani. Ha esordito esprimendo il «dolore per la tragedia», per le vittime «che hanno perso la vita mentre cercavano di salvare la vita di altri», e ha promesso «un'inchiesta approfondita su questo terribile incidente». Ha insistito che la missione di protezione della minoranza curda da Saddam Hussein per cui era stata avviata tre anni fa, sotto l'egida dell'Onu, l'operazione

«Provide Comfort», «deve continuare e continuerà».

Ma la sua apparizione costernata in tv ha ricordato a tutti quella di Jimmy Carter, il mattino in cui si era trovato ad annunciare un'altra operazione militare conclusasi malissimo 14 anni fa, il blitz per liberare gli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran, fallito prima ancora che iniziasse dopo che due degli elicotteri del commando si erano scontrati nel deserto a Tabas. La malasorte non è una colpa di chi la subisce, ma se l'opinione americana comincia ad associare all'etichetta della malasorte ad un suo presidente, per questi può diventare difficilissimo togliersela.

L'incidente era avvenuto verso mezzogiorno in Irak, le 9,30 in Italia, l'alba delle 3,30 nell'America addormentata. Due F-15C dell'Air Force Usa, in regolare missione di

ricognizione sulla zona off limits per i velivoli iracheni, hanno sganciato i propri missili e abbattuto, uno dopo l'altro, due elicotteri Blackhawk UH-60 dell'US Army, battenti bandiera Onu. A bordo c'erano almeno 12 uomini degli equipaggi americani, più almeno 8 (il numero è ancora imprecisato) di altri militari e funzionari della forza multinazionale che da anni provvede a fornire aiuti umanitari alle popolazioni curde sopravvissute al genocidio iracheno. Sono morti tutti. Tra le 26 vittime ci sono, tra altri di diverse nazionalità, almeno due ufficiali britannici, uno francese e tre turchi.

Secondo la prima versione fornita dal Pentagono, gli elicotteri sono stati abbattuti perché erroneamente identificati per Hind iracheni anziché Blackhawk americani. Il segretario alla Difesa William Perry, presentatosi subito dopo la conferenza stampa di Clinton alla casa Bianca davanti ai giornalisti al Pentagono assieme al capo di Stato maggiore generale Shalikashvili, si è assunto, anche sul piano personale, «piena responsabilità» per l'incidente. Ha confermato che l'area era sorvolata anche da una forza volante radar Awaacs, in grado di controllare ed identificare elettronicamente qualsiasi cosa in volo nel raggio di centinaia di chilometri.

Ma non è stato in grado di spie-

I turchi massacrano 80 ribelli curdi

Prosegue con estrema violenza l'offensiva dei militari turchi contro i ribelli del Pkk curdo. Almeno ottanta militanti armati del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, separatista) sono stati uccisi nel corso di operazioni aeree e terrestri dell'esercito turco nell'Irak del nord, nei pressi del confine turco. La notizia è stata confermata ieri dall'agenzia turca Anadolu.

Le massicce operazioni erano state lanciate martedì dopo l'arresto di 5-600 militanti del Pkk nella regione di Mez, in territorio iracheno. Secondo i turchi i guerriglieri del Pkk erano pronti ad infiltrarsi in territorio turco. Secondo l'agenzia Anadolu, un'offensiva contro i curdi sarebbe tuttora in corso nell'est del paese.

gare come, con tutti i dispositivi, i super-congegni di cui dispongono, non siano riusciti ad capire che si trattava di elicotteri amici, anzi non solo di alleati ma delle stesse forze armate che li hanno attaccati.

Ogni velivolo militare ha dei «trasponder», delle emittenti di segnali che «firmano» la traccia sul radar, consentendo di identificare se si tratta di «amici» o «nemici». Non si sa perché stavolta l'identificazione non abbia funzionato e sia stata così grossolanamente errata. Perry ha ammesso che gli elicotteri erano stati identificati «visualmente» dai piloti dei jet. Secondo una fonte militare Usa, i caccia sarebbero stati in cerca di due elicotteri iracheni precedentemente avvistati.

Siccome volavano a quota molto bassa, la loro immagine andava e veniva dagli schermi radar, ad un certo punto si sarebbero confusi puntando invece sugli elicotteri in missione Onu. Ma Baghdad nega categoricamente che nella zona o nelle vicinanze fossero in corso proprie operazioni.

A Clinton hanno chiesto se non c'è da dedurre che le forze Usa coinvolte nell'operazione hanno il dito troppo facile sul grilletto. Ha risposto di aver dato ordini precisi perché l'inchiesta accerti: primo, la responsabilità della caccia che hanno sparato i missili, secondo, la responsabilità degli Awaacs che avrebbero dovuto coordinare elettronicamente le operazioni di volo,

terzo, le azioni degli elicotteri. Uno degli interrogativi cui si attende risposta è se avessero regolarmente fornito i propri piani di volo.

Comunque sia, è un colpo durissimo per Clinton che si aggiunge alla serie impressionante di insuccessi o risultati incerti sul piano militare della sua amministrazione, dalla Somalia alla Bosnia. L'apparato militare è lo stesso che aveva ereditato da Bush. Ma è difficile togliere all'opinione pubblica l'impressione che ora qualcosa funzioni meno bene. Anche se fosse pura sfortuna. L'incidente alimenterà certamente l'accusa che viene rivolta a Clinton di disinteressarsi, anzi provare un certo fastidio, della politica estera. Ancora ieri sul «Washington Post» i columnist di destra Evans e Novak gli rimproveravano di aver demantato al Dipartimento di Stato visite importanti come quelle recenti di Shevardnadze (Georgia), Nazarbayev (Kazakistan), Kravchuk (Ukraina), e di non aver in fin dei conti deciso nemmeno nel caso del bombardamento dei serbi in Bosnia, impostogli dalle circostanze, di continuare insomma a tenere «in limbo», come fossero secondarie, le questioni non interne. E anche il suo capo del Pentagono Perry potrebbe ritrovarsi addosso la «maldizione» che aveva portato alle dimissioni del suo predecessore Les Aspin dopo il pasticcio in Somalia

In Francia chador permesso alle infermiere

Il presidente del tribunale di Bordeaux ha ordinato, ieri, l'immediato reintegro di Latifa Lektiif, esclusa nel mese di febbraio dalla scuola per infermiere della città per aver indossato il «chador» durante i corsi. Lo si è appreso dall'avvocato della ragazza, Dominique Delthil. Le autorità del centro ospedaliero universitario da cui dipende la scuola per infermiere hanno fatto già sapere di voler «presentare appello» contro la decisione. Latifa Lektiif, 25 anni, studente al secondo anno della scuola per infermiere, seguiva gli stage del centro ospedaliero dall'inizio di gennaio. Quando si è presentata con il volto coperto dal «chador», il responsabile del suo servizio ha protestato. La ragazza ha allora proposto di continuare a seguire i corsi con la testa protetta dal copricapo che le infermiere usano in sala operatoria, ma l'insegnante ha opposto ancora un deciso rifiuto.

Amò 23 donne Assolto sieropositivo

Un haitiano trentaseienne che ha avuto in Danimarca rapporti sessuali con 23 donne, senza rivelare che era sieropositivo, è stato assolto, ieri, dalla corte d'Appello di Copenhagen. La sentenza, che costituirà un precedente per due casi simili su cui la magistratura dovrà decidere in questi giorni, è stata definita «sensazionale» dall'agenzia «Ritzau». In precedenza sia il pretore che il tribunale avevano condannato l'uomo a un anno e mezzo di reclusione per aver avuto rapporti sessuali senza proteggere le sue partner dal contagio. La corte d'Appello però non ha ritenuto la circostanza punibile con la reclusione, ma con un semplice risarcimento.

Brezhnev voleva eliminare Krusciov

L'ex leader sovietico Leonid Brezhnev, uno dei «triacque» signoratori del complotto che nell'ottobre del 1964 allontanò dalla scena politica il primo segretario del Pcus Nikita Krusciov, aveva chiesto al Kgb di eliminare fisicamente il suo antagonista. Lo ha rivelato ieri alla televisione russa Vladimir Semiciastni che in quel periodo dirigeva i servizi segreti sovietici. In occasione del centesimo anniversario della nascita di Krusciov, l'uomo che per primo rivelò i crimini commessi da Stalin, la televisione comunista «Ostankino» ha trasmesso un documentario che ricostruisce la vita del defunto leader attraverso le testimonianze di collaboratori e conoscenti. Semiciastni ha detto ieri di aver incontrato un giorno Leonid Brezhnev, allora presidente del Soviet supremo, il quale gli suggerì l'eliminazione fisica di Krusciov al ritorno da una missione in Scandinavia, in cui il segretario era impegnato in quel momento. Il capo dei servizi segreti respinse la proposta di Brezhnev osservando che il leader nell'era assieme ai famigliari e a un gran numero di guardie del corpo, e propose di destituire Krusciov nel corso della riunione plenaria del comitato centrale del Pcus. Come avvenne alcuni giorni dopo.

Missione a Hebron Dall'Italia stanziati due miliardi

ROMA. Via libera del governo italiano alla partecipazione di un nostro contingente alla missione di pace ad Hebron. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legge per la missione dei 35 osservatori italiani. Lo stanziamento per una presenza della durata di tre mesi, sarà di 2 miliardi di lire (500 milioni dai fondi della legge 180 per le missioni di pace e umanitarie internazionali e 1500 dagli accantonamenti del ministero del Tesoro per il 1994). Della «Presenza temporanea internazionale a Hebron» (Tiph), (160 elementi in tutto), richiesta da Israele e Olp con l'accordo dello scorso 31 marzo, faranno parte 33 carabinieri del battaglione di paracadutisti «Tuscania» e due civili del dipartimento della cooperazione per lo sviluppo della Farnesina.

Arafat telefona a Rabin: «Assieme fermiamo i terroristi»

Israele celebra nella paura di Hamas l'anniversario della sua fondazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nonostante il terrorismo, nonostante l'inquietudine, abbiamo un grande Paese». Con queste parole il capo dello Stato Ezer Weizman ha cercato di dissipare la nube di angoscia e di tristezza che aleggiava in Israele nel giorno del 46° anniversario della sua fondazione. Gli attentati di Afula e quello ancor più recente di Hadera hanno segnato una giornata che doveva essere di festa. Israele ha cercato di dimenticare per qualche ora le terribili immagini dei civili dilaniati dalle bombe di «Hamas». La gente si è riversata nei prati o sulle spiagge per i tradizionali pic-nic, in migliaia hanno ammirato le acrobazie in cielo dei caccia israeliani.

Dimenticare, dunque: ma quei solati che presidiavano ogni angolo di strada, a Gerusalemme come ad Haifa o a Tel Aviv, gli innumerevoli posti di blocco disseminati su tutte le strade che da Gaza e Cisgiordania conducono in Israele, stavano lì a ricordare che dimenticare è oggi impossibile. Israele vive

nell'angoscia di un nuovo attentato degli integralisti palestinesi, ed un'angoscia analoga si respira nei Territori occupati, dove un milione e 800 mila palestinesi vivono segregati, isolati dal mondo. «Hamas» sa bene che sulla paura non si costruisce la pace, per questo ha lanciato la sua offensiva terroristica sul territorio israeliano. Nessuno deve sentirsi al sicuro: la riflessione di Alef Bet Yehoshua, uno dei più apprezzati scrittori israeliani, dà bene il senso delle intenzioni del «fronte del rifiuto» palestinese. A ben vedere, la stessa logica anima gli oltranzisti ebrei che ieri si sono dati appuntamento nell'insediamento di Netzarim, per celebrare con una parata il giorno dell'indipendenza. «Rabin traditore», «Arafat assassino», «Morte ai criminali arabi», «Goldstein (l'autore della strage di Hebron, ndr.)», re d'Israele: è l'illuminante campionario di slogan scanditi dagli indisciplinati della «Grande Israele». Paura e tensione dominavano anche ad

Hadera, dove in serata si è svolto il funerale di una delle vittime dell'attacco terroristico di «Hamas». La cittadina era presidiata da ingenti forze di polizia allo scopo di prevenire incidenti. «Abbiamo consigliato agli arabi israeliani di non entrare nella città» ha dichiarato alla radio militare il commissario Yitzhak Gissis, capo della polizia a Hadera. Ed anche qui, tra il dolore e il pianto dei familiari dell'ucciso, la destra ha manifestato contro «il traditore Rabin» e «l'assassino Arafat».

Ma proprio il «traditore» Rabin e l'«assassino» Arafat hanno ieri ribadito che al dialogo non vi è alternativa, dimostrando ancora una volta che il loro destino politico è ormai indissolubilmente intrecciato. Il leader dell'Olp ha telefonato mercoledì notte al premier israeliano per esprimere personalmente la sua condanna degli atti di terrorismo che, come quelli di Afula e Hadera, hanno coinvolto civili israeliani inermi. Arafat ha poi chiesto a Rabin di presentare le sue condoglianze ai familiari delle vittime: un gesto simbolico che in

un paese come Israele, particolarmente sensibile ad atti di tale natura, ha acquistato subito una sua rilevanza politica. Rabin e Arafat ha precisato Oded Ben Ami, portavoce del primo ministro - hanno anche discusso delle questioni ancora aperte nei negoziati di pace tra Israele e Olp, che dovranno riprendere domenica al Cairo. L'altra telefonata «eccellente» ricevuta dal premier israeliano è stata quella proveniente dalla Casa Bianca. Il presidente americano Bill Clinton non si è limitato ad esprimere il suo cordoglio e la condanna degli Stati Uniti per l'attentato di Hadera; Clinton ha anche sollecitato Rabin a completare le trattative con i palestinesi per l'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico «il più rapidamente possibile».

L'autogoverno palestinese: è contro questa prospettiva che gli integralisti di «Hamas», e l'estrema destra ebraica, hanno scatenato la loro offensiva di morte. Soddissfatti, con la strage di Hadera, di aver trasformato in un «inferno» la festa dell'indipendenza in Israele, i «ka-

mikaze di Allah» hanno annunciato ieri che sono in arrivo altri tre «regali» per gli ebrei. Il messaggio di «Hamas» era accompagnato stavolta da un «consiglio» agli arabi israeliani: quello di non utilizzare più gli autobus di linea «dei sionisti», ma di crearsi per sicurezza una propria organizzazione di trasporti, «per evitare di rimanere fermi nelle nostre prossime operazioni». E un altro «regalo» di Hamas è stato confezionato per Yasser Arafat. In un volantino fatto circolare ieri nella Striscia di Gaza, gli integralisti islamici hanno preso di mira la condanna espressa da Arafat alla violenza degli estremisti palestinesi. «Ingraziosi gli Stati Uniti e Israele - si legge nel volantino - è diventato più importante per te (Arafat, ndr.) che far piacere al tuo popolo e dire la verità?». «Verità» per «Hamas» è «distruggere lo Stato sionista», per Arafat «conviverci in pace». Per questo le sorti del negoziato israelo-palestinese sono oggi legate alla tenuta della leadership di Arafat: una «verità» che non sfugge ad Yitzhak Rabin.

Zhirinovskij furioso «A Strasburgo rubato il mio cappello»

STRASBURGO. Consiglio al ladro del mio berretto di non venderlo subito, in un futuro prossimo il prezzo dei miei copricapi nelle aste salirà alle stelle». Il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij, che ieri ha lasciato Strasburgo molto irritato per l'accoglienza ricevuta, ha rivelato, in un messaggio consegnato alla stampa dopo la sua partenza, un ulteriore affronto subito durante il suo soggiorno nella capitale alzaziana: il furto del berretto. Il funfundo Vladimir accusa implicitamente i colleghi dell'assemblea del Consiglio d'Europa di essere responsabili del misfatto. «Lo avevo lasciato all'ingresso del ricevimento offerto dal segretario generale del Consiglio d'Europa» questo furto è significativo del livello morale dei deputati europei», afferma la nota di Zhirinovskij.

Lotta libera boxe e karatè proibiti nelle carceri

■ NEW YORK. Niente pugilato, lotta libera, sollevamento pesi o karatè per i detenuti nelle carceri americane. Una proposta in tal senso è stata avanzata dal deputato Deborah Pryce, repubblicana dell'Ohio, come emendamento al disegno di legge contro la criminalità attualmente all'esame del Congresso. «Non solo gli attrezzi ginnici che mettiamo a disposizione dei detenuti - ha detto la Pryce - rappresentano per sé mezzi di offesa all'interno dei penitenziari... sono anche strumenti attraverso i quali permettiamo ai reclusi di aumentare la loro forza fisica e i loro muscoli, attributi che possono far incrementare il livello di futuri atti di violenza». «Se vogliono fare aerobica - ha aggiunto James Fotis, della Associazione dei poliziotti americani - la facciano pure liberamente... ma perché dobbiamo impiegare il denaro del contribuente per creare possibili super-criminali?».



Il cortile interno del carcere di S. Quintino in California

Roby Schirer

«Caccia alle streghe sul fumo»

I produttori di tabacco si difendono al Congresso

È scoccata l'ora della definitiva condanna della sigaretta? Si a giudicare dal «processo» alla Camera Usa. Apparentemente ben grave l'accusa ai produttori: aumentano artatamente la nicotina per tenere «agganciati» i clienti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Non è facile capire in che cosa davvero consista lo spettacolo. Ma certo è che l'enfasi non fa difetto a tutti coloro che, nelle vesti di imputati o di grandi accusatori, vanno in queste ore alternandosi sotto la luce dei riflettori. Affascinante il tema centrale del copione: il «grande complotto per nicotizzare l'America». Luogo della rappresentazione: l'Energy and Commerce Committee della Camera dei rappresentanti, dove da giorni sono in corso audizioni dedicate ad un non nuovissimo tema: la dannosità delle sigarette.

L'idea d'una colossale congiura tesa a drogare la Nazione era stata lanciata, due giorni fa dal democratico californiano Henry Waxman, il presidente della subcommissione salute, dopo la scoperta di quello che - a suo parere - era un «clamoroso documento»: la relazione con la quale, nel 1981, un alto dirigente della Lorillard Inc., tale Alexander Spear, spiegava come fosse possibile alzare o abbassare il livello di nicotina durante la fabbricazione di sigarette. Il che, stando a Waxman, dimostrava almeno due cose. Primo: che i fabbricanti artatamente «aggiungono» nicotina allo scopo d'alimentare la dipendenza della clientela. Secondo: che, avendo sempre i suddetti fabbricanti negato tali circostanze di fronte al Congresso, essi erano non solo degli avvelenatori, ma degli spregiurati.

Immediata ed a ampio raggio la reazione degli accusati. Waxman ed i suoi seguaci - è stata la loro risposta - maliziosamente scambiano per «complotto» quello che è soltanto un normalissimo e da tempo noto processo di differenziazione del prodotto. Vale a dire:

un metodo teso a graduare la diminuzione dei livelli di nicotina a seconda delle preferenze del cliente. Quel «clamoroso» documento, insomma, altro non rivelava, stando ai produttori di tabacco, che l'esistenza di sigarette più forti e sigarette meno forti. Quaicosa che, in verità, assomiglia parecchio alla proverbiale scoperta dell'acqua calda. Né solo di parole era fatta questa controffensiva. Già mercoledì la Philip Morris aveva annunciato d'aver querelato la catena televisiva Abc, rea d'aver avallato, in un lungo servizio, la tesi della congiura. E ieri, in una «operazione trasparenza», tutte le compagnie hanno all'unisono deciso di render pubblica la lista, fino a ieri segreta, dei 600 additivi chimici o naturali - tutti innocui ed approvati dalle autorità competenti - usati nella fabbricazione delle sigarette.

Piuttosto ovvio che - date le premesse - la seduta del subcomitato programmata per ieri si preannunciava assai animata. E così è in effetti stato. Da un lato i rappresentanti del popolo decisi a smascherare una banda di avvelenatori. Dall'altro i grandi tobacco executives decisi a denunciare la «caccia alle streghe» e l'incombente ventata di «nuovo proibizionismo» a loro dire implicita in questa impennata della campagna antisigaretta. Nessuno spazio per le sfumature. «Ogni anno 400mila persone

muoiono a causa del fumo - ha ad un certo punto tuonato, con quasi ieratico furore, il chairman Henry Waxman -. Come potete conciliare questo dato con la vostra coscienza?». E degna d'un film hollywoodiano è stata la scena in cui un altro congressista - sventolando un foglio di pubblicità con il «famigerato» Joe Camel - ha accusato i suoi interlocutori di voler «vender veleno ai nostri bambini».

Parole forti. Parole degne d'un grande spettacolo che, ieri, solo le notizie del tragico incidente irakeno hanno interdetto alla Cnn di trasmettere imperdite in diretta. Uno spettacolo sul cui sfondo, appena visibile, si muoveva una questione di grande serietà: è o non è la sigaretta una droga? Deve o non deve, il fumatore, essere a tutti gli effetti considerato un tossicodipendente? E, se sì, con quali conseguenze di legge?

Peccato che - come spesso accade in politica - la spettacolarità sia andata a totale detrimento della comprensione. «Dopo tante restrizioni - ha detto ieri il presidente della RJR Tobacco Co., James Johnston - siamo arrivati al punto in cui il paese deve onestamente e freddamente decidere se la sigaretta deve o non deve restare un prodotto legale». Forse ha ragione. Ma riuscirà l'America a riscattare il dibattito dal mare d'isteria in cui sta sprofondando?

Pronti in 30 Stati esperimenti di nuovo Welfare

Senza aspettare il piano di riforma del welfare promosso da Clinton durante la campagna elettorale, 30 Stati dell'Unione hanno richiesto alla Casa Bianca il permesso di avviare programmi sperimentali per ristrutturare l'assistenza pubblica agli indigenti. I piani allo studio sono molto diversi tra loro: la California, ad esempio, vuole prendere le impronte digitali di tutti i beneficiari, per scoraggiare frodi, mentre il Massachusetts intende imporre il rientro sul mercato del lavoro di chi riceve l'assegno di assistenza nel giro di soli due mesi, invece dei due anni stabiliti nel piano di riforma allo studio dell'amministrazione. C'è persino chi, come nel New Hampshire, è pronto a pagare le spese mediche per raddrizzare i denti degli assistiti, per facilitare una loro assunzione. Queste sperimentazioni per i 15 milioni di americani assistiti dal welfare potrebbero avere ripercussioni notevoli e secondo i critici potenzialmente devastanti. Ma non tutte le richieste vengono accettate, ha assicurato la sottosegretaria alla Sanità Mary Jo Bane.

Senza aspettare il piano di riforma del welfare promosso da Clinton durante la campagna elettorale, 30 Stati dell'Unione hanno richiesto alla Casa Bianca il permesso di avviare programmi sperimentali per ristrutturare l'assistenza pubblica agli indigenti. I piani allo studio sono molto diversi tra loro: la California, ad esempio, vuole prendere le impronte digitali di tutti i beneficiari, per scoraggiare frodi, mentre il Massachusetts intende imporre il rientro sul mercato del lavoro di chi riceve l'assegno di assistenza nel giro di soli due mesi, invece dei due anni stabiliti nel piano di riforma allo studio dell'amministrazione. C'è persino chi, come nel New Hampshire, è pronto a pagare le spese mediche per raddrizzare i denti degli assistiti, per facilitare una loro assunzione. Queste sperimentazioni per i 15 milioni di americani assistiti dal welfare potrebbero avere ripercussioni notevoli e secondo i critici potenzialmente devastanti. Ma non tutte le richieste vengono accettate, ha assicurato la sottosegretaria alla Sanità Mary Jo Bane.

Finanziamenti elettorali e cariche diplomatiche
Chi paga fa l'ambasciatore
Ecco le «tariffe» di Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ LOS ANGELES. Cosa è necessario per ottenere la prestigiosa carica di ambasciatore americano all'estero? A giudicare dalle nomine effettuate dal presidente Bill Clinton, non è tanto l'esperienza in campo diplomatico, ma piuttosto la volontà di finanziare generosamente il partito democratico, e in particolare le campagne elettorali passate e future del presidente in carica. Degli 86 alti diplomatici che hanno ricevuto l'incarico da Bill Clinton, il 40 per cento non ha alcuna esperienza nel campo degli affari esteri. Tra i casi più eclatanti spiccano quello di Larry Lawrence, il proprietario di un grande albergo a San Diego, completamente a digiuno di diplomazia, che ha però

sganciato 200.000 dollari (circa 300 milioni di lire) in cambio dell'incarico di ambasciatore in Svizzera. Simili i casi dell'ereditiera Swanee Hunt, ambasciatrice in Austria grazie ai 300.000 dollari versati dalla famiglia nelle casse del partito democratico, del finanziere Terry Dombush, che occupa l'ambasciata americana in Olanda grazie a donazioni per 250.000 dollari, del neo-ambasciatore in Danimarca Edward Elson (180.000 dollari) e dell'ambasciatrice in Francia Pamela Hamman (130.000 dollari).

Chi ha contribuito con meno di 100.000 dollari si è dovuto accontentare dei Paesi meno importanti, è questo il caso dell'ambasciatore in Belgio Alan Blinken (50.000 dol-

lari) e di quello in Svezia Thomas Siebert (30.000 dollari). Altri «Friends of Bill» (amici del presidente), hanno ottenuto alte cariche diplomatiche in virtù della loro lealtà nei confronti di Clinton; è questo il caso del rivenditore di auto Sidney Williams (Bahamas) e del professor Derek Shearer, cognato del segretario di stato Strobe Talbot, a sua volta intimo amico di Clinton (Finlandia). La prassi di distribuire cariche diplomatiche ad amici e finanziatori non è certo nuova, tutti i presidenti americani, democratici e repubblicani, ne hanno fatto ampio uso in passato. Alcuni critici del presidente sottolineano però che Clinton aveva promettere grandi cambiamenti e sta ora invece ricalcando le orme dei suoi predecessori.

Ad un mese dalla scomparsa, Antonino, Anna e Andrea ricordano con affetto immenso

PAPÀ
e
Nonno FELICE PORCARO
Roma, 15 aprile 1994

I compagni tutti dell'Unione Mirafiori nord, Santa Rita partecipano al vivo dolore del loro segretario Gian Carlo Chiusano e della famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità,
Tonno, 15 aprile 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa di
MAURO RINALDI
lo ricordano con immutato affetto le moglie Nicola, i figli Maurizio e Rita, il fratello e le due sorelle e sottoscrivono per l'Unità
Pombino (La), 15 aprile 1994

Ogni lunedì
SU

l'Unità

sei
pagine

di
[] [] [] []

Abbonatevi a

l'Unità

25 APRILE 1945

Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi.

1975 - Enrico Berlinguer

UN 25 APRILE
PER NON DIMENTICARE

* Sinistra Giovanile nel PDS*

MUNICIPIO DI POZZUOLI (Napoli) C.F. 0050890636

A norma dell'art. 7 della Legge 172/1987, n. 80, si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazioni private per la fornitura dei sottointendati scuolabus: a) n. 13 (tredici) scuolabus Mod. Fiat Iveco 49.105 con posti a sedere n. 35+1 alimentari a gasolio per l'importo complessivo di lire 1.092.955.500 compreso IVA per il trasporto degli alunni e studenti delle scuole elementari e medie; b) n. 2 (due) scuolabus Mod. Fiat Iveco 49.105 con posti a sedere n. 21+1+1+2 posti per carrozzelle per il trasporto di alunni e studenti delle scuole elementari e medie, portatori di handicap, per l'importo complessivo di L. 205.394.000 compreso IVA. Gli anzidetti automezzi dovranno essere omologati sia per il trasporto degli alunni delle scuole elementari che per quelle delle medie e dovranno essere alimentati a gasolio. La fornitura sarà finanziata con mutuo da contrarre con la Cassa DD.PP. Le ditte interessate potranno far pervenire, a questa Amministrazione, eventuale separata richiesta di partecipazione, in bollo, nel termine di gg. 37 (trentasette) dal 22/4/1994 data di spedizione del presente avviso alla C.E.E. Le istanze pervenute dopo la suddetta data non saranno prese in considerazione. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Pozzuoli, 15 aprile 1994

DIRETTORE DI SERVIZIO: Sig. Razzino Roberto * IL SINDACO: Prof. Aldo Mobilio

MUNICIPIO DI POZZUOLI (Prov. di Napoli) C.F. 0050890636

IL SINDACO
Relativamente alla gara di appalto dei lavori di completamento e sistemazione del Viale di accesso al Civico Cimitero ai sensi dell'art. 20 della Legge n. 55 del 19.3.1990.

RENDE NOTO
A) che alla gara medesima sono state invitate n. 9 (nove) ditte. B) Che alla gara stessa hanno partecipato le sottointendate ditte: 1) Pasquale Vangone; 2) Coop Sud Appalti 82; 3) Soc. Tecno Costruzioni; 4) Edisarmi; 5) Soc. I.C.E.M. 6) Coop Stella 77; 8) De Vivo Giovanni; 9) C.E.A.C. C) L'appalto, tenutosi ai sensi della legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lett. A è stato aggiudicato alla ditta Pasquale Vangone di Bosco Reale (Na).
Pozzuoli, 15.4.1994.
Direttore di Servizio
Sig. Razzino Roberto

Il Sindaco
Prof. Aldo Mobilio

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci di Italia Radio soc. coop. a.r.l., con sede in Roma, Piazza del Gesù 47, costituita il 26 novembre 1991, rogito Prof. Dott. Gennaro Mariconda Notaio di Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Roma al n. 3197/92, Codice Fiscale e P. Iva n. 04208721003. I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1994 alle ore 15.00 presso la sede del Pds in via delle Botteghe Oscure n. 4 - Sala Piano Terra, in Roma, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 6 maggio 1994 alle ore 11.00 presso la stessa sede del Pds, per discutere e deliberare il seguente ordine del giorno:

1) Lettura ed approvazione del bilancio consuntivo chiuso al 31.12.93, della relazione dell'Amministratore Unico, e della relazione del Collegio Sindacale;
2) Riduzione del capitale sociale ai sensi dell'articolo 2446 comma 2 codice civile;
3) Varie ed eventuali.

Roma, 13 aprile 1994

l'Amministratore Unico
Daniela Betti

Per affrontare con maggiore successo tutti gli ostacoli della vita basta una telefonata al 144 11 43 77. Prontotel - Via Rosellini 12 MILANO L. 2450 min+iva

Sui venticinque anni, alta slanciata e sensualissima cerca il suo gemello
001 600 203 80 63
OMNIPHONE
18 Rue Robert Fleury Parigi L.155530/30+iva Solo per adulti



Due giovani nazisti tedeschi

Dario D'Antonio

Il rapporto del governo sulla violenza in Germania Republikaner graziati Solo un po' estremisti

I Republikaner, il partito xenofobo e razzista tedesco, è sì sempre più sospinto verso «posizioni, slogan e metodi» inquietanti, ma non va catalogato come una forza decisamente estremista di destra. Queste le preoccupanti conclusioni del rapporto annuale sulla violenza politica in Germania presentato dal ministero federale degli Interni. Polemizza l'opposizione. Gli attentati esplicitamente antisemiti sono stati 72.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il Bundestag condanna l'attentato alla sinagoga di Lubeca; a Norimberga ebrei e stranieri ricevono lettere minatorie; ambienti dei servizi segreti lancia allarme su una possibile imminente ripresa degli attentati dell'estrema destra. E nello stesso giorno, proprio lo stesso giorno, il ministro federale degli Interni Manfred Kanther presenta un rapporto sulla sicurezza interna della Germania che dà quasi l'impressione di voler minimizzare l'entità della minaccia che viene da destra. E che, contrariamente a tutte le attese, quasi «salva» i Republikaner, il partito xenofobo e razzista dell'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber,

«martin», anche perché potrebbe essere cassata dalla Corte costituzionale. L'opposizione ha polemicizzato duramente contro questa impostazione. La Spd, come anche i Verdi e gli altri, riconosce che un divieto del partito di Schönhuber potrebbe essere controproducente, perché i suoi «argomenti» vanno combattuti politicamente, ma ritiene che ciò non impedisca, anzi, l'inserimento dei Reps nell'elenco dei «nemici» della Costituzione. La «prudenza» di Kanther è assolutamente incomprensibile, come hanno sottolineato il ministro degli Interni della Renania-Westfalia Herbert Schnoor (Spd), il quale

ha fatto sapere che nel suo Land i Reps continueranno ad essere considerati fuon dal quadro costituzionale, e la vicepresidente della Spd Herta Daubler-Gmelin, la quale, proprio ieri, ha presentato un libro in cui sono state raccolte ampie prove della natura anticonstituzionale dell'organizzazione capeggiata da Schönhuber.

Quanto agli altri capitoli del rapporto, Kanther ha fornito delle cifre dalle quali risulta, per il '93, una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente degli attentati e degli atti di violenza con una matrice di estrema destra: sono stati 2332 contro i 2639 del '92 e sono costati la vita a sette persone. Gli attentati esplicitamente antisemiti sono stati 72. In leggera ripresa, invece, le violenze dell'estrema sinistra, all'interno della quale continua a muoversi, spaccata ma ancora molto pericolosa, la Rote Armee Fraktion: dai 980 reati politici commessi nel '92 si è passati a 1085, e uno è costato la vita a un uomo. Gli estremisti di sinistra qualificati come tali, in maggioranza «autonomi», sono, secondo il rapporto, 29 mila, mentre l'estrema destra può contare su 41.500 affiliati, sparsi in 77 gruppi.

Agli uni e agli altri vanno aggiunti, secondo il ministro, 38950 «estremisti stranieri», tra i quali sarebbero cresciuti a 13500 (da 11450) quelli facenti capo ad organizzazioni di sinistra (particolarmente presente e pericoloso il Pkk curdo, le cui attività sono state proibite) e a 21200 (da 19900) quelli classificabili come «fondamentalisti islamici». Gli atti di violenza politica commessi da stranieri sono stati nel '92 193, contro i 141 dell'anno precedente, e hanno provocato cinque morti.

Fin qui il rapporto del ministro. Ambienti del *Verfassungsschutz*, dal canto loro, hanno fatto arrivare preoccupanti segnali sul timore, assente del tutto invece dalla relazione di Kanther, che si stia preparando una nuova ondata di violenze dell'estrema destra. Come fonti di particolare inquietudine vengono considerati le raccolte che organizzazioni ormai paraterroristiche continuano a compiere di indirizzi, caratteristiche e abitudini dei «nemici» politici, che ormai non sono più gli «autonomi» o gli esponenti dell'estrema sinistra, ma rappresentanti del sindacato, della Spd, dei Verdi, delle chiese. Un altro motivo di allarme è l'intensificazione delle aggressioni e delle minacce, oltre che contro gli ebrei e gli stranieri, anche contro categorie sociali «sgradite» ai neonazisti: gli handicappati, i vagabondi, gli omosessuali, le prostitute. □ P.S.

«Fuori ebrei e stranieri» A Norimberga falsi fogli di deportazione

BERLINO. Il timore arriva per posta. Su carta intestata e con tutti i crismi (apparenti) dell'ufficialità: «Considerata la precaria situazione finanziaria della nostra nazione, non vogliamo e non possiamo più permetterci di ospitare a lungo la Sua costosa presenza...». Sopra la lettera l'aquila con le ali aperte, lo stemma della Repubblica federale, e l'intestazione «Ufficio federale per il riconoscimento dei profughi stranieri». Questo ufficio non esiste, la lettera è uno «scherzo», una provocazione infame. Ma chi l'ha pensata, chi l'ha organizzata non l'ha fatto certo per «scherzare».

Le lettere sono arrivate, tra l'altro ieri e ieri, a diverse famiglie di Norimberga. Famiglie di stranieri (turchi, ex-jugoslavi, vietnamiti), ma anche di cittadini tedeschi di religione ebraica, considerati, evidentemente, come «non tedeschi». Nella forma si tratta di «decreti di espulsione», anzi, di veri e propri «certificati di deportazione», poiché ai destinatari che «non possano dimostrare la propria origine ariana» viene comunicato che verranno portati fuori dal paese, «in caso di necessità con la forza», dalla polizia o dall'esercito con «mezzi di trasporto che sono già a disposizione alla stazione-merci di

Lettere di deportazione. Indirizzate a famiglie di stranieri e ebrei tedeschi di Norimberga. Lettere false con lo stemma della Repubblica federale spedite per minacciare e intimidire i «non ariani». Allarme tra gli inquirenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Norimberga». In questa stazione, durante la guerra, furono caricati sui carri per i campi di sterminio migliaia di ebrei. Ma non è l'unica allusione infame. Il messaggio si conclude con un'altra minaccia concepita con particolare intenzione nei confronti degli ebrei: ai «testardi che proprio non avessero capito la lezione» viene promessa una «soluzione» (la parola usata in tedesco è la stessa che si usava per la cosiddetta «soluzione finale»), che saranno «essi stessi a meritarsela». È la classica «logica» dell'antisemitismo, specie di quello di stampo nazista: grava sugli ebrei stessi la responsabilità delle persecuzioni cui vengono sottoposti. È la stessa «logica» in base alla quale, qualche settimana fa, il capo dei Republikaner Franz Schönhuber, ha in-

dennato il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis senza che la magistratura di Landshut, investita del caso, ritenesse di dover neppure denunciarlo. Quante ne siano state spedite di queste lettere, e se solo a Norimberga o anche altrove, non si sa. Quelle accertate, fino a ieri pomeriggio, erano undici, tutte indirizzate a persone che le hanno segnalate alla polizia o hanno presentato denuncia contro ignoti. Ma gli investigatori della Procura della città bavarese ritengono che in circolazione ce ne siano molte di più e che si tratti di una campagna organizzata, non dell'iniziativa di qualche estremista isolato o marginale. Gli autori della provocazione, insomma, non vengono presi sotto gamba, non fosse che perché hanno mostrato di conoscere gli indi-

rizzi di famiglie e persone che potrebbero essere oggetto di aggressioni e attentati. Ma le indagini, per ora, hanno poco su cui poggiare, solo il fatto che le lettere sarebbero state fotocopiate tutte con la stessa macchina, pur se risulterebbero imbuicate, poi, da diverse zone.

Non è la prima volta che comunità di ebrei tedeschi vengono fatte oggetto di simili «campagne epistolari». Lo stesso Bubis ha detto più volte di ricevere a centinaia di lettere di insulti e di minaccia. Stavolta, però, il caso appare particolarmente rovinante. Il presidente della comunità ebraica cittadina Amro Hamburger ha sottolineato la rabbia e l'amarezza di quanti alla stazione-merci di Norimberga, o di altre città del Terzo Reich, ci sono passati davvero prima di finire nei Lager e ha chiesto un atteggiamento più severo delle autorità contro i criminali neonazisti. Severità che ieri è stata promessa dal ministro degli Interni bavarese Günther Beckstein (Csu). Proprio mentre il suo collega federale Manfred Kanther (Cdu) annunciava, nel suo rapporto sulla sicurezza interna, che Bonn non considera ancora i Republikaner abbastanza «cattivi» da finire nella lista dei partiti estremisti di destra...



Partnership con la Nato Mosca rinvia la firma

Continua l'incertezza russa, il « tira e molla » sull'adesione di Mosca alla « Partnership for peace », l'iniziativa Nato di collaborazione militare con i Paesi dell'ex patto di Varsavia. Il ministro degli Esteri russo Kozyrev (nella foto) ha dichiarato ieri che Mosca non ha ancora deciso la data della firma perché il Cremlino « è interessato a un contenuto specifico molto più serio che non il semplice studio di un accordo quadro ». Nelle settimane scorse si era parlato del 21 aprile per la firma del protocollo a Bruxelles. Successivamente si è invece delineata una possibile strategia di Mosca che potrebbe condizionare la « partnership » a una più stretta partecipazione al G 7, il gruppo dei sette Paesi più industrializzati del mondo. Alle precedenti incertezze si è aggiunta negli ultimi giorni l'irritazione di Mosca per non essere stata consultata prima del bombardamento della Nato in Bosnia. Chiaro il riferimento in tal senso fatto da Kozyrev. Il ministro degli Esteri russo ha detto che il suo dicastero sta elaborando una serie di proposte il cui obiettivo è quello di « evitare sorprese e azioni unilaterali, soprattutto di carattere militare, nelle aree dove dovremmo collaborare con la Nato più strettamente. Abbiamo l'impressione che i nostri soci occidentali, e in particolare la Nato, non abbiano ancora trovato soluzioni eccellenti. Per quanto riguarda la data della firma, Eitain aveva detto martedì che non c'è alcun motivo per fare le cose in fretta e che Mosca « si sta preparando gradualmente ».

«Calpestano i diritti dell'uomo, farò ricorso contro la legge del Parlamento»

Schiaffo all'ex re greco Costantino Via la cittadinanza e beni confiscati

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. L'ex re Costantino di Grecia, sua moglie e i suoi figli sono stati privati della cittadinanza greca e gli ultimi beni appartenenti alla monarchia sono stati confiscati. Lo ha stabilito una legge votata nella notte tra mercoledì e giovedì dal Parlamento di Atene. Si sono espressi a favore i socialisti del Paskok, il partito al governo, i comunisti e alcuni gruppi minori. I conservatori di Nuova Democrazia hanno abbandonato l'aula al momento del voto denunciando la pretesa incostituzionalità delle procedure adottate. Solo un mese fa la maggioranza aveva presentato un disegno di legge alla Camera e per la sua approvazione è stato adottato un percorso d'urgenza.

Con questa decisione passano nel possesso dello Stato centrale o

di amministrazioni locali il palazzo di Tatoi a nord di Atene, alcune tenute agricole presso Larissa e la residenza estiva di Mont Repos nell'isola di Corfu. Un emendamento approvato prima del voto finale prevede, per Costantino e la sua famiglia, la possibilità di acquisire nuovamente la cittadinanza greca a patto che l'ex re riconosca formalmente la validità del referendum popolare che, nel 1974, aveva negato la forma di governo monarchica dando vita alla repubblica. Costantino dovrà anche rinunciare a tutti i beni accumulati dopo la sua partenza per l'esilio e presentare una regolare richiesta di iscrizione all'anagrafe, in modo tale che anche i suoi tre figli maschi possano essere iscritti nelle liste di leva dell'eser-

cito ellenico.

L'ex sovrano l'ha presa molto male. In una dichiarazione rilasciata a Londra, città nella quale vive ormai da molti anni, ha promesso che si batterà « per la sua nazionalità con tutti i mezzi legali consentiti, tanto a livello nazionale che internazionale ». Ha accusato i socialisti di « totalitarismo » e ha definito il loro atto come « contrario alla convenzione sui diritti dell'uomo e ai principi dell'Unione europea ». « Io sono greco - ha sostenuto - mia moglie è greca e così i miei figli, e nessuno potrà cambiare questi fatti ».

Costantino ha 54 anni e vive in esilio dal 13 dicembre del 1967. Figlio del re Paul, era salito al trono nel marzo del 1964. Poco amato dalla popolazione, anche in conseguenza dell'influenza che su di lui esercitava la voltivola regina madre Frederika, il giovane monarca

aveva dato prova nei suoi primi anni di regno di vocazioni autoritarie. L'attuale capo dello Stato, Costantino Caramanlis, era stato costretto ad abbandonare la Grecia in volontario esilio a causa dei suoi dissensi con la casa reale.

Ciò che più è stato rimproverato al giovane re è però stato il sostanziale avallo che, in un primo tempo, è stato offerto dalla monarchia al colpo di Stato dei militari del 21 aprile del 1967. Otto mesi più tardi Costantino aveva tentato di rovesciare il regime dei colonnelli ma, fallita l'operazione, aveva dovuto abbandonare il Paese. Ha vissuto a Roma fino al 1973 e poi a Londra. Caduto il regime, nel luglio del 1974, Caramanlis tornato in Grecia ed eletto presidente di un governo di unità nazionale organizzò un referendum popolare sulla forma istituzionale del governo del Paese. Il



L'ex re Costantino Kyriakidis/Epa

70 per cento degli elettori votò per la repubblica.

Anche negli ultimi anni Costantino non ha mai smesso di esprimere la speranza di una sua restaurazione. Sposato con Anna Maria di Danimarca, dalla quale ha avuto cinque figli, l'ex sovrano è imparentato anche con la monarchia spagnola: sua sorella Sophie è la moglie del re Juan Carlos. Ex campione di vela, Costantino ha vinto una medaglia d'oro ai giochi olimpici di Roma del 1960 ed è membro del Comitato internazionale olimpico (Cio).

Scandalo per un sistema sanitario modello

Ospedali inglesi rifiutano anziani

LONDRA. Il mitico servizio sanitario britannico, il primo al mondo in assoluto e per decenni indicato con l'esempio da seguire, rifiuta di curare gli anziani? La denuncia viene dalla BBC, la radio-televisione pubblica, che accusa il National Health Service di gravissime mancanze e discriminazioni a danno della fascia più debole della popolazione, quella degli anziani. « Uno scandalo indegno di un paese civile come il nostro, che è sempre stato all'avanguardia nel settore della sanità », è stata la reazione di un portavoce dell'autorevole British Medical Association. Le discriminazioni avverrebbero soprattutto negli ospedali, all'insaputa dei medici: agli anziani, secondo la denuncia della BBC che ha messo in seno imbarazzo il governo, sareb-

bero stati in alcuni casi negati assistenza e ricovero con la motivazione che i mezzi sono ormai limitati e le cure è meglio fornire a chi ha una vita produttiva ed ha urgenza di guarire per tornare al lavoro. A un paziente di 78 anni sofferente di cuore sarebbe stato impedito il ricovero in un ospedale di Londra e un altro uomo, citato dalla BBC, questa volta di 66 anni, sarebbe stato negato un ciclo di cure fisioterapiche con la motivazione che avendo superato il sessantacinquesimo anno d'età « non ne ha più diritto ». « La politica del governo è di non effettuare alcuna forma di discriminazione », si è difeso con grande imbarazzo il sottosegretario alla sanità Brian Mawhinney non appena è esplosa lo scandalo. Comunque è stata aperta un'inchiesta.

FINANZA E IMPRESA

RINASCENTE. Fatturato in crescita del 5,6% a quota 1.205,6 miliardi di lire per la Rinascente nel primo trimestre del 1994. Il dato è contenuto nel prospetto relativo all'offerta del prestito obbligazionario Mediobanca 4,5% con warrant Rinascente per un importo di 389,9 miliardi.

chant Bank, per il finanziamento di circa 2.650 miliardi di lire a favore della Guiprom relativo alla ristrutturazione dei gasdotti russi. L'operazione avrà come effetto anche l'aumento delle importazioni di gas da parte della Snam (Eni).

Grande recupero nel finale E Piazza Affari batte ogni record

MILANO. Nuovo record assoluto di scambi alla Borsa valori di Milano alla vigilia del 'big bang' italiano. Nella seduta, terminata un'ora più tardi per permettere lo smaltimento delle proposte di negoziazione, sono stati conclusi affari per 2.206.342 miliardi. Il mercato milanese, hanno commentato gli operatori, si presenta con le carte in regola all'appuntamento con la 'rivoluzione' telematica. Da oggi l'intero listino sarà trattato in 'Continuata'.

Fiat, Ferfin e Imi hanno guidato il recupero già nella mattinata, ma nel pomeriggio il progresso si è rafforzato con la riduzione, a sorpresa, dei tassi in Germania e l'annuncio delle candidature alle presidenze di Camera e Senato. Il mercato è apparso comunque condizionato dalla scadenza tecnica dei rapporti (fine del mese borsistico di aprile). Ciò spiega anche un risultato che appare modesto dopo il taglio del tasso di sconto in Germania e in relazione alle attese di una manovra analoga da parte della Banca d'Italia. L'indice Mib ha chiuso in calo dello 0,39 per cento a quota 12.666 (più 26,6 per cento dall'inizio dell'anno), il

Mibtel è salito dell'1,58 per cento a quota 12.608. Le Ferfin hanno guadagnato il 4,68 per cento a 2.417 lire. Le Fiat hanno segnato in chiusura un progresso dello 0,14 per cento a 6.520 lire, dopo aver segnato progressi superiori al 4 per cento nel corso della seduta. Le Generali sono rimaste quasi invariate a 44.227 (meno 0,02). Le Montedison si sono apprezzate dello 0,74 a 1.500. Le Mediobanca sono salite dell'1,02 a 18.355, le Olivetti dell'1,69 a 2.832. In annerimento le Sip a 4.918 (meno 0,73) e le Stet a 6.000 (meno 1,17). Nel resto della quota, richieste le Imi a 13.958 (più 1,51).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO INDICE, FONDERSER INT, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds such as AMERICA, ARCA BB, ARCA TE, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond investment funds such as AGRIATIC BOND F, AGRIATIC BOND R, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table showing market indices and prices for various sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

CARTARIE EDITORIALI

Table listing publishing companies and their stock prices.

CEMENTI CERAMICHE

Table listing cement and ceramic companies and their stock prices.

CHIMICI IDROCARBURI

Table listing chemical and hydrocarbon companies and their stock prices.

MERCATO COMMERCIO

Table listing commercial companies and their stock prices.

COMUNICAZIONI

Table listing communication companies and their stock prices.

ELETTROTECNICHE

Table listing electrical and technical companies and their stock prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market companies and their stock prices.

MERCATO AZIONARIO

Table showing market indices and prices for various sectors like FINMECCANICA, FINEX, etc.

DIVERSE

Table listing diverse companies and their stock prices.

ESTERE

Table listing foreign companies and their stock prices.

TELEMATICO

Table listing telematic companies and their stock prices.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction companies and their stock prices.

MERCATO COMMERCIO

Table listing commercial companies and their stock prices.

COMUNICAZIONI

Table listing communication companies and their stock prices.

ELETTROTECNICHE

Table listing electrical and technical companies and their stock prices.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Large table listing government bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

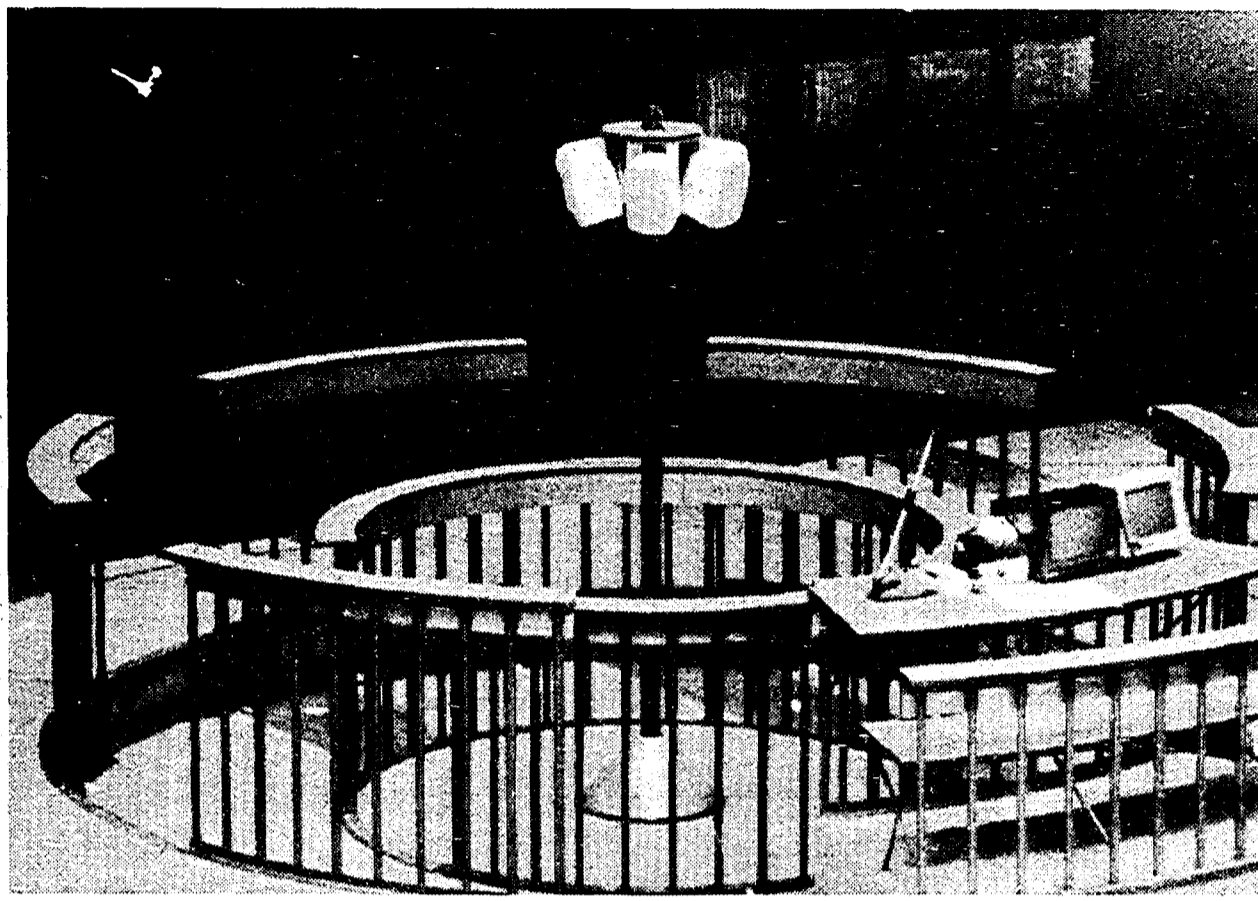
TERZO MERCATO

Table listing third market companies and their stock prices.

Economia lavoro

E da oggi
a Piazza Affari
il silenzio
...è d'oro

Da oggi in piazza Affari scende il silenzio. Niente più grida per comprare o vendere, niente più «gestacoli» per dare ordini, svanite le immagini di operatori trafelati intorno alle corbelles. Con l'ingresso sul mercato telematico dell'ultimo pattugliatore di 174 azioni, si svuoterà il «gabbiotto» che sorge nel mezzo della piazza e che ha sostituito nell'87 il Palazzo Mezzanotte, ora diventato sede di convegni. La piazza, finalmente restituita alle sue antiche geometrie, non sarà più attraversata dagli operatori di borsa, che invece se ne staranno seduti dietro gli schermi del computer. Ma il nuovo silenzio di piazza Affari può tranquillamente essere definito d'oro. È in gran parte merito della telematica se in questi giorni il mercato milanese registra scambi record, da mercato europeo.



La sala delle grida della Borsa di Milano deserta al termine dell'ultima giornata di contrattazioni

Luca Bruni/Agf

L'incertezza pesa sulla lira Mezza Europa taglia il «tus», vola la Borsa

La banca centrale tedesca ha abbassato il tasso di sconto dello 0,25% portandolo al 5%. Motivo: la riduzione dell'inflazione. Hanno seguito la Bundesbank i paesi della zona marco. Non si sono allineati Francia, Inghilterra ed Italia. Da Marzo nessun segnale di distensione al governo che non c'è: parola d'ordine, prudenza. La riduzione ha rafforzato il marco sia nei confronti della lira, cambiata a 954, che col dollaro. Nuovi record a Piazza Affari.

RENZO STEFANELLI

ROMA La decisione tedesca cade in un momento di accresciute incertezze politiche in Europa. Nella stessa Germania il fallimento di una impresa del settore costruzioni e immobili, la Schneider, ha indotto lo stesso capo del governo Helmut Kohl a fare appello alle banche perché limitino gli effetti del crack. I debiti del gruppo Schneider sono di circa 8 mila miliardi di lire verso le banche e 6 mila verso altri creditori a loro volta indebitati con le banche. Il peso degli interessi bancari ha accelerato la crisi della Schneider. È importante, sul piano psicologico, che la riduzione del tasso di sconto abbia rafforzato il marco. Ha provocato nel mercato, cioè, una reazione di fiducia. Di ciò si erano avuti segni in occasio-

ne di precedenti ribassi ma non è bastato, ad esempio, ad indurre la Banca di Francia a decidere ieri una analoga riduzione. Eppure, l'inflazione è scesa in Francia al minimo storico dell'1,5% a causa di una profonda deflazione e quindi di livelli di disoccupazione record. Ma il governo della destra ritiene di avere individuato - ad esempio, nelle esportazioni - sintomi di ripresa economica e si contenta di questi «sintomi». La Banca di Francia è stata resa di recente parzialmente autonoma e la destra si paladina di tale autonomia. In realtà, la politica monetaria francese resta dominata dal fatto che il governo ritiene di poter pigliare ancora il pedale della deflazione senza mettere in pericolo le posizioni

elettorali dei partiti di destra. Vero o falso, resta la politica monetaria restrittiva. A Londra sono state pubblicate indiscrezioni sul contrasto fra il ministro del Tesoro, Kenneth Clarke, ed il Governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George. Il governo inglese ritiene che l'aumento della pressione stia sviluppando una pressione deflazionista che andrebbe bilanciata con riduzione dei tassi d'interessi. Si tenga presente che una riduzione dei tassi consentirebbe al governo di ridurre la spesa per interessi e, quindi, di moderare il disavanzo dello Stato. Ma il Governatore della Banca d'Inghilterra, pur mancando della autonomia formale del suo omologo francese, si oppone. Anche la Banca d'Inghilterra è rimasta ieri alla finestra.

Cauta Bankitalia

I dati politici sono tornati per ora in primo piano. Lo vediamo bene da noi: la Banca d'Italia si trova di fronte una coalizione di destra che sta per governare ma che non ha espresso (ne sembra avere fretta di farlo) un concreto indirizzo di politica fiscale, finanziaria e monetaria. In altri paesi la vittoria della destra crea fiducia attorno alla moneta e facilita, quindi, la riduzione dei tassi d'interesse. La destra italiana

non ha questo credito nel mercato finanziario. Ciò non vuol dire che lo spazio per la riduzione del tasso di sconto in Italia non possa aprirsi. Ciò che colpisce di più, attualmente, è il differenziale fra i tassi di sconto: 7,5% in Italia, 5% in Germania. Ma anche la vicinanza fra tasso di sconto e tassi di mercato monetario che ieri erano attorno all'8,25% che evidenzia l'esistenza nel mercato di una tendenza al ribasso. D'altra parte, se l'autonomia della Banca d'Italia è limitata dai dati esterni, cioè dalle misure fiscali e dalla gestione di bilancio imprevedibili e che deciderà il nuovo governo con il bilancio di assestamento (da perfezionare entro il 30 giugno), esiste invece uno spazio per riequilibrare la struttura interna dei tassi. La pubblicazione sul Sole 24 Ore dei principali tassi applicati alla piccola impresa - generalmente superiori al 10% - mostra la forte discriminazione a spese della clientela imprenditoriale più diffusa. La giustificazione delle autorità è generica: il livello di rischio, certo aumentato a causa dei fallimenti delle piccole imprese, in aumento da 18 mesi. Fra le cause di questi fallimenti vi è però anche la precipitazione con cui è stato bloccato il credito e la

moltiplicazione delle posizioni debitorie dovuta quasi tutta al livello dei tassi. Le banche hanno avuto, come sempre, lo strumento della discriminazione fra situazioni irrecuperabili e situazioni con potenzialità di ripresa. È questo coinvolgimento nelle realtà d'impresa che è stato sollecitato ormai da un anno con l'autorizzazione delle partecipazioni bancarie nelle imprese industriali. Di questo nuovo orientamento ancora poco si vede a livello delle piccole imprese. La ripresa economica, in sostanza, ha bisogno di decisioni. Tanto più che il cambio della lira a 954 per marco (che potrebbe diventare 930 o 920 nei prossimi giorni) mostra che l'incentivo della svalutazione alle esportazioni è ormai finito.

Vola Piazza Affari

Spinta dalle novità monetarie e dalle notizie provenienti dal fronte politico, sempre ieri, la Borsa di Milano (che oggi passa alla trattazione telematica di tutti i titoli) ha fatto segnare il nuovo record assoluto di scambi: 2.206 miliardi. Positivo, dopo il calo iniziale, anche l'indice. Il Mibtel ha chiuso con un buon +1,58%. Dall'inizio del mese Milano ha guadagnato più del 17%.

Cragnotti: «Ho il 100% di Cbd»

Cirio: scontro tra alleati
Lamiranda cerca 81 miliardi
per non perdere la partita

ROMA. Alleati? Più che una cordata per la Cirio, quella tra La Fisvi di Saverio Lamiranda e la Cragnotti & Partners sembra un ring di pugili. A fare pressing è soprattutto C&P che punta chiaramente all'intero boccone. Perfezionata la cessione (per 275 miliardi) di Ala e Polenghi a Cbd, il gruppo Cragnotti è tornato ieri all'assalto con un bellicoso comunicato per informare di aver «acquisito per 25 miliardi l'intera partecipazione detenuta da Fisvi» (51% nella Sagrit, la finanziaria di controllo di Cbd. A seguito di tale acquisto, C&P diventa proprietaria, direttamente ed indirettamente, del 100% di Sagrit cessando ogni patto già in vigore con Fisvi). Tra Cragnotti ed il trono di Cirio, però, c'è ancora un ostacolo da 81 miliardi. Sono quelli che Lamiranda dovrà trovare entro la fine di maggio per poter riacquistare, così

prevedono i patti, quanto ha ceduto a C&P. Nessuna reazione alla Fisvi dove però si dicono sicuri, come ha assicurato nei giorni scorsi Lamiranda in un'intervista a L'Unità, di riuscire a raccogliere i capitali necessari in tempo utile. Cragnotti però, va avanti. Ha già contattato l'Iri per ottenere il via libera al passaggio del controllo da Sagrit a C&P. Prodi ha chiesto il rispetto dei criteri previsti dal bando di privatizzazione. Cragnotti è affermativo: «Stiamo provvedendo a fornire la prova all'Iri». Sempre ieri, Cragnotti ha dato notizia che Cirio Bertolli De Rica ha acquistato da C&P i pacchetti azionari delle società Ala (100%) e Polenghi Lombardo (99,9%) per un prezzo complessivo di 275 miliardi di cui 175 versate mercoledì e la rimanente parte da versare entro il 31 dicembre 1994 salvo conguagli da definire entro la stessa data.

Pallesi: «Scelta rapida o si rinvia tutto a settembre»

Ina privata entro giugno? Deciderà il nuovo governo

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ina: la privatizzazione è dettata dal calendario. Ed i tempi si sono fatti strettissimi. In teoria, tutto è pronto o quasi. Tanto che sta per partire su giornali e tv una poderosa campagna pubblicitaria per accompagnare l'arrivo sul mercato di un gruppo che può vantare un patrimonio globale di 27.000 miliardi (11.000 di patrimonio netto). È stata fatta la ristrutturazione dei bilanci degli ultimi anni per presentarsi con le carte in regola a New York e magari a Tokyo, è già stata convocata l'assemblea per le modifiche statutarie, si è dato corso all'Opera su Assitalia per mettere a punto una organizzazione del gruppo più adeguata. Insomma, quel che potevano fare il presidente Lorenzo Pallesi e gli amministratori delegati Giancarlo Giannini e

Franco Pietrobono lo hanno fatto. Seguendo le linee tracciate dal decreto sulle privatizzazioni del governo Ciampi. Adesso, però, la parola tocca al nuovo presidente del consiglio. Confermerà le indicazioni del suo predecessore o vorrà cambiare tutto? Ed il nuovo ministro del Tesoro avrà sull'Ina le stesse intenzioni di Barucci? Vorrà mettere sul mercato soltanto una minima quota, oppure la maggioranza assoluta o magari tutto il capitale dell'Ina? Sono interrogativi per il momento senza risposta. Inutile cercare lumi sul programma elettorale di Forza Italia e dei suoi alleati. Al di là di affermazioni generiche non si va. Il mercato, invece, vuole parole chiare. È una cosa diversa, ad esempio, se il governo decide di quotare una quota di minoranza oppure sceglie

di privarsi del controllo dell'istituto assicurativo. Non solo per la differenza di prezzo che ciò comporterebbe per l'azione Ina, ma anche per lo spettro dei potenziali azionisti. Una cessione limitata finirebbe per condensare sul mercato italiano il collocamento del titolo (anche in considerazione del diritto di prelazione garantito agli ex azionisti Assitalia); viceversa, un collocamento più abbondante aprirebbe la strada dei mercati internazionali.

Le previsioni volevano l'Ina in Borsa entro giugno. È ancora possibile arrivarci? «Sì» - risponde Pallesi - «Purché i quantitativi vengano definiti entro metà maggio. I mercati esteri si aspettano una cessione importante e significativa, magari del 51%. Comunque, anche se non si arriva a tanto e si preferisce procedere per tappe, l'importante

Nuovo governo ed equilibri interni Abete alla prova

Due mila industriali si riuniscono oggi a Verona in un mega convegno dal titolo «Uomo, impresa, politica, dimensioni dello sviluppo». In discussione l'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo. Riuscirà la Confindustria a mantenere nei confronti del governo di destra e nei confronti di Berlusconi l'autonomia politica finora proclamata? Questa la domanda del convegno. Alle 16 l'intervento di Ciampi.

RITANNA ARMENI

ROMA. 2.000 industriali discuteranno oggi a Verona sull'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo. Nello stesso giorno in cui a Roma si insedierà il nuovo parlamento, quello eletto dalle elezioni politiche vinte dal polo di destra, la Confindustria riunisce i suoi «stati generali» in una sorta di megaconvegno dal titolo «Uomo, impresa politica: tre dimensioni dello sviluppo».

La coincidenza delle date è ovviamente casuale. Come è casuale - a quanto afferma la Confindustria - il fatto che nel programma del convegno non siano presenti né manager, né economisti, né studiosi vicini al polo dei vincitori. Il convegno confindustriale è stato deciso alcuni mesi fa, prima quindi delle elezioni politiche, ma l'occasione appare quanto mai propizia per cominciare a definire i rapporti fra industriali e governo. Per l'organizzazione degli industriali si tratta di puntualizzare alcune questioni che la presidenza di Abete ha portato avanti in questi due anni prima fra tutti l'autonomia dell'organizzazione. Non si tratta di un punto politico da poco. Gli industriali sono per tradizione «illogovernativi». Una rottura di questa atteggiamento si verificata per la prima volta durante l'ultimo governo Andreotti. Da quel momento la linea Confindustriale è cambiata: gli imprenditori hanno elaborato progetti e obiettivi politici ed economici e di volta in volta li hanno sottoposti ai governi in carica o li hanno contrattati con le parti sociali. Hanno fatto parte di questa strategia gli accordi del luglio '92 e '93, di recente riconfermati davanti al capo dello Stato.

I malumori interni

Oggi ovviamente quell'affermazione di autonomia, che è sicuramente un fatto nuovo nella storia confindustriale, assume un valore politico diverso e per molti non è neutrale. L'autonomia è nei confronti di un governo di destra, un governo peraltro che, probabilmente, sarà presieduto da uno dei più importanti imprenditori, Silvio Berlusconi. E questo crea non pochi oggettivi problemi all'organizzazione degli industriali. L'affermazione di autonomia che il presidente Abete si sforza di presentare in positivo potrebbe essere inter-

pretata come una posizione «contro». Contro, in questo caso, il nuovo governo e il nuovo possibile premier. In Confindustria ci sono stati non pochi malumori. Ad Abete è stata fatta addirittura l'accusa di essere un «progressista» o un amico dei progressisti e, di fatto, un antiberlusconiano. In realtà, subito dopo le elezioni, sono emersi in Viale dell'Astronomia tutti quei dubbi e quelle incertezze che gran parte di piccoli e medi imprenditori nutrivano già da tempo nei confronti di una linea che non era più «illogovernativa». Non bisogna dimenticare che grandi associazioni imprenditoriali fra cui quella veneta o quella lombarda sono legati ai vincitori leghisti e di Forza Italia.

Riuscirà il presidente della Confindustria a ricondurre malcontenti, malumori, e critiche nella riaffermazione di una linea autonoma della Confindustria? Questa è la domanda e la scommessa del convegno di Verona. Una domanda che troverà una sua risposta questa mattina innanzitutto nella riunione della Giunta confindustriale che si terrà a porte chiuse prima dell'apertura dell'assemblea. E poi nel corso del convegno. Dalla risposta alla domanda politica di fondo del convegno dipenderanno anche gli equilibri interni ai vertici confindustriali e la linea politica che il presidente dovrà esporre allo scadere del suo primo mandato nella prossima assemblea a metà maggio.

Nuovi equilibri?

Si tratta di eleggere, tra l'altro, tre vicepresidenti, per i quali si fa il nome di Giancarlo Lombardi e quello di Aldo Fumagalli l'attuale presidente dei giovani industriali che lascerà fra qualche giorno il suo incarico.

Ieri intanto dal presidente Abete è venuta una prima richiesta, quella di una riduzione dei tassi di sconto. «Anche in Italia - ha detto ieri il presidente della Confindustria - esiste ancora spazio per ulteriori riduzioni del tasso di sconto, più pronunciate di quelle degli altri paesi europei e uno spazio ancora più alto per la riduzione dei tassi bancari che ancora gravano sui clienti e, in particolare, sulle piccole imprese in misura ben superiore rispetto alla media europea».



Lorenzo Pallesi Gaetano Di Filippo

MERCATI

BORSA		
MIB	1.266	- 0,39
MIBTEL	12.608	+ 1,88
COMIT 30	180,89	- 0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMEN. AGRIC.		0,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ELETTROTEC		- 2,27
TITOLO BILLORE		
RODRIGUEZ		26,88
TITOLO PEDONORE		
FINREX RNC		- 17,37

LIRA		
DOLLARO	1.633,39	- 5,88
MARCO	953,81	0,80
YEN	15,668	- 0,13
STERLINA	2.409,58	- 10,46
FRANCO FR.	278,94	0,13
FRANCO SV.	1.132,33	- 0,78

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		- 0,06
OBBL. ESTERI		- 0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,70
BILANCIATI ESTERI		- 0,14
AZIONARI ITALIANI		- 1,08
AZIONARI ESTERI		- 0,13

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,25
1 ANNO		7,35

è che si indichino con chiarezza tempi e modalità dei passaggi successivi. Una volta che il governo avrà stabilito i quantitativi da cedere, potremo presentare il prospetto alla Consob ed indicare il prezzo. Quindi tra il 10 ed il 25 giugno si partirà con il road show (gli incontri con gli investitori esteri, n.d.r.) per arrivare al collocamento a fine mese o all'inizio di luglio. E l'Opera residuale sul 7% di Assitalia ancora sul mercato? È improbabile. Certamente non prima della privatizzazione. A meno che quest'ultima non slitti a settembre».

L'accusa: abuso d'ufficio. Sospesi anche Argento, Marrama e Cerroni

Il Tribunale decapita il Banco di Napoli: «Via Ventriglia per due mesi»

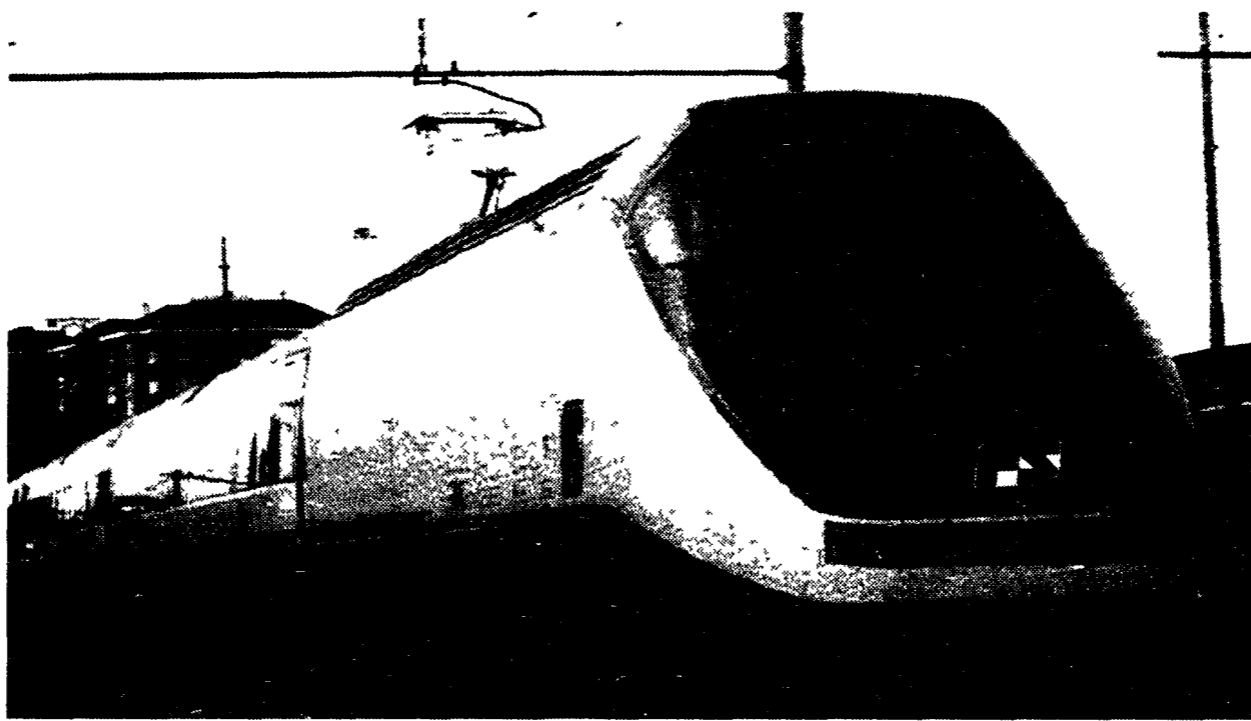
ALESSANDRO GALIANI

ROMA Re Ferdinando torna nei guai. Il presidente del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia è stato sospeso per due mesi dalle sue funzioni. L'ordinanza di interdizione è firmata dal giudice del Tribunale di Napoli, Gennaro Costagliola ed è stata emessa su richiesta dei sostituti procuratori Giuseppe Narducci e Aldo Polcastro. Il reato che gli viene contestato è quello di abuso

d'ufficio. L'ordinanza è stata disposta anche nei confronti del vicepresidente della Fondazione del Banco Roberto Marrama, del consigliere della Fondazione e vicepresidente dell'Unione Italiana Camere, Antonio Argento (candidato a consigliere della Spa) e del segretario generale dell'Unioncamere, Giuseppe Cerroni. Secondo l'accusa i tre avrebbero abusato del loro ufficio in quanto «concordavano con Ventriglia la designazione di Marrama (considerato vicino a Ciriaco De Mita ndr) quale vicepresidente dell'istituto, dopodiché inducevano gli altri componenti dell'assemblea ad eleggerlo». L'indagine è stata condotta in seguito all'intercettazione di una conversazione telefonica tra l'ex assessore provinciale liberale ed amministratore del Banco di Napoli, Raffaele Perrone Capano e Pasquale Acampora, ex vicepresidente della banca. «Non vi è dubbio - spiega il giudice - che il quadro prospettato rileva un grave episodio di lottizzazione politica e non può non comportare profili penalmente rilevanti per quanto riguarda il reato di abuso d'ufficio». Il giudice osserva che «Argento e Cerroni sono i registi dell'intera vicenda, disponendo a loro piacimento dell'assemblea che, da organo deliberante, viene relegato al rango di mero recettore di decisioni prese altrove e per finalità sicuramente illecite, con la conseguenza che il gruppo Marrama, Argento e Cerroni ottiene il placet per la vicepresidente Ventriglia, da parte sua, impone la sostituzione di un corpondente dell'istituto, già designato, con un'altra persona di suo gradimento». Il Banco di Napoli prende atto delle decisioni dei giudici e, in una nota, fa sapere che «la Spa è estranea ai fatti oggetto dell'indagine penale che non ostacolerà i attività della banca, nella quale le funzioni di presidenza saranno svolte dal vicepresidente (Scariato, che non dovrebbe far parte del nuovo cda della Spa, i cui membri verranno eletti il 30 aprile dall'assemblea della banca, ndr), fino a quando durerà l'impedimento del prof. Ventriglia, il quale ha già proposto impugnativa del provvedimento ricorrendo al Tribunale del

Cessione Stet: per l'Iri «doverosa» la golden share

La privatizzazione della Stet non può prescindere, secondo l'Iri, dall'utilizzo di uno strumento come la Golden Share, sull'esempio di quanto accaduto in Inghilterra per la British Telecom. A rendere nota questa tendenza è stato ieri il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli. «Sulla golden share deve decidere il Parlamento con una legge - ha detto Micheli - ma è opportuno e doveroso tutelare esigenze inalienabili, in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni, un vero e proprio architrave della società - ha proseguito - ci sono interessi della comunità nazionale da tutelare. Quello della golden share è un punto doveroso e che ci sta a cuore». Micheli ha escluso che nel processo di privatizzazione della Stet possa procedersi ad una separazione della telefonia cellulare dalla Stet: «La tendenza è a non scorporare l'attività cellulare da Telecom. Se, come e quando si dovesse decidere di scorporare il cellulare, questo sarà comunque inserito in una società della Stet. La Stet in altre parole verrà privatizzata con il cellulare». Sui tempi dell'organizzazione di Telecom Italia Micheli ha indicato la fine di agosto come il termine più probabile, cioè la scadenza ultima fissata dal governo. «Da quel momento - ha concluso - seguirà a ruota la privatizzazione della Stet».



Il treno supereleoce Etr 500

Dal 1999 le due città collegate in appena un'ora dall'Etr 500

Alta velocità Roma-Napoli, aperto ieri il primo cantiere

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

FROSINONE. Ore 13,30, nella campagna di un paesino del frusinate - Sgurgola Anticolana - a un centinaio di chilometri dalla capitale qui, con l'escavatore che dà il primo colpo di benna sul pendio del colle che sarà attraversato da una galleria, si consuma l'atto sognato da parecchi ministri dei trasporti e dai vertici delle ferrovie. L'apertura del primo cantiere dell'Alta Velocità, la linea che dall'ottobre 1999 permetterà di andare in treno - l'Etr 500 del consorzio Trevi - almeno da Roma a Napoli in un'ora. Si è inaugurata così la tratta iniziale del quadruplicamento delle linee ferroviarie nella dorsale tra Napoli e Torino, alla presenza del ministro ormai uscente dei Trasporti Raffaele Costa, degli amministratori delegati delle Fs Lorenzo Necci, della Tav Ercole Incalza e della Fineteca Renato Cassaro, più il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli.

Il progetto esecutivo per la linea Roma-Napoli è il primo ad aver superato tutte le procedure approvazione dei ministri dell'Ambiente e dei Beni Culturali, conferenza dei servizi. Per la verità il comune di Cavano condiziona ancora l'attraversamento del suo territorio al collegamento metropolitano con Napoli, e resta insolto il passaggio dei binari troppo vicini all'area archeologica di Gabi, ma trattandosi dell'apertura del primo cantiere dell'Alta Velocità, la linea che dall'ottobre 1999 permetterà di andare in treno - l'Etr 500 del consorzio Trevi - almeno da Roma a Napoli in un'ora. Si è inaugurata così la tratta iniziale del quadruplicamento delle linee ferroviarie nella dorsale tra Napoli e Torino, alla presenza del ministro ormai uscente dei Trasporti Raffaele Costa, degli amministratori delegati delle Fs Lorenzo Necci, della Tav Ercole Incalza e della Fineteca Renato Cassaro, più il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli.

La linea è finanziata per il 40% dallo Stato. Questa la scheda essenziale della Roma-Napoli che hanno sottolineato Necci e Costa: è l'avvio concreto del collegamento con l'Europa: lunedì a Lussemburgo, durante il Consiglio dei ministri dei Trasporti della Ue l'Italia - ha detto Costa - insisterà sulla Tonno-Lione che ha già un protocollo d'intesa fra i governi francese e italiano (10 mila miliardi). A confortare le speranze delle Fs c'è l'aumento del capitale della Tav (la finanziaria per l'Alta velocità) da 100 a 1.000 miliardi, sottoscritto l'altro ieri da tutte le banche che vi partecipano. «La Tav entrerà presto in Borsa» - ha detto Necci - mentre Incalza faceva notare che la società chiederà per il terzo anno il bilancio in attivo, condizione richiesta dalla Consob per l'acces-

so alle «corbeille». E mentre gli ambientalisti invocano il blocco dei lavori, si marcia a tappe forzate per il resto della dorsale, oltre 16.000 miliardi d'investimenti, il 40% dello Stato e il 60% dei privati. Per le Firenze-Bologna, Bologna-Milano e Milano-Torino, il presidente dell'Italferr-Sistav Emilio Maraini assicura l'apertura dei cantieri nel prossimo settembre.

Scambio Tirrenia-telefoni
Intanto le Fs stanno conducendo in porto la trattativa con l'Iri per l'acquisto della società di navigazione Tirrenia e la cessione della sua capillare rete telefonica alla Sip. Entrambi hanno avanzato una proposta al comune azionista il Tesoro e sono in attesa d'una risposta. Necci ha detto che acquisterà la Tirrenia insieme a operatori privati del settore, e la soluzione vincente potrebbe essere quella dello scambio fra Tirrenia e rete di telecomunicazioni. L'acquisto dell'una verrebbe coperta finanziariamente con la cessione dell'altra

ITALIANI E TASSE

«Caro Fisco, sei iniquo e ti odio»

ROMA Il Fisco cerca di studiare i contribuenti. Stavolta lo fa attraverso un'indagine «motivazionale» realizzata (gratuitamente) dalla Mesomark per il ministero delle Finanze presentata ieri da Giancarlo Forman, direttore dell'ufficio per il contribuente. La Mesomark ha esaminato tre gruppi (un campione di lavoratori dipendenti autonomi e pensionati con cui un team di psicologi e sociologi ha discusso di tasse e dintorni) inoltre, sono state analizzate lettere inviate all'ufficio del contribuente. I risultati non ci sono dubbi sono quelli attesi: il Moloch delle tasse è percepito come iniquo, ingiusto, impetuoso della dignità delle persone e i danari verranno sicuramente sprecati. Insomma, «il Fisco è cattivo» e rappresenta il «primo nemico» una minaccia continua che giustifica per molti degli intervistati una sorta di «diritto all'evasione».


E che ne pensa il nostro contribuente dell'opera di semplificazione avviata dal ministro Gallo? «Cauti apprezzamento» in attesa di verificare nero su bianco i risultati, anche se quasi nessuno sa che Gallo è responsabile delle decisioni in materia di Fisco. La maggioranza del campione ha interpretato il «serbo» di questi mesi dei professori del governo Ciampi come una tendenza a «lavorare anziché mostrarsi», ma per molti la competenza non si è accompagnata ai lustri del prestigio e dell'autorevolezza dell'immagine. Infine le principali richieste a ulteriore semplificazione delle procedure, il riaccompartimento delle imposte, la riduzione degli atti e degli adempimenti, ma soprattutto l'accelerazione dei tempi di rimborso.

Tema dolente si tratta di almeno 72 mila miliardi da restituire e i soldi non ci sono. Il segretario generale alle Finanze Gianni Billia ha detto chiaramente che se per i 32 mila miliardi di crediti Iva l'unico problema è organizzativo (i rimborsi sono autofinanziati dai rami) per Irpef e Irpeg ci vuole una decisione politica. «La finanziaria ha stabilito un tetto di 4 mila miliardi - afferma Billia - e a giugno lo avremo superato e potremo soltanto istruire le pratiche». Nel frattempo, le Finanze hanno avviato un programma di formazione dei dipendenti per creare un «servizio vincente» potrebbe essere quella dello scambio fra Tirrenia e rete di telecomunicazioni. L'acquisto dell'una verrebbe coperta finanziariamente con la cessione dell'altra

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II

CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni presso le Federazioni del Pds

ITINERARIO

6 Agosto sabato
GENOVA
Ore 12 Inizio operazioni d'imbarco Ore 14 Partenza in serata - Gran ballo di apertura della crociera -

7 Agosto domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante» Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

8 Agosto lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte tornei di carte Serata danzante Night Club e Discoteca

9 Agosto martedì
LISBONA
Ore 9 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative Visita città (mattino) Lit. 40.000 Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000 Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca

10 Agosto mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Sera-

ta danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

11 Agosto giovedì
MADERA (Funchal)
Ore 8.30 Arrivo a Funchal Escursioni facoltative Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000 Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000 Giro dell'isola (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 20 Partenza da Funchal Serata danzante Night Club e Discoteca

12 Agosto venerdì
SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione Ore 13 Arrivo a Santa Cruz de Tenerife Escursione facoltativa Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife Serata danzante Night Club e Discoteca

13 Agosto sabato
LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 Arrivo ad Arrecife Escursione facoltativa Montaña del Fuoco (mattino) Lit. 55.000 Ore 13 Partenza da Arrecife Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di Cabaret Night Club e Discoteca

14 Agosto domenica
CASABLANCA
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000 Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000 Serata danzante Night Club e Discoteca

15 Agosto lunedì
CASABLANCA
Escursioni facoltative Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 140.000 Visita città (mattino) Lit. 40.000 Rabat (mattino) Lit. 50.000 Ore 19 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Discoteca

16 Agosto martedì
GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9 Arrivo a Gibilterra Escursione facoltativa visita della città mezza giornata (mattino) Lit. 40.000 Ore 13 partenza da Gibilterra e attraversamento del

lo Stretto Ore 15.30 Arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita città di Tangeri Capo Spartel e Grote di Erocle (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 23 Partenza da Tangeri Night Club e Discoteca

17 Agosto mercoledì
MALAGA
Ore 7.30 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 130.000 Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 19 Partenza da Malaga Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night Club e Discoteca

18 Agosto giovedì
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza Escursioni facoltative Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000 Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000 Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza Night Club e Discoteca

19 Agosto venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte in serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico e serata danzante, «La lunga notte dell'armvenderci» Night Club e Discoteca

20 Agosto sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

Uso singola
Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat G ad uso esclusivo, pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione

Uso triple
Possibilità di utilizzare le cabine delle cat A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla

Speciale Sposi
Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine con doccia, servizi privati, ana condizionata, telefono, Tv e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Ferragosto 6-20 Agosto
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140
STOP OVER a Genova supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50

5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

Riduzione ragazzi
Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite "De Luxe" possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

Gratis in crociera
Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan II purché viaggino accompagnati dai genitori e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F.

Le quote comprendono
Il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta pensione completa per l'intera durata della crociera incluso vino in caraffa - Assistenza di personale specializzato Staff turistico ed artistico completamente italiano - Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli giochi ed intrattenimenti di bordo - Polizza assistenza medica Elvia.

Le quote non comprendono
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno - Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere

CHIMICA. Ora il voto dei lavoratori SCIOPERO. 12mila in corteo, la città paralizzata per 4 ore. Appello a istituzioni e governo

Pace all'Enichem Finalmente siglata l'ipotesi d'intesa per Manfredonia

Contratti di solidarietà, reimpiego all'interno del gruppo, ricorso alla mobilità incentivata, costituzione di un consorzio misto per nuove iniziative industriali. Sono i punti più significativi dell'ipotesi di accordo siglata mercoledì notte al ministero del Lavoro per l'Enichem di Manfredonia. Ora l'intesa sarà sottoposta, lunedì prossimo, all'assemblea dei lavoratori e al referendum. La vicenda è durata ben sei anni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo sei anni di travaglio, è approdata finalmente ad una svolta la travagliata vicenda dell'Enichem di Manfredonia. La proposta del ministero del Lavoro, che ha ricevuto il «placet» di aziende e sindacati nella notte di mercoledì, dopo sette ore di trattativa, prevede il ricorso ai contratti di solidarietà per 280 dipendenti fino al 31 dicembre prossimo e per 240 addetti fino al 31 dicembre 1995. Per altri 350 dipendenti dell'Enichem Agricoltura di Manfredonia è definita la mobilità all'interno del gruppo: saranno cioè gradualmente reimpiegati in altre aziende dello stesso Enichem e dell'Eni, oppure in impianti situati nell'area di Melfi (Potenza), nel giro di sei mesi. Per altri 125 addetti la proposta del ministero è l'esodo incentivato.

Complessivamente, i dipendenti attualmente in forza a Manfredonia sono poco più di 700 e per 650 di questi nei giorni scorsi l'azienda aveva attivato le procedure di messa in cassa integrazione, destinate peraltro a rientrare se l'ipotesi d'intesa sarà addegnata ratificata dai lavoratori: l'assemblea Enichem è stata convocata per lunedì ed entro il 24 aprile si svolgerà il referendum. La proposta riguarda anche il piano di riindustrializzazione: è stata prevista la creazione di un consorzio misto, in cui Enisud, la società di promozione industriale del gruppo Eni, avrà il 40 per cento delle azioni. Il consorzio dovrà inoltre essere in grado di creare 500 posti di lavoro complessivamente.

I problemi dell'indotto

Un punto particolarmente «spinoso» nell'ambito della vertenza Enichem è poi rappresentato dall'indotto, un insieme di oltre 600 lavoratori, soprattutto autotrasportatori e facchini, che rischiano di non essere tutelati da un'eventuale intesa sindacale per i dipendenti dello stabilimento. E per questo motivo che mercoledì il confronto si è protratto per parecchie ore all'interno della delegazione sindacale. Per i lavoratori dell'indotto è stato stabilito che entro il 30 aprile si svolgerà un confronto in sede territoriale, allo scopo di preconstituire le condizioni per un utilizzo ottimale dei servizi di autotrasporto e

di facchinaggio locali. Questo sarà possibile fra l'altro impiegando gli addetti nella movimentazione dei fertilizzanti in tutta l'area del Mezzogiorno, nel trasferimento dallo stabilimento Enichem delle materie prime e dei prodotti, nel trasporto dei sali sodici da Bari e Brindisi a Manfredonia.

Sulla proposta di mediazione governativa per sbloccare la vertenza si sono espressi con altrettante note sia i sindacati che l'Enichem. Le organizzazioni sindacali (Fulc e sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil) hanno fra l'altro sottolineato che la proposta «non ha serie e credibili alternative», sia in termini di riindustrializzazione, sia di garanzie per i livelli occupazionali. L'ipotesi di accordo, per avere un esito positivo, ha peraltro bisogno di «una forte gestione politica e della mobilitazione degli enti locali, degli stessi sindacati e dei lavoratori». Secondo l'Enichem, poi, la proposta permette di «conseguire l'obiettivo di razionalizzazione del comparto agricolo intrapreso dalla società, e nel contempo di attenuare l'impatto occupazionale». L'azienda conferma inoltre il proprio impegno «a cercare soluzioni che consentano di attenuare le difficoltà dei lavoratori diretti e dell'indotto conseguenti alla fermata delle produzioni».

Sai anni di passione

La produzione all'Enichem di Manfredonia è stata fermata dal 23 luglio scorso, nella prospettiva di individuare appunto un piano di riorganizzazione aziendale che tenesse conto della grave crisi di mercato in cui opera l'azienda, quello dei fertilizzanti, dovuta principalmente alle importazioni di prodotti provenienti dai Paesi dell'Est europeo. Ma i guai dell'Enichem erano cominciati molto prima, nel marzo '83, quando il pretore di Otranto confermò il sequestro degli scari dello stabilimento per inquinamento e, nel novembre dello stesso anno, sempre per problemi analoghi, con il fermo di un impianto vennero sospesi prima 197 e poi altri 250 lavoratori. Poi, di nuovo cigs per altri 500 dall'estate scorsa e la nuova richiesta per 650 dipendenti, che ora dovrebbe essere scongiurata dall'intesa.



Due immagini dello sciopero generale di ieri a Firenze



Fiat «taglia» la cassa integrazione E a Mirafiori rientrano 400 operai

Migliora sensibilmente il grafico dell'andamento della cassa integrazione temporanea per il periodo fine aprile-maggio negli stabilimenti Fiat. Il leggero miglioramento del mercato ha visto infatti registrare una timida ripresa soprattutto all'estero con immediate ripercussioni sulla produzione. Dal 26 aprile al 1° maggio saranno 4.570 i lavoratori in c.i.g., 4.730 tra il 2 e l'8, mentre tra il 9 e il 15 maggio, verranno registrate 7.140 unità in-cassa. Ma è nell'ultima settimana del mese prossimo che la Fiat ha progettato un minor utilizzo della «cig» (solo 3.200 lavoratori) che, per l'intero periodo, porterà i tagli di produzione a circa 6.200 autoveicoli, contro 120 mila di aprile. La cassa integrazione, tra l'altro, non è stata programmata, per l'intero mese di maggio, negli stabilimenti di Cassino, Pomigliano, Termini Imerese, Melfi e Sevel Campania. «Il drastico abbattimento del programma di cig - afferma in una nota il segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretta - ha portato anche al rientro di circa 400 lavoratori a Mirafiori. Questo risultato rappresenta il segnale concreto di una inversione di tendenza ancora tiepida, ma che speriamo si consolidi nei prossimi mesi».

Firenze in piazza chiede lavoro Economia in crisi, 60mila iscritti al collocamento

Dodicimila lavoratori sono sfilati in corteo per le vie del centro cittadino di Firenze in occasione dello sciopero generale dei settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio. La città ieri si è fermata per quattro ore per chiedere alle istituzioni e al futuro governo precisi impegni per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. Si parte da 60mila persone iscritte al collocamento e da una moria di aziende senza precedenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Anche con Berlusconi c'è la cassa integrazione. Parola di commessa della Standa, che dal palco di piazza Strozzi, troppo piccola per contenere i 12 mila lavoratori fiorentini che hanno sfilato in corteo per le vie del centro in occasione dello sciopero di 4 ore indetto da Cgil, Cisl e Uil, avverte che il futuro non sarà migliore del presente. Si chiude in questo clima la manifestazione promossa dai sindacati territoriali, alla quale hanno aderito anche la Regione, la Provincia e il Comune, per rilanciare

la «Vertenza Firenze», una dettagliata piattaforma che indica priorità e interventi che possono rilanciare lo sviluppo economico dell'area e, ovviamente, l'occupazione.

Un esercito di senza lavoro

La caduta verticale dell'occupazione, in provincia di Firenze, sembra inarrestabile. L'idea di scendere in piazza parte proprio da qui. Gli iscritti al collocamento sono 60 mila. Una cifra che la ripiombare la città all'anno 1974. Di questi 60 mila, ben 39 mila hanno perso il

posto di lavoro negli ultimi due anni. Gli altri 21 mila sono invece quelli in cerca di prima occupazione. Oltre 2 mila sono gli iscritti nelle liste di mobilità. E poi ci sono i cassintegrati di cui è ormai difficile quantificare il dato. Il prezzo più alto della crisi, qui come altrove, lo pagano le donne. Tra i 39 mila che hanno perso il posto di lavoro il 67% sono donne e a loro spetta anche la più alta percentuale tra i 3.500 posti di lavoro a rischio. Lo dimostrano due casi emblematici nel settore della moda: la fabbrica di pelli Gherardini, dove sono a rischio 60 posti di lavoro, e la Gibò, che produce capi di abbigliamento per lo stilista Jean Paul Gaultier, che è stata posta in liquidazione e dove rischiano il posto 100 lavoratori.

La desertificazione

È impressionante il panorama delle aziende fiorentine in crisi. A scormie l'elenco, con i rischi di drastici ridimensionamenti o addirittura di chiusura, sembra di es-

serire di fronte ad un processo di desertificazione inarrestabile. I ridimensionamenti attuati da Finmeccanica a conclusione della vertenza per Sma e Galileo, sono forse l'esempio più significativo. Ma ci sono anche la dissoluzione del gruppo Hantarex, uno dei gioielli dell'industria informatica internazionale, e la chiusura annunciata della sede della Procter&Gamble. Vicende sulle quali nessuno rinuncia comunque a fare ironia, ovviamente dal sapore amaro. È il caso di un lavoratore della Procter&Gamble che sfilava in corteo con un cartello significativo: «I padroni del Dash chiudono e licenziano. Più pulito di così!».

La proposta dei sindacati

Se i motivi per protestare non mancano, non scarseggiano neanche le proposte. Cgil, Cisl e Uil, che sul piano propositivo trovano anche l'assenso della Associazione industriali di Firenze, presentano alle istituzioni e al futuro governo un lungo elenco di interventi possi-

bili per la ripresa. Si comincia con le «grandi opere incompiute», diga di Bilancino in testa, e con le «grandi opere evocate ma mai iniziate», quali il quadruplicamento delle linee ferroviarie Firenze-Bologna ed il riassetto dell'intero nodo ferroviario della città. Sindacati e Confindustria, firmatari qualche tempo fa di un protocollo di intesa, rilanciano anche sulla necessità di investimenti mirati per la realizzazione del «Polo tecnologico fiorentino», che dovrebbe attuare sinergie di ricerche e produzioni tra le imprese high tech della provincia e salvaguardare, quindi, il patrimonio tecnologico e le potenzialità di sviluppo che esistono nell'area. L'altro punto su cui i sindacati insistono è il turismo. La Firenze del Rinascimento è presa d'assalto ogni anno da milioni di turisti stranieri. Ma i servizi d'accoglienza e, soprattutto, i prezzi sono tutt'altro che concorrenziali. Una situazione, dicono i sindacati, che va invertita. Una lunga lista di richieste sottoscritte in piazza da 12 mila persone.

Torino, la Chiesa con i senza lavoro Maxiquestua il 1° maggio in tutte le chiese e molte altre iniziative

TORINO. Una grande colletta in tutte le chiese di Torino il prossimo 1° maggio, l'istituzione di borse di studio e di borse lavoro, l'erogazione di contributi per l'avvio di cooperative. Queste le «armi» adottate dalla chiesa subalpina per scendere in campo a favore dell'occupazione ed annunciate dal vescovo di Torino con il documento «Solidali per il lavoro». «La chiesa che è in Torino - scrive il cardinale Saldarini -, ha seguito con vivo interesse e con grande preoccupazione le vicende legate ai problemi del lavoro e dell'occupazione. «Quando i tempi sono duri - aggiunge il primate della chiesa subalpina - la tentazione di giocare a scaricare la responsabilità gli uni sugli altri si fa forte». Ma per il cardinale Saldarini «questo è il tempo per vivere il valore del coraggio e quello della forza» e, quindi, si rivolge con un

appello «perché insieme vengano esplorate tutte le possibilità per una fuoriuscita dalla crisi a tutti i livelli ed esperita ogni strada per limitare il costo umano pagato da tanti lavoratori e dalle loro famiglie. È un compito che spetta anzitutto agli amministratori della cosa pubblica, alle forze sociali e ai soggetti politici. La chiesa, tuttavia, non si vuole tirare indietro in questo tempo difficile e vuole dare un suo contributo».

E lo farà, appunto, con la megacolletta del 1° maggio, aprendo un conto corrente postale per offerte a favore dei cassintegrati, dei lavoratori in mobilità e quelli in prepensionamento. Ma non solo, la diocesi subalpina istituirà borse lavoro, borse di studio, corsi di riqualificazione professionale e darà il suo contributo per l'avvio di cooperative.

In arrivo anche il regolamento per le Rsu Pubblico impiego: accordo sull'indennità «carsica»

EMANUELA RISARI

ROMA. Accordo raggiunto fra l'Agenzia per la contrattazione retta da Tiziano Treu e i sindacati per il pagamento della «scala mobile carsica» nel pubblico impiego. Gli oltre tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici percepiranno quindi da aprile un aumento salariale di circa 20mila lire lorde, e da luglio di altre 14mila (sempre lorde), corrispondenti all'indennità di vacanza contrattuale prevista dall'accordo di luglio sul costo del lavoro quando, come in questo caso, si sia in presenza di mancato rinnovo del contratto, per garantire, seppure solo in parte, il potere di acquisto delle retribuzioni. Le cifre indicate corrispondono, rispettivamente, all'1,16 e all'1,75 del tasso di inflazione programmato.

Grava comunque su quest'intesa la certezza di disponibilità finanziaria: finora il riferimento è sem-

pre ai 1.000 miliardi previsti dalla Finanziaria. Per coprire la «carsica» servirebbero altri 200 miliardi. Per questo l'Agenzia si è impegnata, con una dichiarazione a verbale dell'accordo, a confrontarsi con il nuovo governo per gli stanziamenti necessari.

Secondo i responsabili del pubblico impiego della Cgil (Alfiero Grandi), della Cisl (Domenico Trucchi) e della Uil (Antonio Focillo), l'accordo raggiunto ieri è un risultato certamente positivo, ma da non sopravvalutare, visto che il vero obiettivo era quello di rinnovare i contratti. «Dato che questo finora non è stato possibile - ha detto Grandi - abbiamo almeno voluto garantire ai lavoratori il rispetto dell'accordo di luglio. E, se non altro, si rimettono in moto le relazioni sindacali nel pubblico impiego.

Questa settimana

Gentiloni, Lumia Rasimelli e tanti altri sono «sulla Strada»

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 aprile

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

L'INTERVENTO

Come «rivoluzionario» il Comune

GIANCARLO D'ALESSANDRO

■ A circa 4 mesi dall'insediamento della giunta Rutelli e del consiglio comunale di Roma è stata avviata una enorme mole di lavoro in attuazione del programma I problemi della mobilità dell'urbanistica, dei servizi sociali della cultura sono stati affrontati con impegno e per molti di questi temi sono state prospettate soluzioni. Ora c'è bisogno di realizzare di far diventare concrete le ipotesi e i progetti verificandone i percorsi con le parti sociali. Prevedo che non sarà facile e spero che tra gli ostacoli non ci siano atteggiamenti osili da parte del nuovo governo. Occorre accelerare quella che abbiamo definito «la rivoluzione amministrativa». La macchina comunale è troppo vecchia e arrugginita anche le migliori intenzioni, e i progetti più suggestivi rischiano di impantanarsi. Le molte commissioni di studio che si sono insediate possono fornire utili indicazioni, ma vi sono scelte che competono alla giunta ed al consiglio le commissioni girano a vuoto se non hanno indirizzi chiari, se non c'è un'idea generale di riforma della macchina amministrativa. Vi sono alcune scelte che l'amministrazione è chiamata a fare previste dalle leggi altre indotte dall'esigenza di innovazione altre ancora obbligate da situazioni di ingovernabilità.

Partiamo da questo ultimo aspetto inferto alla gestione delle scuole elementari. Negli ultimi tre anni il Comune di Roma ha utilizzato centinaia di lavoratori e lavoratrici in Cig per la pulizia delle scuole attraverso i progetti per le attività socialmente utili. Ebbene quei progetti non sono più rinnovabili, tuttavia bisogna assicurare la pulizia delle scuole.

Da tempo si discute dell'opportunità che il Comune di Roma partecipi ad una azienda di tipo privatistico alla quale venga affidato il compito delle pulizie, risolvendo così il problema di uno sbocco occupazionale per quei cassintegrati utilizzati finora e una migliore pulizia e manutenzione degli edifici scolastici. Occorre fare presto altrimenti sarà difficilissimo il lavoro del prossimo anno scolastico. Vi è poi una forte esigenza di innovazione organizzativa e nelle procedure.

Il Comune deve smetterla di gestire direttamente attività economiche e dotarsi di strumenti di tipo aziendale e previsti ampiamente dalla legge 142. Credo che si debba procedere ad ampie privatizzazioni per ciò che guarda i centri anonimi ed aziendalizzazioni nel settore delle farmacie nella gestione del verde del servizio spiagge nel servizio di onoranze funebri, del servizio affissioni e pubblicità. Una struttura come l'autoparco dovrebbe essere collegata alle aziende di trasporto piuttosto che gestita direttamente dal Comune.

La stessa gestione del patrimonio comunale deve essere realizzata con strumenti nuovi di tipo aziendale e con manager esperti per rendere una risorsa ciò che oggi viene gestito come un peso. E poi bisogna avviare a verifica uno degli strumenti di maggiore snellezza per la gestione delle attività culturali e sociali previste dalla legge 142 ed è «l'istituzione» che potrebbe applicarsi alle biblioteche al Palazzo delle Esposizioni, agli asili nido, allo zoo alle attività sportive. Su ognuna di queste indicazioni esistono elaborazioni più o meno approfondite ma non è stata attivata la sede in cui si compiono le scelte la giunta e il consiglio comunale. Oggi è il momento di farlo.

Entro giugno deve essere approvata la pianta organica del Comune di Roma. Sarebbe utile avviare con un'idea certa degli obiettivi ai quali vogliamo raggiungere e del percorso necessario per raggiungerli. Occorre inoltre un coinvolgimento dei lavoratori capitolini chiamandoli ad impegnarsi in una complessa opera di riorganizzazione e riqualificazione. Rivoluzione amministrativa significa anche la realizzazione di un forte decentramento verso le circoscrizioni ma per far questo occorre liberare risorse umane e materiali e una articolazione delle strutture centrali. Le cosiddette Ripartizioni, con gli strumenti innovativi che ho provato ad indicare

Roma

L'Unità - Venerdì 15 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

La confessione di Nardinocchi ad un amico
«Le mie impronte sono sull'armadio»

Delitto di Talenti Interrogato anche il giovane amante

Delitto di Talenti, ad un passo dalla soluzione ieri è stato interrogato anche il giovane amante di Antonella Di Veroli, la consulente del lavoro uccisa e poi sigillata nell'armadio della camera da letto. Di lui si sa solo che ha 40 anni e che svolge una attività professionale diversa da quella della vittima. Oggi l'autopsia si dovrebbe anche conoscere l'esito della prova del guanto di parafina eseguito sul ragioniere Nardinocchi.

MARISTELLA IERVASI

■ «Le mie impronte sono sull'armadio. Sul mobile sigillato con dentro il cadavere del mio amore Antonella. Ho paura». Umberto Nardinocchi, 63 anni, il sospettato numero uno per l'omicidio di Antonella Di Veroli, uccisa con due colpi di pistola in fronte nel quartiere romano di Talenti, si è confidato con un suo amico e collega di lavoro, Giuoco Nuccetelli, dottore in economia e commercio.

Chissà, forse sono timori infondati. Le indagini puntano anche su un giovane amante, che i carabinieri stavano cercando e che ieri è stato rintracciato. Di lui si sa solo l'età, 40 anni, e che svolge una attività professionale diversa da quella della vittima. È già stato interrogato per gli investigatori è «persona informata dei fatti». Potrebbe essere lui l'uomo con il quale la vittima ha trascorso l'ultima notte.

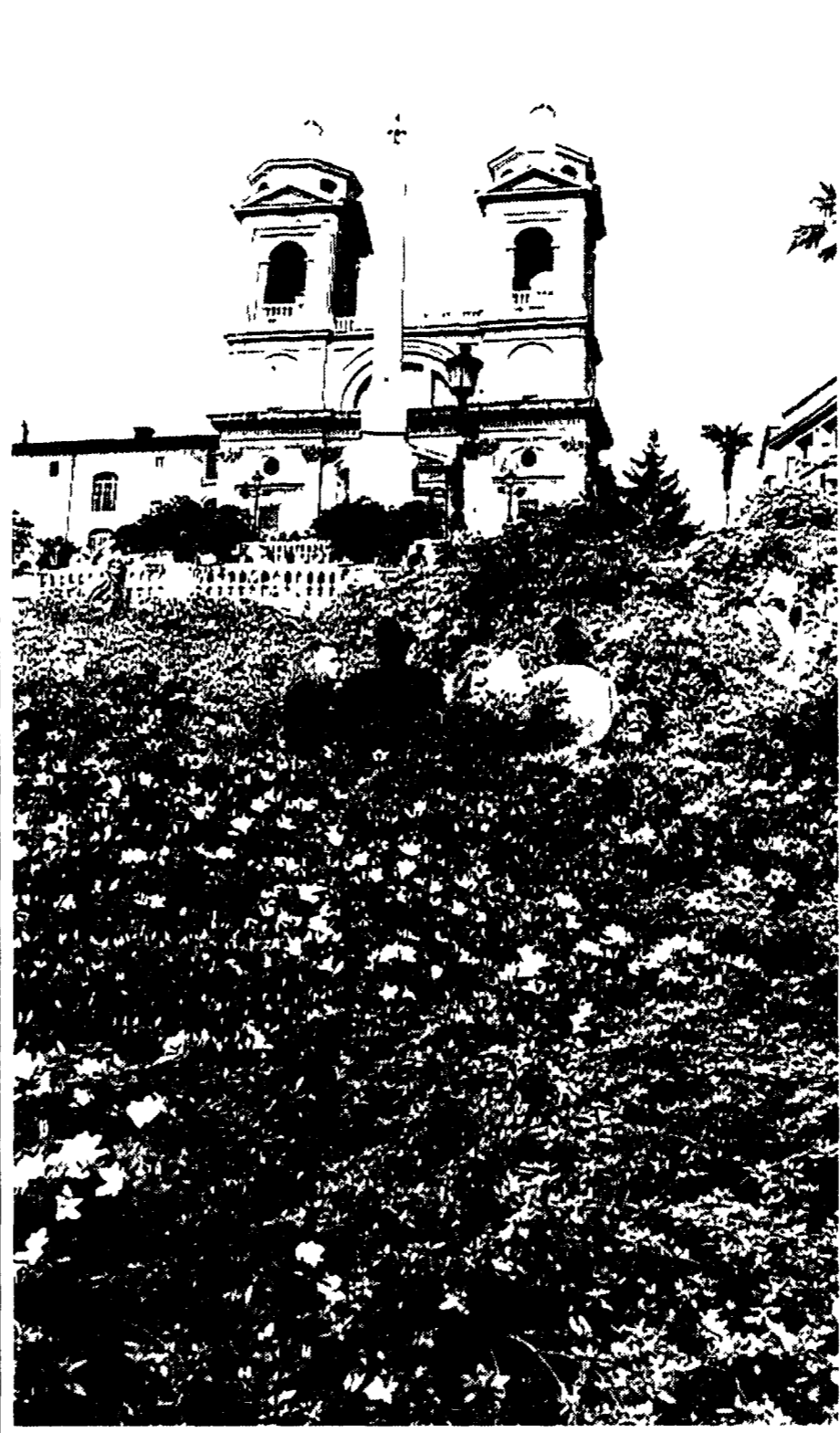
Oggi verrà effettuata l'autopsia. E si conoscerà l'esito dell'esame. Subito compiuto sul ragioniere Nardinocchi. Mentre continuano i riscontri sul suo alibi. Agli investigatori avrebbe dichiarato di aver trascorso la domenica in famiglia. Si stringe così il cerchio intorno al movente del delitto affaristico sentimentale. È stato confermato che la vittima vantava un credito, anche se di una consistenza non notevole, con un uomo.

«Antonella l'ho vista l'ultima volta», racconta il commercialista Nuccetelli, «per l'esattezza il 19 febbraio scorso al matrimonio di Massimo Nardinocchi, il figlio di Umberto. Le due donne, la moglie di lui, Silvana Mastrantonio e Antonella Di Veroli, ndr - si guardavano in cagnesco. Un ricevimento sontuoso nel salone di palazzo Brancaccio. Antonella indossava una pelliccia e portava dei gioielli. Poi Nuccetelli aggiunge: «Lo sapevano tutti che cercava il principe azzurro bello e ricco. Tra la consulente del lavoro e il ragioniere i rapporti da qualche anno si erano un po' raffreddati. Continuavano reciprocamente a parlarsi dolcemente ma lui, Umberto, sapeva che Antonella da tre mesi usciva con un'altra persona più giovane di lui». È ironicamente conclude: «Forse è per il dispiacere che Nardinocchi si è dato alla politica. Aveva provato a candidarsi con Forza Italia. Da Milano aveva ricevuto dei contatti per aprire un club a Roma».

Dunque a sapere di quella relazione sentimentale «clandestina» erano in molti. Ne era al corrente anche la famiglia di lei, tant'è che una parente, preoccupata per la scomparsa di Antonella, lunedì ha alzato il telefono e ha chiesto aiuto al ragioniere Nardinocchi. «Hai visto Antonella? È con te?» ha chiesto la sorella della vittima. E un attimo dopo - insieme al cognato - i tre sono entrati nell'appartamento di via Domenico Oliva, a Montesacro. La casa del delitto.

Il commercialista prosegue il suo racconto. «Umberto mi ha detto che alla prima ispezione avevano notato solo un vestito a terra nella camera da letto, e una luce accesa, nell'ingresso. Sono anche andati dai carabinieri per fare la denuncia di scomparsa ma alla stazione di Talenti gli hanno consigliato di aspettare qualche giorno. Così hanno fatto il giro degli ospedali. All'indomani, martedì, lo stesso gruppo con in testa Nardinocchi entra nuovamente in casa di Antonella. Questa volta notano del materiale sull'armadio Umberto - prosegue il commercialista - mette le mani sul mobile sta per aprire le ante quando vede penzolare un piede. Ed è allora che il cognato e la sorella della vittima entrano in scena, per evitare di fargli vedere il cadavere. Sono parole sue del mio amico e collega Umberto - precisa il commercialista - Le ripeto così come me l'ha raccontate. Un discorso che mi ha colpito. Certo Umberto ha il porto d'armi. E allora? Anche il figlio Massimo ha l'autorizzazione a portare la pistola».

Umberto Nardinocchi e Antonella Di Veroli si incontravano spesso quando non si vedevano si telefonavano. Lui Nardinocchi è presidente della società per azioni «Le iniziative professionali» cento soci tra consulenti del lavoro (tra cui Antonella Di Veroli) e commercialisti. Giuoco Nuccetelli è consigliere delegato.



Piazza di Spagna «coperta» da una nube di azalee

La primavera è arrivata a Trinità dei Monti. Nonostante le nuvole, il vento e il freddo di questi giorni ci abbiano fatto dimenticare che il calendario segna già il 15 aprile, sul famoso monumento l'altro ieri sono finalmente apparse le azalee. Un incontro, quello tra i fiori e la cittadinanza, a cui i romani non possono più rinunciare. Dopo il grigio inverno, l'improvvisa pennellata di colori su una delle scalinate più celebri del mondo segna l'inizio della nuova stagione e l'arrivo massiccio dei turisti. Nella foto, immerso nella variegata «selva» di piante, un gruppo di giovani quasi

non si distingue. Ma non è solo Trinità dei Monti che si è rifatta il look, da oggi infatti, le azalee andranno a rallegrare altre zone della città. La consigliera dei verdi, Loredana De Petris, ha dato vita ad una iniziativa per rendere ancora più belli alcuni luoghi di Roma. Vasi di fiori saranno collocati lungo Via dei Fori Imperiali, Via Alessandrina e Piazza del Colosseo. A Piazza Venezia, invece, verranno posizionati due nuovi esemplari di rododendri. Infine, per gli amanti delle azalee, da domani a Villa Cellmontana sarà possibile ammirare una ricca esposizione.

Tornano all'asilo i 140 bimbi di Tor Marancia

Si è conclusa positivamente la vicenda dei 140 bambini e delle 18 assistenti precarie della XI circoscrizione che rischiavano di veder chiudere i tre asili nido del quartiere di Tor Marancia per mancanza di fondi. Ieri mattina genitori assistenti di ruolo e precarie hanno manifestato davanti al Campidoglio per chiedere al sindaco lo stanziamento di fondi straordinari. Nel corso della protesta ai manifestanti è stata comunicata l'aver firmato per lo stanziamento. Da questa mattina i bambini sono tornati nei loro nidi e le assistenti precarie hanno ripreso il lavoro.

Teatro dell'Opera Libersind contesta Vidusso

Il neo sovrintendente Giorgio Vidusso si è presentato con un brutto biglietto da visita. Con queste parole il sindacato autonomo Libersind ha commentato l'insediamento del nuovo sovrintendente dell'Ente lirico capitolino avvenuto l'altro ieri alla presenza del sindaco Rutelli e dell'assessore alla cultura Borgna. «Vidusso ha votolito che proceda alla selezione delle masse artistiche del teatro - ha dichiarato Paolo Recchia del Libersind - ma così facendo metterebbe in pericolo ben 630 posti di lavoro. Il sindacato autonomo inoltre protesta per la soppressione della stagione estiva a Caracalla».

Piazza di Spagna Antica tabaccheria rischia lo sfratto

Ancora uno sfratto di un'antica bottega del centro storico della capitale. La tabaccheria e la rivendita di giornali Bonomi a Piazza di Spagna sin dal 1921 rischia di sparire in seguito all'aumento del contratto di locazione proposto dai proprietari e alla conseguente notificazione dello sfratto esecutivo per il 17 maggio prossimo. Al suo posto secondo i proprietari dell'immobile dovrebbe sorgere una libreria. Per scongiurare la chiusura del negozio la titolare Valentina Bonomi ha promosso una raccolta di firme alla quale hanno aderito circa 2000 persone tra le quali l'attore Philip Noiret il capogruppo dei Verdi al Comune Athos De Luca ha chiesto l'intervento dell'assessore al Commercio Minelli.

Unione industriali Paolo Annibaldi vicepresidente

Paolo Annibaldi direttore addetto della Fiat - direzione di Roma è stato eletto vice presidente della Unione Industriale di Roma. Gli sono state attribuite le deleghe per i problemi del lavoro e la presidenza del Comitato Tecnico sindacale dell'Unione degli Industriali di Roma. Il nuovo eletto succede a Giovanni Gamba.

Confcommercio e Cisl bocchiano il «pacchetto» sulle domeniche presentato dalla giunta

Orari festivi, commercianti incontentabili

LUCA CARTA

■ Nulla di fatto per la questione dell'apertura domenicale dei negozi con decisione inviata alla prossima settimana. E quanto è emerso nell'incontro di oggi tra Comune di Roma e organizzazioni dei commercianti, sindacati, grande distribuzione e associazione dei consumatori che hanno deciso di prendere qualche giorno per valutare le osservazioni che le parti faranno sulla proposta di delibera del Comune. «Abbiamo avuto una risposta complessivamente positiva», ha detto il sindaco Francesco Rutelli - con delle riserve di carattere generale e alcune più specifiche. Queste sono venute dalla Confcommercio e dalla Cisl di categoria in particolare sulle deroghe alla delibera e sul canco di lavoro per i dipendenti. «Ci aspettiamo le risposte formali delle parti che valuteremo», ha aggiunto Rutelli. La nuova normativa prevede tra l'altro l'apertura facoltativa do-

menicale dal 15 giugno al 15 ottobre e nelle tre domeniche prima di Natale. Nel resto dell'anno sarà determinato un calendario di aperture facoltative dei negozi di due circoscrizioni per domenica. Sono previste alcune deroghe per Ostia e il litorale, iuterom 5 domeniche nel periodo estivo per aree di interesse turistico, il Comune si richiama le osservazioni che le parti faranno sulla proposta di delibera del Comune. «Abbiamo avuto una risposta complessivamente positiva», ha detto il sindaco Francesco Rutelli - con delle riserve di carattere generale e alcune più specifiche. Queste sono venute dalla Confcommercio e dalla Cisl di categoria in particolare sulle deroghe alla delibera e sul canco di lavoro per i dipendenti. «Ci aspettiamo le risposte formali delle parti che valuteremo», ha aggiunto Rutelli. La nuova normativa prevede tra l'altro l'apertura facoltativa do-

estate. È proprio sulle deroghe che la Confcommercio di Roma ha posto delle riserve anche se c'è «la buona volontà» per trovare la base d'accordo. La Confcommercio deciderà oggi in occasione di una riunione di giunta quali scelte intraprendere. Secondo Mario Ajello segretario generale della Cisl di Roma «la proposta di delibera sottopone i lavoratori del settore ad un prolungamento dell'orario di lavoro settimanale e annuale. Per dare concreta e civile attuazione alla delibera - ha aggiunto Ajello - bisogna evitare le deroghe e far contrastare le condizioni di lavoro fra associazioni dei commercianti e sindacati. Secondo Vincenzo Alfonsi segretario romano della Confesercenti «la proposta del Comune va verso le esigenze del mercato e la nostra associazione è in sostanza d'accordo con delle piccole sfumature». Ancora un parere positivo da Fabio De Rossi, segretario della Filcams Cgil del Lazio che ha ricordato «come la proposta del

Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40 70 321

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Dentro le stanze, i fasti e la storia di Villa Torlonia

IVANA DELLA PORTELLA

Il gusto eclettico, un po' fanfarone di Alessandro Torlonia aveva trovato nella villa paterna sulla Nomentana un modo netto per esplicitarsi. Un po' per tutte le famiglie «arricchite» il cui blasone sa di vernice fresca, forte è il sentimento di rivalsa, la voglia di estemare la propria munificenza grandezza. Quale migliore modo dunque che non quello di disporre, come ribalta per feste e sontuosi ricevimenti, di una principessa e fastosa dimora?

Don Alessandro aveva raccolto l'eredità paterna con spirito imprenditoriale, curando soprattutto gli interessi di quel Banco che aveva fatto la fortuna della famiglia: «È curioso sentir parlare il Torlonia - sostiene Stendhal nel suo penetrante ritratto del nostro personaggio - quando racconta la storia delle rivalità dei giovani romani che desideravano la mano delle sue figlie... Torlonia è il banchiere di tutti gli inglesi che vengono a Roma e guadagna benefici enormi pagando loro le lire sterline in scudi romani... In compenso Torlonia dà ai suoi clienti balli elegantissimi, la cui entrata sarebbe pagata troppo cara a quaranta franchi a persona: quel giorno egli non è più avaro».

Con i colossi proventi ricavati

per aver prosciugato e messo a coltura il lago del Fucino, aveva quasi raddoppiato il terreno della Villa, ridisegnandone completamente l'assetto originario dovuto al Valadier. Aveva disposto il rinnovamento del palazzo, la costruzione di un anfiteatro e poi, senza alcun nesso stilistico: una cappella, le scuderie, la capanna svizzera, una grotta, la serra moresca, il caffèhaus e infine il teatro. Non si era accontentato e come «tiazioni» da Villa Borghese aveva voluto delle false rovine, un Tempio di Saturno e persino un Campo da tornei «di figura di parallelogramma cogli angoli curvi tutto di pietra» con tanto di padiglione per la padrona di casa elevata a novella castellana medievale.

Quelle che per mano del Valadier era stato un impianto rigoroso, razionale, con giardini all'italiana si mutava ora, per opera del Caretti, del Raimondi e dello Jappelli, in un giardino fantastico e mutevole, costellato di edifici esotici. Tra viali ombreggiati da acacie e siepi olezzanti di rose, potevi trovare antri consacrati alle ninfe, mentre «in mezzo a praterie smaltate di fiori sorgono e si presentano all'occhio di chi guarda, là un palazzo, là un caffèhaus, qua un casino, un anfiteatro... siccome piacque ad Adna-

no che da un sol punto della sua villa, si osservassero quanti monumenti di vario stile avevati raccolti la sua potente volontà, così il Caretti nell'immaginare la veduta principale della villa Torlonia operò in guisa, che per quanto gliel' permettesse il luogo, tanti e svariati monumenti ricorressero ad un sol punto di vista; d'onde a prim'occhio potesse tutti dominarli il loro signore».

Potevi respirare un'atmosfera pittoresca, esotica, di chiara impronta anglosassone, non senza qualche spunto letterario, dall'Ariosto al Tasso. In questa cornice tra folli boschetti e «laghi di purissime acque», dame e cicisbei potevano passeggiare tra viali e piazzi «ove verdeggiava l'aloë, il captus, il fico d'india e la palma». Potevano intrattenersi in balli e sollazzi offerti con munificenza prodigiosa dal proprietario. Nulla era lasciato al caso, enormi quantità di denaro, venivano investite per un'incontenibile smania di grandezza che tuttavia non pare riuscisse a sopprimere ad una atavica mancanza di gusto: «Magnifiche le feste di Torlonia, peccato però che vi interveniva il padrone di casa!».

Appuntamento, domenica, ore 10.30, davanti all'ingresso di Villa Torlonia su via Nomentana.

Prorogata per «troppo» successo la mostra sui Normanni

Un successo clamoroso, quello della mostra «Normanni popolo d'Europa, 1030-1200». Le cifre sono chiare: a Palazzo Venezia, nelle sale dell'esibizione le presenze sono state più di 190mila. Ottantamila visitatori, quasi la metà, sono stati studenti. E ci sono state punte massime di afflusso con 5mila visitatori in una sola giornata. La mostra doveva chiudere a fine aprile, ma gli organizzatori del gruppo «Prospettive», sommersi dalle ulteriori richieste di prenotazioni, hanno deciso di prolungare la permanenza a Roma dell'esibizione fino all'8 maggio. Dopo una pausa, «i Normanni» si trasferiranno a Venezia, a Palazzo Ducale,

dal 27 maggio al 25 settembre. Il successo è certo dovuto al fatto che, accanto agli oltre mille reperti preziosi che provengono da 140 musei sparsi in tutto il mondo (tra cui il British Museum di Londra e il Metropolitan di New York) ci sono filmati e soprattutto la «macchina del tempo» via computer, che permette di «rivivere» i momenti principali della civiltà normanna.

La mostra è articolata in nove sezioni: i Normanni e la loro espansione; l'equipaggiamento del cavallo e le armi; i grandi protagonisti e la memoria storica; la riproduzione dell'arazzo di Bayeux, una lunga tela di lino in cui si narra la gloriosa battaglia di Hastings

con la quale Guglielmo il Conquistatore sottomise l'Inghilterra; le gerarchie sociali e le forme di vita; la chiesa, il suo decoro e la devozione; scienza e conoscenza; i Normanni ed il mito. Organizzata dal gruppo «Prospettive», l'esibizione è a cura del professor Mario D'Onofrio della «Sapienza» con il patrocinio del ministero per i Beni culturali.

Per chi vuole approfittare del prolungamento ed andare a scoprire tutto sui Normanni, gli orari in cui l'esibizione è aperta sono: dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 19.30; sabato e domenica, dalle 9.30 alle 20.30. L'ingresso del museo Nazionale di Palazzo Venezia è in via del Plebiscito 118.

Il valore del 25 Aprile

Caro Unità,

La destra ha vinto. Ma la politica dov'era? Il termine «politica» sembra avere assunto ormai soltanto un'accezione dispregiativa diventando sinonimo di «corruzione», malgrado la sua necessità quotidiana. Il senso originario e positivo della parola è andato dunque perduto. Paradossalmente, una campagna elettorale basata sul discredito del politico ha avuto di fatto una sorprendente efficacia «politica». Un prodotto commerciale ben confezionato ma vuoto, un modello di efficienza e di asetticità che grazie alla sua mancanza di contenuti è risultato estremamente aggregante, ha sbaragliato la sinistra. Riteniamo che tutto ciò sia il sintomo ed insieme il risultato di un vuoto culturale ed etico estremamente pericoloso, rispetto al quale, in quanto studenti di filosofia, ci sembra necessario prendere posizione.

Di fronte a tale vuoto appare ineludibile riaffermare il valore dell'esercizio filosofico, inteso non come pura speculazione astratta, ma come analisi e riflessione interna alla concretezza dei problemi, e in grado di conferirle a questa stessa concretezza uno spessore teorico. Ancora oggi siamo costretti a riaffermare la parola «antifascismo», spesso abusata e resa obsoleta, contro ogni tendenziosa operazione di revisionismo che omologa le ben diverse motivazioni del fascismo e antifascismo riducendole a uno scontro simmetrico fra parti. Come se la storia fosse un'opinione!

Mai come in questi giorni la celebrazione del 25 aprile assume un significato sostanziale di continuità con i principi e i valori che hanno fondato la nascita della Repubblica.

alcuni studenti di Filosofia (seguono 40 firme)

Collettivo studentesco romano
Aderiamo alla vostra proposta di costruire una grande manifestazione unitaria di tutti i democratici in occasione dell'anniversario della Liberazione del nostro paese dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista.

Vogliamo combattere attivamente una riscrittura della storia che non riguarda solo il ventennio fascista ma mistifica cinquant'anni della Repubblica con l'intento

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

di smantellare e delegittimare tutto quel patrimonio di diritti, conquiste ed aspirazioni che la nostra Costituzione esprime.

Dobbiamo oggi riaffermare e riempire quei valori di democrazia, partecipazione, solidarietà, eguaglianza e giustizia che sono stati alla base della lotta di Liberazione, per rinnovare tra i giovani e in tutta la società le basi costitutive di una nuova opposizione culturale, sociale e politica.

Una manifestazione il 25 aprile per cominciare una battaglia unitaria di tutti i progressisti, per sostenere le nostre conquiste democratiche e la lotta per un loro ampliamento contro qualunque deriva autoritaria di vecchio o nuovo tipo.

Il collettivo studentesco romano

Il giapponese Mortillaro

Caro direttore,

ho letto la lettera a firma «Pds Circolo Atac» circa le ultime affermazioni di Mortillaro, presidente dell'Atac e d'altro. È necessario, per continuare nel confronto, sapere che le affermazioni del presidente hanno trovato in un particolare contesto un più chiaro significato che deve interessare il Pds-Atac. È accaduto infatti che il Cnel ha presentato una ricerca dal titolo «Le forme di espressione dei cittadini utenti nella gestione dei servizi pubblici locali» con una assciata dal titolo «Il controllo di gestione: uno strumento per il recupero di efficienza negli enti locali italiani». Era il 7 aprile 94. Due pregevoli ricerche per chi sia realmente motivato a migliorare la qualità degli enti locali e delle aziende da essi dipendenti. Mortillaro, non uso a porsi il problema della partecipazione se non per negare l'utilità, in quella occasione è stato molto esplicito: «Non credo nella partecipazione». A maggior sostegno della tesi ha portato l'esempio della abolizione dei filobus a causa delle critiche che l'Italia Nostra a suo tempo fece per l'impatto estetico della città.

ineludibile dato di progetto ancorché contraddetto dalla valutazione degli esperti. Insomma Mortillaro rischia di apparire nella scena del management italiano uno di quei soldati giapponesi sorpresi a combattere anche dopo vent'anni dalla fine della guerra. Magari diventerà ministro di Berlusconi!

Luigi De Jaco

Rettificazione

A nome del mio assistito Marco Guarella e ai sensi dell'articolo 8 legge sulla stampa chiedo di pubblicare le seguenti precisazioni e rettifiche all'articolo apparso giovedì 7 aprile 1994 a pagina 23 con il titolo «Zuffa tra autonomi e il professor Paratore». Il giorno 6 aprile i signori Marco Guarella e Fabio Malinconico hanno visto il preside della facoltà di Lettere intento a staccare un manifesto di solidarietà per lo studente Anubi Lussurgiu D'Avossa, regolarmente affisso nelle bacheche predisposte nell'atrio. I due studenti si sono limitati a tentare di affiggere nuovamente il manifesto, ma il professor Paratore si è opposto facendo resistenza fisica e percuotendo lo studente Guarella che ha dovuto farsi medicare al Pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Non corrisponde a verità che al momento dei fatti il professor Paratore sia stato circondato da una dozzina di giovani estremisti, così come non corrisponde a verità che vi sia stato uno scambio reciproco di percosse; l'unico che ha usato violenza fisica è stato il preside nei confronti del signor Marco Guarella; e per questa aggressione è già stata predisposta denuncia-querela nei confronti del professor Emanuele Paratore. Desidero ancora precisare che il mio assistito non appartiene a collettivi vicini ad Autonomia ma è uno degli studenti più impegnati all'interno del Movimento studentesco, che ha come finalità il miglioramento e la democratizzazione dell'università «La Sapienza». Il signor Guarella, nei confronti del quale viene già minacciato un gravissimo provvedimento disciplinare, è uno dei migliori studenti della facoltà: è in procinto di laurearsi (gli mancano 4 esami) ed ha la media del 30. Inoltre il giovane Guarella si è più volte fatto carico di organizzare seminari di storia e comunicazioni e, certo, non può essere definito né un estremista né un violento.

avvocato Augusta Lagostena Bassi

LA BOLLETTA !!! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



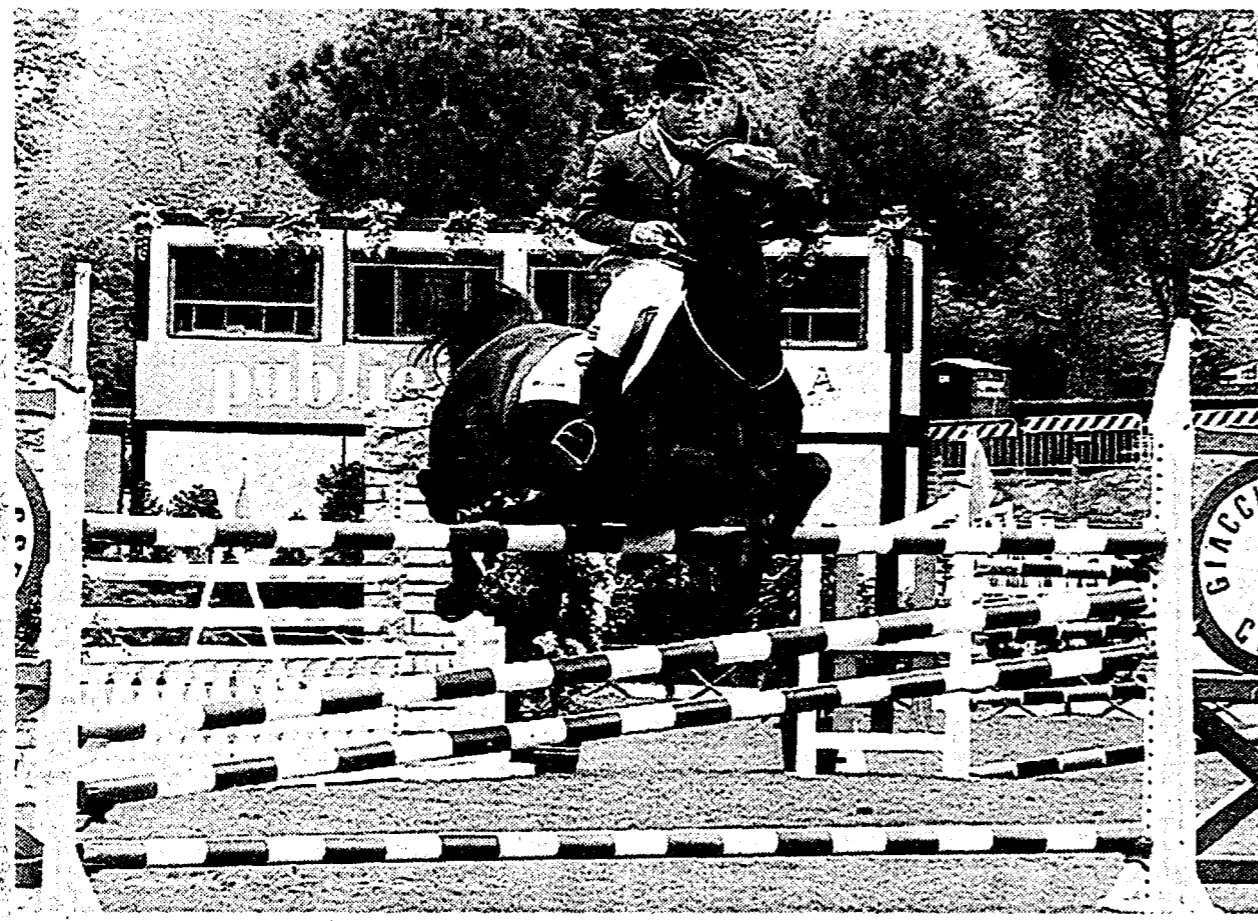
1 6 4 8 8
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta del telefonino? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l'16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



Piazza di Siena Ippica «regale» e nazioni leader in campo

Undici nazioni scenderanno in campo dal 23 aprile al primo maggio per il Concorso ippico internazionale di piazza di Siena, arrivato alla 62esima edizione. Tra i partecipanti, i migliori cavalieri di paesi leader come Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Svizzera. La squadra italiana, affidata alle cure del commissario tecnico olandese Henk Nooren, si presenta all'appuntamento in piena forma e combattiva. Tra gli stranieri, attesi soprattutto Franke Sloothaak, per la Germania, il francese Michel Robert, gli inglesi Nick Skelton e Michel Whitaker, lo svizzero e neocampione europeo Willi Mellinger, i suoi connazionali Thomas e Marcus Fuchs e l'intramontabile brasiliano Nelson Pessoa. I momenti culminanti saranno, come ogni anno, la Coppa delle nazioni-trofeo Stet, prevista per il 25 aprile, la spettacolare gara di potenza del premio Martini e Rossi prevista per il giorno dopo e, il primo maggio, il Carosello dei carabinieri.



Il concorso di piazza di Siena della scorsa edizione

A. Pais

Chiesto il rinvio a giudizio di rettore e primari
**Diagnosi sbagliate
Ciclone sul Gemelli**

L'inchiesta sulle diagnosi sbagliate di tumore colpisce i vertici dell'Università Cattolica. Ieri il pm Maria Teresa Cordova ha chiesto il rinvio a giudizio per sei medici tra cui il rettore, Adriano Bausola, per aver tentato di coprire gli errori. L'accusa è di abuso d'ufficio e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. Al professor Maurizio Maurizi è contestato il reato di istigazione alla corruzione.

Hanno abusato del loro potere per coprire gli errori diagnostici commessi dal primario di anatomia patologica Amaldo Capelli. L'inchiesta sulle diagnosi sbagliate di tumore al Policlinico Gemelli ora tocca i vertici del nosocomio romano. A conclusione delle indagini, il pm Maria Teresa Cordova ha firmato sei richieste di rinvio a giudizio nei confronti del rettore dell'Università Cattolica, Adriano Bausola e dei responsabili dell'istituto, Amaldo Capelli, Fabio Maria Vecchio, Libero Lauriola e Maurizio Maurizi. Secondo l'accusa, tutti i professori e in concorso tra loro avrebbero tentato di impedire con ogni mezzo che lo scandalo fosse reso pubblico e denunciato all'autorità giudiziaria. La notizia è stata diffusa ieri dal Codacons, il coordinamento delle associazioni degli utenti e dei consumatori che denunciò per primo - insieme al professor Giulio Bigotti - le irregolarità commesse. Immediata la risposta dell'Università Cattolica che attraverso l'ufficio stampa ha denunciato la volontà di creare un'informazione distorta. «Occorre precisare - hanno detto - che allo stato attuale esiste solo una richiesta di rinvio a giudizio notificata l'11 marzo 1994, che verrà esaminata dal gip Iannini il 26 aprile prossimo. Per quanto concerne il reato di abuso contestato al rettore è assolutamente inesistente; la lettura degli atti consente anche di escludere il coinvolgimento del titolare della cattedra di otorinolaringoiatria, professor Maurizi, da ipotesi di tentativo di corruzione».

È sottoposto all'intervento per il nodulo tiroideo: dopo l'asportazione Capelli rassicurò il paziente sul suo stato di salute. L'uomo venne dimesso senza terapia. Due anni dopo, a seguito dell'esplosione di una vertebra, Rosi venne nuovamente ricoverato. Questa volta al Policlinico Umberto primo dove i medici diagnosticarono una metastasi di carcinoma tiroideo. Vennero esaminati i vetrini del Gemelli e si accertò che il paziente era affetto da cancro. Un errore, quello di Capelli, che ha condannato l'uomo: il cancro della tiroide può essere facilmente curato.

Per questo e per altri casi presentati nella denuncia, il primario Amaldo Capelli venne processato per omicidio colposo e interdetto dalla professione medica. Attualmente - grazie a una sentenza del Tar che ha accolto il suo ricorso - il professor Capelli è rientrato in carica alla Cattolica. Non così per il medico che denunciò gli errori e che, dopo aver reso pubblico il fatto, venne cacciato dall'ospedale, malgrado una sentenza che lo aveva riabilitato alla professione.

Adesso, proprio in rapporto al comportamento avuto con il professor Bigotti, il magistrato ha deciso di chiamare a giudizio i vertici del nosocomio. In particolare, il pm Cordova ha ipotizzato i reati di concorso in abuso d'ufficio e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità nei confronti del rettore Adriano Bausola, di Amaldo Capelli e per i professori Mauro Piantelli, Fabio Maria Vecchio, Libero Lauriola. All'ordinario dell'università Maurizio Maurizi viene contestato il reato di istigazione alla corruzione per avere offerto a Bigotti un incarico di professore in altra università per indurlo ad omettere il controllo dell'attività diagnostica nell'istituto al fine di evitare la scoperta di altri eventuali errori oltre a quelli già denunciati. I primi cinque imputati sono accusati, a seconda dei ruoli ricoperti, di aver impedito a Bigotti di esercitare la propria attività di ricerca con vari espedienti tra i quali l'emissione di appositi ordini di servizio; il divieto di accesso ai reparti e di consultazione dei vetrini istologici; l'emissione di un decreto - a firma del rettore - nel quale si ribadivano le facoltà di autonomia organizzativa di Capelli che sarebbero state utilizzate da quest'ultimo per continuare ad abusare del proprio ufficio, oltre che dall'elevato numero di mitosi e degli estesi fenomeni di necrosi. Lo stesso sbaglio venne fatto con Pietro Rosi. A lui Capelli diagnosticò un semplice «gozzo» invece di un tumore maligno tiroideo. Rosi venne ricoverato nell'89

La fabbrica dello spreco
Opere pubbliche, 900 miliardi finiti nel nulla

Manca una firma, un parere, non ci si è accorti di un'autorizzazione errata. Opere pubbliche mai realizzate o in perenne attesa di ultimazione. Ce ne sono per 900 miliardi. E ora il Pds chiede una task-force per attivarli.

RACHELE GONNELLI

La macchina capitolina è malata. Macina appalti, ma per una specie di cono d'ombra di inerzia produce debiti anziché opere pubbliche. Voragini di bilancio anziché strade asfaltate e scuole. Novemilioni di miliardi inutilizzati dal 1984 al 1992, ai quali vanno aggiunti i fondi impegnati nei 93-94, quelli per Roma capitale e per altri interventi sulla casa e sulla mobilità urbana per un totale di circa 1.500 miliardi. Abbastanza per costruire un'intera autostrada. Tutti finanziamenti che avrebbero potuto già produrre reti fognarie, servizi sociali, iniziative culturali, sulla casa, mercati, trasporti. E che invece sono rimasti a muffire nei cassetti, producendo invece solo rate di ammortamento dei mutui con le banche da pagare con un tasso di

interesse medio di 9 punti. È questa la sintesi di una ricerca condotta dal gruppo Pds del Campidoglio che ha passato ai «raggi x» l'elenco degli impegni di spesa compilato negli anni dalle passate amministrazioni mettendolo a confronto con lo stato dei lavori realmente eseguiti. Esterio Montino, presidente della IV commissione consiliare ai Lavori pubblici, presentando i dati raccolti nell'indagine ha voluto specificare come non ci siano intenti polemici nei confronti dell'attuale giunta. E a ribadire il concetto alla conferenza stampa di ieri al gruppo della Quercia hanno partecipato anche gli assessori Linda Lanzillotta, al Bilancio, e Domenico Cecchini, alle Politiche del territorio. Tutti hanno detto la stessa

cosa: al di là dell'inefficienza e della responsabilità politica delle giunte precedenti, la macchina burocratica del Comune è grippata. E va completamente riprogrammata. «Tutto il sistema di finanziamento delle opere - dice l'assessore Lanzillotta - ad un certo punto è andato in crisi e da lì bisogna ripartire». Quando ha grippato del tutto? «Il 54% dei fondi stanziati ma non ancora appaltati riguardano piani e opere decisi nel 1991. Cioè nel periodo in cui è entrata in vigore la legge 142 che responsabilizza i funzionari e contemporaneamente hanno preso avvio le inchieste di tangenti». «Si è prodotto un meccanismo perverso - dice ancora Lanzillotta e spiega - un meccanismo per cui ad una richiesta di spesa corrispondeva un effetto annuncio senza per altro produrre in concreto un risultato». Degli appalti annunciati circa il 40% non sono mai stati fatti, per un valore di 760 miliardi. Mentre 140 miliardi per gare d'appalto già fatte sono rimasti bloccati: lavori di contorno che si sono rivelati inutili dal momento che è saltata l'opera maggiore per un cambio di previsione urbanistica, cantieri che non sono mai stati aperti perché mancava un'autori-

zazione, un parere o anche solo una firma. «Abbiamo già congelato i fondi comunali per la linea L della metropolitana, che non sarà mai realizzata perché mancano i finanziamenti statali - dice l'assessore Cecchini - e vogliamo ora usarli per la progettazione di tramvie. Entro giugno dovremo fare una ripulitura generale delle spese inutili e un assetto di bilancio». Alcune «toppe» sono state già messe dalla giunta proprio a partire dai dati scoperti dal Pds: piani di zona sbloccati, come a Torricella e Casamonasterio, miliardi per collettori fognari e viabilità scongelati e altro. Ma non basta. «Bisogna rimuovere inerzie, prudenze, sacche di inefficienza e non possiamo più permetterci neppure un metodo approssimativo di calcolo dei bisogni per cui finora si avviavano procedure d'appalto anche solo per far fronte ad emergenze impreviste - afferma Lanzillotta - non possiamo attivare linee di debito che non siano strettamente indispensabili, avendo tempi certi di realizzazione». Come, dunque, curare questa malattia burocratica? Pds e maggioranza pensano ad una radicale riforma delle procedure ammini-

strative e dell'organizzazione degli uffici, che va ben oltre la rotazione dei dirigenti. Non più comunicazioni cartacee tra ripartizioni e assessorati, abbandonati megaprogetti di informatizzazione, la cura si chiama task force: un gruppo di lavoro composto da una decina di tecnici presi dalle ripartizioni e coordinato da un responsabile politico, cioè un consigliere comunale (tra i candidati Esterio Montino). Compito: verificare lo stato delle pratiche negli uffici, relazione alla giunta, selezionare gli interventi straordinari per risolvere gli intoppi - come conferenze di servizio e accordi di programma - e seguire l'intero iter dei lavori. Insomma, un gruppo di super-ispettori, occhi e orecchie della giunta negli uffici capitolini. Seconda «medicina», questa volta per eliminare i rischi di paralisi da legge Merloni (quella legge che impone una progettazione esecutiva e non più solo di massima per gli appalti e affida alle ditte solo l'esecuzione dell'opera ndr): trasformare le ripartizioni tecniche V e VI in una azienda di ingegneria comunale, referente unico per la progettazione esecutiva, dotato di autonomia e funzionante con criteri privatistici, a norma di legge 142.

AMSO ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI
00198 ROMA - Via Fratelli Ruspoli, 2 - Tel. - Fax (06) 8558749
Codice Fiscale 97025440583

**25 anni dell'AMSO:
Al via il Numero Verde e la Casa Accoglienza**

L'AMSO, nell'anno in cui compie 25 anni di attività in favore dei malati di tumore, vara due importantissime iniziative a completamento di quel simbolico abbraccio di amore, protezione e sostegno, così ben rappresentato dal suo logo, nel quale accoglie coloro che nel loro percorso di vita incontrano la malattia neoplastica. Il 18 aprile verrà attivato il numero verde oncologico 167-015341. La linea sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 e costituirà un sicuro punto di riferimento per tante persone in cerca di ascolto, sostegno e informazione. Altra indispensabile iniziativa è l'apertura di una Casa Accoglienza gratuita per malati in Day Hospital e familiari di degenze dell'Istituto Regina Elena che si trovano ad affrontare una malattia così grave in precarie condizioni economiche. La Casa, strategicamente situata tra l'Istituto Regina Elena e la Stazione Termini, sarà in grado di accogliere circa 10 persone e gli ospiti vi troveranno un confortevole alloggio e una calda accoglienza. Il 20 aprile, inoltre, vi sarà la cerimonia di consegna del Premio FreaZZa '94 dedicato alla Professionalità e Umanità nell'Oncologia Clinica. Il Premio, per la prima volta in edizione biennale ed esteso a tutte le strutture oncologiche romane, nel riconoscere le eccezionali qualità professionali e soprattutto umane dei vincitori, vuole stimolare tutti coloro che esercitano l'arte medica a valutare quale importanza ha per il malato una medicina somministrata con umanità, sensibilità, delicatezza e rispetto per la dignità dell'essere umano, non solo nelle prime fasi di malattia ma anche in condizioni di «vita-limite».

AMICI della MARANA - AMICI della TERRA, Serpentara - ARCHITETTURA e TERRITORIO - ass. CASALE PODERE ROSA - ass. DIAMETRO - ass. LE 4 TORRI - ass. MAGLIANA VIVE - ass. MARCONINSIEME - ass. TUTELA VALLE dei CASALI - ass. VILLA PAMPILI - cartello PARCO VILLA MARAINI - cittadini per il verde VIA GARLEDA - cdq ALESSANDRINO - cdq ARCACCI-TORRE ANGELA - cdq CASAL BERTONE - cdq COLLI ANIENE - cdq MONTAGNOLA - cdq MONTEVERDE VECCHIO - cdq TOR SAPIENZA - cdq VIGNE NUOVE - com. COLLINA AZZURRA - CO.D.A.M. - CO.DICI - com. inquinati IACP TORREMAURA - com. LARGO BARBAZZA - com. PARCO AUTOGESTITO PIAZZA BULGARELLI - com. PARCO dell'ACQUA SACRA - com. PARCO INSUGHERATA OTTAVIA - com. PARCO LABICANA/VILLA DE SANCTIS - com. PARCO SANNAZZARO - com. PARCO TEVERE SUD - com. PARCO VIA ASCALESI - com. PIGNETO-PRENESTINO - com. salvaguardia FOSSO TOR CARBONE/TORMARANCIA - com. VIA MANCINELLI - com. VIVERE SAN BASILIO - coop. il MAGAZZINO S. IGINO PAPA - genitori per il verde SCUOLA LAMBRUSCHINI - gruppo promotore PARCO FIDENE II

RIPRENDIAMOCI IL VERDE PERDUTO
PER UNA CONCRETA VARIANTE DI SALVAGUARDIA
PER SOTTORRARE ALLA SPECULAZIONE LE ULTIME AREE LIBERE DELLA CITTÀ PERCHÉ IL VERDE DIVENTI OCCASIONE DI SVAGO E DI LAVORO
**domenica 17 aprile 1994 alle ore 11
MANIFESTAZIONE AI FORI**
chiediamo un impegno concreto al sindaco FRANCESCO RUTELLI, al consigliere delegato alle politiche ambientali LOREDANA DE PETRIS e all'assessore alle politiche ambientali DOMENICO CECCHINI sulle proposte presentate dalle associazioni e dai comitati della CONSULTA VERDE

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

Si consolida nel Centro-Sud il ruolo di Coop Toscana-Lazio

La promozione della figura e del ruolo del socio e del consumatore per una moderna politica consumistica. Educazione dei giovani consumatori, attenzione per gli anziani, difesa dell'ambiente e integrazione fra Nord e Sud - I programmi e gli investimenti futuri

■ PIOMBINO (Livorno). Da gennaio a febbraio, in 26 assemblee gli oltre 260mila soci della Coop Toscana-Lazio da Carrara a Terracina, da Livorno a Viarbo a Grosseto, Tarquinia, a Civitavecchia, ai Colli Romani, a Roma - hanno discusso nuove forme di democrazia interna alle sezioni soci, il funzionamento dei punti vendita coop sparsi su tutta la fascia tirrenica dai confini con la Liguria a quelli con la Campania.

Ne parliamo a suo tempo, presentando conti e preventivi della «Toscana-Lazio» ed oggi ci par congruo parlare in quanto quelle assemblee debbono essere inquadrare nel contesto della stagione dei congressi: quello, che si apre oggi a Firenze, dell'Associazione delle Cooperative dei Consumatori e quello della Lega delle Cooperative. Non solo: specificatamente i soci della Coop Toscana-Lazio saranno altresì chiamati a rinnovare il Consiglio di Amministrazione e i comitati direttivi delle Sezioni Soci.

Partecipazione, quindi, alla formulazione delle direttrici operative future della Coop Toscana-Lazio nata quasi mezzo secolo fa, col nome di «Proletaria», a Piombino (Livorno), a servizio dei lavoratori dell'industria siderurgica e quindi estesa a tutta la Toscana occidentale e quindi al Lazio, dai confini della Liguria a quelli della Campania, regione, quest'ultima, per la quale dal prossimo appuntamento dell'Assemblea dei soci saranno precisati meglio i contenuti di un probabile sviluppo, attraverso, appunto Coop Toscana-Lazio.

Uno sviluppo che non dipende (non solo per la Campania ma per tutta l'area dove è presente la «Toscana-Lazio») dai desideri e dalla volontà dei Soci e degli Amministratori ma soprattutto dal superamento di quelle difficoltà maggiormente accentuate dall'incipiente debolezza delle Amministrazioni locali che, in un progetto di sviluppo, sono i primi interlocutori della Cooperativa.

Difficoltà a suo tempo affrontate dalle assemblee dei Soci nel contesto di quei valori di quel patrimonio culturale e ideale della cooperativa che tanto è più prezioso quanto più chiara si profila la nuova sfida determinata dal passaggio alla cosiddetta «società post-industriale», quasi anticipando scenari politici, solo due mesi fa imprevedibili e imprevedibili.

Nuovi scenari che maggiormente impongono la promozione e la figura del socio, moderatamente inteso, che anticipa il consumo intelligente al consumatore parco e la tutela del consumatore al risparmio nella consapevolezza che la forza, anche economica, ma soprattutto contrattuale verso la Società, della cooperazione debba ricercarsi nella specificità dei rapporti fra Coop e Soci.

Un socio, insomma, che si è tolta la veste del «cliente» condizionato per un verso dal vantag-

gio economico e, dall'altro, dalle pressioni che, a lungo andare, rischia di diventare «ideologiche», del messaggio pubblicitario, ed ha riscoperto la socialità dell'impresa cooperativa. Che non si accontenta, insomma, unicamente del giusto rapporto qualità-prezzo ma che vuole la promozione nell'attualità dei valori identificativi della Cooperativa, un patrimonio che può e deve tradursi in un vantaggio competitivo sottolineando i bisogni delle categorie più deboli, i problemi dell'ambiente, del consumismo, della tolleranza e dell'accoglienza.

E, alla luce dei valori, le scelte dei soci della Coop Toscana-Lazio si consolideranno nell'azione consumeristica, nell'educazione dei giovani consumatori, nell'attenzione per gli anziani nell'ascolto dei soci e dei consumatori, nella difesa dell'ambiente, nella integrazione fra Nord e Sud.

Una politica del resto già avviata da Coop Toscana-Lazio con la sua estensione da Nord a Sud e che vede la fornice operativa del divario sempre più restringersi avvicinando sempre più i punti vendita più meridionali a quelli dalla tradizione consolidata da mezzo secolo di storia, nelle località più ricche della Toscana.

E proprio nell'attualizzazione dei principi originari della Cooperativa la Toscana-Lazio guarda al suo futuro sia pur con una certa cautela. In fin dei conti il 1993 ed i primi tre mesi del 1994 non sono stati stimolanti. Per nessuno. C'è stata, per tutti, una palpabile contrazione dei consumi a causa d'una emergenza occupazionale ed economica sempre più acuta, per le incertezze che hanno caratterizzato e caratterizzano la situazione economica generale e soprattutto nelle zone più deboli dove opera la Coop Toscana-Lazio. Per le incertezze sui domini che il risultato elettorale, non solo non ha dissipato ma ha ulteriormente appesantito.

Bilanci e prospettive, in sintesi nervose, che sempre più inducono alla prudenza. C'è stato, è vero, il contenimento del tasso d'inflazione negli obiettivi del Governo Ciampi come c'è stato un abbassamento dei tassi finanziari che però, proprio per le incertezze del futuro quadro politico non sono riuscite a liberare risorse per gli investimenti ma ad accentuare prudenza e preoccupata attesa proprio davanti al costante incremento della disoccupazione e dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali che hanno ulteriormente aggravato i consumi, portando un ripensamento nell'investimento.

Una situazione che ha posto le cooperative di consumi, nel loro insieme, davanti a nuovi problemi. La stagnazione dei consumi accresce la concorrenza. E le cooperative per far fronte alla stessa e mantenere una competitività (che è anche ideologica fra socialità d'impresa e massimo profitto) saranno co-

strette a diminuire margini e costi non escluso quello del lavoro che potrà essere corretto con l'efficienza e la produttività non perdendo altresì d'occhio il prossimo rinnovo contrattuale che oggi più che mai non potrà uscire dai limiti dell'accordo del luglio 1993 fra Governo e parti sociali.

Purtuttavia la Coop Toscana-Lazio non poteva non progettare un rammodernamento della sua rete di vendita in tutta l'area tirrenica per non uscire da quegli indirizzi distributivi in crescita rappresentati dalla affermazione della grande distribuzione attraverso gli ipermercati ed i discount e mantenersi in linea con queste tendenze.

Anche se in un comprensibile contesto prudenziale determinato dalla recessione e dalle perplessità non fugate su una auspicabile evoluzione politica.

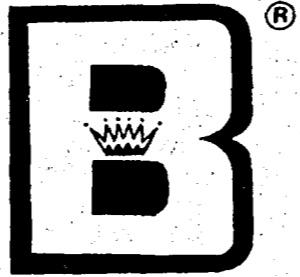
C'è stata l'inaugurazione del centro commerciale di Venturina (Livorno) che è un aspetto «toscano» dello sviluppo di Coop Toscana-Lazio dove, in Toscana si pone, davanti ad una presenza della cooperativa, «storica», il problema del completamento della riqualificazione della rete con l'ampliamento e il rammodernamento di strutture con nuovi centri commerciali.

Che tuttavia, come dicevamo, per l'accentuata debolezza delle istituzioni locali trovano intralci e difficoltà al decollo a Follonica, a Civitavecchia e Pietrasanta, si dà indurre alla mobilitazione corretta e democratica della base sociale e dei consumatori per sostenere iniziative e progetti che non sono solo e soltanto dei punti vendita ma rappresentano un allargamento della socialità, una sottolineatura dei valori della cooperazione che possono affermarsi sul territorio solo con strutture che non siano un arido e asettico «punto vendita» ma punto di incontro, di dibattito, di promozione e di allargamento di quelle prerogative sociali e solidali verso l'uomo e il territorio che del movimento cooperativo, nato contro il profitto, sono la peculiarità.

Se in Toscana gli investimenti rappresentano l'attualizzazione ai nuovi bisogni dei soci e dei consumatori nel Lazio si scorgono le maggiori possibilità di affermare la presenza della «Toscana-Lazio» su nuovi mercati, in particolare nella provincia di Roma, Colferro, Pomezia e Cerveteri sono le località dove si stanno concretizzando le ultime iniziative della grande cooperativa di Piombino mentre verrà ampliato il magazzino di Ariccia.

Come si è visto, nonostante le difficoltà del momento e le incertezze del futuro, la Cooperativa è consapevole che la risposta a queste contingenze è rappresentata dallo sviluppo, dalla crescita, dall'ingresso in nuovi mercati e dal miglioramento di quelli esistenti con moderne strutture di vendita portando in nuove zone la socialità della

**NEI MIGLIORI SUPERMERCATI
I PRODOTTI DA FORNO
DELLA MIGLIORE
TRADIZIONE TOSCANA**

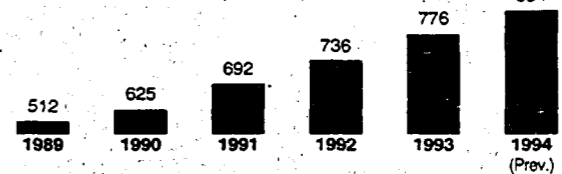


Bisottificio Belli
Tel. 882.53.70/1 Via dell'Albereto, 26/30

CALENZANO PRATO

TUTTI I NUMERI DELLA COOP TOSCANA-LAZIO

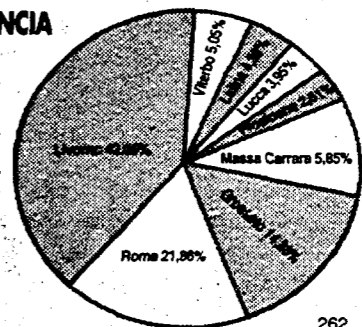
VENDITE AL DETTAGLIO (in miliardi)



VENDITE PER REGIONE



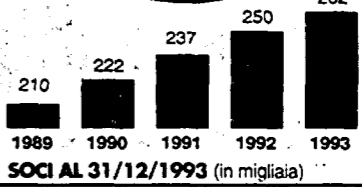
VENDITE PER PROVINCIA
(preventivo 1994)



SINTESI DEL BILANCIO
(in miliardi)

Gestione commerciale	7,41
Gestione servizio prestiti sociali	20,27
Gestione finanziaria	15,40
Risultato globale 1994	43,08

Fonte dati: «NUOVO CONSUMO» notiziario per i soci della Coop Toscana-Lazio



cooperazione.

Coop Toscana-Lazio ha risorse per contrastare gli effetti della depressione economica sul cittadino. Ma alle comprensibili titubanze ormai organiche nel Paese la Cooperativa ha sovente incontrato (come nel caso di Follonica, Pietrasanta e Civitavecchia dove si sono registrate autonome e massicce prese di posizione di soci e consumatori) difficoltà ed ostacoli di natura politica, amministrativa e burocratica.

Situazioni contrastanti (e in molti casi decisamente eccezionali) sotto il profilo della legittimità che portano a riflettere sul come in questi tempi di recessione in cui tante aziende si trovano in difficoltà, in cui la disoccupazione è in crescita e la conseguente contrazione del potere d'acquisto di tanta gente, si possa frenare chi, al contrario, si propone, come «Toscana-Lazio» di fare nuovi investimenti e creare nuovi posti di lavoro.

Grandi difficoltà, si è detto, preoccupazioni, incertezze e prudenza. Ma gli sforzi e l'anda-

mento di questa prima fase del 1994 appaiono se vogliamo interessanti in rapporto, appunto alla contingenza delle difficoltà come conseguenza di un programma equilibrato e ragionato volto, con le potenzialità e le possibilità che nella cooperativa non mancano, al conseguimento di risultati che, alla fine, saranno ancora una volta positivi.

SPECIALE CONGRESSO
ASSOCIAZIONE REGIONALE TOSCANA COOPERATIVE DI CONSUMATORI
coop lega
a cura della SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
FIRENZE
realizzato da ROLANDO SARTORI

PASTA dal 1878
Paone FORMIA (Italy)
Il piacere delle cose buone
ESPERIENZA QUALITÀ SUPERIORE TRADIZIONE D'UNA MODA
VIA APPIA SUD, 8 FORMIA (ITALY) TEL. 0771/771333 FAX 771656

FATTO IN ITALIA
LATTE SANO ROMA
I NOSTRI PRODOTTI FRESCHI LATTE PANNA
Stabilimento e Deposito:
Via della Muratella 165 (Ponte Galeria) ROMA - Tel. 65000140-65000141

Con la data sul guscio oggi la freschezza si vede.
NOVELLI ovito
La Fattoria Novelli s.r.l. San Giovanni di Baiano (Spoleto) Uffici commerciali - telefono: 0743 - 53 97 21 0744 - 81 43 05

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruz 7 Tel. 6641769)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungo Tevere degli Inventari 60 Tel. 5651185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA VALA UCELLA
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
AGLIMUS (Via dei Greci 15)
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
ASS. AMICA LUCIS (Cir. Ostiense 195 Tel. 742141)
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHANS
ASSOCIAZIONE MUSICALE PRISMA
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI
ASSOCIAZIONE PRISMA
AULA MAGNA I.L.C.
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
COOP. LA MUSICA
GHIONE
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
IL TEMPIETTO
L'ARCIPIUUTO
LA SCALETTA
ORATORIO DEL GONFALONE
POLITECNICO

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI
ASSOCIAZIONE PRISMA
AULA MAGNA I.L.C.
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
COOP. LA MUSICA
GHIONE
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
IL TEMPIETTO
L'ARCIPIUUTO
LA SCALETTA
ORATORIO DEL GONFALONE
POLITECNICO

Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
TEATRO DELL'OPERA
TEATRO DI BALTICO
TEATRO DEI SATIRI

JAZZ

ABACO JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
ALPHEUS
BIG MAMA
CAFFE LATINO
CARUSO CAFFE CONCERTO
CASTELLO
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
GRUPO
L'ARCIPIUUTO
LA SCALETTA
ORATORIO DEL GONFALONE
POLITECNICO

Alle 22.00 Cruz del Sur con la voce di Ramon
FOLKSTUDIO
FAMOTARDI
FONCLEA
GASOLINE
JAKE & ELWOOD VILLAGE
MAMBO
MEDITERRANEO
MY WAY
PALLADIUM
SAINT LOUIS MUSIC CITY
TENDA A STRISCE

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M.
BIBLIOTECA XII CIRCOLO
CRISOGONO
DELLE ARTI
DOM BOSCO
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
GRUPO
TEATRO MONGIOVINO

(Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 - 5159405)
Insomnia d'amore
Piccolo Buddha
Tiziano
Azzurro Scipioni

D'ESSAI

Caravaggio
Vita da bohème
Delle Province
Un mondo perfetto
Del Piccoli
Il pupazzo di neve
Del Piccoli Sera
Pasquino
Vicino al nome del padre
Raffaello
Sankofa
Samba Taorè

Tibur
Insomnia d'amore
Piccolo Buddha
Tiziano
Azzurro Scipioni

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Sala Lumiere
La strategia del ragno di Bertolucci
Quarto potere di Welles
Street trash di J. Muro
Eraserhead-Alphabel-Grandmother di Lynch

Pineta 15
Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Gracco
Il Labirinto
La Società Aperta
Palazzo Delle Esposizioni
Danoo Tiansong
Ye shan

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Sala Lumiere
La strategia del ragno di Bertolucci
Quarto potere di Welles
Street trash di J. Muro
Eraserhead-Alphabel-Grandmother di Lynch

Abbonatevi a l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di L'Unità

12124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 l'Unità Vacanze

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA COLA DI RIENZO - KING L'ATTESISSIMO FILM DI PETER WEIR REGISTA DI "WITNESS" E "L'ATTIMO FUGGENTE"

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA METROPOLITAN - MAESTOSO BRUCE WILLIS IMPATTO IMMINENTE

L'Associazione culturale «L'Isola che non c'è» Vi invita a partecipare Domenica 17 aprile dalle ore 10.30 al tramonto della festa del parco

TERZO ENOTECA PUB MILLENNIO ASSOCIAZIONE CULTURALE Dalle ore 21.00 alle 02 Via dei Sabelli, 139 Tel. 44.68.481 ROMA

ANTONELLO FALOMI e GOFFREDO BETTINI candidati del polo progressista nelle recenti elezioni Falomi al V collegio del Senato, dove è stato eletto e Bettini al IX della Camera, dove è stato eletto... Gaggioli ringraziano gli elettori che hanno votato PROGRESSISTA INVITANO

PRIME

Academy Hall Tombstone di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa '94)...

Etoile di S. Spielberg, con L. Nason, R. Finnes (Usa '93)...

Gregory di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa '94)...

Multiplex Savoy 2 Biancaneve e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '57)...

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000...

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3200705)...

che tu sia. Due tempi di Dino Verde, con Dina...

medico buono ottimo

CRITICA

CRITICA

CRITICA



UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione di "Coca-Cola".

28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di altrettante città.

Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di "Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".



28 STABILIMENTI PER UNA
BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Ma i bambini appartengono allo Stato?

ROSETTA LOY

IL MINISTRO della Sanità Garavaglia si è detta indignata perché una donna ha offerto il suo corpo per portare avanti la gravidanza della figlia. Lo non mi indigno, anche se mi turba questo viaggio di un ovulo da un corpo a un altro, come mi turbano molto altre cose che forzano la natura. Ma una madre che per amore della figlia, altrimenti destinata a non diventare mai madre a sua volta, si sottopone a 45 anni a una gravidanza e a un parto (momento non certo esaltante) oltre a turbarmi mi lascia ammirata per il suo coraggio. E quel bambino non rischierà di sicuro di non essere amato, forse lo sarà anche troppo. In quanto a rispolverare la storia di quel padre che ha rifiutato i figli in provetta, non ha senso. Quanti sono i padri che rifiutano una paternità come «operazione sociale», spariscono abbandonando per sempre i figli? Che dovrebbero allora fare i padri adottivi, che non hanno neanche il conforto della provetta?

Ma qualcosa che mi indigna e che è anche profondamente. E che una ragazza delinqua «psicolabile partorisca una bambina con il taglio cesareo e al risveglio dall'anestesia la bambina si è sparata». E morta, ditemi la verità, ha chiesto: «Una ragazza mingherlina sparata che aveva scelto di avere un bambino e l'aveva tenuto in corpo per nove mesi a dispetto delle assistenze sociali che la volevano fare abortire e alla fine aveva affrontato la sala operatoria con tutte le sofferenze che comporta perché voleva essere madre. Ma una volta che ha riaperto gli occhi nel suo letto d'ospedale, nulla. Come se avesse partorito un cagnolino o un gatto».

Un giudice del Tribunale dei Minori, in base alla relazione dell'assistente sociale, aveva cancellato quel parto. Angelica Rampogna non esiste come madre. Sei settimane prima che nascesse era già stato deciso che quella bambina sarebbe stata data in custodia all'Orfanotrofio di Pordenone, che a sua volta l'avrebbe «passata» a un Istituto di riabilitazione. La ragazza era giudicata inaffidabile e il semi-alloggio in cui viveva senza acqua, senza luce e senza servizi igienici, inadatto. Così invece di dare alla madre e alla neonata un alloggio con acqua, luce e servizi igienici e magari l'assistenza di una di quelle che si chiamano «operatrici sociali» sulla neonata. E finalmente una buona volta con Maria Montessori, le teorie di Lebovici tutte quelle altre baggianate che pretendono che il neonato abbia estreme bisogno della madre, del suo odore, del contatto con il suo corpo. Al neonato un bel biberone, dei pannolini puliti e un lettino più o meno confortevole, senza tante storie. Se poi dagli Istituti nel corso degli anni sono usciti bambini incapaci di parlare o con profonde turbe psichiche, questo riguardava di sicuro i loro geni ereditari.

MA I BAMBINI appartengono allo Stato? O lo Stato esiste per tutelare anche i bambini? E chi tutela Angelica Rampogna che sembra non esistere né come persona né come madre? Nel breve tempo che le ha concesso la televisione (dopo due mesi e mezzo che la bambina era nata), lei diceva che non sapeva neanche di che colore erano gli occhi di sua figlia. Che avrebbe almeno voluto conoscere il luogo dove era stata portata, vederla, poterla qualche volta tenere in braccio. Accarezzarla. Allora si mi sono indignata fino a stringere i pugni, perché lei e il padre della bambina (anche lui inaffidabile) erano due esseri deboli, privi perfino di quel minimo potere che dà una qualsiasi collocazione sociale e ogni soprano sembrava letto su di loro.

Ma dove è scritto che si può essere condannati sulla presunzione di un delitto non ancora commesso, soltanto in base agli indizi che fanno ritenere possibile che quel delitto avvenga? Perché questo ha fatto il giudice minorile decretando l'affidamento al Comune della bambina prima ancora che nascesse. Nessuno ha messo i genitori alla prova, nessuno gli ha detto: guarda che una neonata ha bisogno di molte cure se tu non sarai in grado di assicurarcelle e la bambina soffrirà, noi te la dovremo togliere. Hanno pensato bene di toglierla prima. E come condannare qualcuno per furto perché si teme che potrebbe rubare? O perché ha la faccia da delinquente?

Mi sento in prima linea nella difesa dei bambini, su di loro vengono perpetrati delitti orrendi, sono oggetto di traffici e di soprusi infiniti. Ma non dimentico i bambini delle «persone». Pacciolina finita con questa malintesa «misura dell'infanzia» che strappa con l'inganno Serena Cruz dalle braccia dei genitori adottivi per punire questi ultimi, colpevoli di avere ragguaritato la legge per amore della bambina. E adesso con un sotterfugio (perché di questo si è trattato quando si è tenuta all'oscuro la madre) si trasferisce una neonata dalla sala parto in un copione degno delle «due orfanelle».

La paternità è una scelta e questa scelta va rispettata, sia che si scelga di essere la Regina d'Inghilterra o un povera ragazza emarginata costretta a vivere in condizioni miserande. Nella vicenda di Angelica Rampogna io mi sento colpita prima di tutto come essere amato e poi come donna avvilita e offesa. Calpeciata nella mia libertà e vittima di una intollerabile ingiustizia.

500 lettere inedite. Lo scrittore si lamenta e rivela: «Il duce mi ha impedito di prendere il Nobel»

Mussolini contro Pirandello

Chi decise a quale scrittore assegnare il Premio Nobel 1926 per la Letteratura? Non gli accademici di Svezia. Fu Mussolini. Che si diede da fare per prevenire la feroce e gelosa del Vate del regime. D'Annunzio, il duce in vista di un riconoscimento all'Italia, fece pressioni sull'istituzione perché snobbasse il vero candidato Luigi Pirandello e premiasse al suo posto Grazia Deledda. Di caratura letteraria obiettivamente inferiore a quella di Pirandello, così come di fama grigia rispetto a D'Annunzio. L'autrice di *Canne al vento* dunque fu considerata da Mussolini una candidata meno indisponente. Ma la manovra in quell'anno 1926 produsse in Svezia una pessima impressione, tanto da stimolare gli ammiratori dell'autore del *Sei*

Amato dal regime il drammaturgo diceva del duce: «È un uomo rozzo e volgare»

MARIA SERENA PALIERI

personaggi in cerca d'autore e del *Fu Mattia Pascal* a impagarsi per procurargli comunque presto, prossimamente, il riconoscimento. Ci vorrà qualche anno, Pirandello riceverà il Nobel nel 1931. Le espressioni che riportiamo tra virgolette e le notizie affiorano da una lettera del drammaturgo e romanziere agrigentino (datata Berlino 4 marzo 1930) missiva spedita a Maria Abba, l'attrice e musa più giovane di 33 anni che Pirandello amò a lungo d'una passione assillante e contortamente dichiarata. Fa parte del corpus di 552 lettere che Maria Abba, morta nel 1985, ha lasciato

SEGUE A PAGINA 2

Ritrovamenti

Torna alla luce un poema di Empedocle

Un poema finora sconosciuto del filosofo greco Empedocle è stato identificato sui frammenti di un papiro nella biblioteca nazionale di Strasburgo. Comprende circa trecento versi. È la prima volta che viene trovato un testo così lungo di un filosofo presocratico.

A PAGINA 2

Sanguineti rilegge Tasso

Con «Aminta» il teatro in versi torna di moda

«Aminta» È come la Sestina, luci e ombre per raccontare un'epoca di passaggio. Edoardo Sanguineti, scrittore e poeta, parla della modernità della favola di Tasso. Da ieri in scena a Roma per la regia di Luca Ronconi.

STEFANIA CHINZARI

A PAGINA 5

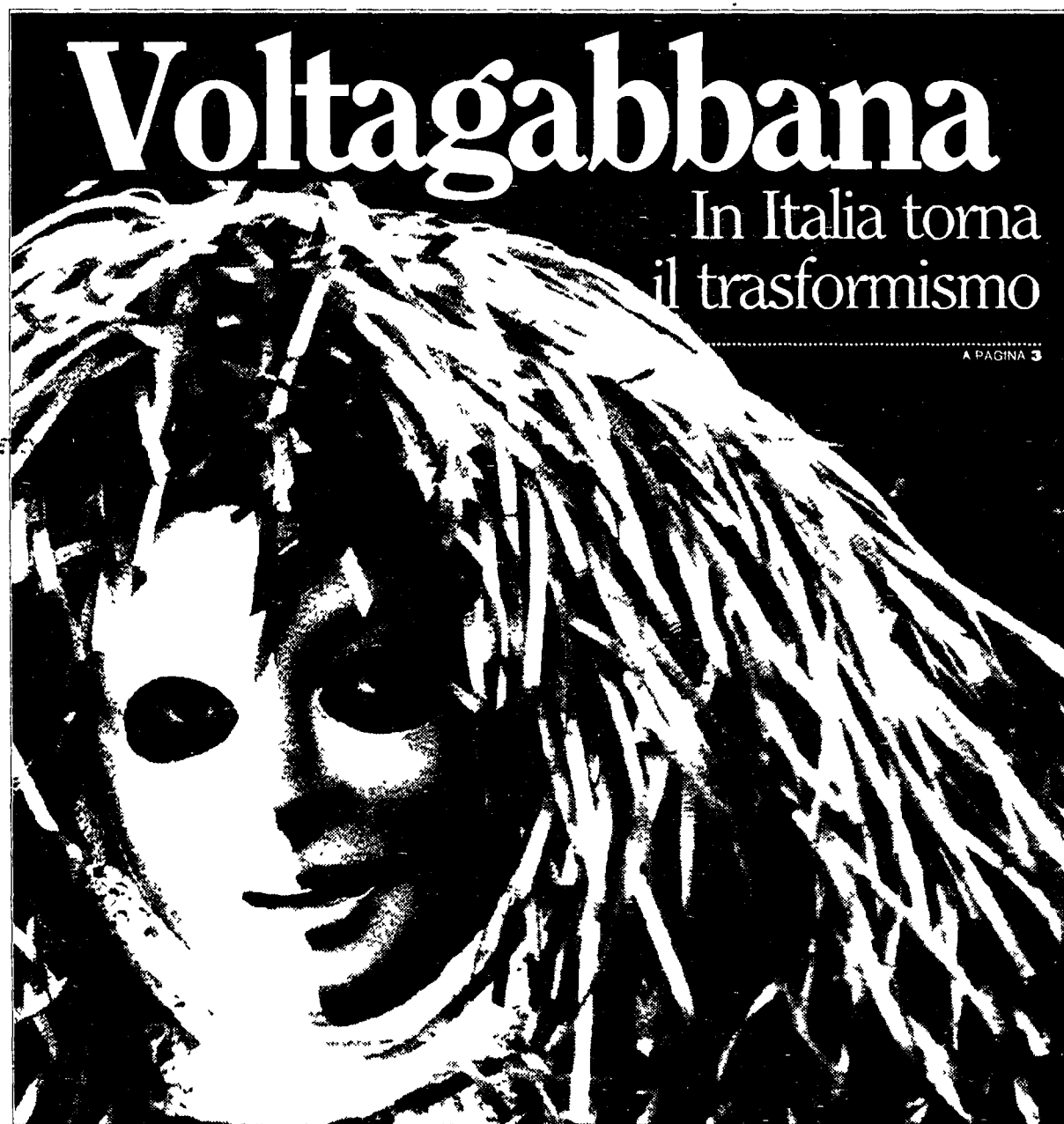
Calcio europeo

Alla scoperta delle avversarie di Coppa

L'Italia è rappresentata in tutte e tre le coppe europee. Il Parma, in finale di Coppa delle Coppe, sfiderà l'Arsenal, mentre l'Inter se la vedrà con il Salisburgo in Uefa. Il Milan, per accedere alla finale di Coppa Campioni deve prima superare il Monaco.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9



VoltaGabbana

In Italia torna il trasformismo

A PAGINA 3

Tambroni? Vittima dei partiti...

DUNQUE FU TUO un inchiodo, un gioco di insegna del consumativismo e i comunisti e democristiani e Tambroni era un noi di democratico che non pensava al colpo di Stato ma a far pulizia nella Dc e a democratizzare il Movimento sociale di allora. Le manifestazioni di piazza? Gli scioperi gli scontri? Una commedia intesa a far fallire lo sforzo di Tambroni. Il quale, visto dalla prospettiva della storia di oggi, appare come un precursore del fallimento di questa coppia Pci-Dc. Se non fosse quello storico che è Piero McLogrami si giocarebbe le nostre simpatie. Ma il fatto è: sul prossimo numero dell'*Espresso*, il prof. McLogrami tess

OTTAVIO CECCHI

il elogio di Tambroni e argomenta intorno ai fatti del 1960 nella maniera che si è cercato di dire in breve. Lasciamo lì la storia dei precursori. Si sa che ogni italiano che nasce ha la sua forma platonica impressa in qualche parte del cielo e il ritratto di un grande del passato appeso al muro. Ma Tambroni? Per la verità di precursori ne aveva più d'uno: erano quei dieci, cento o mille personaggi che dall'Unità nazionale in poi hanno tentato di far fallire gli sforzi per far mettere salde radici democratiche all'Italia. Un certo successo a ben guardare lo han

no ottenuto, basti i guardarsi in torno. Ma c'è del veleno nelle parole di McLogrami. La messa a fuoco è sul prossimo 25 aprile. Allora (finché se i paragoni avvertono lo storico non sono mai giusti) si dice che la storia non si ripete, il governo Tambroni non fu fatto cadere perché sortito da voti determinanti del Msi, ma perché nato fuori dai partiti e contro la Dc e il Pci. Per questi e ragioni le masse furono chiamate in piazza e per questo dunque fu sparso anche del sangue. Che Resistenza e Resistenza, la ragione era il pericolo che andasse all'una il consociativismo.

Certo, la storia non si ripete, ma ha andamenti talmente torruosi che nessuno potrà mai ravvisarsi nel caso che una volta tanto si ripetesse. Che cosa può accadere in fin dei conti? Che come ai tempi di Tambroni le masse vengano chiamate in causa per scopi non chiari. Anzi, chiarissimi, visto che i missini non sono più quelli che nel 1960 volevano tenere il loro congresso a Genova, visto che si è aperta la competizione tra maggioranza e minoranza, la sinistra di oggi farebbe quel che la coppia Dc-Pci fece nel '60: chiamerebbe le masse in piazza non per celebrare il 25 aprile ma per normalizzare la situazione. Alla buonora! Si è detto o no che la storia non ripete?

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LO SCRITTORE. Incontro con la narrativa cibernetica di un americano mai pubblicato in Italia

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Nomi

Il Mar Rosso davanti a Mosè

«E stese Mosè la sua mano sopra il mare e fece nuocere l'acqua con vento potente di scirocco tutta la notte e rese il mare come steppa. E furono tagliate le acque». Ci provò anche Cecil B. De Mille, approfittando della segnatissima faccia di Charlton Heston. Ma le tre righe sono più forti della messinscena colossale hollywoodiana: «E furono tagliate le acque», in un ribollire di schiume, di onde che s'alzano all'indietro, di venti che le sospingono. E il mare diventa «steppa». E passano i figli d'Israele, pronti ad accogliere le traversie e i miracoli dell'Esodo. *Esodo*, nome greco del libro che nella madrelingua è «Nomi». Eri De Luca, scrittore (ricordiamo *Non ora, non qui, Aceto, arcobaleno*), lo ha tradotto dall'ebraico, per unire - spiega lui - Gerusalemme a Roma, senza passare da Atene. Il risultato (*Esodo/Nomi* nei classici economici Feltrinelli) è una lettura curiosa, «per tutti»: le storie sacre sono «celesia letteratura», tra l'epica di storie grandiose e l'asprezza delle parole.

Razzismo

Gli aratori del vulcano

Linea d'Ombra pubblica ora nella collana Aperture, a cura di Alberto Cavalloni, una raccolta di testi (già apparsi, spesso sulla stessa rivista Linea d'Ombra, altre volte in edizioni ormai esaurite o di limitatissima diffusione) su razzismo e antisemitismo, sul pregiudizio etnico, sulla persecuzione razziale. Gli scritti sono di tono diverso. Ricordiamo alcuni autori: Cases, Calvino, Debenedetti, Anders, Flaiano, Forster, Vidal-Nacquet, Pia Pera, Leo Levi. Il titolo lo spiega Debenedetti (una citazione da Otto ebbri, ripubblicato di recente da Sellerio in 16 ottobre 1943). L'espressione è di Bernardo Berenson, lo storico dell'arte, Camminando «sotto», le pendici dell'Etna, vedendo al lavoro un contadino, paragonò, pensò compiaciuto, lo sterminio alla lava incandescente: cessata la colata, la terra si fa più fertile; questa la sorte che si attendono gli ebrei, dopo le vacche magre quelle grasse. «Ne troppo magre, né troppo grasse. Una cosa giusta», replica Debenedetti, se non altro «per dignità, per un equo senso della vita».

Bianca e nera

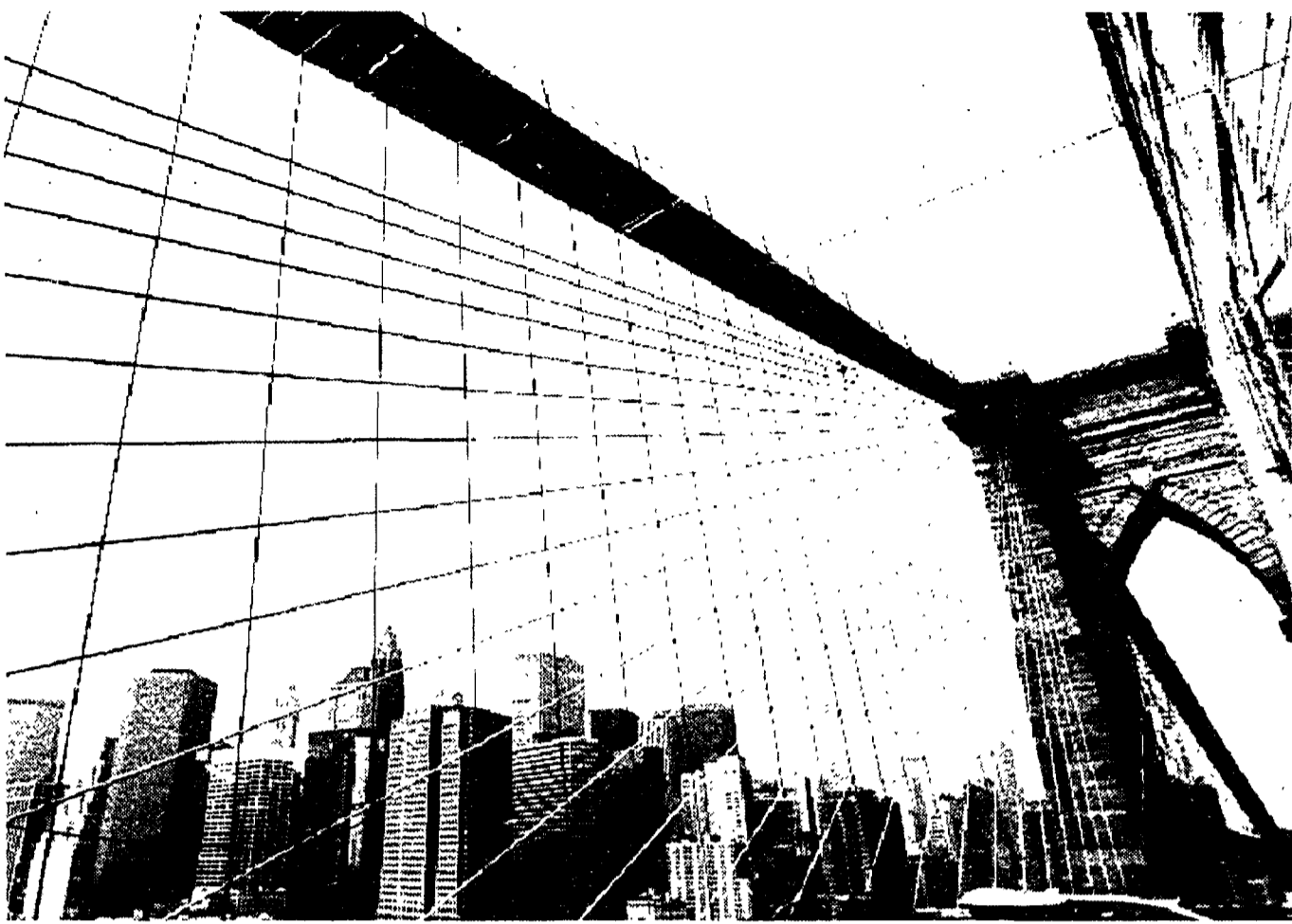
Due volte diversa in Sudafrica

Bessie Head è un'importante scrittrice sudafricana (è morta nel 1986), figlia di una ricca donna bianca e di uno stalliere nero, nata in manicomio dove la madre era stata internata e dove morì suicida. Destino tragico: né bianca né nera nel paese dell'intolleranza e della segregazione razziale, nell'ombra per giunta della presunta follia materna. *Una questione di potere*, che pubblicano adesso le Edizioni lavoro, materiale in gran parte autobiografico, è una storia appunto di «diversi» e di una società («e di un mondo») incapace di vivere nella diversità. Unico rifugio, per Bessie e per la protagonista del romanzo, la scrittura, patria metaforica di un esule. Non di tutti gli esuli

Europa Maghreb

Migrazioni e scrittura

Anche l'Italia fa i conti con la «diversità» e quella razziale è ora agitata con maggior virulenza (come nel passato però, ma tra Nord e Sud italiani, tra settentrionali e terroni, già ai tempi delle migrazioni verso le capitali dell'industria, e non dimentichiamo l'antimeridionalismo, mai abbandonato, prima parola d'ordine della Lega). Ma la nuova immigrazione in Italia, al di là della volgare e strumentale propaganda, è ancora fenomeno circoscritto, relativamente limitato e relativamente poco conflittuale. Ma fenomeno inarrestabile. Per capire di più della nuova realtà culturale che ci corre incontro, per coglierne i valori positivi, il Centro di Iniziativa Europea della Cee ha organizzato un incontro a Genova-Pegli, domani e domenica, tra scrittori e giornalisti dell'area maghrebina e italiani. Tra gli altri parteciperanno Abdelwahab Khatibi, Leila Sebbar, Abdelwahab Meddeb, Muhammad Zifzaif, Vincenzo Consolo, Mario Fortunato, Tomi Maraini.



Una veduta dei grattacieli di New York dal ponte di Brooklyn

Mimmo Chianura/Agf

Carta d'identità



Joseph McElroy Jerry Bauer

Romanziere, saggista, critico, giornalista e drammaturgo, Joseph (Prince) McElroy è considerato uno dei più importanti scrittori sperimentali americani. Nasce nel 1930, e dopo la laurea, conseguita nel '61 in letteratura del Rinascimento, comincia a scrivere. Il suo primo romanzo, *A Smuggler's Bible*, è stato pubblicato nel '66, l'ultimo, *The Letter Left To Me*, nell'88. Tra i due si collocano *Hind's Kidnap: A Pastoral of Familiar Aids* ('69), *Ancient History: A Paraphrase* ('71), *Lookout Cartridge* ('75), *Skip Rock*, *Plus* ('76) e *Women and Men* ('86). McElroy costruisce complessi ed enciclopedici romanzi caratterizzati da una sovrabbondanza di informazioni, una struttura frammentata e una particolare attenzione al linguaggio (che costruisce con continui rimandi interni e scavi semantici), allo stile e ai riferimenti alle scienze fisiche e sociali. I centri vitali del suo lavoro sono però legati a preoccupazioni molto antiche, come lo sviluppo della consapevolezza, dell'identità, degli strumenti per la comprensione dell'esistenza, della continuità tra passato e presente. La critica statunitense lo colloca accanto a grandi della letteratura come Thomas Pynchon, William Gaddis, John Barth e Vladimir Nabokov. In Italia non è ancora stato pubblicato nessuno dei suoi libri, nonostante Bompiani abbia acquistato i diritti di un suo romanzo ventisei anni fa. Invitato dall'Ambasciata americana, sta tenendo in questi giorni alcune conferenze in Italia.

McElroy, cervello in orbita

ROMA. «Il romanzo più importante apparso in America da *Gravity's Rainbow* di Thomas Pynchon». Così, nell'87, il *Washington Post* definisce *Women and Men*, penultimo romanzo di Joseph McElroy, un «mammut» di 1.216 pagine e 300 personaggi che si muovono in una New York caotica e tecnologica, teatro di incontri e non-incontri tra donne e uomini, appunto. Ma McElroy non ama essere avvicinato al misterioso Pynchon (un parallelo che per altri scrittori sarebbe motivo di estrema soddisfazione) e preferisce citare come suoi «vicini» Proust, Thoreau e Giordano Bruno. E per un altro italiano, confessa, ha una autentica passione, «ambivalente come tutte le passioni», Calvino. Soprattutto il Calvino delle *Città invisibili*, libro che - dice con una punta d'orgoglio - si è persino sforzato di leggere in italiano. Gli italiani che conoscono McElroy, d'altro canto, sono stati costretti a leggerlo nella sua lingua. Nessun editore della penisola, infatti, ha mai pubblicato un suo romanzo. E questo, confessa il sessantenne scrittore, lo rammarica molto. «Sì, la SugarCo aveva acquistato i diritti di *Plus* - racconta - ma poi è fallita. E la Bompiani, 26 anni

ha tradotto un mio libro ma non l'ha mai dato alle stampe». Joseph McElroy, minuto e distinto signore di mezza età, capelli grigi e pungenti occhi azzurri, ha l'aspetto e l'espressione di un Gene Wilder mite e disincantato. È solo quando comincia a parlare che ci si rende conto di avere di fronte un personaggio che «masticava» le più varie discipline scientifiche (dalla matematica post-moderna alla cibernetica), un genio visionario che ha fatto del suo cervello l'organo di gran lunga più importante del suo sistema psicofisico (cheché ne pensi un collega più giovane, suo contemporaneo come Tom Robbins). È anche per questo che ha scritto un romanzo come *Plus*, che racconta di un cervello senza corpo orbitante intorno alla Terra dentro una capsula spaziale. «Volevo esplorare le capacità percettive e cognitive in assenza di organi percettivi - spiega -. Lo scenario è la piccola capsula spaziale, controllata da un monitor sulla Terra. Il libro racconta di un esperimento, di un corpo che si modella e cresce attorno a un cervello. La fine di *Plus* è tragica, ma l'intento del libro

è di buona speranza: l'uomo combatte la tecnologia ma ha bisogno di essa per nascere», conclude. E poi pensa un momento e aggiunge: «Mi piace questa riflessione ma, chissà, forse domani non sarò più d'accordo con questo. Dopo la pubblicazione di *Plus*, comunque, mi hanno definito un realista planetario». McElroy non accetta di essere costretto a indossare la tuta (simbolica) dello scrittore di fantascienza. «La fantascienza ha poco a che vedere con la tecnologia e il modo in cui l'ho usata dagli anni Sessanta a oggi - ribatte -. Si tratta, forse, di fiction trascendentale, non di fantascienza». Una «fiction trascendentale» che ingloba la tecnologia nell'Olimpo delle immanenti divinità moderne? «La tecnologia non è né buona né cattiva, è neutra; può essere utilizzata erroneamente ma non è autocratica - osserva McElroy -. La tecnologia è solo la gamma delle attività umane, le quali comprendono sia software che *coach-potatoes*, cioè la catless in cui cadono molte persone davanti alla tv. E quindi il mio collegamento con la tecnologia riguarda il mondo intero. Mi consi-

dero un artigiano, ma posso essere un elaboratore, un computer, un economista, un ingegnere. Ho scritto un libro in cui entra a far parte della storia l'acustica, un altro che parla di ascensori, un altro ancora che illustra le tecniche non invasive in medicina». E con questo Joseph McElroy non ha esaurito l'elenco dei molteplici interessi che lo animano. Dopo il dottorato in letteratura rinascimentale, lo scrittore americano si è interessato a una serie di discipline molto distanti tra loro: dalla cartografia allo studio delle barriere coralline, dalle esplorazioni spaziali statunitensi allo studio dei punti sospesi, dalla matematica dei Maya all'economia marxista. Ha persino cercato di studiare il cranio del figlio dopo che era stato colpito da alcuni attacchi epilettici. «Nella mia prosa, come forse anche nella mia vita - spiega - ho bisogno che si verifichino molte cose, che il substrato della mia mente sia caotico e misterioso. D'altra parte la tecnologia si occupa sia degli strumenti per lavorare (dalle aste di ferro ai macchinari), sia delle cose costruite con questi strumenti (la torre Eiffel o il ponte di Brooklyn ad esempio), sia dei sistemi che ci aiutano a realizzare queste cose. La tecno-

logia si occupa sia di risolvere problemi che attanagliano la società che di questioni estetiche». Tutto interessa McElroy. Ma è possibile scrivere di tutto? «Certo di affrontare la tecnologia così come si presenta - risponde -. Cerco di essere umoristico ma anche sobrio. Mi chiedo cosa sia la tecnologia e, in fondo, quello che mi interessa è la crescita, il movimento. Così come hanno fatto Melville e Faulkner, per esempio, cerco di scoprire la realtà, la vita come si presenta ai miei occhi, descrivendola con il mio linguaggio». Un linguaggio, quello di McElroy, costruito dalla commistione di linguaggi eterogenei, da inseriti con il gergo e la terminologia delle discipline scientifiche alle quali si è interessato. Nei suoi libri possiamo trovare il linguaggio della termodinamica e del design industriale, dell'agronomia e della genetica. «Sì, certo - aggiunge -. I miei amici Hopi, in Arizona, nelle loro cerimonie mettono insieme i più svariati materiali. L'eterogeneità è importante anche nel linguaggio perché il possono essere trovati alcuni segreti della nostra vita. I segreti del mio paese stanno anche nei suoi linguaggi, linguaggi che nutrono altri linguaggi. L'immaginazione non può resi-

stere alle metafore che ci permettono di allargare le nostre capacità analitiche. Thoreau dice che la conoscenza è potenza e anche che la conoscenza è ignoranza non erano differenti». E Thoreau era anche alla ricerca di un equilibrio tra i doni della natura e quelli della cultura. Cosa ne è della natura nel mondo tecnologico di McElroy? «Uno dei miei eroi - ci risponde lo scrittore - è il Levin di *Anna Karenina*, un uomo che vive in un'utopia e cerca di esplorare nuovi metodi agricoli. Noi siamo dentro la tecnologia, siamo costretti a convivere e anche a difenderci da essa, a volte. Non bisogna guardare ad essa con un atteggiamento paranoico. Il buco dell'ozono, ad esempio, è stato provocato da essa, ma l'abbiamo anche scoperto con essa, e grazie alla tecnologia possiamo trovare il modo di rimediare. La tecnologia porta in sé domande antiche e, se non sei né un politico né uno speculatore finanziario, ti porta verso i fatti, ti costringe a pensare in modo provocatorio. La tecnologia è un segno della coscienza americana dell'ultimo secolo. E il suo studio potrebbe perfino sostituire la dialettica hegeliana che ha fallito nell'interpretazione del nostro secolo».

Ricomposto un antico papiro Scoperto un altro poema del filosofo Empedocle

PARIGI. Un poema finora sconosciuto del filosofo greco Empedocle è stato identificato sui frammenti di un papiro di proprietà della Biblioteca nazionale e universitaria di Strasburgo. Lo ha reso noto ieri il conservatore della BNU, Paul-Henry Allouix, qualificando questa scoperta, fatta dal professore belga Alain Martin, come sensazionale: il papiro, acquistato in Egitto nel 1905, non era mai stato studiato prima a causa del suo cattivo stato. In effetti si presenta come un vero puzzle di una trentina di frammenti di cui il più grande misura meno di 10 cm. quadrati. Allouix inoltre, fa sapere che l'identificazione di questi 300 versi non presenta dubbi, perché il testo del papiro comprende alcuni versi conosciuti di un altro poema di Empedocle, filosofo che visse ad Agrigento nel quinto secolo a.C. «L'importanza della scoperta di Martin - spiega Allouix - sta nel fat-

to che il papiro, che reca il poema di Empedocle scritto in greco, risale all'epoca romana tra il secondo e quarto secolo d.C. ed è uno dei pochi manoscritti risalenti a prima del Medioevo. Inoltre, è sicuramente la prima volta che viene ritrovato un testo così lungo di un filosofo presocratico». Empedocle espone le sue dottrine in versi, come già aveva fatto Parmenide e come poi avrebbe fatto, tra i latini, Lucrezio, che di Empedocle fu un ammiratore. Finora si conoscevano i frammenti del poema «Sulla natura» e parti di un altro poema, noto come «Le purificazioni» o «Carme lustrale». Tra i presocratici era comunque il filosofo di cui si avevano le testimonianze più ricche. Dedicò una grande quantità del suo lavoro all'osservazione della natura e sostenne la teoria della metempsicosi.

DALLA PRIMA PAGINA Mussolini contro Pirandello

Princeton University Press. L'editrice universitaria americana ne pubblica ora una selezione ragionata, sotto il titolo *Pirandello's Love Letters*, a cura di Benito Ortolano. Lo stesso studioso che cura l'edizione integrale che uscirà in Italia per Mondadori nel '95. Sono lettere non inaccessibili. Ma fin qui viste solo dagli occhi degli studiosi, non dal grande pubblico. Quali altre sorprese riservano? Tra molti, «smarriti o necesi, messaggi affettivi dello scrittore, tra considerazioni sul teatro e le vicende dell'epoca, anche qualche giudizio a dir poco pesante di Pirandello su Mussolini. Ma, prima di arrivarci, torniamo ai particolari della vicenda Nobel. Pirandello, in quella lettera del 4 marzo 1930, racconta alla Abba che li a Berlino era andato a trovarlo un giornalista svedese, Thorstad, che gli aveva raccontato i retroscena dell'assegnazione del Nobel alla Deledda, quattro anni prima. L'espressione usata, per spiegare i motivi dell'affinarsi del duce sul premio letterario, è

«per non causare pericolose gelosie in Italia». Geloso del successo del drammaturgo, ovvio, era il Vate, l'eroe di Fiume... Dopodiché, in quella stessa missiva, Pirandello aggiunge: che non si piegherà mai a chiedere il favore del regime per ottenere il riconoscimento. Sarà poi così? Può sempre darsi che le lettere riservino qualche altro colpo di scena. E il giudizio del drammaturgo sul duce? La Abba ha raccontato al suo «Mastro» che ha incontrato Mussolini, e quanto è rimasta delusa dall'incontro. Pirandello (cecoci a una lettera del 14 febbraio 1932 da Parigi) le risponde con un ritratto senza mezzi termini di Mussolini. Accompagnato però da un giudizio politico complicato. Diciamo pure machiavellico. «L'uomo è proprio come io te lo descrissi, credi a me, e dunque non merita il tuo riconoscimento: rude e grossolano materiale umano, fatto per comandare gente mediocre e volgare con disprezzo, capace di qualsiasi cosa e incapace

di scrupoli» scrive. «Non può sopportare di vedersi intorno gente fatta di una stoffa diversa. Chiunque abbia scrupoli, chiunque non si inchini, chiunque abbia il coraggio di dire la verità senza paura, questa persona ha un brutto carattere». Ma nonostante tutto questo, io riconosco che in un momento politico e sociale così «brutale», come l'attuale, un uomo come lui è necessario, ed è anche necessario mantenere il mito che noi abbiamo costruito su di lui e ancora credere e mantenere la nostra fedeltà a questo mito così come un peso necessario che in certi tempi - è utile imporre a se stessi». Uno «scoop» letterario-politico ciò che emerge dall'epistolario? Andrea Pirandello, nipote del drammaturgo (per via del padre Stefano) accoglie così le notizie: «In effetti la questione dell'intervento di Mussolini per il Nobel per me è una novità». E l'altro versante, quello del pesante giudizio del drammaturgo, abitualmente con-

siderato simpatizzante del regime, sul duce? «No, si sa che i suoi giudizi su Mussolini cambiavano spesso. A volte provava un'antipatia profonda, a volte si diceva ammirato...». Sottolinea, comunque, che Pirandello, quando ricevette il sospirato Nobel, nel '34, l'ottenne nel gelo del regime. L'altro nipote del premio Nobel, Pierluigi (figlio del pittore Fausto) sulla questione Mussolini non ha ricordi, contributi personali: «Mio padre e mio nonno parlavano d'arte. Di politica no, non parlavano». A proposito della vicenda Nobel invece fa questa considerazione: «Mussolini deve avere intuito la rivalità tra i due, lui e D'Annunzio, ed è intervenuto per evitare che si masprasse. Anche gli uomini importanti di gelosia possono soffrire». Aggiunge: «Tutti e due amavano comunque alla rinvenita. Sei anni dopo, in quel 1934, la mano però passò non al lirico Vate. Ma al drammaturgo argentino, figlio del Novecento profeta dell'inquietudine del secolo e del relativismo. [Maria Serena Palleri]

Coi cambi di regime c'è sempre chi è disposto a salire sul carro del vincitore
Si tratta di un vizio tutto italiano? Parla lo storico Massimo Salvadori

Il ritorno del trasformismo



«Nasce dalla mancanza di alternanza»

Con la crisi della prima Repubblica si è tornati a parlare di trasformismo. Lo ha fatto, anche, lo storico Massimo Salvadori in un libro uscito da il Mulino, «Storia d'Italia e crisi di regime». Cominciamo, allora, con una definizione. Trasformismo come vizio morale degli italiani o mezzo per allargare le basi dello Stato? Il trasformismo non è stato e non è determinato da un originario vizio morale, ma dalla dinamica dei rapporti tra le forze politiche in alcuni momenti specifici della nostra storia nazionale, che non ha mai conosciuto la possibilità di alternative di governo all'interno dei tre regimi che si sono susseguiti dopo il 1861. Presentandosi le opposizioni come tese non già a alternative di governo ma di sistema, i sistemi politici risultarono tutti «bloccati». Ne è derivato che in certi periodi sono avvenuti processi di convergenza tra forze di governo, disposte ad un parziale allargamento, e frazioni già di opposizione convintesi a raggiungere la sponda del governo mediante la propria «trasformazione». ... abbandonando una collocazione giudicata ormai «sterile». Quando i sistemi politici bloccati sono crollati e si è passati da un regime a un altro, allora si sono presentate nuove tendenze al raggruppamento trasformistico, avvenute come scopo di creare una diversa forma di governo. ... In questo senso il trasformismo

è, se si vuole usare questo termine, un «vizio» storico politico, che diventa morale nel momento in cui porta parti politiche a sacrificare propri essenziali valori e a raggiungere il potere, appunto, in maniera subalterna con le relative conseguenze anche etiche. **Eppure vi è chi dà una valutazione positiva della funzione del trasformismo (per esempio Aurelio Lepre in un saggio su Delta). D'altra parte non è meglio il trasformismo di un'altra costanza della storia italiana: la tendenza alla reazione?** Positività e negatività vanno giudicati in concreto. Ad esempio, a mio giudizio certi aspetti della strategia trasformistica giolittiana e le origini del centro-sinistra furono risposte espansive e progressive dopo le spinte di chiusura conservatrice e persino reazionaria di fine secolo e dell'inizio degli anni '60. Senonché il loro respiro restò limitato in conseguenza dei sistemi bloccati, che avevano le loro radici nella «separazione» fra classe dirigente e nucleo maggioritario dell'opposizione, divisi da una ostilità di fondo nel modo di concepire lo Stato e i suoi presupposti sociali.

JOLANDA BUFALINI
In mancanza di possibilità di «normali» alternative di governo, il trasformismo non ha mai potuto assicurare in maniera «fisiologica» un adeguato rinnovamento del ceto di governo, lasciando nel paese l'oscillazione fra tentativi reazionari, alcuni riusciti, e progetti rivoluzionari, mai riusciti. Il trasformismo è stato perciò uno strumento parziale, che non ha sbloccato i sistemi politici, infine non a caso crollati sotto il peso di insuperabili contraddizioni. **Il blocco che ha vinto alle elezioni presenta due caratteristiche che assomigliano molto a quelle da lei descritte come tipiche della storia post-unitaria. È una coalizione eterogenea cementata dalla «paura del nemico». In più è presente in essa una forte carica antisistema (secessionismo della Lega, antinomia di Fini rispetto alla Costituzione antifascista mentre Forza Italia si presenta come l'antipartito in opposizione alla partitocrazia). Non vi è il rischio di un nuovo «regime» di una nuova occupazione dello Stato?** Contrariamente all'idea che do-

vettero contare di più le persone, nelle ultime elezioni hanno contato in primo luogo gli schieramenti e le ideologie (si: proprio le ideologie). Era inevitabile nel momento in cui, dopo il crollo di un sistema politico, le elezioni sono state dominate dalla questione non di una normale alternativa di governo entro un quadro istituzionale certo e funzionante, ma da quella della ricostituzione di un nuovo sistema. In questo contesto, si è avuto contro i progressisti il bloccismo di forze fortemente eterogenee che hanno anzitutto inventato strumentalmente il pericolo «comunista» per darsi un cemento e attivare il rapporto amico/nemico in maniera esasperata. Certamente, la minaccia scissionista della Lega, l'unitarismo presidenzialista di Fini, il neocentrisimo mediatore di Berlusconi, una volta scollato il collante costituito dalla lotta contro il comune nemico, pongono la seguente alternativa: o si va verso lo scollamento precoce della maggioranza oppure questa troverà un suo solido denominatore sulla base del ce-

ARCHIVI

SILVIA GARAMBOIS

Davide Lajolo

La sua storia in un libro
Fascista volontario con grinta nelle guerre fasciste, poi antifascista per la pelle come partigiano, e comunista con grinta in prima fila, anzi in prima pagina (diresse *L'Unità* dal 1946 al 1958): è l'autobiografia che Davide Lajolo, che molti per una vita hanno conosciuto più semplicemente come «Ulisse», il suo nome di battaglia, ha lasciato in un libro intitolato *Il Volttagabbana*. Il suo libro più famoso, di cui lui stesso - scomparso dieci anni fa - scelse e volle il titolo.

Galeazzi Lisi

Fotografò il Papa morente
Galeazzi Lisi, medico personale di Pio XII, era l'unico autorizzato ad entrare nelle stanze del Papa per visitarlo. Il suo titolo, del resto, la dice lunga sul ruolo: «archiatra pontificio». A lui Pio XII confidava i segreti del corpo, e i suoi malanni. Ma non sarebbe bastato questo onore al medico del Vaticano per essere ricordato. A ben altro deve la sua fama: ad alcune foto che, tradendo il giuramento di Ippocrate e la fiducia papale, scattò a Pio XII morente, e poi vendette per svantaggi milioni ad alcuni giornali.

Nicola Bombacci

Deputato Pci morto con Mussolini
«Me ne frego di Bombacci e del soi dell'Avvenire...» cantavano i fascisti nel '22, riferendosi al deputato comunista. Allora, era il simbolo dei lavoratori e delle loro battaglie. Ventitré anni dopo Bombacci, il 28 aprile, venne arrestato a Dongio insieme a Mussolini. Era diventato un personaggio eminente della Repubblica Sociale italiana.

Gano di Maganza

Il traditore di Carlo Magno
Era uno dei migliori amici del giovane Carlo Magno, con lui partecipava alle scombeccate a caccia di prede e di donne: questa almeno è stata l'immagine che di lui abbiamo avuto poche settimane fa in un kolossal della tv. Ma la storia è meno poetica: cognato di Carlo Magno, patigno di Orlando, difensore fiero antagonista dello stesso Orlando, fino a partecipare ad un terribile agguato contro di lui. Inviato dall'imperatore a Saragozza come messaggero di sfida, si accordò invece con il re arabo Marsilio per sorprendere la retroguardia dei Franchi a Roncisvalle. Alla vendetta dell'imperatore contro Gano è dedicata tutta l'ultima parte della «Chanson de Roland».

Crizia

Il tiranno allievo di Socrate
Crizia, politico e scrittore ateniese della seconda metà del V secolo avanti Cristo, ebbe un maestro di eccezione: Socrate. Ma invece che principi etici, da quelle lezioni apprese soprattutto l'esercizio dialettico utile all'attività politica. Non gli riuscì la partecipazione al colpo di mano oligarchico del 411 e dunque passò tra i moderati, appoggiando il ritorno alla democrazia con Alcibiade. Ma anche questa posizione risultò poco lungimirante. Esiliato, ritornò ad Atene appoggiato dalle armi spartane, e fece parte dei Trenta Tiranni. Finita qui? Macché. Vinta l'ala moderata, instaurò un clima di terrore. E per paura che il democratico Alcibiade potesse in qualche modo rappresentare per lui un pericolo lo mise al bando: una decisione che per gli spartani equivalse ad un ordine di assassinio.

Harold Philby

La spia che finì al freddo
Una storia da romanzo, quella de «Il caso Philby». Un caso che ha fatto tremare l'Inghilterra. Negli anni Sessanta, infatti, si scoprì la sua doppia vita: l'agente segreto per sua Maestà britannica, in realtà, mascherava con questa attività quella di... spia per l'Unione sovietica. Ma non era solo. Coinvolse nella sua attività Guy Burgess e Donald McLean. Una spia così ne sa sempre una più degli altri: avvertì in tempo i due amici diplomatici dei sospetti della Cia, nel '51 (quando Burgess e McLean rifiutarono in temerario sovietico) e si accorse anche della trappola che, 12 anni dopo, era pronta per lui: e nel '63, mentre lo aspettavano a Beirut, fece rotta per Mosca.

Ecco gli «eroi» del nostro tempo

Uno ogni tanto si stupisce. Legge e pensa: ma quello non stava con... Sente e rammenta: ma quello non portava la borsa a... Vede e riflette: ma lui non era iscritto al partito di... Poi, di questi tempi, è anche difficile tenere il conto, per separare, come auspicava Karl Kraus, gli imbecilli superficiali dagli imbecilli profondi. Un problema mica da poco, bisogna riconoscerlo. Per esempio, *L'Italia Settimanale*, il giornale di destra che ha pubblicato la lista dei futuri epurati, lo risolve con un bel «diploma per i camaleonti» allegato al giornale. «Rilasciamo a tutti i pentiti e i trasformisti un certificato che attesta l'iscrizione antemarcia al polo della destra... Una tessera che vale una carriera...», recita ironicamente. Ne servirà una produzione industriale, di quei certificati... Andiamo con ordine. E vediamo qualche nome. Beh, come non partire da Arturo Gismondi, ormai un mito? Ci fu un tempo - quello di Bettino, dell'onda lunga e del karaoke del Psi: «La vita è un Garofano rosso...» - in cui la sua effigie figurava, addirittura, nell'anticamera di Craxi. Stava lì, ritratto insieme a Nenni, in una sorta di traumatiz-

zante affresco sulla guerra di Spagna. Una «carineria» pittorica, per l'intrepido che, intenzionato a sfuggire alla persecuzione comunista, era finito al Tg2 passando, sprezzante del pericolo, per *Paese Sera*... Mica male anche la drittablata di Tiziana Majolo, il «casco rosso di Berlusconi», eseguita delle lacrime del giudice Curtò: dal *Manifesto* a Rifondazione comunista al Polo delle libertà. Roba che neanche Pannella riuscirebbe a spiegare. Da tener d'occhio, poi, Walter Vecellio, che faceva il redattore all'*Avanti!* (vedrete che prima o poi, dalle cener del giornale del Garofano, arriverà pure Giulio Seniga, ché Edgardo Sogno è già presente) prima di essere deportato in Rai, il noto galag di Occhetto, e che ora, dalle colonne dell'*Indipendente* chiede conto, nientedimeno, dell'attentato di via Rasella, che a suo parere «attendere risposte». E che ne dite di Duccio Trombadori? «Antifascisti miei buonanotte», saluta dalla prima pagina del giornale di Pialuisa Bianco. Saluto ispirato: «I giovani italiani, prima ancora dei loro padri (con buona pace dei nonni) hanno il sacrosanto diritto di fuoriuscire dalla cul-

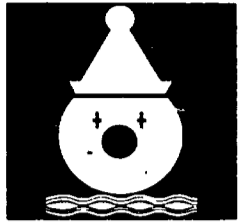
STEFANO DI MICHELE
tura, dal linguaggio e dall'immoralità della nostra più lunga «guerra civile»...». Con questa storia del fascismo e dell'antifascismo sembrano tutti dei piccoli Fini, pacificatori al cubo. Genere Giampiero Mughini («Un giornalista che non ha mai nascosto la sua militanza nell'estrema sinistra», nota con malizia Gustavo Selva, uno che se ne intende): «Poveri antifascisti miei, quanto siete cretini!...». Ohi, sotto a chi tocca... Hanno voltato a destra più sinistri (e che sinistri, di tipo ellet: lontancontinuità) che tram. Mughini, certo. La Majolo, pure. E perché, scusate, Paolo Linguanti, il famoso «Straccione dei tempi andati? Da ellet al *Giornale* di Montanelli - e va bene. Dal *Giornale* al *Sabato* di Sbardella - e sia. Dal *Sabato* al *Giorno* dell'Eni - e chissà perché. Dal *Giorno* a *Studio Aperto*, il tiglio piccino del Biscione - e si capisce perché. Fa il kamikaze di Silvio: suda, strilla e s'infervora, neanche sperasse ancora nel comunismo. A proposito del *Sabato*: quasi l'intera nidiata si è trasferita sull'albero della destra, da Antonio Socci a Rena-

to Farina. *Il Sabato*, poi, voleva dire cielo, una volta chierichetti andreettiani, ora cantori dei fasti berlusconiani. «Siamo soddisfatti per come sono andate queste elezioni...», annota il loro mensile, *Tracce* (di che?). Uno forte è pure Giovanni Negri, prima deputato e segretario radicale, adesso accusato all'*Indipendente*. E da lì - bum, bum, bum! - fa la piccola vedetta. Appena vede un baffo - Occhetto e D'Alema danno da fare più a lui che al barbiere - imbraccia lo schioppo. Ha appena pubblicato un libro, *Silenzio, parla Achille*: tutte le giravolte del segretario del Pds, dal Vietnam alla Bojognina. Certo, se volesse produrre una cosa del genere anche sul suo ex capo, Marco Giacomo Pannella, ci vorrebbe l'Enciclopedia Britannica... Poi ci sono quelli che a destra già ci stavano, e che adesso cercano di starci ancora di più. Sembra no le sorelle Bandiera: «Fatti più in là...». Gustavo Selva, per dirla una, era un democristiano elevato alla radice, compreso il libro con prefazione di Andreotti e il seggio al Parlamento europeo. E ora, riccicolo

mitiano di nto andreothano». Ha cambiato il credo... Nei locali della direzione del Msi capita di sentir canticchiare: «Savarese, un partito al mese...». Il Savarese è Enzo, che poveretto ha il suo daffare: in autunno stava con Segni, durante l'inverno ha sostenuto Fini, con l'arrivo della primavera si è fatto eleggere deputato da Forza Italia. Ci ha messo sei mesi a fare quello che la Rosa Filippini ha fatto in tre anni: dai Verdi a Bettino, ora in predicato per un ministero con il Cavaliere... Marco Taradash, poi, è una sorta di leggenda metropolitana: l'antiproibizionista eletto sotto lo stesso simbolo dei leghisti: i famosi libertari del cappio (in Parlamento). Toh, guarda un po' chi si rivide alla corte del Biscione: Giulio Santarelli, ex socialista di Castelli romani, sindaco di Manno («Lo vedi, ecco Manno, la sagra c'è del vino... s'annamo a divertì, Nanni Nanni»), ex sottosegretario. E alla corte della Fiamma Tricolore? Un nome, una garanzia: Antonio Mazzocchi, ex assessore con Pietro Giubilo sindaco di Roma. «I democristiani mi dicevano che ero comunista...», racconta in giro. E poi dici che uno si butta a destra...

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE

Un Sapientino tre volte al dì



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

MA INSOMMA, «Sapientino» fa bene o no? La domanda riguarda, ovviamente, tutti quei giocattoli che rientrano nella categoria dei giocattoli didattici in generale...

ha lanciato 33 nuovi titoli più 19 soggetti di puzzle per la prima infanzia, composti da un numero di pezzi compresi fra 15 e 49 pezzi.

vi sono dei pezzi in legno con la spiegazione che si tratta del pioppo, albero coltivato che non intacca la catena ecologica.

due in inglese. I prodotti di un'altra ditta, «Ci ragiono e gioco», sono invece pensati e costruiti come materiale didattico per la scuola...

L'INTERVISTA. Libertà e nuovo sistema di comunicazione. Parla Colombo, esperto di media

Teledemocrazia senza rete

■ Interrogativi inquietanti Howard Rheingold ne aveva tirati fuori già nel suo libro - best seller mondiale in questo settore - Virtual reality...



La televisione, le reti informatiche: ovvero la comunicazione del presente e quella del futuro. O anche, la democrazia del presente e quella del futuro.

Disegno di Mitra Divshall

ANTONELLA MARRONE

gold vede nei servizi telematici, nel fatto che attraverso l'offerta di servizi si può conoscere il pubblico talmente bene da controllarlo, assumendo una serie di indicazioni.

«Esempio banalissimo: la scelta delle pay-tv via cavo. È indifferente in realtà se sia via cavo o via etere. Perché allora la scelta via cavo? Perché si continua a pensare a una rete costruita materialmente, come una tela di ragno, e non come un flusso energetico come invece è di fatto ormai...»

idea di società e di politica che permea le scelte tecnologiche. Faccio un esempio americano e uno italiano. Le autostrade dell'informazione: non a caso duplicano la logica tipicamente statunitense dell'Est-Ovest...

espansione sia stato la telefonia. Non è difficile capire il perché. Il nostro modello di sviluppo centrale fino agli anni Ottanta è stato un modello piramidale in cui controllando il flusso in alto (come possono fare benissimo con la televisione) si aveva un relativo controllo sulla periferia.

Carta d'identità

Fausto Colombo ha 39 anni, vive a Monza. Docente di Teoria e Tecnica delle Comunicazioni sociali dell'Università Cattolica di Milano. Si occupa di Nuove Tecnologie.

Ha scritto diversi volumi tra cui: «Gli archivi imperfetti» (Milano, 1986), «Ombre sintetiche» (Napoli, 1990, 1992), «Le nuove tecnologie della comunicazione» - con Gianfranco Bettetini - (Milano, 1993), «Media e industria culturale» (Milano 1994). Si occupa anche di pubblicità ed è attualmente impegnato, insieme ad Alberto Abruzzese, nella stesura di un «Dizionario storico della pubblicità».

però, è interessante chiedersi quanto la televisione sia già «interattiva» con il nostro pensiero. È sin troppo facile pensare alle recenti elezioni. È vero che la tv è il prodotto di scelte politiche, ma è anche vero il contrario...

Quello che sta succedendo adesso è interessante perché ripercorre in modo molto diverso una cosa che è già accaduta: la televisione come grande educatore sociale. È successo negli anni Cinquanta, quando il piccolo schermo si impose con le funzioni di informare, divertire, divulgare e quindi come grande agente sociale e ha funzionato. È interessante notare che cosa ha fatto la tv durante la fase recessiva.

Grave incendio nelle isole Galapagos

L'incendio scoppiato ieri nell'isola Isabela, la principale dell'arcipelago equatoriano delle Galapagos, sta crescendo di dimensione ed ha già distrutto 720 ettari di vegetazione. Lo ha reso noto a Quito l'Istituto nazionale Galapagos (Ingala).

«Cercatori di massa» in mostra

Cos'è la massa di un corpo? Qual è la differenza dal suo peso? Possono sembrare domande da addetto ai lavori. O per appassionati di fisica. Ma c'è un laboratorio che dimostra che sono domande capaci di incunosiare un po' tutti.

Medaglia d'oro alla memoria del virologo Rossi

Il ministro della sanità Mariapia Garavaglia ha consegnato ieri una medaglia d'oro per la sanità pubblica alla memoria del virologo Giovanbattista Rossi, morto il 20 febbraio scorso. Il riconoscimento è stato dato nel corso di una cerimonia svolta all'Istituto superiore di sanità alla moglie del ricercatore.

Un convegno al Consiglio nazionale delle ricerche sull'attività della scorsa legislatura

La ricerca della Prima Repubblica

■ Forse una non voluta preveggenza sull'attualità dei temi e dei termini ha spinto il Consiglio Nazionale delle Ricerche a promuovere, circa due anni fa, una Commissione per il monitoraggio delle attività parlamentari.

ALBERTO SILVANI

Il lavoro di questi due anni, che ha potuto beneficiare di una pionieristica esperienza svolta nella X Legislatura dal gruppo del Senato della - allora - Sinistra Indipendente, è stato presentato ieri in una conferenza stampa al Cnr.

versante degli stanziamenti (solo l'1,4% del Pil) comprende una polverizzazione degli sforzi, una carenza di obiettivi strategici ed una complessiva disattenzione del Parlamento nel suo complesso che contribuisce a rendere indefinito il punto di incontro auspicabile tra domanda ed offerta di scienza e tecnologia.

degli esiti) per la produzione di una legge, mentre è toccato al capo di gabinetto del Ministero il compito della difesa di ufficio delle azioni del Governo, del richiamo alla significatività dell'accordo con la parti sociali di luglio scorso con un - fiducioso - rinvio, per quanto non concluso, al Piano Triennale predisposto per il periodo 1994-1996.

MEDICINA. Effettuato negli Usa

Un trapianto anti-diabete

GIOVANNI SASSI

■ Il diabete è una malattia molto diffusa. Una cura definitiva e radicale è stata a lungo cercata. Ma non è ancora attuale. Un passo avanti verso una terapia che si spera definitiva almeno del diabete di tipo I, quello conosciuto come insulino-dipendente, è stato comunque effettuato attraverso il trapianto di isole pancreatiche. Quelle cellule che nelle persone sane secernono regolarmente l'insulina e che nei diabetici, invece, si autodistruggono.

alle cellule di essere nutrite e secernere insulina nel sangue. Il paziente a nove mesi dal trapianto può ora fare a meno dell'insulina - hanno detto i ricercatori in un lavoro pubblicato sulla rivista scientifica Lancet - e le sue condizioni generali sono notevolmente migliorate.

San Raffaele di Milano, sono stati eseguiti cinque trapianti di isole e in uno dei casi il paziente ha vissuto per tre anni senza aver più bisogno di insulina. Il gruppo del San Raffaele, diretto da Guido Pozza e Valerio De Carlo, ha utilizzato isole pancreatiche libere, non incapsulate come nella ricerca americana, e inserite nel fegato.

IL PERSONAGGIO. Da Cobain a Berlusconi: la filosofia di McLaren, «padre teorico» del punk

Malcolm Uomo-truffa Dai Sex Pistols a Catherine Deneuve

Ritorna la grande truffa del rock'n roll? Malcolm McLaren, l'uomo che nel '77 «inventò» i Sex Pistols e fece esplodere il punk, è in Italia - ieri a Milano, oggi a Roma - per presentare un suo nuovo disco intitolato *Paris* contiene anche duetti con Catherine Deneuve e Françoise Hardy. McLaren resta un geniale spudorato ed è disposto a dire la sua su tutto, da Kurt Cobain a Berlusconi che, secondo lui, è «il figlio di Madonna». Sentiamo perché

DIEGO PERUGINI

MILANO «Sono stato la star della grande truffa del rock'n roll», sorride Malcolm McLaren andando indietro negli anni. E pensando a quanto di male i suoi ex compagni d'avventura dicono di lui, mostra un filo di stupore. «Non capisco perché questi ragazzi continuino a lamentarsi, io li ho messi assieme prima Lydon faceva il lavapiatti e Matlock il commesso non avevano un gran futuro». Oggetto del contendere i leggendari Sex Pistols alieni del punk inglese, di cui McLaren è stato il famigerato manager e oggi, a oltre tre lustri di distanza, la storia continua. «Quella band ha avuto un enorme impatto sulla scena musicale, anche se all'epoca probabilmente non ci si rendeva conto dell'importanza di quanto stavamo facendo insieme. Sex Pistols erano grandi, ma prestigiosamente erano persone fragili. Io ero lo spirito machiavellico, chi cercava di ricavare qualcosa dalla situazione forse perciò ce l'hanno tanto con me» spiega McLaren. Che ora si presenta con un nuovo album *Paris*, al solito zeppo di musiche e idee mescolando rock, rap house jazz afro e altro ancora.

«È il tentativo di rintracciare le origini di tutto quello che ho fatto. Sex Pistols inclusi sono sempre stato influenzato dal clima parigino dai suoi poeti filosofi, intellettuali, come dalle frange politiche studentesche. E credo che Parigi abbia avuto un ruolo fondamentale nella storia del rock. Ricordo Soho, il cuore di Londra, una trentina d'anni fa. Era praticamente un quartiere francese le persone vestivano di nero, avevano l'aria emaciata, imitavano gli esistenzialisti. Potevi trovarci i Beatles e i Rolling Stones» non sarebbero diventati tali senza questa influenza francese sono riusciti a coniugare la musica triste e malinconica del blues con la lezione estetica dell'esistenzialismo. E, se ci pensate, anche i Sex Pistols hanno assimilato tali esperienze col loro essere nichilisti il fisico smunto l'abbigliamento in nero».

Carta d'identità

Malcolm McLaren nasce a Londra il 22 gennaio 1946, appassionandosi presto alla pop-art. Nei primi anni Settanta diventa un punto di riferimento per i giovani inglesi grazie al negozio d'abbigliamento «Sex»: a New York diventa manager del New York Dolls, per poi dedicarsi a tempo pieno al Sex Pistols. Dopo la fine del punk ritorna alla moda, organizza sfilate con la fidanzata Vivienne Westwood e incide diversi dischi, da «Buffalo Gals», tra le prime espressioni rap di consumo, a «Madama Butterfly», rielaborazione ardita di Puccini. In più sviluppa progetti video, musical, film e altro nel nome della multimedialità più totale.

Un disco che nasce come tributo a questo tipo di cultura sorta di viaggio in una città dai mille volti e sentimenti citando Eric Satie e Serge Gainsbourg e l'universo jazz di Art Blakey e Miles Davis. In più tre duetti con diverse figure femminili: Catherine Deneuve, Françoise Hardy e Amina, cantante di origine algerina. «Per Catherine avevo un brano su Parigi visto dal mio punto di vista piuttosto realistico. Lei ha subito amato la musica ma detestava le liriche. Così ha fatto scrivere il testo a un suo amico che ha realizzato una specie di depliant sulla città pieno di luoghi comuni, parole banali ma che Catherine ha insistito per tenere. Del resto è difficile non cedere al suo fascino». Per Françoise Hardy una grande *dark lady* ho composto un brano ispirato a un racconto di Zola che descrive il suicidio per amore di una ragazza. L'atmosfera ideale per Françoise che rappresenta due caratteristiche tipiche dell'anima dei parigini: l'amore perduto e il fascino della morte. E poi Amina in un brano che simboleggia il volto sensuale e orientale della metropoli: una specie di gioco erotico fra prostituta e guardone». Rammentandosi per il rifiuto di Juliette Greco di partecipare al progetto per lei era pronta una canzone che avrebbe evocato la sua intensa e romantica «love-story» con Miles Davis.

Tra i vari progetti di McLaren apprendiamo che un suo brano farà parte della colonna sonora del prossimo film di Robert Altman dedicato al mondo della moda. E che sullo stesso argomento ma con una prospettiva più ampia Malcolm ha in mente una commedia teatrale annunciando inoltre un film su Peter Grant figura-simbolo della scena musicale inglese. Chiudendo con un auspicio ritorno del punk a scuotere il sistema «Sì i tempi potrebbero essere di nuovo maturi la situazione è per certi versi quella di allora seppur con diverse sfumature. Noi nel '77 dicevamo non voglio il lavoro oggi i ragazzi dicono non ho lavoro e questa è solo una delle differenze. Il punk, alla fine è durato appena due anni il movimento non è stato blandito dalle mode o per lo meno non è stato mai sottratto completamente da esse. Il vero nemico oggi è l'invasione dei media che controllano e stritolano tutto. Kurt Cobain è una loro vittima un anti-divo schiacciato dal peso del successo e dalla popolarità di Berlusconi? È il figlio di Madonna lei è stata il fenomeno di marketing degli anni Ottanta lui quello di Novanta. Ci vorrebbe il ritorno del punk per spezzare la morsa dei media e liberare se stessi».



Johnny Rotten, cantante dei Sex Pistols, in una foto del 1977 tratta dal libro «Famouz» di Antony Corbin

LA TV
DI ENRICO VAIME

Stonato come un attore

MENTRE Tmc trasmette nella serie *Applausi* (ore 23) le commedie musicali prodotte da Garinei e Giovannini in molti si chiedono come mai questo genere abbia in Italia così scarsa diffusione numerica. Quanti sui giornali e nella vita si fanno questa domanda e vogliono conoscere le ragioni di questa carenza debbono seguire il programma *Canzoni spercolate* al martedì su canale 5 Capirano. La commedia musicale è di difficile realizzazione tra l'altro anche perché da noi non ci sono attori che sanno cantare. Sul palco e la recitazione si può anche imbrogliare ma nel canto nonostante playback ed altri soccorsi quando si bara lo si scopre.

Canzoni spercolate 2 (la vedetta) è condotta da Marco Columbro co-responsabile di scarsi sipanetti fatti di intenzioni e qualche paradossale complimento (la Siae definisce con termini burocratici quest'area in fra «dialoghi introduttivi» pagati meno perché meno pregnanti nella scala dei valori dell'ingegno) segue una prima serie di imbarazzante esito e dimostra come qualsiasi iniziativa che preveda una competizione possa aver diritto a una replica.

Su una scenografia coloratissima ispirata a Disney World l'orchestra diretta dall'estroverso Martelli accompagna come può lo sfacelo musicale che esponenti del rutilante mondo dello spettacolo espongono senza vergogna si immagina che il pubblico si meravigli nello scoprire come tanti attori siano musicalmente negati. Forse lo scopo del programma sarebbe dovuto essere opposto: consentire cioè nella scoperta di insospettabili doti cantanti in personaggi che frequentando un genere in qualche modo diverso rivelano capacità canore.

Ammette di essere drastico ma considero gli stonati come i dattolnici e quelli che non sanno andare in bicicletta elementi colpiti da un'insufficienza fastidiosa. L'orecchio musicale è indispensabile per un attore. La recitazione non può prescindere da una quadratura. Sorprendere personaggi di chiara e consolidata fama in una *défaillance* può anche divertire i sadici un celebre e indiscusso interprete shakespeariano che rivela (finalmente!) una lacuna può venir umanizzato proprio da ciò. Ma scoprire che qualche mezza figura dello star system non sa neanche cantare è avvilente.

A FAR NUMERO nel cast del programma vengono chiamati anche elementi di ambienti paralleli (lo sport, l'arte, la cultura) nel tentativo di spuntare a tutto campo. Ho visto Aldo Busi in smoking e tacchi a spillo cinguettare fuor tempo e fuor tono *La notte è piccola* delle Kessler il maggio scrittore vivente come lo definisce qualcuno scherzosamente vuole esibirsi rischiando anche il patetico della macchietta. Fatti suoi Jucas Casella nell'ultima puntata s'è limitato ad ipotizzare di stecche i suoi fans psicobabili che solitamente mangiano i treccinati (ma sarà poi giusto strecciarli?) Aldo Serena calciatore di fama è stato il più credibile sul piano musicale il resto degli ospiti mentirebbe un volo (ma basterebbe) di pietoso silenzio.

Tutti avranno capito che si stava scherzando come no. Ma quando si scherza veramente l'attore che recita anche negli avvenimenti? Il ragionamento è un altro il nostro è un popolo di santi poeti navigatori E dilettanti e improvvisatori. Concedete loro un minimo di credibilità e siete fottuti. Un signore si alza una mattina e si esibisce che vo nel ruolo per lui sconosciuto e non praticato di leader politico. Può capitare che qualcuno (e anche più di qualcuno) ci caschi. E lo accetti applaudendolo. Quanto ci vorrà perché la gente - come si dice con un netus ormai insopportabile - si accorga della sua mancanza di professionalità per usare un altro termine discusso? Il discorso porta lontano. Troppo. Torniamo all'evento cattedico spencola. E rileviamo e svoluto il *Tuca tuca* di Eva Grimaldi per farci rompiangere quello della Carrà professionista colpita dagli strali critici ai suoi tempi. Bei tempi?

L'INTERVISTA. Un poeta parla di un poeta: Sanguineti su Tasso (e Ronconi)

Tormento ed estasi. Il ritorno di Aminta

«Una favola a lieto fine edonista e liberatoria, che ci parla di pulsioni e libero amore ma anche di tormento e nostalgia». Edoardo Sanguineti parla di *Aminta*, la favola pastorale di Torquato Tasso che ieri sera ha debuttato a Roma, al Teatro Argentina, per la regia di Luca Ronconi. Musicalità e modernità di un'opera «*Aminta* è come la *Sistina*. Tasso e Michelangelo sono uomini di luci e ombre che presagivano il passaggio da un'epoca all'altra».

STEFANIA CHINZARI

ROMA Lui è innamorato pazzo di lei ma lei non vuole saperne. Lui disperato, tenta il suicidio e allora lei, straziata da quel gesto, ricambia finalmente il suo amore. Truffaut? Hollywood? No, *Aminta* di Torquato Tasso anno 1573 una favola in versi che aprì le porte al teatro pastorale e alla cultura barocca. Un testo nato sì per il teatro ma presto e a lungo dimenticato. Ci voleva Luca Ronconi a resuscitarlo dal silenzio del dimenticatoio e a metterlo in scena ieri a Roma al Teatro Argentina sfidando il pubblico e scettici. Cinque atti endecasillabi e settenari, una musicalità fonetica ricercatissima il ritratto di un mondo che vive di passioni e sentimento sullo sfondo di idilliaci quadri bucolici funzionali? È un'opera molto complessa, è vero ma motivi per apprezzarla ancora

oggi ce ne sono in quantità. Parola di Edoardo Sanguineti «scrittore poeta, studioso collaboratore di Ronconi proprio ai tempi del famoso *Orlando furioso* di cui firmò l'adattamento teatrale. «Sono molto curioso di vedere lo spettacolo» confessa al telefono dalla sua casa genovese. «Quanto sia agevole mettere in scena *Aminta* oggi è un tema astratto e suggestivo che suscita a dir poco inquietudine per noi pubblico abituato a prospettare un teatro così diverso dalla favola pastorale. Eppure è proprio giocando sulla distanza che possono arrivare le sorprese migliori abbiamo classici in versi periodicamente rappresentati da Alfieri all'*Adelchi* che pur essendo remoti non ci sono poi così lontani. *Aminta* invece distante da noi quattro secoli può essere comple-



Il regista Luca Ronconi

Fantastico Sanguineti che lo spenzienza che Ronconi ha avuto con il melodramma possa averlo aiutato a mettere in scena un testo cantabile come questo. E senz'altro può avvalersi Ronconi del-

l'uso straordinario della tecnica di recitazione che ha sempre adottato una dizione così lontana dal gergo quotidiano così piena di ritmo toni pause esplorazioni e abituata a far suonare sul palcoscenico quel gesto o quel verso. Estremi appassionati struggenti sempre carichi sono i gesti di *Aminta* quanto possiamo ritrovare in questo specchio? «Amore natura nostalgia morte *Aminta* è un testo dove continuamente oscillano in perfetto equilibrio le luci della malinconia che sfiorano l'angoscia e insieme la leggerezza la grazia il sorriso. Un alternarsi che conferma l'opera di Tasso come momento di passaggio tra il discorso poetico rinascimentale e la musicalità concettuale e sofisticatissima della letteratura barocca. Ma che è anche uno dei principali motivi di interesse per noi contemporanei importante è capire come senza chiudere lo spettacolo nel registro romantico dell'amore-morte si può avvicinare *Aminta* da molte diverse prospettive. Quella del gioito magico del sogno e dell'evasione verso l'Arcadia o quella invece dell'inquieto e del tormentato».

«Stimi dunque stagione/ di nimitica e di ira/ la dolce primavera/ ch'or allegra e ridente/ consiglia ad amare/ il mondo e gli animali/ e gli uomini e le donne? e non ti accorgi/ come tutte le cose/ or sono innamorate/ d'un amor pien di gioia e di salute?». Così canta la ninfa Dafne al cuore impietoso della bellissima Silvia. Un inno all'amore all'eroticismo quasi libertino e al turbamento dell'*ars amandi* che è uno dei fili rossi di tutta *Aminta*, una favola per cui s'è spesso chiamato in causa uno stile di vita moderno come l'edonismo. «Ma l'edonismo non è una categoria semplice. La celebrazione del piacere e del desiderio fa sempre i suoi conti in tutte le opere di Tasso, con le difficoltà della vita il trionfo dell'amore con il tormento. Tasso uno degli autori più sensuali della nostra letteratura, non ha niente a che vedere con l'eroticismo proclamato e scoperto. Semmai con il carattere angosciosamente nevrotico di un desiderio che si afferma lungo la censura e l'autocensura. *Aminta* rispecchia la presenza di tali pulsioni e di una sensualità inibita e inquieta che ci è particolarmente vicina. E Tasso - azzardo una conclusione - proprio per questo gioco di luce e ombre mi fa pensare alle polemiche di questi giorni per il restauro della Sistina. Come Tasso anche Michelangelo di cui scopriamo ora una luminosità insospettata testimoniava con quelle sue luci la cupezza e l'angoscia di un'epoca di passaggio».

DANZA.

Al Lirico Baryshnikov su coreografie di Cunningham: una grande serata
Delude invece il balletto della capitale, nonostante Vassiliev e Derevjanko

Misha & Merce

Due assi a Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Mikhail Baryshnikov ha vinto ancora. Ancora una volta la sua leggerezza e la sua intelligenza scenica, persino più palpabili oggi di ieri, hanno avuto il meglio sulla nostra retorica provinciale e casalinga. Si può danzare a quarantasei anni? È stata l'ossessiva domanda in questi giorni d'attesa. Dal Teatro Lirico di Milano, dove resta in scena con la White Oak Dance Project (la sua compagnia) sino al 21 aprile, il divo risponde con precisione. Perché non solo il suo corpo tiene, ma sembra regalare, con la sopraggiunta maturità, nuovi e imprevedibili doni alla danza stessa. Come se la memoria storica di ciò che ha ballato in passato facesse continuamente capolino tra le pieghe di ciò che danza oggi.

Va detto che quest'ultimo Baryshnikov, ballerino contemporaneo, continua a scegliere per sé degli asolo evocativi. Ovvero, delle coreografie costruite come conversazioni, dove è il suo corpo a dialogare con la danza nelle più diverse tecniche e nelle più ampie possibilità gestuali. Questa volta ha voluto affiancare alla cifra famosa e baroccheggiante di Wylyl Sharp (dancerà di nuovo il suo *Pergolesi* nel secondo programma milanese) quella più limpida di Jerome Robbins: il coreografo distaccato, colto e extracolto, autore di affreschi dove sentimenti e significati sono solo suggeriti. È Bach, con una scelta dalle *Suites* per violoncello (in scena), a spronare la fantasia del coreografo e quella del suo interprete d'onore.

Vestito di rosso, con quel suo modo angelico, mai eccessivamente espressivo, Mikhail vola, plana, è allegro, sogna, si immalinconisce, si riveda dalla tristezza. Vorrebbe toccare il cielo con un dito e infine cade a terra, non prima di aver eseguito persino un'acrobazia da circo che riconduce il suo exploit nei ranghi dell'offerta più antica e più nobile: il giullare ha mostrato le sue prodezze al re. Ed è davvero sorprendente questo giullare quando, nell'ultimo brano del programma, si cala biancovestito, in una coreografia di Merce Cunningham, *Signals*, che è pura, e toccante, poesia visiva.

Qui Baryshnikov appare seduto sul fondo e circondato da sedie. Altri danzatori si offrono prima di lui per raccontare il divenire di un bricolage concreto. Attese e vivai, azioni e giochi di vita quotidiana iscritti, casualmente, su di uno scoppietto di rumori, disturbi e radio accessi (è la band di John Cage, senza Cage, ma con David Tudor e colleghi) compongono un pezzo di teatro anni Settanta. Si sente la spinta radicale, la fuga dall'arte aristocratica tipica di quegli anni di intensa ricerca americana. Ma Cunningham trasfigura il segno, lo rende immortale. E Baryshnikov, chiamato qua e là ad alcune dure prove di virtuosismo, ancora una volta aggiunge idee, arricchisce ciò che è già grande.

Il suo modo di danzare lo stile senza accenti di Cunningham è diverso e curioso; la diversità appare evi-



Il ballerino russo Mikhail Baryshnikov nello spettacolo di mercoledì scorso al Lirico

dente nel confronto con Patricia Lent, ex-stella dell'anziano maestro, confluita nella White Oak Dance Project. Eppure, grazie a Baryshnikov e ai suoi colleghi (ineccepibile anche John Gardner) *Signals* rinasce, esce dal cliché e ne esce accaldato, intenso, ancora più vivo di quando viene danzato dalla compagnia del maestro. Peccato che il pubblico non abbia compreso interamente la sua bellezza. Ma come pretendere che un pubblico come quello milanese, digiuno dell'arte di Merce Cunningham, cioè del più grande coreografo vivente, da circa quindici anni, possa improvvisamente apprezzare sottigliezze e poesie che gli sono estranee?

Più difficile del programma presentato l'anno scorso, più rischioso, il menù di Baryshnikov 1994 non ha avuto solo il gran pregio di riportare Cunningham a Milano. Ma anche di offrire, senza imitazioni, due coreografie di giovani sconosciuti. *Quartet for IV* di Kevin O'Day e *Behind White Lilies* di Joachim Schlömer non sono due capolavori. Ma la bontà dell'interpretazione

degli otto ballerini, la freschezza anche scenica di Kevin O'Day — nuovo dinoccolato dal talento sicuro — ci hanno immerso direttamente nel nostro tempo. In un divenire artistico alla ricerca di se stesso che qua e là ha riservato momenti di autentica bellezza, nonostante la difficoltà ad eseguire la musica di Kevin Volans (alcuni movimenti del celebre *White Man Sleep*) da parte del complesso musicale (Baryshnikov conta fortunatamente sulla musica dal vivo) e gli orribili costumi di *Behind White Lilies* che non hanno aiutato a sciogliere la complessità del racconto biblico creato da Joachim Schlömer sulla bella musica di Schönberg (*Trio op. 45*, l'opera nata in una sorta di trance, durante la convalescenza seguita all'infarto).

Baryshnikov ha dimostrato a un pubblico — forse desideroso di fargli danzare ancora *Giselle* — che cos'è la danza contemporanea corrente. Quella danza vigile e non volgare che si affianca alla migliore produzione alta dei maestri. Basterebbe il suo coraggio per iscriverlo nell'album degli artisti saggi.

Il quadrifoglio appassito dell'Opera di Roma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Non c'è proprio niente da fare: nemmeno la solida esperienza artistica di Vladimir Vassiliev, la sua aura di divino della danza, può scrollare via la ruggine dal corpo di ballo del teatro dell'Opera. Quel peso di anni di rstagno spesi in polemiche giuste e sbagliate, l'utile attesa di una programmazione continua e degna per un organico di danzatori, ma anche l'ottica provinciale nella quale i ballerini stessi si sono fatti avvolgere, dimenticando quanto questa disciplina sia nobile. Il risultato è un *Quadrifoglio di balletti* — questo il titolo dello spettacolo in programma — assai diseguale per qualità d'esecuzione, dove, dispiace dirlo, i momenti migliori sono dati proprio dalle *guest-stars*, Maximiliano Guerra e Vladimir Derevjanko.

Eppure, si legge bene nella *combinée* delle quattro coreografie scelte da Vassiliev il tentativo di formare un programma credibile e possibile al tempo stesso. Si inizia con *Les Sylphides*, un balletto che Fokine creò a inizio secolo in omaggio al romanticismo. Vaporesco, elegiaco — e quel che conta soprattutto nel caso di un corpo di ballo dal respiro corto — breve. Ma le nostre siffidi danno troppo l'aria di tenere l'anima (dello spettacolo) tra i denti. L'impressione è che una pirouette o qualche secondo di posizione in più possa essere fatale e questo stato di penosa tensione per lo spettatore fa crollare la catarsi romantica che un simile balletto dovrebbe suggerire. Da parte sua, il direttore d'orchestra Aleksej Lyudmilin ce la mette tutta per rallentare quasi a tempo di marcia funebre persino il valzer di questa *chopiniana*. Sarà una metafora? Si salva, comunque, Alessandra Delle Monache, grazie alle sue belle linee *allongées*, mentre Augusto Paganini si sforza di far penetrare all'interno la patina di eleganza con la quale, per ora, si riveste solo in superficie.

Ineccepibile, invece, il *Pas de deux* su musica di Kachaturian con il quale l'astro argentino Maximiliano Guerra debutta sul palcoscenico dell'Opera, bene affiancato da Laura Comi; rafforzata nelle punte e molto nitida sulla sua variazione. E altrettanto successo riscuote Vladimir Derevjanko, impegnato nei virtuosismi di Paganini con una disinvolta scioltezza e una capacità espressiva che impietosamente fa risaltare la differenza con i ballerini alle sue spalle.

Completava il quartetto di coreografie, colorando con qualche effervescenza una serata «difficile», *Excetera* di David Allan (autore anche di *Pas de deux*). Non è particolarmente originale l'idea della sala da ballo dove quattro coppie in frac e abito da sera si cimentano in vorticoso giravolte, ma questo tipo di allegria fluorescente camuffa bene le eventuali pecche di tecnica. È un genere, poi, che si addice al talento brillante di Raffaele Paganini, che riporta sul palcoscenico la «memoria» televisiva di simili apparizioni, spumeggianti ed effimere. Ma, visto che non si tratta di una coreografia memorabile, era proprio necessario ricorrere a un autore straniero? Non era meglio cercare nel repertorio a noi più vicino? Un nome per tutti: Amedeo Amodio e il suo brioso *Coccodrilli in abito da sera*, tra l'altro dotato di luci e costumi più raffinati.

Damato ai ferri corti con Raiuno Salta «Sfera»?

È appesa ad un filo la trattativa tra Raiuno e Mino Damato per *Sfera*, il nuovo programma che avrebbe segnato il ritorno del giornalista alla Rai. A quanto si apprende i motivi dello scontro sono legati alla data di partenza della trasmissione, prevista in un primo momento per il 18 aprile, e slittata invece al 27. E alla riduzione delle puntate settimanali, non più 4 ma 3. «Questo — dice Damato — dopo che i colloqui erano stati condotti con lentezza esasperante e alle richieste di Raiuno erano seguiti altrettanti sì da parte nostra».

Strehler ricoverato per frattura a una spalla

Giorgio Strehler è da ieri mattina ricoverato alla clinica Madonna di Milano, in seguito ad una caduta nella quale si è procurato la frattura della clavicola destra. Il direttore del Piccolo sarà sottoposto domani ad un intervento chirurgico. I medici giudicano la frattura guaribile in quaranta giorni. A causa dell'incidente è molto probabile che slitteranno le prove dello spettacolo *La sola degli schiavi*.

Da Stevie Wonder a Garth Brooks nel tributo al Kiss

C'è anche Stevie Wonder, che in coppia con Lenny Kravitz canta Deuce, nell'album di tributo alla band americana dei Kiss che uscirà il prossimo 13 giugno con l'imminente titolo di *Kiss my Ass* («baciarmi il sedere»). Oltre a Wonder e Kravitz, figurano nell'album la country star Garth Brooks, i Dinosaurs Jr., Anthrax, Extreme, Lemmyheads, Faith No More.

Warner Records: «Prince incide ancora per noi»

«Prince è tutt'ora legato da un lungo contratto discografico con la Warner Bros Records. La separazione dell'etichetta Paisley Park (di cui Prince è proprietario) dalla Warner non influisce sul contratto di Prince come singolo artista, i suoi futuri album infatti saranno pubblicati dalla Warner Bros in America e distribuiti dalla Wea italiana». È la precisazione contenuta nel comunicato diffuso ieri dalla Wea italiana a proposito della notizia dell'imminente pubblicazione di nuovo disco di Prince, un mini-cd intitolato *The Most Beautiful Girl in the World* (firmato però con il simbolo dell'amore anziché dal nome dell'artista), per un'etichetta indipendente distribuita in Italia dalla Dischi Ricordi.

Dal 21 aprile tutti i giovedì su Raiuno il nuovo varietà

Gnocchi e Bonolis in tandem a caccia di «Cervelloni»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il varietà è una cosa seria. Non siamo giornalisti televisivi». Paolo Bonolis, «preso in prestito» alla Fininvest, si presenta con una piccola battuta al veleno su una recente incidenti di percorso (*Combat Film*) di Raiuno. Mario Malfucci, il capostruttura del varietà della prima rete, ride e gli fa eco. Arrivano poi Gene Gnocchi, rifugiato «ideologico» del Biscione a Raitre, e già rimbaltato in una prima serata della rete ammiraglia, anche se solo in quella del giovedì sera, e gli autori Marco Luci, Federico Moccia e Ugo Porcelli. Ed infine arriva il gran capo in persona, Nadio Delai. Che mette fine agli scherzi, ed attacca con la metafora: «Una rete va costruita giorno dopo giorno, mattone dopo mattone, come una nuova casa...». Siamo a Viale Mazzini, dove la stampa è stata convocata per ricevere delucidazioni su *I cervelloni*, nuovo «mattone» formato varietà che andrà in onda in diretta dal Teatro Delle Vittorie, per otto giovedì di seguito a partire dal 21 aprile. «Questo è un mattone di tipo nuovo — spiega Delai insistendo con la metafora edile — Ed è, come *Tutti a casa*, un programma che vuol mantenere l'occhio sugli ascolti facendo al tempo stesso un

tentativo di innovazione del prodotto». Il risultato complessivo, di tutti i nuovi mattoni, mattoncini e forattini con cui Raiuno intende costruirsi, dovrebbe essere quello di una rete che non solo accompagni la società italiana, che gli fa da cassa di risonanza, ma che vuole anche «commettere sugli sviluppi, interpretare la voglia di fare della gente, con argomenti che non sono né consolatori, né rattrappiti né mugugnanti».

Ed ecco saltar fuori *ad hoc* il diffuso genio italiano degli inventori «di cui sono ricche le mille piccole imprese italiane». Sono loro, gli ignoti scopritori delle «invenzioni incremental» (quelle che nascono da un contesto produttivo, sul campo, per migliorare la produzione, spiega Delai, che non dimentica mai d'essere un sociologo), il vero soggetto di questo nuovo varietà, che Gene Gnocchi e Paolo Bonolis si accingono a condurre in tandem. Con l'ausilio di sei giovani, belle e nuovissime (anche loro!) telefoniste, che terranno il contatto con il pubblico a casa. Gli inventori: su duemila, ne sono stati selezionati una cinquantina, che si presenteranno completi della loro invenzione. Ad esempio, un sistema di parcheggio facile. Oppure un paio di

occhiali anti-sogno. O ancora, una culla automatica per neonati, pensata da un cassintegrato che di colpo si è ritrovato a fare il baby-sitter, mentre la mamma andava a lavorare, beata lei. «Lo spettacolo — ha detto Malfucci — percorre una pista, dal signor Rossi, il perfetto sconosciuto che crede però nella sua idea, al miliardario, come il signor Biro. E chissà che anche fra questi che presentiamo noi, non ci sia qualche futuro miliardario...». Intanto tutti scendono in gara, a quattro concorrenti alla settimana, per arrivare al gran finale e conquistare, per ora, il titolo di Cervellone. Ma come si divideranno i compiti Gnocchi e Bonolis, che già da subito appaiono per quello che sono, una coppia provocatoriamente mal assortita? «La suddivisione è facile, sarà perfettamente caratterizzata», risponde il bel Paolo. «Certo — precisa Gene il lunatico — a lui i giochi da presentare in modo spettacolare, a me il piacere di cercar di fare un varietà "altro"». Non mancheranno le rubriche, «I miliardari», «Il caso», «Ci vorrebbe un'idea» e «Cervelloni News». Il tutto sullo sfondo di una scenografia che vuol ricordare una fabbrica dei primi del '900, una specie di gran giocattolo che fa pensare a Metropolis.

Roma: un grande Tedeschi in «Maggiore Barbara» di Shaw

Il potere e i cannoni dell'infernale Undershaft

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Facciamo ammenda per aver visto solo adesso, quasi al termine della sua seconda stagione, e al suo approdo a Roma (Teatro Nazionale, fino a domenica 17 aprile), l'allestimento degnissimo che, del *Maggiore Barbara* di George Bernard Shaw, ha realizzato Marco Bernardi per il Teatro Stabile di Bolzano, con una compagnia di buon livello, e con uno straordinario Gianrico Tedeschi nella parte del fabbricante e mercante di cannoni Undershaft. Sì, certo, la commedia s'intitola alla sua protagonista femminile, Barbara, figlia di Undershaft, e militante nell'Esercito della Salvezza, ma da suo padre sconfitta e conquistata, per così dire, sul campo; e Patrizia Milani ne interpreta il ruolo con pungente grazia. Ma il gran personaggio è lui, il «vecchio mascelzone assolutamente infernale» (come lo chiama Cusins, professore di greco e fidanzato di Barbara, il quale è destinato, d'altronde, ad assumere l'eredità di quell'officina di morte). Col potere che ha in mano, Undershaft può permettersi perfino di essere simpatico, di esibire, illustrando la sua concezione spietata (ma, ahinoi, vendica) del mondo diviso in classi, un cattivante, au-

tenico sorriso, non le smorfie scimmiesche cui ci stiamo ormai avvezando: anche per tale aspetto, le cose si direbbero peggiorate, al giorno d'oggi. «Tu farai la guerra quando andrà bene a noi, e altrettanto dicasi per la pace... Quando io avrò bisogno di qualcosa per alzare i miei dividendi, tu scoprirai che il mio bisogno è una necessità nazionale... E in cambio riceverai l'appoggio e l'applauso dei miei giornali, e il piacere d'immaginare che sei un grande statista...». L'unico momento nel quale Undershaft sembra perdere la calma, è quando si trova costretto a spiegarsi nel modo più brutale, impartendo una lezione a quel testone di suo figlio Stefano, che, tentato dalla politica, esalta il Governo e il «carattere nazionale inglese».

Il bello di Shaw è che, ad ontà dei suoi, anche illustri, detrattori, funziona sempre, e da sé, senza che gli occorrono ricostituenti o additivi. Bastano una traduzione scelta e vivace, come quella attuale di Angelo Dall'Agia, una regia attenta e scrupolosa, ma non prevaricante (semmai, si deve lodare l'accortezza dei tagli effettua-

ti, da Marco Bernardi, su un testo che a volte deborda, per la pignolenza didascalica dell'Autore), una scenografia appropriata (la firma Gisbert Jaekel), l'apporto di attori convinti, e felici di assaporare essi, per primi, quelle deliziose battute. S'è accennato a Patrizia Milani e allo strepitoso Gianni Tedeschi, che tra l'altro, invecchiando, somiglia viepiù a GBS (lo aveva direttamente incarnato in *Caro bugiardo* di Jérôme Kilty). Si devono citare, almeno, Mario Pachi (è Cusins, squisito esemplare di raffinato intellettuale venduto al miglior offerente), Leda Negroni, Andrea Emen, Massimo Cattaruzza, Luigi Ottoni, Libero Sansavini.

Specialmente indovinata la cornice del secondo atto, che si svolge in una sede dell'Esercito della Salvezza. Vi aleggia un clima che si potrebbe definire brechtiano-strehleriano. Bertolt Brecht, del resto, fu un ammiratore di Shaw, e, in particolare, per la sua *Santa Giovanna dei Macelli*, si ispirò giustappunto al *Maggiore Barbara*. Lavoro, questo, che risale al primo decennio del secolo. Pochi anni dopo, lo scrittore anglo-irlandese si oppose all'immane carneficina della Guerra Mondiale, e venne additato, di conseguenza, al pubblico ludibrio.

Musica

A Ferragosto l'Antifestival di Bordighera

MILANO. Ancora un festival della canzone italiana nei pressi di Sanremo. Si annuncia anzi ambiziosamente come «Antifestival» e si svolgerà in quel di Bordighera il 12, 13, 14 e 15 agosto. Promotore i giovani industriali del luogo, nuniti in una associazione (AGI) che si propone di essere qualcosa di più creativo di un Rotary. Completamente estranei al mondo discografico, i ragazzi imprenditori sono appassionati di musica e, dato il territorio, hanno scelto per le loro attività collaterali il pentagramma. Musica «nuova», giovane, ma non necessariamente di genere. La direzione artistica del nuovo festival è stata affidata a Adriano De Majo, che non somiglia per niente a Baudo e non dimostra più di sedici anni. Lo scarno regolamento impone agli aspiranti l'invio di una cassetta musicale con al massimo due brani incisi. I gruppi suoneranno dal vivo, i cantanti solisti su base registrata. I concorrenti saranno in tutto venti, selezionati da una giuria tecnica, mentre la volazione finale sarà affidata a due giurie: una composta di discografici e una popolare. Non c'è nessuno scopo di lucro. Il che non esclude che ci possano essere le solite appassionanti contestazioni da parte di escludi e bocciati.

La rassegna L'Africa e le sue cento «luci»

■ Nessuno è perfetto. Nemmeno il cinema africano. Che vive di contraddizioni. Pensato come prodotto d'esportazione (anche nel Continente nero il mercato è in mano agli americani) all'estero è quasi sconosciuto. Cresciuto attorno all'idea dell'interscambio culturale con l'esterno, ha finito per restare confinato nel limbo dei *desaparecidos*. Un luogo che nasce e muore dentro un festival. Dopo aver vinto premi, medaglie e medagliette al «valore».

La premessa è doverosa. Anche se serve soltanto a presentare la terza edizione di *Meridiani di luce*, iniziato ieri e in programma sino al 6 maggio alla Sala Raffaello di Roma (via Terni, 94). Doverosa perché il tempo ha mitigato un po' le contraddizioni, regalando al cinema africano un pubblico diverso. Ma ha lasciato intatta la sostanza del problema: cos'è questo cinema che arriva dall'altro lato del Mediterraneo e che attraversa l'Equatore? E soprattutto, cosa ci vuole mai dire? Inutile cercare di rispondere alle domande chiedendo aiuto al giudizio estetico. Il cinema africano non cerca di sedurre, né di ammiccare. Non è «carino» né compiacente. È solo (e non è poco) la cassa acustica delle tante voci di un continente che cercano di recuperare l'identità e la memoria collettiva. Attraverso l'immagine. Utilizzando il genere. Magari un genere lontano, come il «western», che Idrissa Ouedraogo - forse il più conosciuto tra i cineasti africani - mette in scena in *Samba Traoré*, per raccontare la vita del villaggio uscendo dalla dimensione del racconto del villaggio (il film apre, questa sera alle 20.30 la rassegna organizzata dall'associazione L'altro Baobab).

Ma nella foto di gruppo, in cartellone alla Sala Raffaello, c'è anche posto per autori che si spingono oltre la convenzione del genere. Come l'etiope-americano Haile Gerima. Che in *Sankofa*, vincitore della terza edizione del Festival di Milano, cerca il recupero di un'identità etnica in un affresco che miscela il cinema americano epico, la soap opera, il lirismo poetico e un pizzico di vena surreale. Molto più composto, Leonce Ngabo, regista del Burundi, si limita, in *Cito, l'ingrato*, a fotografare il presente, i problemi della vita.

Cinema di impegno sociale, civile e politico, allora, quello africano? Anche. La conferma arriva dal sudaficano *Afrikaander* di Oliver Schmitz, cronaca degli orrori della minoranza bianca; da *Lumumba, la morte del proleta* dell'haitiano Raoul Peck, storia di un poeta che cercò di cambiare il suo paese; da *Ttouchia e Louss, rose di sabbia* dell'algerino Mohamed Rachid Benhadi, piccoli frammenti di vita senza speranza e di uomini che continuano a sperare. Proprio come il cinema africano, diventato adulto senza che nessuno se ne accorgesse. [Bruno Vecchi]

IL CASO. Allarme fra i dipendenti: arriva la privatizzazione selvaggia



Uno sciopero all'Istituto nazionale nel marzo del '93

Le mani su Cinecittà? Scioperano gli «studios»

Cinecittà rischia il blocco totale. Sciopero. Lo minacciano i duecento e passa dipendenti se il consiglio d'amministrazione dell'Ente cinema non stopperà il piano che ha appena elaborato per una ristrutturazione che i sindacati definiscono «perniciosa». Dietro l'apertura ai privati, sostiene la Cgil, c'è l'ombra di Cecchi Gori. La possibilità di apertura di un centro commerciale, una penalizzazione ulteriore per il cinema italiano.

ROBERTA CHITI

■ ROMA. C'è aria incandescente, a Cinecittà. Come in un'assemblea di altri tempi ieri, nella mensa affollatissima, volavano parole grosse. La Hollywood sul Tevere (insieme all'Istituto Luce e a Cinecittà internazionale) conta oltre duecento dipendenti. E la maggior parte è quasi tutti lì - impiegati e operai, tecnici e attrezzisti dei teatri di posa - per parlare di sciopero a oltranza, picchetti, incontri dun con i dirigenti. Assemblea ieri, sciopero lampo l'altra mattina: doppia risposta alle iniziative prese dal consiglio di amministrazione dell'Ente cinema e concretizzate in un foglio e mezzo scarso. Un dattiloscritto che i dipendenti di Cinecittà e del-

l'Istituto Luce traducono così: privatizzazione selvaggia. I fantasmi che svolazzano riguardano il timore per il posto di lavoro (qualcuno ha ventilato la possibilità di cessione a un ente di gestione), una penalizzazione ulteriore del cinema italiano, la costruzione di una Cinecittà Tre: una città mercato insomma, fotocopia di quella Cinecittà due che incombe sulla periferia romana, giusto al confine con la città del cinema.

Si sentono solo musiche di programmi televisivi, nei vialetti di Cinecittà. Nei teatri di posa si «gira» Funari, Corrado, *Amici miei*, *Agenzia matrimoniale*. Cinema pochissimo: il film di Troisi, fra un po' quello di Benigni. «Berlusconi qui

dentro c'è già» commenta qualcuno in assemblea. La privatizzazione selvaggia è lo spettro scatenato dal comunicato con cui il consiglio d'amministrazione dell'Ente cinema ha reso noto d'aver approvato il piano di ristrutturazione dell'Ente stesso. Un'operazione complessa che prevede l'apertura ai privati e lo smembramento di Cinecittà e dell'Istituto Luce. In particolare, l'Ente cinema dovrebbe assorbire le principali risorse di Cinecittà: circa 47 ettari di terreno, stabilimenti, il marchio. Distribuzione e esercizio si aprirebbero ai privati.

Operazione oltremodo sospetta, dicono i sindacati che denunciano, tra l'altro, la mancata informazione da parte del Cda. «Ci sono in gioco bocconi appetitosi - fa notare Anna Sulli della Cgil - Tredici ettari di terreno soggetto a vincoli debolissimi per esempio. E i trenta miliardi l'anno stanziati dalla quota del Fondo unico per lo spettacolo destinato al cinema». Ma soprattutto, l'apertura ai privati sembra «proprio un modo per favorire Vittorio Cecchi Gori». E ancora: sarebbe pronta con gli auspici di Mauro Miccio - presidente dell'unione industriali del Lazio nonché consi-

gliere d'amministrazione dell'Ente cinema - una cordata di piccoli imprenditori del settore audiovisivo «disposti a collaborare con Cinecittà. Piccole società, in genere impegnate sul fronte Fininvest, i cui bilanci navigano in non ottime acque».

Oggi incontro fra dirigenti e sindacati. Ma volta la minaccia di maxi scioperi in caso venga rifiutata una sospensione nell'iter del progetto (de'essere vagliato dal ministero del Tesoro) fino a un chiarimento fra le parti. «Non è la prima volta che si parla di smembramento di Cinecittà - dice Sandro Piombino, Cgil -. Col nuovo consiglio d'amministrazione l'idea è andata avanti».

E mentre i dipendenti parlano di lotta, si prospetta una frattura anche «in alto». Da un lato il gruppo dirigente Ente cinema, dall'altro i dirigenti di Cinecittà e Istituto Luce. È cauto Amone, amministratore unico di Cinecittà: «A suo tempo avevo chiesto che venisse salvaguardato lo specifico cinematografico. Per quanto riguarda l'ingresso dei privati, raccomandando che avvenisse tutelando la pluralità di accesso a Cinecittà».

Primefilm

Tutti i figli di Maggie

■ IN PRINCIPIO è il karaoke. Maggie canta in un pub, mentre su uno schermo video, dietro di lei, scorrono luminose le parole di una canzone; Jorge la sente, la abborda, le offre una birra. È l'inizio di un amore, e forse non è un caso che Loach usi il karaoke come una sorta di «metafora linguistica». Come dire: qui si usa un tono colloquiale e stilistico volutamente basso, si utilizzano parole e linguaggi popolari per esprimere una tragedia che è, invece, la più alta possibile. La tragedia di una madre e dei suoi figli.

Quando inizia il film, Maggie ha già quattro bambini, ciascuno di questi bambini ha un padre diverso (due sono di colore), e tutti questi padri sono scomparsi. In un flash-back agghiacciante, vediamo come il papà di Maggie malmenava la moglie, e più tardi sapremo che stuprò la figlia. Maggie viene da un passato, da un «visuto», fatto solo di dolore e di umiliazione. È ovvio, quindi, che non le sembri letteralmente vero il fatto di incontrare Jorge: un uomo che non urla, che non beve, che non mena; un uomo che nella concezione distorta (distorta dalla vita, s'intende) di Maggie non è nemmeno, per certi versi, un «vero uomo». In breve tempo, nella vita di Maggie succedono due cose, una bella una brutta, ma ugualmente devastanti. La prima è l'amore per questo immigrato paraguayano, fuggito dal suo paese forse per motivi politici; la seconda è un pauroso incidente in cui i bambini, lasciati soli in casa, rischiano di bruciare vivi per un principio di incendio in cucina. Così, quasi contemporaneamente, Maggie perde i figli, prelevati dall'assistenza sociale e subito affidati, e rimane incinta di Jorge. Quando nasce una bimba, gli assistenti sociali si portano via pure quella: Maggie non è una madre «affidabile», Jorge ha addirittura problemi con il permesso di soggiorno. I due non demordono, hanno una seconda figlia, che viene portata via addirittura in clinica.

Il film si chiude su un drammatico rendiconto fra Maggie e Jorge, in cui gli insulti e le urla di lei si scontrano con i pianti e i silenzi di lui. Sembra rimanere solo disperazione, poi due mani pian piano si toccano, una didascalia ci informa che Maggie e Jorge sono ancora insieme, hanno avuto altri tre figli e possono finalmente vivere con loro, ma la donna attende ancora di vedere i sei figli che le sono stati sottratti. Già, dimenticavamo: è una storia vera. Successa nella civiltissima Inghilterra, oggi: non in qualche angolo sperduto dell'alto Medioevo. È una storia classica dell'Inghilterra conservatrice, e non è certo un caso che - nella finzione, con i nomi dei veri protagonisti giustamente cambiati - questa dolorosissima Madre Coraggio si chiami Maggie, come la Thatcher. È un contrappunto ironico e amaro, il gesto di beffa e di denuncia più feroce che Kenneth Loach potesse permettersi. Non si sa più cosa dire, su Loach: da *Riff Raff*



Una scena di «Ladybird, Ladybird»

Ladybird Ladybird
Regia Ken Loach
Sceneggiatura Rona Munro
Fotografia Barry Ackroyd
Nazionalità Gran Bretagna, 1994
Durata 102 minuti
Personaggi ed interpreti
Maggie Crissy Rock
Jorge Vladimir Vega
Mairead Sandie Lavelle
Adrian Maurizio Venegas
Roma: Mignon, Greenwich
Milano: Anteo

in poi non sbaglia più un film, che dico, una sequenza. Se volessimo usare una metafora calcistica dovremmo definirlo il regista più in forma del momento. In questo scorcio iniziale degli anni '90, è rimasto uno dei pochi cineasti a fare grande cinema di opposizione, mettendo in scena i drammi e le commedie dei diseredati, e giocando una scommessa stilistica di altissimo livello. Diciamo, una volta per tutte: girare film come quelli di Loach (con pochissimi soldi, attori non professionisti, fotografia volutamente povera e sporca, movimenti di macchina sempre funzionali alle dinamiche psicologiche e politiche dei personaggi) è molto, molto più difficile che confezionare svizzeri videoclip alla Ridley Scott. Quello di Loach è cinema dalla qualità altissima, in cui lo stile si nasconde per lasciar posto alla storia: il massimo della raffinatezza.

Ladybird Ladybird è un film durissimo, senza concessioni. *Riff Raff* e *Piovono pietre* erano anche divertenti: qui c'è un dramma che non dà respiro, che colpisce allo stomaco come una gragnuola di cazzotti. Andateci preparati, ma andateci. Scoprirete, fra l'altro, una grandissima attrice, questa Crissy Rock che dà, nel ruolo di Maggie, una straordinaria prova. Il film non sarebbe lo stesso senza di lei, e un applauso va anche ad Anna Cesareni che l'ha doppiata in italiano in modo eroico: non era facile perché Crissy, nell'originale, parlava praticamente in dialetto, un «liverpoollese» stretto che poteva essere reso solo con un italiano sporcato e strillato. Certo, sarebbe bello vedere anche la versione inglese, ma in questo caso il doppiaggio ha fatto miracoli. [Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Omaggio a Fellini

Film e convegno ai festival di Houston

Un tributo all'autore di 8 1/2 e della *Strada* è tra le proposte del 23° Festival internazionale di Houston, Texas, dedicato quest'anno allo spettacolo italiano (20 aprile-1° maggio). Oltre a una piccolissima retrospettiva del primo Fellini (nella foto) è prevista anche una conferenza di Peter Bondanella, italianista alla locale università, sul tema «La nascita di un autore: le origini artistiche di Federico Fellini», che metterà l'accento sui nessi tra la sua opera di vignettista e il cinema. Ma il cinema italiano sarà rappresentato pure da una rassegna di giovani autori (tra cui, ovviamente, i premi Oscar Salvatore e Tornatore) organizzata dalla New Italian Cinema Events, nonché da una mostra di calzature cinematografiche, dai sandali di Cleopatra agli stivali dello Sciccio bianco.

Tra le attrazioni di «Salute to Italy», questo il titolo della manifestazione, non poteva mancare l'opera lirica (*Turandot* di Puccini e *La*

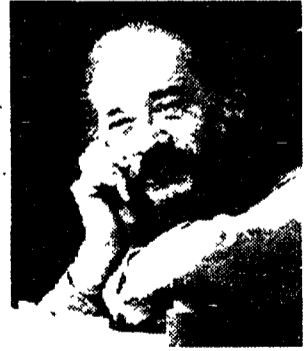


Traviata di Verdi). Per il teatro, un classico Goldoni con *Mirandolina*, un seminario sulla maschera e il teatro goldoniano tenuto dal più celebre Arlecchino vivente, Ferruccio Soleri, vari spettacoli musicali (Enrico Rava, Giorgio Gaslini, ecc.) e di balletto (l'Aterballetto di Amedeo Amodio). Infine una mostra che riunisce opere del Beato Angelico, Canaletto, Pietro da Cortona, Luca Giordano, Modigliani, Tiepolo, Tintoretto e Veronese (fino al 31 maggio).

America latina

Un incontro con Fernando Birri

Tire die vuol dire «tirare dieci» (sottinteso centesimi) e mostra dei bambini che sul ponte della ferrovia a Santa Fé inseguono i treni per rimediare qualche soldo dai viaggiatori rischiando di restare sfraccellati ogni volta. Girato alla fine degli anni Cinquanta, è diventato un prototipo del film-inchiesta esercitando un influsso straordinario sul cinema sociale latino-americano assieme al manifesto per un cinema nazionale, realista, critico e popolare. Autore di entrambi, film e manifesto, è Fernando Birri (nella foto). Nato in Argentina, a Santa Fé de Veracruz, sessantenne anni fa, ha diretto lungometraggi come *Los inundados* (premiato a Venezia come migliore opera prima nel 1961) e *Un signore molto vecchio con delle ali enormi* (tratto da un racconto di García Márquez nel '88), e ha uno stretto legame con l'Italia, avendo studiato al Centro sperimentale di Roma, e avendo collaborato con Lizzani e De Sica prima, e quindi con Maselli e Giannarelli negli anni dell'esilio



dai suoi paesi. In questi giorni, l'Istituto Latino-americano di Roma ha organizzato per lui una piccola rassegna di film e documentari che si conclude stasera, alle 20.30, con la proiezione di *Tire die* e di *Fotogilfos-Espejismos del Caribe* (un cortometraggio sui segni magici degli Abakúá dei Caraibi). Segue un incontro col cineasta che attualmente sta scrivendo il suo nuovo film, *El siglo del viento*, ispirato a *Memoria del Fuego* di Eduardo Galeano.

Cinema & scuola

L'Utopia di Marino più dibattito

Un incontro piuttosto «inedito» è in programma per oggi pomeriggio (ore 15) al Palazzo delle Esposizioni di Roma: quello tra il cinema e la scuola dell'obbligo con tutti i suoi annosi problemi, le lungaggini burocratiche e gli inattesi eroismi di alcuni docenti impegnati. L'occasione è la proiezione di un interessante documentario realizzato da Umberto Manno e Dominic Tambasco nella scuola media G. Rossini di Lunghezza, alle porte di Roma. Si intitola *Utopia, utopia per piccina che tu sia...* ed è la cronaca, tenera e divertente, di un anno scolastico un po' speciale, quello in cui un gruppetto di ragazzi «svantaggiati» mette in scena la *Spada nella roccia* ispirandosi al cartone animato di Disney con l'assistenza degli insegnanti di sostegno. Dopo il film, la discussione. Partecipano l'assessore alle politiche sociali Piva, il provveditore agli studi, la presidente dell'Istituto Giuseppina Marone, professori e studenti.



ASPETTANDO CANNES. Ai festival si fanno anche i matrimoni: dove credete si siano conosciuti Ranieri di Monaco e Grace Kelly? Lei era venuta al festival con Gary Cooper per *Mezzogiorno di fuoco*; lui aveva una storia con l'attrice Gisèle Pascal, che però si innamorò di Cooper, e Ranieri si consolò con Grace. Nella foto, le nozze.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 9.30 TG 1 FLASH 7.35 TGR ECONOMIA (69984134)

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA (81264541) 6.40 QUANTE STORIE Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (documentario) (2303080)

6.45 LALTRARETE Contenitore All'interno EURONEWS (1939950) 7.00 DSE - PASSAPORTO (73776)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD Telefilm Con Dick Van Patten (468857)

7.10 CIAO CIAO MATTINA (5077466) 9.30 HAZZARD Telefilm Con John Schneider Tom Wolpat (28592)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità giornalistica (3103776)

7.00 EURONEWS Il telegiornale tutto europeo (533775)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9009) 14.00 WEEK-END Attualità (18221) 14.20 IL MONDO DI QUARK (392689)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI (99863) 13.40 SANTA BARBARA (3931592) 14.30 ISUOI PRIMI 40 ANNI (12329)

14.00 TGR/ITG POMERIGGIO (4678009) 14.50 TGR - ITALIA Attualità (170738)

13.30 TG 4 (5047) 14.00 SENTIERI Teleromanzo (4823399)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (2912) 14.00 NON E LA RAI Show (540134)

13.00 TG 5 Notiziario (80286) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI Attualità Con Vittorio Sgarbi (6748467)

13.00 ORE 13 SPORT (8950) 13.30 TMC SPORT (5009)

SERA

20.30 TELEGIORNALE (554) 20.30 TG 1 - SPORT (87660) 20.35 MIRAGGI Gioco abbinato alle Lotterie Nazionali

20.35 TG 2 - LO SPORT Notiziario sportivo (4858950)

20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (1767028)

20.30 BEAUTIFUL Teleromanzo Con Ronn Moss Susan Flannery Katheryne Kelly Lang Jeff Tractha (27486)

20.00 KARAOKE Programma musicale condotta da Fiorello (95931)

20.00 TG 5 Notiziario diretto da Enrico Mentana (25318)

20.00 CICLISSIMO IL MONDO A DUE RUOTE Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (10486)

NOTTE

23.00 TG 1 (1202) 23.30 TGR - MEDITERRANEO (90047) 0.05 ZUM. Musica (219871)

23.00 HO BISOGNO DI TE Attualità (69844)

23.45 DIRITTO DI REPLICA (6670221) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (4907090)

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità giornalistica (2278968)

0.30 QUI ITALIA (Replica) (2646500) 0.40 STUDIO SPORT (4819448)

23.00 GOMMAPIUMA Show (42689) 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Con Maurizio Costanzo All'interno 24.00 TG 5 (6069554)

23.00 APPALUSI Con M. Iva Gino Brameri (2 parte) (480467)

Videomusic

8.00 CORN FLAKES Rotocalco (2749979) 11.30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Sceloni (639912)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (93439) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (921576)

Cinquestelle

12.00 PERCHE' NOI? (634467) 13.00 IL CORTILE (643115)

Tele + 1

13.25 IL TAGLIARBE Film fantastico (USA 1992)

Tele + 3

9.45 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA (9105318) 11.50 PETER SCHREIER Monografia (684912)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv o di fare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView

ITALIA RADIO

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6.30

Fininvest «acchiappatutto» dal calcio alla fiction

VINCENTE: Coppa dei campioni (Canale 5 ore 20 30) 9.593.000

Certamente il Cavaliere per la sua squadra avrebbe preferito una vittoria piuttosto che un pareggio. Ma seppure sul terreno sportivo non sono stati esauditi i suoi desideri su quello televisivo invece lo è stato.

SCHERZI A PARTE CANALE 5 20.40 Settimo appuntamento con gli scherzi tirati ai vip da Massimo Boldi e Teo Teocoli. Si avvia a cadere nella rete saranno il calciatore del Milan Zvonimir Boban Nicoletta Orsomando Sergio Vastano Scialpi Enrica Bonaccorti il ciclista Maurizio Fondrest Maura Giovanna Elmi ed Alberto Costanzo.

SIGNORI SI PARTE! RAIUNO 22.35 Si parte per dove? Ma per la seconda Repubblica naturalmente il programma che si avvia nel mondo dello spettacolo è quello di Roberto Olla. Il 15 aprile 23.30 è stata condotta da Bruno Vespa - apre puntando le telecamere sul nuovo parlamento appena insediato.



Kurt fra cronaca e musica Uno special sui Nirvana

21.30 SPECIALE KURT COBAIN Omaggio al leader del Nirvana

20.35 DOUBLE IMPACT - LA VENDETTA FINALE Regia di Sheldon Lettich con Jean Claude Van Damme Geoffrey Lewis Alan Scarle Usa (1991) 91 minuti

22.30 FIGLI DI UN DIO MINORE Regia di Randa Haines con William Hurt Marlee Matlin Piper Laurie Usa (1988) 186 minuti

1.00 L'ACULEO DELLA MORTE Regia di Kohel Oguri con Keito Matsuraka Itoku Kishise Takenori Matsura Giappone (1990) 115 minuti

1.05 L'UCCELLO DALLA PIUME DI CRISTALLO Regia di Dario Argento con Tony Musante Enrico Maria Salerno Suzy Ken deli Italia (1970) 96 minuti

ELZEVIRO

Il fascista nervoso tra cinema e stadio

SANDRO ONOFRI

A PRIAMO l'Espresso di questa settimana a pagina 28 e leggiamo che, interrogato da Antonio Padellaro sui motivi che l'hanno spinto ad aderire alla destra, Gianfranco Fini risponde: «L'avversione nei confronti dell'arroganza e dell'inciviltà di una certa sinistra». E, già qui, il lettore fatica a trattenere un'esclamazione di sorpresa, perché certamente una persona che non tollera l'arroganza e il partito preso e poi va a iscriversi alla stessa organizzazione politica di Saccucci e di Caradonna e der Paoora la della contraddizione uno dei punti fermi della sua vita. Ma non è questo il punto. Infatti subito dopo, alle due ragioni di principio appena esposte per spiegare la sua adesione all'allora Giovane Italia, il segretario di Alleanza Nazionale aggiunge: «E un film? Domanda d'obbligo. Quale film? Risposta: «Il film di John Wayne, I berretti verdi, quello sull'intervento americano in Vietnam Avevo 17 anni e quelli di Lotta Continua (verrebbe da chiedersi chi? Liguori, forse?) volevano impedirmi di entrare al cinema. Il giorno dopo a scuola c'era un cartello che diceva Fini fascista, sei il primo della lista. Allora ho detto, ma che cazzo (lui, Fini, ha detto ma che cazzo) uno vuole vedere un film e viene messo alla gogna». E fu così che divenne fascista.

Ho sempre pensato che alla base di una scelta fascista ci fosse un trauma infantile piuttosto forte. Che so?, un padre troppo peloso e manesco, una madre particolarmente possessiva, il vicino di casa sadico che ti invita a salire con lui in ascensore e poi sorridendo ti riempie di pizzichi. Qualcosa del genere, che abbia a che fare col corpo e col sangue. Ma queste di Fini mi pare proprio una questione da bambini viziosi che si ribellano alle decisioni degli adulti. Tu non mi fai vedere Topo Gigio? E io non mangio? Tu non mi fai vedere la nonna del Corsaro Nero? E io faccio la pipì nel cestino della biancheria? Tu non mi fai vedere Carosello? E io piango, piango e piango? Solo che lui, Fini, è andato un po' oltre. Che ci fosse conformismo a sinistra lo sappiamo anche noi. Molti di noi avevano almeno due motivi in quegli anni per scontrarsi con i compagni: il calcio e il film western (sì, anche quelli di John Wayne). Ma ci vuole pure un minimo di personalità e di senso dell'umorismo mica siamo diventati fascisti perché i compagni ci rinfacciavano di andare allo stadio invece di fare i gruppi di autoanalisi ci mancherebbe!

I NOLTRE, si suppone che un conto è avere diciassette anni e un conto è averne quaranta. Si cresce si diventa adulti, si cambiano le decisioni degli adulti. Tu non mi fai vedere Topo Gigio? E io non mangio? Tu non mi fai vedere la nonna del Corsaro Nero? E io faccio la pipì nel cestino della biancheria? Tu non mi fai vedere Carosello? E io piango, piango e piango? Solo che lui, Fini, è andato un po' oltre. Che ci fosse conformismo a sinistra lo sappiamo anche noi. Molti di noi avevano almeno due motivi in quegli anni per scontrarsi con i compagni: il calcio e il film western (sì, anche quelli di John Wayne). Ma ci vuole pure un minimo di personalità e di senso dell'umorismo mica siamo diventati fascisti perché i compagni ci rinfacciavano di andare allo stadio invece di fare i gruppi di autoanalisi ci mancherebbe!

Niente da fare non gli passa quel suscettibile di Fini se l'è preso proprio sul serio. Non mi fate vedere il film? E allora io divento fascista? Odio i negri? Me la prendo con gli ebrei? Incarcerare i comunisti? Condanno a morte chiunque mi ruba mille lire? Corcio via Caselli e Ayala e Violante e Guglielmi? Un tipo nervosetto, non c'è che dire. Per la misera, se ce lo diceva che se la sarebbe presa così gli avremmo comprato pure la videocassetta. E alla faccia dell'avversione per l'arroganza!

TORNEI EUROPEI. Monaco, Arsenal e Salisburgo: scopriamo i «nemici» di Milan, Parma e Inter



L'esultanza dei giocatori del Salisburgo per la conquista della finale di coppa Uefa

Thomas Kienzle/Agf

Mondiali Usa '94 La televisione contro i «cattivi»

L'occhio delle telecamere allenera la commissione disciplinare della Fifa a comminare le sanzioni ai «cattivi» di Usa '94. Questa novità assoluta per un Mondiale è stata decisa ieri dal comitato di disciplina della Fifa, riunitosi a Zurigo sotto la supervisione del segretario generale Joseph Blatter. Quest'ultimo si è battuto in prima fila affinché il provvedimento, già adottato da federazioni importanti come quella italiana e quella tedesca (per cui è addirittura mezzo di prova ai fini di eventuali squalifiche), venisse introdotto anche nel Mondiale americano. «Fimati televisivi e moviola usate nei casi in cui ci siano dubbi sulle reali colpe di un giocatore espulso», Blatter ha precisato che i filmati tv saranno adoperati solo in fase giudicante, per eventuali sanzioni, e non durante le partite, come qualcuno aveva proposto visto che negli Usa questo procedimento è già stato usato, in passato, nelle partite di football americano. Quindi non ci sarà un «super-arbitro» che dalla tribuna, dopo avere rivisto le azioni controverse al replay, possa interrompere il gioco, magari per cambiare una decisione del direttore di gara. «Un video non può aiutare un arbitro mentre fa il suo lavoro - ha concluso Blatter.

Coppe, avversari eccellenti

■ L'Italia sfida francesi, inglesi e austriaci per fortuna soltanto a pallone. Milan-Monaco (27 aprile a San Siro gara unica) è una semifinale chi la punta contende (Atene, 18 maggio) la Coppa Campioni a Porto o Barcellona. Parma-Arsenal (Copenaghen 4 maggio) e Salisburgo-Inter (26 aprile a Vienna) l'andata, 11 maggio a San Siro il ritorno) sono invece le finalissime di Coppa Coppe e Coppa Uefa.

Klinsmann. Sul Milan pende la minaccia di una condizione psicofisica nettamente inferiore a quella dei mesi scorsi. L'altro pericolo è Jürgen Klinsmann 30 anni per tre stagioni (89-92) centravanti dell'Inter ed ora punta dei monogiacchi che quest'anno per la ventata stanno facendo bene solo in Coppa in campionato il Monaco e solo al decimo posto «Klins» ha già fatto assaggiare un anticipo di derby al Milan è capitato il 23 marzo scorso in Germania-Italia a Stoccarda, risolta a favore dei tedeschi proprio con una doppietta del giocatore ripudiato dai club italiani ma capace di beffare una difesa azzurra che in pratica è quella mi-

lanista. Ma il derby non si fermò a Klinsmann nel Monaco gioca anche Vincenzo Scifo estroso elegante e mai compiutamente espresso regista italo-belga che fu nerazzurro nel deludente torneo 87-88 e poi tornò in un più brillante biennio 91-93 nel quale affiorarono però insanabili contrasti con l'allenatore Mondonico. Il terzo straniero del Monaco è il nigeriano Ikebe costretto però a saltare la sfida per squalifica al pari del difensore Thuram. Nel Milan non potrà giocare per la stessa ragione Maldini. Nella semifinale perduta al «Louis II» contro il Barcellona il Monaco ha esibito una sorta di 4-5-1 difesa in linea con Blondel-Thuram-Dumas-Petit, centrocampista con Puel e Vlaud in chiusura sulle fasce. Gnako-Djorkaeff e Scifo in mezzo e a turno pronti all'intervento nei varchi aperti da Klinsmann. Punto debole del Monaco allenato dal 45enne Wenger è il portiere Eitor 39 anni dimostratosi tutti una pappera dietro l'altra outsider da tener d'occhio il 26enne Youri Djorkaeff capocannoniere del campionato (18 gol) e decisivo anche in Italia-Francia il 16 febbraio scorso a Napoli. In passato il

Viaggio tra le prossime avversarie delle italiane nelle coppe europee. L'Inter, in finale Uefa incontrerà il Salisburgo; il Parma, nell'ultimo atto di Coppa Coppe, l'Arsenal; il Milan, in semifinale, il Monaco di Klinsmann e Scifo...

FRANCESCO ZUCCHINI

Monaco si è trovato sulla strada europea anche la Sampdoria (89-90) e, curiosamente sempre in una semifinale di Coppa Coppe (91-92) la Roma il bilancio è in partita ko con i donati successo con i giallorossi.

Arsenal all'italiana. Nei «quarti» ha già assaggiato il Torno questo club che gioca all'italiana per scelta di un allenatore scozzese il 50enne George Graham che dei gunners è un autentico monumento vivente da giocatore nunci a vincere Coppa delle Fiere (70) campionato e Coppa d'Inghilterra in panchina ha portato due scudetti (89 e 90) Coppa di Lega e

Coppa d'Inghilterra (93) Oggi l'Arsenal in campionato è quarto in 36 gare ha subito solo 21 reti è questa la vera novità per un team d'oltremare. Ammiratore del calcio italiano Graham ha capito che l'agostino sul quale una volta trovava il football inglese oggi non farebbe più la differenza. Ecco perché l'Arsenal ha sposato un esasperato tatticismo e si è adottato all'occorrenza il più classico dei catenacci: ne sa qualcosa il Torno costretto allo 0-0 al Delle Alpi e battuto all'«Highbury» dal gol di Adams. L'Arsenal gioca un po' come la Sampdoria di Eriksson per incedersi pratica il salto del centrocampo con lanci lunghi

dalle retrovie per la punta centrale il 31enne di colore Ian Wright l'elemento più quotato della squadra. Altri giocatori bravi sono il portiere Scaman il difensore Tony Adams e il creativo Paul Merson. Punto debole una certa lentezza del pacchetto difensivo di cui potrebbero avvantaggiarsi Zola e Asprilla. Celebre precedente (sempre Coppa Coppe) con la Juve stagione 79-80 all'Highbury finì 1 a 1 rete di Cabrin pareggiata nel finale da un autogol di Bettega con i bianconeri in dieci (Tardelli espulso) ritorno con la Juve trapattoliana «passiva» con l'obiettivo dello 0-0 castigata all'88 da un gol della 18enne riserva Paul Vaessen appena entrata in campo. Curiosità Vaessen l'anno successivo è infortunato gravemente e in seguito diventò eroinomane!

Mistero Salisburgo. Il loro albo d'oro è vuoto zero successi. Nessuno se li aspettava in finale eppure gli snobbatissimi austriaci figli di un calcio caduto in disgrazia completa da un decennio ce l'hanno fatta. Parte del merito va all'arzilla e temibile 61enne allenatore croato Otto Barck (nei quarti spuntò un giocatore dell'Eintracht biccandosi 5 giornate di squalifi-

ca anche contro l'Inter scurra le gare dalla tribuna) vittima di un carattere irrequieto (nel settembre scorso è stato colpito da un attacco cardiaco ma ha ripreso il suo posto come niente fosse) ma evidentemente capace visto che nell'85 portò in finale anche il Rapid Vienna. Maglia viola secondo posto in campionato alle spalle dell'Austria Vienna il Salisburgo gioca un calcio molto grintoso ed essenziale ma nella gara d'andata non potrà contare sugli squalificati Jurcevic (croato capocannoniere del campionato con 11 reti) Muzek (pure croato) Feiersinger e Hutter (in squadra ci sono pure un discreto brasiliano Marquinhos il «nonno» Weber classe '55 e quello che è considerato il più bravo calciatore austriaco del momento Heimo Pfeifenberger 27 anni compiuti nel dicembre scorso attaccante che assieme al compagno di squadra Reisinger 4 anni fa nel Rapid mise in difficoltà un Inter vittoriosa solo ai supplementari. In compenso i nerazzurri hanno Benzkamp e Ionk che l'anno passato con l'Aux ci minarono i generosi austriaci dalla Coppa.

Parma, il capolinea è a Copenaghen

■ PARMA Martedì processo. Mercoledì successo. La finale di Coppa Coppe conquistata con la rete di Sensi a tredici minuti dalla fine fotografa l'andamento schizofrenico della stagione del Parma. In campionato la squadra di Scala è andata in altalena. Dopo un ottimo avvio culminato all'inizio di dicembre nel primo posto in classifica, seppure in coabitazione col Milan, è arrivata una crisi (sconfitte con la Roma e con l'Udinese alla prima di ritorno) che ha fatto scivolare Minotti e compagni al quarto posto a cinque lunghezze dai rossoneri. Scala è corso ai ripari toccando la preparazione per allestire al meglio lo sprint finale. Ma la ripresa avviata con la vittoria sulla Lazio non è stata sufficiente a riavvicinare il Milan. Le ultime due sconfitte con Reggina e Roma hanno portato addirittura Scala e i giocatori sul banco degli imputabili. La posizione di Scala è parva addirittura traballante tanto che a Parma, pochi giorni prima della partita col Benfica si parlava del possibile arrivo del colombiano

Maturana a fine stagione. I tifosi se li sono presi coi giocatori accusandoli d'aver ceduto di schianto e aver regalato la vittoria agli odiati reggiani. A tutto questo fa da contraltare un andamento pienamente soddisfacente della squadra in Europa. Eccellente la prestazione di Amsterdam contro l'Ajax che ha riportato in auge il modello Parma zona pressing azioni in velocità e grandi percussioni sulle fasce.

C'è da dire che Scala ha sempre difeso a spada tratta la squadra. Mi pare assurdo istituire processi nei nostri confronti: protestava alla vigilia della partita di mercoledì col Benfica. L'anno scorso abbiamo vinto la Coppa Coppe e quest'anno marciamo verso la finale dopo esserci aggiudicati la Supercoppa battendo il Milan. A parte i risultati c'è da dire che il Parma negli ultimi anni ha assolto in pieno al compito richiesto da Tanta che era quello di portare la gente allo stadio e farla divertire. Credo che sulla qualità del nostro gioco nessuno possa dubitare. Lasciamo stare le ultime partite. Poi ci sono i numeri che ci

Martedì il processo, mercoledì il successo, giovedì i progetti. Storia del Parma di oggi, che in extremis si è qualificato per la finale di Coppa delle Coppe. Copenaghen sarà il capolinea del Parma 1: già si lavora per il Parma 2.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

confortano nel 1989 quando sono arrivati la squadra era in B e ce n'erano 2.300 abbonati. Adesso siamo nel novero delle migliori formazioni d'Europa e contiamo 21 mila abbonati. Patrimonio prezioso. Non solo il Parma è seguito in ogni parte del mondo. Ci stanno invitando in Giappone, Australia, Cina, Sudamerica. Lo sfogo di Scala trova ora conforto nella qualificazione alla finale di Copenaghen. Il Parma mercoledì sera s'è ritrovato - se non proprio sul piano

del gioco (lattante nel primo tempo) almeno su quello della saggezza tattica e della grinta. Sotto la spinta di Zola, Brioli e Sensi la squadra ha cercato il gol con rabbia. E l'ha trovato. Mimicizzando con l'orgoglio la stanchezza del finale di stagione. Eppure non stante ciò non possono essere dimenticati i tormenti dello spogliatoio. La difficoltà di Scala di gestire casi spinosi come quelli di Melli, Ballotta e Asprilla quest'ultimo finito anche sulle pagine dei giornali rosa.

Ma adesso il Parma è in finale. Tutto viene smussato. Quasi cancellato. E l'allenatore in bilico fino a martedì ora annuncia trionfante la volontà di onorare il contratto che lo lega al Parma fino al '98. In fondo ha ragione. Quel che conta sono i risultati. E il 4 maggio a Copenaghen il Parma può e deve battere l'Arsenal per regalare ai suoi splendidi tifosi (saranno 5 mila in Danimarca) e a un'intera città la seconda Coppa Coppe consecutiva. Certo, qualcuno sostiene che il Parma dovrà correre anche per lo scudetto. Ma Tanti forse non si accitterà più di tanto per questa mancanza. Vincere in Europa vuol dire promuovere al meglio l'immagine Parmalat. Non è un caso che nell'ultimo anno la lunga manus del cavaliere abbia portato alla sponsorizzazione di sei club sparsi in tutto il mondo: Dinamo Mosca, Videoton Budapest, Benfica, Palmeiras, Penarol e Boca Juniors sono ormai satelliti del Parma. Un giocatore di queste squadre primi

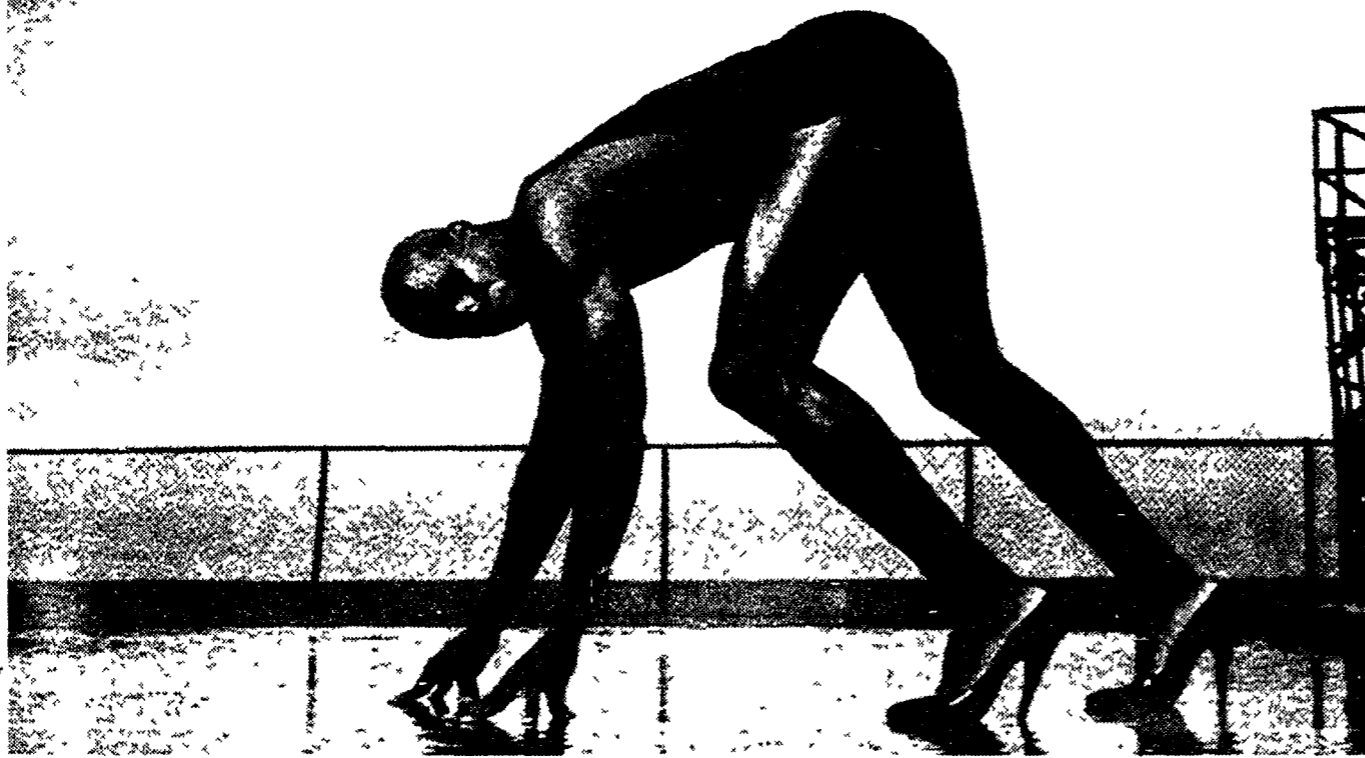
di esser ceduto deve avere il gradimento di Tanti e Scala che potrebbero opzionarlo. Neanche il Milan di Berlusconi è riuscito a tanto. Senza dimenticare (impresa eccezionale in termini squisitamente commerciali) l'exploit del gran patron che sta spingendo gli americani a bere il latte. E dopo i mondiali è probabile che negli Usa nasca una squadra di soccer (ingata Parmalat).

C'è un ultimo particolare: la partita di Copenaghen potrebbe rappresentare la fine del primo ciclo del grande Parma. Un ciclo iniziato nel '90 con la promozione in A. È probabile che il prossimo mercato scompaginerà la formazione di Scala. Minotti? Chiara Ballotta? Melli? Gran Zorotto? Matteddano dovrebbero andarsene. Ma il bilancio della stagione è sano e Tanti può investire decine di miliardi per ricostruire Parma 2 magari più forte e spettacolare di quella prima. Potrebbero arrivare Ferrara, Simone Mancione e magari anche uno strimero di grido.

Atletica
Per Lewis
cento metri
con i tacchi

Linford Christie e Carl Lewis dove li avevamo lasciati? Beh, non serve un grande sforzo di memoria per ricordarsi nell'ultima celebre apparizione in pista...

POWER IS NOTHING WITHOUT CONTROL



Carl Lewis, testimonial della campagna pubblicitaria della Pirelli a Londra Ansa

FANTAFORMULA 1. Indisposto Alesi. Ma la Ferrari con Larini può vincere il Gp di Aida

Nicola in sella al cavallino

Schumacher spara forte dalla prima giornata di prove libere in Giappone: miglior tempo, Senna a un secondo. Ma la mossa di Maranello, il ritorno di Larini, sconvolge il campionato. È lui il favorito. Solo Fantafomula 1? Forse....

GIULIANO CAPECELATRO

Torna a sorpresa il vecchio Nick. Galeotte alcune vertebre di Jean Alesi, Nicola Larini, Nicola il Placido, ritrova la Ferrari e si rituffa nell'atmosfera inebriante della Formula 1...

partono con l'etichetta di favoriti Per gli avversari non c'è scampo, possono solo sperare in una mano dal cielo. Ma qui il solo Senna potrebbe vantare qualche sera aderenza...

campionato. Lo ha detto Bernie Ecclestone, presidente della Foca (Federazione dei costruttori) «Da oggi la F1 non sarà più la stessa», e subito gli ha fatto eco Flavio Briatore, team-manager della Benetton...

tutti lo considerassero un simpatico e inoffensivo comprimario, uno di quei tappabuchi che passano senza lasciare segni. Un'immagine accreditata ed ufficializzata dalla bibbia della F1, il manuale di Jacques Deschenaux...

la Williams e rinunciando così ad un titolo mondiale quasi sicuro. Ma tanta abnegazione non ha poi dato grandi frutti. Solo puntarelli racimolati un po' qui un po' lì. Ed oggi a Maranello, c'è anche chi reputa il francese una mezza delusione...

BASKET. L'ex-allenatore della Burghy, Casalini, non ha dubbi sui responsabili della caduta

«Roma in A2? Tutta colpa dei giocatori»

Risultati del play off Tutto da rifare

Questi i risultati delle gare di ritorno degli ottavi di finale del play off di basket maschile. Kleenex Pistola-Benetton Treviso 100-90 (40-54) Elecon Desio-Recco...

Parla Franco Casalini, ex allenatore della Burghy, retrocessa in serie A2. I suoi rapporti con i giocatori, i suoi errori di valutazione. «Non ho usato il bastone. Quello ci voleva per risolvere qualcosa. L'ho capito troppo tardi».

LORENZO BRIANI

Franco Casalini da Milano, ex allenatore della Burghy Roma liquidato dal presidente Rovati dopo che la sua squadra aveva rimediato ben nove sconfitte consecutive in questo campionato...

No abbandonare un gruppo non è mai giusto, ma è l'ultima ratio. Lasciando il posto ad un altro tecnico si spera di fare il bene della squadra. Si vede che il mio allontanamento non ha portato benefici: la Burghy è finita in A2...

ho pensato di avere fra le mani un certo tipo di squadra anche matura e coerente. A Roma, fra i miei giocatori, i problemi non erano soltanto di origine tecnica o tattica. Non c'era, e tutt'ora non esiste, una mentalità giusta...

tro? Questo lo escludo a priori. Non ci credo. Allora che cosa è successo? Il capitolo stranieri, per esempio, può aiutare a capire la situazione che si era venuta a creare? Certo e se volete che la dica proprio tutta eccola qui...

PER SPORT O PER PASSIONE. Società Ippica Villa Giori Agnago. Venerdì 15 Aprile 1994 Giornata Internazionale GI NEI MAN. Sabato 16 Aprile 1994 Gran Premio Regione Campania...

RISULTATI. FORMULA 1. Schumacher 1, Alesi 2, Senna 3, Larini 4, Prost 5, Agnelli 6, Mansell 7, Hill 8, Piquet 9, Badoer 10, Brundle 11, Williams 12, Hill 13, Hill 14, Hill 15, Hill 16, Hill 17, Hill 18, Hill 19, Hill 20, Hill 21, Hill 22, Hill 23, Hill 24, Hill 25, Hill 26, Hill 27, Hill 28, Hill 29, Hill 30, Hill 31, Hill 32, Hill 33, Hill 34, Hill 35, Hill 36, Hill 37, Hill 38, Hill 39, Hill 40, Hill 41, Hill 42, Hill 43, Hill 44, Hill 45, Hill 46, Hill 47, Hill 48, Hill 49, Hill 50, Hill 51, Hill 52, Hill 53, Hill 54, Hill 55, Hill 56, Hill 57, Hill 58, Hill 59, Hill 60, Hill 61, Hill 62, Hill 63, Hill 64, Hill 65, Hill 66, Hill 67, Hill 68, Hill 69, Hill 70, Hill 71, Hill 72, Hill 73, Hill 74, Hill 75, Hill 76, Hill 77, Hill 78, Hill 79, Hill 80, Hill 81, Hill 82, Hill 83, Hill 84, Hill 85, Hill 86, Hill 87, Hill 88, Hill 89, Hill 90, Hill 91, Hill 92, Hill 93, Hill 94, Hill 95, Hill 96, Hill 97, Hill 98, Hill 99, Hill 100.

IPPICA. Risultati delle gare diippiche di Milano, Avares e Modena. Milano: Picchio Pista Romana (1) (1'00" m 100) (1) Londo (L Sorrentino) Scud. Varese (2) Mummio...

Dov'è Wally?

E' con
l'Unità.

In regalo
da sabato
16 aprile.



l'Unità

Sette inserti fino a sabato 23 aprile, domenica 17 esclusa.

Dov'è Wally? Tutti i giorni un gioco da perderci la testa.